



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

186^a seduta pubblica

mercoledì 8 maggio 2024

Presidenza del vice presidente Centinaio,

indi del presidente La Russa,

del vice presidente Ronzulli

e del vice presidente Castellone

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> ..	117
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	133

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE..... 5

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(935) Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica:

(830) RENZI ed altri. – Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE..... 6
BALBONI, relatore..... 6

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 8

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830:

PRESIDENTE..... 8, 16
MAIORINO (M5S)..... 8
DE CRISTOFARO (Misto-AVS)..... 10
VALENTE (PD-IDP)..... 13
MUSOLINO (IV-C-RE)..... 16
MAGNI (Misto-AVS)..... 19
GASPARRI (FI-BP-PPE)..... 21
PATUANELLI (M5S)..... 24

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 27

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830:

PRESIDENTE..... 34
PARRINI (PD-IDP)..... 27
LISEI (FdI)..... 31
CUCCHI (Misto-AVS)..... 34
OCCHIUTO (FI-BP-PPE)..... 36

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 39

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830:

PRESIDENTE..... 39
CATALDI (M5S)..... 39
GIORGIS (PD-IDP)..... 42
SPINELLI (FdI)..... 46
LOMBARDO (Misto-Az-RE)..... 49
LOPREIATO (M5S)..... 51

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 54

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830:

PRESIDENTE..... 55
DELRIO (PD-IDP)..... 55
NATURALE (M5S)..... 58
NICITA (PD-IDP)..... 60
TREVISI (M5S)..... 63
GIACOBBE (PD-IDP)..... 66
PIRRO (M5S)..... 69
MISIANI (PD-IDP)..... 71
LICHERI SABRINA (M5S)..... 74
LA MARCA (PD-IDP)..... 76
CROATTI (M5S)..... 78
TAJANI (PD-IDP)..... 80

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 83

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830:

PRESIDENTE..... 83
CASTIELLO (M5S)..... 83
CAMUSSO (PD-IDP)..... 85

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 89

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830:

PRESIDENTE..... 89, 91, 101
LOREFICE (M5S)..... 89, 91
ZAMBITO (PD-IDP)..... 92
SIRONI (M5S)..... 94
VERINI (PD-IDP)..... 96

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

MAZZELLA (M5S).....	98	GRUPPI PARLAMENTARI	
GIORGIS (PD-IDP).....	101	Ufficio di Presidenza.....	138
PIRRO (M5S).....	102	DISEGNI DI LEGGE	
ZEDDA (Fdi).....	102	Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	138
LORENZIN (PD-IDP).....	102	Annunzio di presentazione.....	139
BAZOLI (PD-IDP).....	106	GOVERNO	
MARTON (M5S).....	110	Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento.....	139
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'ATTUA- ZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI	
ALOISIO (M5S).....	113	Trasmissione di atti. Deferimento.....	139
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIO- VEDÌ 9 MAGGIO 2024	114	CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AU- TONOME	
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione di voti.....	139
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TE- STO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 935		PETIZIONI	
Proposte di questione pregiudiziale.....	117	Annunzio.....	140
<i>ALLEGATO B</i>		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGA- ZIONI	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	133	Mozioni.....	145
SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..	138	Interpellanze.....	147
CONGEDI E MISSIONI	138	Interrogazioni.....	150
		Interrogazioni, da svolgere in Commissione	167

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CENTINAIO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,05*).

Si dia lettura del processo verbale.

PAGANELLA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 7 maggio 2024 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR

«Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2024 n. 60, recante ulteriori disposizioni urgenti in materie di politica di coesione» (1133).

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(935) *Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica*

(830) RENZI ed altri. – Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830.

La relazione è stata stampata e distribuita. Chiedo al relatore, senatore Balboni, se intende integrarla.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sottopone all'esame dell'Assemblea il disegno di legge costituzionale n. 935 di iniziativa del Governo, come è risultato dalle modifiche accolte dalla Commissione nel corso dell'esame in sede referente. A seguito degli emendamenti approvati, il disegno di legge si compone di otto disposizioni e interviene sugli articoli 57, 59, 83, 88, 89, 92 e 94 della Costituzione.

In particolare l'articolo 1, al quale la Commissione ha apportato una mera specificazione nella rubrica, abroga il secondo comma dell'articolo 59, ossia la previsione in base alla quale il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita, in un numero complessivo non superiore a cinque, cittadini che abbiano illustrato la Patria per altissimi meriti.

L'articolo 2, introdotto dalla Commissione, modifica l'articolo 83, terzo comma, della Costituzione prevedendo che l'abbassamento del *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica, ossia da due terzi alla maggioranza assoluta, operi non più dopo il terzo scrutinio, bensì dopo il sesto scrutinio.

L'articolo 3, comma 1, interviene sul primo comma dell'articolo 88, sopprimendo la facoltà del Presidente della Repubblica di sciogliere una sola delle Camere. Per effetto di un emendamento approvato dalla Commissione, è stato aggiunto un ulteriore comma che modifica il secondo comma del medesimo articolo 88 della Costituzione, laddove si deroga al divieto di scioglimento delle Camere nell'ultimo semestre del mandato del Presidente della Repubblica (il cosiddetto semestre bianco). Il testo vigente dell'articolo 88, secondo comma, prevede infatti che il Presidente della Repubblica non possa sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura. La modifica proposta dalla Commissione stabilisce invece che il divieto di procedere allo scioglimento delle Camere nell'ultimo semestre del mandato

del Presidente della Repubblica non trovi applicazione nei casi in cui lo scioglimento costituisca un atto dovuto.

L'articolo 4, introdotto nel corso dell'esame in Commissione, sostituisce interamente il primo comma dell'articolo 89 della Costituzione, in materia di controfirma degli atti del Capo dello Stato, stabilendo che, in linea generale, gli atti del Presidente della Repubblica sono controfirmati dai Ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Si prevede altresì che non necessitino di controfirma una serie di atti, ossia la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri, la nomina dei giudici della Corte costituzionale, la concessione della grazia, la commutazione delle pene, il decreto di indizione

delle elezioni e dei *referendum*, i messaggi alle Camere, il rinvio delle leggi alle Camere.

L'articolo 5, modificato nel corso dell'esame in Commissione, sostituisce l'articolo 92 della Costituzione, mantenendo inalterato il primo comma, ai sensi del quale il Governo della Repubblica è composto dal Presidente del Consiglio e dai Ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri. Si introduce poi la previsione dell'elezione del Presidente del Consiglio dei ministri a suffragio universale e diretto per cinque anni, fissando un limite al numero dei mandati. Infatti si stabilisce che il Presidente del Consiglio possa essere eletto per non più di due legislature consecutive, elevate a tre qualora nelle precedenti abbia ricoperto l'incarico per un periodo inferiore a sette anni e sei mesi.

Si dispone altresì che le elezioni delle Camere e del Presidente del Consiglio abbiano luogo contestualmente. Si rinvia invece alla legge la disciplina del sistema per l'elezione delle Camere e del Presidente del Consiglio dei ministri, prevedendo l'assegnazione di un premio su base nazionale che garantisca, in ciascuna delle Camere, una maggioranza dei seggi alle liste e ai candidati collegati al Presidente del Consiglio eletto, fermo restando il rispetto del principio di rappresentatività e di tutela delle minoranze linguistiche. Si prevede inoltre che il Presidente del Consiglio sia eletto nella Camera nella quale abbia presentato la sua candidatura.

In base all'ultimo comma del nuovo articolo 92, il Presidente della Repubblica conferisce l'incarico di formare il Governo al Presidente del Consiglio eletto e, su proposta di quest'ultimo, nomina e revoca i Ministri. La revoca è stata aggiunta con un emendamento approvato in Commissione, per specificare che al Presidente della Repubblica compete anche questo potere.

L'articolo 6, inserito nel corso dell'esame in Commissione, integra il primo comma dell'articolo 57 della Costituzione, prevedendo che il principio dell'elezione a base regionale del Senato debba comunque far salvo, oltre ai seggi assegnati alla circoscrizione estero (come previsto dal testo vigente), anche il premio su base nazionale di cui all'articolo 92 della Costituzione, così come modificato dall'articolo 5 del disegno di legge costituzionale.

L'articolo 7, nel testo risultante dall'esame in Commissione, modifica l'articolo 94 della Costituzione. In particolare, la lettera *a*) sostituisce il terzo comma. Mentre rimane invariata la previsione secondo cui, entro dieci giorni dalla sua formazione, il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia, si introduce una nuova disposizione in base alla quale, nel caso in cui non sia approvata la mozione di fiducia al Governo presieduto dal Presidente eletto, il Presidente della Repubblica rinnova l'incarico al Presidente eletto di formare il Governo. Qualora anche in questo caso il Governo non ottenga la fiducia, il Presidente della Repubblica procede allo scioglimento delle Camere.

La lettera *b*) aggiunge infine tre ulteriori commi, ai sensi dei quali, in caso di revoca della fiducia al Presidente del Consiglio dei ministri eletto, mediante mozione motivata, il Presidente della Repubblica scioglie le Camere. In caso invece di dimissioni del Presidente del Consiglio eletto, previa informativa parlamentare, questi può proporre, entro sette giorni, lo scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica, che lo dispone. Qualora

il Presidente del Consiglio eletto non eserciti tale facoltà, il Presidente della Repubblica può conferire, per una sola volta nel corso della legislatura, l'incarico di formare il Governo al Presidente del Consiglio dimissionario o a un altro parlamentare eletto in collegamento con il Presidente del Consiglio. Tale ultima possibilità è prevista anche nel caso di morte, impedimento permanente o decadenza del Presidente del Consiglio eletto.

L'articolo 8 reca due norme transitorie. Al comma 1 si prevede che restino in carica i senatori a vita nominati ai sensi del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione nel testo previgente, alla data di entrata in vigore della legge costituzionale. Il comma 2, al quale la Commissione ha apportato una modifica meramente formale, stabilisce infine che la legge costituzionale si applichi a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successivi alla data di entrata in vigore della disciplina per l'elezione del Presidente del Consiglio dei ministri e delle Camere. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto studenti e docenti della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bari. Benvenuti in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 10,19)

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Maiorino per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signor Presidente, quest'Assemblea ha già visto la discussione di questioni pregiudiziali sia in questa legislatura che in quelle passate. Qui ci troviamo di fronte però ad una questione pregiudiziale peculiare particolarmente grave. Si tratta dell'incostituzionalità di una legge costituzionale; sembra un paradosso, quasi una cosa impossibile, eppure è esattamente ciò di cui quest'Aula sta per discutere e il provvedimento che nelle prossime ore, molto probabilmente, ci troveremo ad affrontare.

L'incostituzionalità delle leggi di eventuali modifiche incostituzionali non è una cosa impossibile. La stessa sentenza n. 1146 del 1988 della Corte costituzionale italiana ha affermato che «la Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede, come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana (art. 139 Cost.), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati tra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono all'essenza dei valori supremi

sui quali si fonda la Costituzione italiana». Questa è la Corte costituzionale, nei cui confronti mi auguro che anche l'attuale maggioranza e il presente Governo ancora nutrano una qualche forma di fiducia.

Perché affermiamo a gran voce che questa modifica della nostra Costituzione repubblicana è incostituzionale? Il Governo si è vantato di agire su pochissimi articoli e, attraverso questo messaggio, vuole far credere all'opinione pubblica che si tratta quindi di modifiche minimali. No, si tratta di cariche esplosive piazzate sotto gli architravi portanti dell'intera struttura della nostra Costituzione. (*Applausi*). In che modo? La separazione dei poteri; capisco che lì fuori questi discorsi possono risultare forse poco comprensibili, ma io qui mi rivolgo invece ad onorevoli senatori e senatrici e al Governo che dovrebbero sapere esattamente il significato delle parole e dei poteri. La separazione dei poteri viene assolutamente a mancare, anzi, viene sovvertita perché la nostra Costituzione, per quanto possa sembrare strano nei tempi che corrono, ha posto il Parlamento - espressione diretta del popolo sovrano - al di sopra del Governo. Con questa mini riforma letale della nostra Costituzione voi sovvertite questo rapporto e mettete il Governo al di sopra del Parlamento e il Parlamento al guinzaglio del Governo, anzi al guinzaglio di una sola persona, quella eletta direttamente dal popolo non si sa ancora bene come. Questo perché di incostituzionale, o quantomeno di inusuale, c'è anche la scarsa chiarezza di questo testo, che pure viene presentato in quest'Aula. Come avverrebbe l'elezione diretta del *Premier*? «Contestualmente», qualunque cosa questo avverbio, poi, nella pratica, nelle urne e in sede elettorale, significhi. È un salto nel buio, quindi, a cui costringete questa Assemblea e l'intera Nazione, che evidentemente non vi sta così a cuore come Giorgia invece afferma.

Come dicevo, il Parlamento sarà messo al guinzaglio del potere di una sola persona, quindi con una sovrapposizione dei poteri assolutamente incostituzionale.

Ma vediamo cos'altro c'è di incostituzionale in questa riforma. Voi affermate che in questo modo date maggiore potere al corpo elettorale, che finalmente potrà scegliere chi è a capo del Governo. Ebbene, questo è falso, ma non lo dico io, la senatrice Maiorino, bensì lo hanno detto tutti i costituzionalisti che sono venuti in audizione. È difficile da spiegare, agli elettori lì fuori, perché non hanno un maggiore potere se possono indicare il nome del Presidente del Consiglio. Ebbene, anche qui la risposta ci viene proprio dai costituzionalisti: perché il potere del corpo elettorale si riduce all'esercizio di una sola volta ogni cinque anni, senza possibilità di avere alcun tipo di rappresentanza, che dovrebbe invece essere espressa nel Parlamento, perché questo è il luogo della rappresentanza popolare.

Vi è poi l'accentramento dei poteri nelle mani di una sola persona, alla quale viene attribuito - anche in questo caso con una formulazione assolutamente oscura - in Costituzione un premio di maggioranza non meglio definito e questo è un altro *vulnus* di questa modifica costituzionale, è un'ipoteca sul futuro politico del Paese, in quanto costringerete in via costituzionale il Paese ad avere un sistema forzatamente maggioritario e questa è assolutamente una forzatura.

Il corpo elettorale si potrà esprimere, quindi, una volta ogni cinque anni, indicando il capo che accentra potere di vita o di morte sul Parlamento. Lo scioglimento delle Camere, che ancora fino ad oggi è un potere detenuto dal Presidente della Repubblica, che voi affermate falsamente di non toccare, così come il potere di arbitraggio nelle eventuali crisi istituzionali che si possono aprire, passa completamente in capo al Presidente del Consiglio, esautorando quindi il Presidente della Repubblica e voi sapete bene che affermate il falso quando dite che non ne toccate i poteri perché andate a colpire al cuore i poteri rappresentativi principali della funzione e del ruolo del Presidente della Repubblica, che da arbitro diventa esclusivamente spettatore, e non potrà più intervenire in alcun modo.

C'è di più, perché dobbiamo denunciare anche il fatto che voi avete delineato questa riforma come *unicum* in tutto il panorama mondiale, ma fatevela una domanda: come mai da nessuna parte funziona in questo modo e si elegge il *premier* contestualmente alle Camere parlamentari? Non funziona così da nessuna parte, noi dobbiamo smentire anche questa falsità per cui si ripete che succede altrove. Non è così, perché altrove c'è il presidenzialismo o il semi-presidenzialismo e le elezioni avvengono in tempi diversi e con modalità diverse. Quello che voi create, invece, è un *unicum* in tutto il globo terracqueo. Un *unicum* è anche - e questo non viene mai sottolineato abbastanza - la riforma dell'autonomia differenziata, perché nei Paesi federali, come la Germania, ogni Stato ha le stesse competenze di un altro e invece voi permettete ai governatori di Regione, che così diventano plenipotenziari, di selezionare da un menu di 23 materie tutte le materie che vogliono. Noi potremmo avere ipoteticamente 20 Regioni con 20 tipi di competenze diverse: non è uno Stato arlecchino, è anarchia assoluta. (*Applausi*).

In quest'Aula è stato lo stesso presidente della Commissione affari costituzionali Balboni, un noto esponente della maggioranza e di Fratelli d'Italia, a denunciare in più occasioni lo strapotere del Governo e di come l'abuso della decretazione d'urgenza umili il Parlamento. Con questa riforma istituzionalizzate l'umiliazione del Parlamento, che non avrà più alcun tipo di potere, perché lo depauperate dall'alto, attraverso l'accentramento dei poteri nel Governo e in una persona sola, e dal basso, con l'autonomia differenziata e quindi il deferimento delle competenze ai governatori. Fermatevi, perché questa riforma è incostituzionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore De Cristofaro per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, al punto a cui siamo arrivati conosciamo bene il percorso del provvedimento in esame. Sappiamo che in 1ª Commissione, anche a seguito dei tanti rilievi di incostituzionalità che arrivarono inizialmente dalla stragrande maggioranza dei costituzionalisti intervenuti in audizione e che hanno analizzato il testo proposto dal Governo, l'Esecutivo, come ben sappiamo, ha deciso di presentare quattro emendamenti che hanno sostanzialmente riscritto il contenuto di questa riforma, senza però riuscire a risolvere i gravi problemi di illegittimità costituzionale che erano stati evidenziati fin dall'inizio.

C'è innanzitutto una prima questione che attiene addirittura alla formulazione tecnica e formale del disegno di legge. Questa riforma fa nascere - ma lo vedremo certamente nel corso dei mesi che verranno, se malauguratamente dovesse essere approvata - una serie di equivoci, di difficoltà interpretative e io credo, noi crediamo, che ciò costituisca, quando si parla di un testo di revisione costituzionale, un difetto davvero insuperabile. Eppure i costituenti ci hanno consegnato un testo scritto con parole molto accurate, che è stato oggetto di studio da parte dei migliori giuristi dell'epoca, analizzato addirittura dai letterati del tempo, proprio a dimostrazione che quando si mette mano alla Costituzione, bisogna farlo nella maniera migliore possibile.

Oltre a questo, il testo disegnato con sapienza dai Padri costituenti è davvero - e credo che questo sia uno dei punti decisivi anche della discussione di stamattina - un esempio mirabile di equilibri, di pesi e di contrappesi sui quali, con ogni evidenza, voi invece pensate di poter intervenire a colpi di accetta, tagliando qua e là in maniera molto maldestra, con l'unico obiettivo di accentrare più potere possibile nella figura del Presidente del Consiglio, incuranti quindi di preservare quegli equilibri costituzionali, quei contrappesi che hanno consentito in tutti questi anni al nostro Paese e alla nostra democrazia di diventare effettivamente una democrazia parlamentare.

L'obiettivo di questa riforma è soprattutto quello di depotenziare il Parlamento, che viene completamente svuotato della sua centralità e che, da organo di massima rappresentanza del popolo che lo elegge, diviene in questo disegno di revisione costituzionale del tutto ancillare rispetto al Presidente del Consiglio, titolare invece, quello sì, di un potere davvero smisurato che gli deriva direttamente dall'investitura popolare. Io insisto molto su questo punto, perché il provvedimento in discussione, come sappiamo e come abbiamo detto tante volte in quest'Aula, viene portato avanti contestualmente al provvedimento sull'autonomia differenziata, che abbiamo esaminato in questo Senato nei mesi scorsi e che oggi è alla Camera. Sono due provvedimenti che sembrano ispirati da logiche addirittura opposte (il massimo accentramento di potere da una parte, il massimo decentramento invece dall'altra), ma che hanno in comune esattamente questo punto, cioè la totale marginalizzazione del Parlamento e questo mi pare evidentemente un problema di prima grandezza.

L'altro obiettivo, poi, è il Presidente della Repubblica. Anche qui, senza girarci intorno, egli è privato di ogni discrezionalità, ridotto a mero organo ratificante delle decisioni del Governo. Voi cancellate i pesi, i contrappesi, gli equilibri stabiliti dal costituente per difendere questo Paese, questa Repubblica, questa democrazia da tutti i rischi, anche quelli di possibili torsioni non democratiche. Rischio reale, purtroppo, anche e soprattutto adesso, a causa della fragilità delle democrazie contemporanee, che sono oggi prive della solidità di quei corpi intermedi attorno ai quali si è determinata per decenni la partecipazione democratica e sono quindi esposte molto più di prima a lacerazioni potenzialmente molto pericolose.

Questa riforma non ha davvero nulla di chirurgico. Essa interviene sull'attuale impianto generale della stessa forma della democrazia parlamentare posta a fondamento della nostra Costituzione, tanto da indurre tutti gli auditi che sono stati ascoltati dalla 1ª Commissione, anche quelli ascoltati per

ultimi, dopo le modifiche che sono intervenute, a definire del tutto inaccettabile e inemendabile questo disegno di legge costituzionale: non solo per la sua inadeguatezza tecnica, ma anche per il suo contrasto con i principi che reggono le basi della nostra democrazia rappresentativa.

La premessa a tutte le critiche è sempre la stessa. Contrariamente, infatti, a quanto viene affermato, questa riforma non interviene chirurgicamente soltanto su alcuni articoli della Carta costituzionale. Essa investe il nucleo centrale della nostra forma di governo e finisce per colpire l'intero impianto repubblicano nel suo insieme, cioè il quadro esatto dei poteri e delle libertà tracciato dal costituente, imprimendo a questo impianto una curvatura totalmente diversa da quella attuale.

Tale curvatura, dal nostro punto di vista, è inaccettabile, perché ribalta il principio che regge le fondamenta del nostro vivere comune. Con la Carta del 1948 i nostri costituenti intesero, dopo l'esperienza autoritaria, costruire una democrazia fondata sul pluralismo, assegnando in questo modo la sovranità popolare al Parlamento. Si ritenne allora, dopo un'analisi molto approfondita del sistema politico, che questa forma di governo, quella parlamentare, fosse la più adatta a favorire la convivenza pacifica e lo scambio tra le diverse forze in campo che si contrapponevano e che erano, per l'appunto, espressione di un sistema politico caratterizzato da un livello molto elevato di frammentazione e di conflittualità.

Forma di Governo parlamentare, la nostra, fondata sull'equilibrio tra una funzione di indirizzo politico, affidata alla maggioranza ed esercitata attraverso il raccordo con il corpo elettorale, con il Parlamento e il Governo, ed una funzione di controllo costituzionale, affidata, invece, a organi imparziali, espressione dell'unità nazionale, quali il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale.

Questo equilibrio, attorno al quale si è determinato e si è costruito il principio decisivo della separazione dei poteri, oggi viene messo totalmente in discussione. Ad essere violati sono i principi stessi della rappresentanza politica, stritolati tra la pretesa della legge maggioritaria come panacea capace di curare l'instabilità del sistema politico e la necessità di vincolare il *Premier* e la sua maggioranza in un legame davvero indissolubile. Legame che ci fa parlare di un Parlamento che sarà eletto per trascinarsi, il che contrasta, secondo noi, esso stesso con la funzione del mandato parlamentare, anche in questo caso in palese ed evidente contrasto con la Costituzione repubblicana.

Altro tema è quello del sistema di fiducia, della sfiducia, delle dimissioni, degli impedimenti di varia natura del futuro Presidente del Consiglio. Avete creato un sistema così complicato che darne una interpretazione certa diventa molto difficile. Poi c'è la questione della legge elettorale, il totale pasticciaccio degli italiani all'estero, che è stato giustamente sottolineato in tante audizioni.

Soprattutto, ciò che è del tutto illegittimo è proprio la compressione dei poteri e del ruolo del Presidente della Repubblica - da una parte - e il contestuale accentramento dei poteri nella figura del Presidente del Consiglio, accompagnato dall'assenza totale di contrappesi - dall'altra - in questo caso in maniera molto diversa anche dai Paesi in cui vige il presidenzialismo, che sono fondati però sull'elemento dei pesi e dei contrappesi.

Per tutte queste ragioni, che adesso ho espresso e che naturalmente esprimeremo anche nel corso delle prossime settimane nella discussione generale e poi quando illustreremo gli emendamenti, vi diciamo di fermarvi e di non procedere oltre con questa riforma illegittima, totalmente sbagliata e segno di una totale regressione politica, ma anche culturale, che riteniamo produrrebbe la distruzione di quel sistema delle garanzie e dei contrappesi che sono stati ritenuti indispensabili dai Costituenti e che rischiano oggi di essere profondamente alterati. Cambiare così la nostra Costituzione in una logica che rifiutiamo, contraria ai principi ispiratori della nostra Repubblica, a noi sembra un atto davvero scellerato. Cominciamo oggi con questa questione pregiudiziale un percorso lungo, che ci vedrà contrapporci radicalmente a questa proposta ora, nelle Aule parlamentari, e domani, nelle strade e nelle piazze di questo Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Valente per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

VALENTE (*PD-IDP*). Signor Presidente, intanto quali sono le ragioni per presentare una questione pregiudiziale a un disegno di legge di natura costituzionale? Vediamo perché ne abbiamo sentito l'esigenza, nonostante un dibattito lungo, accorato, puntuale e di merito, di settimane e settimane, nel lavoro della nostra Commissione, la 1ª.

Una ragione è innanzi tutto di merito politico: crediamo che questo disegno di legge costituzionale, sebbene stia nel solco previsto dagli articoli 138 e 139 della nostra Carta costituzionale, ne violi di fatto i principi fondanti, chiaramente espressi e richiamati soprattutto nella Parte I della nostra Costituzione.

Vi è poi una ragione politica accorata, che sentiamo di dover sottolineare in queste ore e settimane, dopo peraltro la quasi approvazione alla Camera del disegno di legge sull'autonomia differenziata, che ci spinge a chiedervi di fermarvi: state smantellando l'impalcatura istituzionale e costituzionale del nostro Paese, minandone le fondamenta e soprattutto le ragioni che ci hanno visto insieme e ci hanno visto forti in una Repubblica parlamentare per tanti anni.

Direi di partire da un'operazione verità: avete chiamato con un titolo roboante, fatto di tante parole, una cosa che poteva essere chiamata in maniera molto più semplice, ossia abolizione del sistema della Repubblica parlamentare, istituzione della Repubblica del *Premier*. Sarebbe stato più onesto, più diretto e più trasparente.

Prima però di parlare delle ragioni per cui - a nostro avviso - in questa questione pregiudiziale proviamo chiaramente a dirvi perché violate i principi fondanti della Parte I della Costituzione, voglio fare due premesse, che sono state esplicitate dai miei colleghi quando sono intervenuti.

In primo luogo, questo disegno di legge definisce un *unicum* nel quadro e nel sistema mondiale dei sistemi costituzionali dei Paesi, nessun Paese al mondo escluso. Ci verrebbe da chiederci una cosa e facciamoci una domanda: certo, si può essere sempre i primi, ma forse qualche ragione ci sarà se anche chi l'ha approvata è stato costretto a tornare indietro.

In secondo luogo, si tratta di un disegno di legge di natura governativa per mandare a casa in soffitta il parlamentarismo, quindi una Repubblica costruita sul protagonismo del Parlamento, e affermare il protagonismo del *Premier*: una ragione in più per riflettere, forse, e fermarsi.

È questo il nostro appello a voi e al senso di responsabilità: capiamo la bramosia di dire «abbiamo vinto e comandiamo noi», perché di questo si tratta, ma rivolgiamo alle istituzioni che rappresentate un appello al vostro senso di responsabilità.

E qui vengo al primo degli articoli che ho richiamato e nel solco del quale avete varato sicuramente questo disegno di legge di modifica della Carta costituzionale, ma che violate nel fondo e alla radice nei suoi principi, ossia l'articolo 138.

L'articolo 138 stabilisce che si può certamente approvare un disegno di legge di revisione costituzionale, ma con maggioranze più che qualificate, direi rafforzate.

Noi - così come abbiamo provato a fare inutilmente in Commissione - vorremmo ragionare insieme a voi sul perché. Perché questo principio è affermato così chiaramente nella nostra Carta costituzionale? Perché è la radice stessa della nostra Costituzione, scritta all'indomani di pagine tristi della nostra storia, che si è provato a chiudere, suggellare e mettersi alle spalle, chiedendo a tutti di contribuire a scrivere una Carta, chiedendo e credendo nel pluralismo e nelle differenze come una grande ricchezza.

Voi state tradendo questo spirito: lo avete tradito in Commissione in questi mesi e lo state tradendo in quest'Aula. Non siete stati attenti ai nostri emendamenti e nemmeno alle ragioni, non alle nostre, ma a quelle che coloro che vi dicevano chiaramente che il vostro è un disegno di legge sbagliato, che prevede un sistema che non esiste; proviamo a costruirne uno alternativo e ci mettiamo a disposizione.

Non solo, lo avete fatto anche quando abbiamo provato a emendare nel merito e a mettervi di fronte a contraddizioni di un sistema. Penso, in modo particolare, ai temi del voto degli italiani all'estero e di una maggioranza messa in Costituzione senza una soglia. Anche di fronte a palesi contraddizioni, difficoltà e incoerenze, non avete dato alcuna risposta e vi siete mostrati allergici al confronto, tradendo lo spirito dei nostri Padri e delle nostre Madri costituenti.

In nome della portata di questa discussione, voglio fare un atto di sincerità e umiltà. Anche quando abbiamo riscritto il Titolo V della nostra Costituzione, lo abbiamo fatto a maggioranza. Oggi abbiamo detto che quel Titolo V, scritto così, è sbagliato e ci siamo messi a disposizione per cambiarlo insieme. Voi - da un lato - dite che quel Titolo V è sbagliato e - dall'altro lato - invece, adottate un disegno di legge per darvi attuazione.

Segnalo questo per dire che apportare modifiche alla Carta costituzionale a maggioranza non premia ed è sbagliato, ma forse è coerente con l'allergia che dimostrate al confronto democratico, ai sistemi democratici e alle differenze.

Del resto, il dibattito sul sistema pubblico di informazione di queste ore forse ci ricorda il modo che avete di stare - o che scegliete di praticare -

nel confronto con le altre forze e con le differenze di pensiero e cultura politica. C'è un mancato confronto che si è rivelato deleterio non solo per l'impianto democratico, ma anche per la coerenza e l'omogeneità del vostro disegno di legge, perché vi ha lasciati chiusi nelle contraddizioni, nei veti e nei contro veti della vostra maggioranza. E così avete costruito un disegno di legge pasticciato, incoerente e non omogeneo, fatto e riscritto più volte per tentare in qualche modo di accontentare parti della maggioranza, probabilmente senza riuscirci.

Vengo ora alla seconda parte del mio ragionamento. L'articolo 139 della Costituzione mette il limite, in quanto stabilisce che si può cambiare la Costituzione, fatto salvo il sistema repubblicano che è inviolabile. Inoltre, l'articolo 139 si lega evidentemente all'articolo 1, ai sensi del quale la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme previste dalla Costituzione. La vostra risposta sarà: ma noi stiamo cambiando la Costituzione e prevediamo un'altra forma di esercizio della sovranità.

Mi voglio allora soffermare su questa sovranità che voi pensate o dite, con un grande *bluff*, di dare al popolo. Vediamo come date questa sovranità al popolo. Anzitutto, chiedete una delega in bianco, perché dite: cittadini, venite a votare che poi ce la vediamo noi; voi state tranquilli che per tutto il tempo della legislatura ce la vediamo noi. Minate alla radice equilibri, garanzie, pesi e contrappesi con pochi articoli. Ha ragione il presidente Balboni a dire che si tratta di pochi articoli, che però riescono a snaturare e sconquassare il sistema costituzionale e istituzionale dell'architettura del nostro Paese.

Eppure la Costituzione - ci è stato sempre detto - andrebbe maneggiata con cautela, mentre voi vi siete approcciati a tutto questo con nessun tipo di cautela, ma con arroganza, prepotenza e prevaricazione non solo del rispetto delle minoranze, ma anche di quel sano pluralismo di cui è espressione madre il Parlamento italiano. Allora calpestate equilibri, pesi e contrappesi, minate il sistema delle garanzie e soprattutto, definendo fonti di legittimazione diverse, minate sostanzialmente - anche qui mancando di onestà e di trasparenza - l'equilibrio tra i principali poteri del nostro assetto costituzionale: Parlamento, Governo e Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica vedrà ridotti i propri poteri. Anche qui nessuna operazione verità: ci siamo sentiti dire per settimane che non vengono toccati i poteri del Presidente della Repubblica. Non si capisce come si fa a fare un'affermazione di questo tipo, se di fronte alle crisi parlamentari, di fronte alle crisi di Governo, di fronte alla nomina di un *Premier*, di fronte allo scioglimento delle Camere, questi poteri saranno naturalmente e inevitabilmente ridimensionati, se non addirittura resi automatici e, quindi, privi di qualsiasi margine di discrezionalità e di possibilità di intervento. Vi chiediamo: se siete così convinti della vostra riforma, almeno perché non dite parole di verità? Perché non rendete agli italiani parole di verità su quello che fate?

In conclusione - come hanno detto i miei colleghi - mettere il Parlamento a traino del Presidente del Consiglio è una scelta scellerata e irresponsabile. Lo è nella misura in cui il Parlamento del vostro disegno di legge nascerà, vivrà e morirà a seguito e per mano del Presidente del Consiglio. Allora, se il tema era risolvere la crisi del parlamentarismo, perché non mettere

mano a quella che è la vera ragione della crisi? Pensiamo a come viene trattato oggi il Parlamento: diamo più dignità al Parlamento e soprattutto diteci come eleggete il Parlamento. (*Applausi*). Lo dovevate dire adesso, ve lo abbiamo chiesto, ma avete ignorato questa richiesta a più riprese. È una legge elettorale che non dice come vengono eletti i parlamentari, come scatta un premio di maggioranza, addirittura senza soglia, in barba ai principi dettati dalla Corte costituzionale: soprattutto non dice come si costruiscono quel pluralismo e quelle libertà che sono garanzia e sale della democrazia.

Si poteva fare qualcosa in più, mettendo mano sicuramente a una legge elettorale, ma soprattutto affrontando di petto la crisi della partecipazione democratica, di cui all'articolo 49 della nostra Costituzione; una riforma dei partiti, che sono il sale della democrazia, perché corpi intermedi che aiutano a costruire un processo democratico. Ci avete per settimane detto che il principio di riferimento erano le Regioni: io vi dico che il 50 per cento degli aventi diritto oggi vota nelle nostre elezioni regionali. Se di fronte a un astensionismo così alto prendete quello a modello e se di fronte al rischio che a votare saranno il 50 per cento e una minoranza di quel 50 per cento, che può essere anche il 20-22 o 23 per cento, che potranno dettare e scegliere maggioranza, organi di garanzia e Governo, cosa ne sarà della nostra democrazia?

Allora, chiudo chiedendovi: per favore, fermatevi ed esercitate con dignità e onore, ma soprattutto con senso di responsabilità, la funzione che gli elettori vi hanno concesso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

Chiedo ai colleghi, per favore, di abbassare un po' il tono della voce, perché abbiamo fatto fatica in alcuni momenti ad ascoltare gli interventi.

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Signor Presidente, grazie ai colleghi che hanno illustrato le pregiudiziali e grazie al Governo che è presente, con la ministra Casellati, in questa discussione.

Quello odierno è un momento importante, che ci avvia a consegnare alla storia della nostra Repubblica un confronto importante su una riforma davvero significativa e che avrà certamente un impatto, a prescindere dal suo *iter* di approvazione o non approvazione. In ogni caso, segna un momento importante nel dibattito democratico, quello in cui, evidentemente, le forze democratiche che si esprimono in questo Parlamento hanno ritenuto che fosse arrivato il momento di riflettere sulla nostra forma di governo e come si arriva alla sua formazione.

Non è un mistero che anche Italia Viva aveva presentato un disegno di legge su questa riforma - addirittura prima di quello del Governo - prevedendo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri. Quindi su

questo tema essenziale, inteso proprio come forma di elezione diretta, ovviamente Italia Viva è favorevole alla riforma. Ne condividiamo la *ratio*, ne condividiamo l'essenza e ne condividiamo anche la funzione, che è quella di superare l'attuale forma con la quale si arriva alla formazione del Governo, attribuendo ai cittadini un potere diretto di elezione del Presidente del Consiglio dei ministri. Ciò perché è evidente che c'è una necessità - e anche da parte dell'elettorato c'è una richiesta in tal senso - di aumentare la capacità rappresentativa, di aumentare la possibilità per i cittadini di scegliere il proprio rappresentante, di scegliere colui al quale affidare le sorti del Governo e consegnare la responsabilità di realizzare il programma per il quale si presenta alle elezioni e chiede di essere votato.

È ovvio che in quest'Aula nessuno può negare o può fingere di non sapere che la prassi parlamentare italiana ha portato a numerosi Governi tecnici, che sono nati sulla scorta di crisi di fiducia che si sono poi ricomposte attraverso l'indicazione di un nuovo Presidente del Consiglio dei ministri, su indicazione del Presidente della Repubblica, e di formazioni di alleanze all'interno del Parlamento che lo hanno sostenuto. Molto spesso, però, le alleanze che si formavano in Parlamento dopo le crisi e dopo l'intervento del Presidente della Repubblica erano del tutto diverse rispetto a quelle che avevano portato alla formazione del Governo originario; c'erano degli stravolgimenti, delle modifiche che gli elettori non sopportano, che gli elettori scoraggiano e che ritengono essere un tradimento dell'espressione del loro voto.

Non è vero che gli elettori non sono in grado di capire la portata di questa riforma. Al contrario, gli elettori ritengono - e condannano la politica, anche noi - che, quando si va al voto e si esprime con chiarezza una preferenza, com'è l'espressione del voto, tale preferenza poi debba trovare la sua esplicitazione nel Governo e nell'attività parlamentare che si svolge successivamente. Tutti gli stravolgimenti, i Governi tecnici, le nomine del Presidente del Consiglio dei ministri ad opera del Presidente della Repubblica, le consultazioni e le formazioni di nuove maggioranze allontanano l'elettorato dalla politica. In queste forme l'elettorato non si riconosce più, perché dice di aver votato qualcuno e poi governa qualcun altro, e ciò non gli sta bene. Questa è una prassi che la nostra Repubblica conosce in maniera direi invalsa; come si suole dire, è una prassi che ormai è invalsa nell'uso.

Sull'essenza di questa riforma, Italia Viva è d'accordo e ritiene che sia il momento di farla, di portarla avanti. Non siamo d'accordo invece sulle modalità con le quali tale riforma vuole essere portata avanti e attuata dal Governo. È un disegno di legge che non ci convince per tanti aspetti, per tante lacune che lascia aperte e perché introduce una riforma senza avere riguardo all'organo sistematico con cui si deve poi attuare una riforma costituzionale. Non si possono introdurre - come ha detto il relatore, il senatore Balboni - poche modifiche concentrate in pochi articoli e pensare che questo valga la bontà della riforma. Al contrario, dato il testo sul quale stiamo intervenendo e dato che incidiamo direttamente sulla nostra forma di governo, abbiamo ritenuto - e lo abbiamo rappresentato più volte in Commissione - che una riforma del genere debba far parte di una più organica, a partire dal superamento del bicameralismo perfetto. Abbiamo presentato il primo emendamento a firma di Italia Viva per chiedere al Governo di emendare il disegno

di legge in discussione introducendo una nuova forma di bicameralismo per superare quello attuale, il bicameralismo perfetto, che evidentemente non funziona così come era stato originariamente previsto, dal momento che siamo, di fatto, in una forma di monocameralismo che fa operare una Camera mentre l'altra si deve limitare a ratificare i provvedimenti. È ciò che ci è successo fino alla settimana scorsa sul decreto-legge sul PNRR.

Sugli emendamenti presentati da Italia Viva in Commissione abbiamo però ricevuto sostanzialmente il diniego del Governo e della maggioranza, con una risposta che ci ha anche un po' mortificato nel nostro lavoro. Ci è stato detto: «Sì, l'emendamento è buono, ci piace, sarebbe anche il caso di discuterne, ma non è questa la sede». Non è una risposta che possiamo accettare, perché è questa la sede: è la sede parlamentare di una riforma costituzionale. Se non lo si fa in questo testo, non si può pensare di fare modifiche a puntate, nel senso che oggi facciamo questo e domani facciamo un'altra cosa. (*Applausi*). È davvero un approccio inaccettabile.

Altra espressione di un approccio che non si può condividere e che certamente ci rende contrari al disegno di legge in esame, nella formulazione con cui sta arrivando in Aula, è il fatto che venga inserito nella riforma un richiamo espresso alla legge elettorale, che addirittura nel testo originario prevedeva anche l'indicazione della percentuale da raggiungere per il premio di maggioranza, originariamente fissata al 55 per cento. Poi, a seguito delle audizioni, il Governo, *re melius perpensa* - come si suole dire - ha eliminato il riferimento numerico e ha lasciato il principio. Ma, quando con una riforma costituzionale si inserisce dentro la Costituzione un richiamo espresso alla legge elettorale, prevedendo che sulla base di tale legge avverrà l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri e delle due Camere - quindi si sta introducendo un principio per il quale evidentemente ci saranno tre elezioni, quella del Presidente del Consiglio dei ministri, quella della Camera e quella del Senato - non si può pensare di portarle avanti senza portare avanti anche la legge elettorale. È impossibile ed è soprattutto illogico e incoerente (*Applausi*), perché si pretende di far votare una legge alla cieca.

Sono tanti i punti rimasti irrisolti nell'ambito dell'esame che è stato condotto in Commissione e del dibattito che abbiamo svolto. Quanto sarà questo premio di maggioranza? Nessuno lo sa. Sarà previsto un eventuale ballottaggio fra i migliori due candidati? Non si sa, sono voci: forse sì, forse no. Come saranno poi distribuiti i seggi? Ci sarà un effetto trascinarsi? Cosa ne sarà del voto degli italiani residenti all'estero? Sono tutti quesiti che sono rimasti irrisolti. La legge elettorale nel dibattito che abbiamo svolto in Commissione su questa riforma ha fatto la parte del convitato di pietra, come la sta facendo e la farà anche in questo dibattito, perché è il riferimento naturale e spontaneo nel dibattito, ma non abbiamo un testo e neanche un'idea o una bozza di testo sulla quale discutere. Ciò rende il disegno di legge deficiente e non condivisibile.

Ma la domanda, nella discussione odierna sulla pregiudiziale presentata dai partiti dell'opposizione, è la seguente: lo rende anche incostituzionale? La risposta di Italia Viva a questa domanda è la seguente: no, non lo rende incostituzionale, perché la riforma costituzionale incontra il limite... (*Brusio*). Posso proseguire?

PRESIDENTE. Sì, senatrice. Sentivo come al solito un brusio di sottofondo, ma ormai abbiamo capito che è la colonna sonora della legislatura.

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Purtroppo, direi. (*Applausi*). Grazie, Presidente, e mi avvio a concludere.

Non riteniamo che questa riforma si ponga in contrasto con la Costituzione e non riteniamo neanche che si ponga in contrasto con gli articoli 139 e 1 della Costituzione, per un semplice motivo: la forma repubblicana viene preservata, nessuno altera la forma repubblicana, nessuno sottrae poteri al Parlamento e nessuno sottrae poteri agli elettori; anzi, semmai c'è una responsabilizzazione degli elettori. Non viene alterata la forma parlamentare nella misura in cui non posso condividere l'argomentazione per la quale il Parlamento sarebbe sotto lo scacco e sotto la minaccia del Presidente eletto, che potrebbe minacciare di mandare a casa i parlamentari. Non sono questi gli argomenti per sostenere un'eventuale incostituzionalità, per la semplice ragione che esiste un principio di responsabilità degli eletti, nel momento in cui ci si siede in Parlamento. E questa responsabilità significa che tutte quelle prassi parlamentari che hanno portato nel tempo a mozioni di sfiducia per far cadere il Governo eletto sulla base dei voti degli elettori, per poi ricomporre nuove maggioranze, con questo sistema verranno meno o comunque saranno sicuramente ridotte e saranno molto più evidenti nella percezione degli elettori.

Questo disegno di legge, a seguito degli emendamenti presentati dallo stesso Governo, che ha tenuto conto dei rilievi fatti dagli autorevoli costituzionalisti che sono stati auditi in Commissione, ha previsto espressamente che, a seguito della mozione di sfiducia, il Governo si scioglie e le Camere si sciogliono. Questa è la più evidente garanzia che il potere appartiene al popolo. Non c'è quindi una violazione del principio di sovranità, una violazione della forma repubblicana perché, al contrario, proprio questa parte della riforma sancisce un rapporto diretto fra gli eletti e gli elettori e quindi rispetta gli articoli della Costituzione 1, 139 e 49 sul diritto dei cittadini di aderire ai partiti politici.

Per le ragioni che ho esposto Italia Viva-il Centro-Renew Europe si esprime in senso contrario alle pregiudiziali presentate. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, colleghi, parto dalla premessa, che sembra essere scontata, dell'equilibrio fra i poteri dello Stato. Non è un capriccio che noi vogliamo sottolineare. Dobbiamo dirci chiaramente le cose.

È da tempi antichi che la storia ci insegna che, per garantire la non degenerazione del potere, bisogna che esso sia diviso in un sistema che ne prevede tre distinzioni: il potere esecutivo, quello legislativo e quello giudiziario, in questo caso in una distribuzione perfetta. Questo è quanto abbiamo

sempre pensato prima, durante la dittatura e dopo, in particolare con i Costituenti che, provenendo da una storia che ha visto per oltre venti anni un solo potere, quello esecutivo, mentre gli altri erano cancellati, hanno costruito una Costituzione sostanzialmente basata sulla centralità del Parlamento. Questa è la vera forza della Costituzione nata - come si usa dire - dall'antifascismo contro l'autoritarismo fascista. Questo è il dato fondamentale.

Noi siamo di fronte al fatto che quei poteri vengono messi in discussione, con il rischio fondamentale di poter scivolare sul terreno di una concentrazione tutta architettata nelle mani di una sola persona, mettendo così in discussione i reali poteri del Parlamento. Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, in Paesi diversi dal nostro ci sono modalità ovviamente di elezione del Presidente della Repubblica diversi. Il modello che avete presentato non c'è però da nessuna parte in Europa e nel mondo. Lo avete fatto - come si usa dire - a vostro uso e costume. Si mette in discussione la figura del Primo Ministro, che oggi è fondamentalmente uno dei Ministri. Si danno invece pieni poteri al rischio di scivolamento di autoritarismo. La legge elettorale non c'è e anche questo è un bel pasticcio. Si dice sostanzialmente che il *Premier*, eletto dal popolo, trascina anche la composizione del Parlamento. È chiaro allora in questo caso, se in sostanza i parlamentari sono eletti grazie al trascinarsi dell'elezione del *Premier*, che saranno meno liberi di esprimere la propria opinione perché più ricattabili. È normale, è quello che succede. In ogni situazione, se un diritto viene dato da un altro, sei succube dell'altro. Il diritto deve essere un fatto indipendente ed è per questo che viene messo in discussione questo punto.

Vogliamo sottolineare con forza l'eleggibilità e la libertà dei parlamentari. È questo che prevede la Costituzione. Noi dovremmo essere eletti in modo proporzionale. Tutte le posizioni dovrebbero essere rappresentate in questo Parlamento, ed è il dato che hanno fissato i Padri costituenti e non a caso era fondato. La democrazia è un fatto di partecipazione: ci sono i partiti, ci sono delle associazioni e poi il popolo elegge i propri rappresentanti che esprimono il Governo. In questo caso si rovescia questo dato democratico ed è il *Premier* che elegge e trascina il Parlamento. Voglio sottolineare con forza questo dato. Il rischio della degenerazione, della concentrazione di un potere assoluto nelle mani di una sola persona è intrinseco ed è quello che succede nel mondo; basta guardare in faccia la realtà.

Per questa ragione insistiamo nel dire che siamo di fronte al fatto che, mentre la democrazia è un fatto tra pari voi state discutendo e proponendo una riforma che non è tra pari: c'è qualcuno che ha il comando e gli altri sono sostanzialmente subordinati. Questo è il rischio. Basta osservare quello che accade in certi Paesi, dove molto spesso vi è una difficoltà di convivenza dovuta proprio alla mancanza della libertà, al non poter mettere in discussione una concentrazione forte di potere nelle mani di alcune persone, mentre gli altri devono solo in qualche modo essere ubbidienti. È in gioco la democrazia sostanziale nel nostro Paese ed è per questo che ci battiamo contro la riforma, perché di fatto sminuisce ulteriormente il Parlamento. E sapete anche voi che già ora, quando si ricorre, ad esempio, alla decretazione, in effetti si limita la libertà di ciascuno noi di intervenire, perché i decreti ci obbligano a dire sì o

no. E questa non è democrazia perché, al di là della maggioranza e dell'opposizione, il problema è la capacità di ascolto fra l'uno e l'altro. Questa è la sintesi che poi la maggioranza deve fare. Siamo invece di fronte all'imposizione e ciò non è accettabile e questa impostazione non sarà accettata dai cittadini italiani, e sarebbe saggio che ne teneste conto e vi fermaste.

Quello che, in sostanza, vorrei continuare a sottolineare è che la questione dell'instabilità politica non rappresenta affatto una giustificazione: ma di quale instabilità politica parlate? Avete la maggioranza e la state esercitando. Qual è il problema? Se non siete in grado di governare, è un problema vostro, ma non potete dire che c'è un problema di instabilità politica. Giustamente rivendicate il fatto che il vostro è un Governo politico e io sono d'accordo sui Governi politici, ma a quel punto assumetevi la responsabilità. La politica è un fatto di mediazione, di capacità di ascolto e quindi non c'è la necessità di fare questa riforma perché i Governi sono ballerini.

Anche ieri avete rivendicato che ci imporrete, oltre a quella del premierato, la questione dell'autonomia differenziata e quella della divisione delle carriere, in forza di un accordo politico fra voi, che avete promesso ai cittadini che vi hanno votato di portare avanti. Bene, allora perché bisogna mettere in discussione il Parlamento? Qui ci va di mezzo prima di tutto il ruolo del Parlamento. Il rischio è sostanzialmente che i parlamentari stiano qui a dire sì o no alle decisioni che si prendono da un'altra parte. Si lede così un principio costituzionale.

Per tale ragione voteremo contro questa proposta, proprio perché mette in discussione i principi fondamentali che stanno alla base della nostra Costituzione dalla sua nascita: una Costituzione - lo vorrei sottolineare - nata dalla lotta partigiana, dalla lotta antifascista, dalla battaglia per la libertà di questo Paese. E, quindi, cercheremo di impedire tutto quello che cerca di concentrare in una sola persona tutti i poteri dello Stato. (*Applausi*).

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, per il Gruppo Forza Italia il provvedimento in discussione è uno dei più importanti nell'ambito dell'intera legislatura, fa parte del programma politico di Forza Italia, ma devo dire del centrodestra in tutte le sue accezioni. E credo che anche il presidente Berlusconi, a suo tempo, era partito con una proposta presidenzialista che caratterizzò fin dall'inizio il suo impegno politico. Nel tempo questo tema è emerso, è scomparso e oggi torna in una versione che è già una volontà di accordo più ampio con il Parlamento e con tutte le forze politiche. Le procedure di modifica della Costituzione impongono dei *quorum* e delle procedure qualificate; c'è comunque sempre la possibilità di un *referendum* confermativo, perché sappiamo che, quando si mette mano alla Costituzione, bisogna farlo con cautela, con senso di responsabilità, con spirito costruttivo. Ed è quello che noi stiamo facendo.

Ieri, nell'intervento sul calendario dei lavori, ho fatto delle considerazioni che mi permettono di ribadire di fronte alle eccezioni di costituzionalità

che sono venute. Non fa parte dell'aspetto delle eccezioni di costituzionalità, ma noi respingiamo la questione della tempistica, che molto anima le opposizioni. Arriviamo a discutere questo disegno di legge nella prima delle quattro letture che la Costituzione prevede dopo un anno e mezzo di legislatura; faceva parte del programma della nostra coalizione, se ne discute da decenni - come ho avuto modo di ricordare più volte - e quindi nessuno può dire che c'è un colpo di mano, una accelerazione, una improvvisazione da parte nostra.

Si è discusso a lungo in Commissione e voglio ringraziare il ministro Alberti Casellati. Quando si dice che non c'è stato ascolto, non si dice il vero: il testo è stato modificato; i nostri colleghi in Commissione, Ternullo e Occhiuto, hanno partecipato sempre con spirito costruttivo al dibattito e continueremo a farlo anche in Aula. Ieri ho citato delle osservazioni dell'onorevole Ceccanti, che poi le ha ascoltate, abbiamo avuto un rapido scambio e oggi ho visto i suoi ulteriori articoli di riflessione. Sulle proposte serie noi siamo aperti alla discussione. Il pregiudizio noi possiamo rispettarlo, ma non subirlo. Se uno è contro un meccanismo di democrazia diretta, ha diritto di esserlo, ma non ha il diritto di impedire agli altri di volere una democrazia più forte e più aperta al parere dei cittadini. (*Applausi*). Questa è la realtà dei fatti.

Ci sono idee diverse, non è che noi non vogliamo rispettare il ruolo del Parlamento. Ora siamo in fase di esame delle questioni pregiudiziali presentate sul disegno di legge di riforma costituzionale.

Qualche settimana fa su «Il Foglio», che è un giornale a volte molto critico nei confronti della maggioranza, un giornale libero per definizione, il suo direttore è intervenuto con un articolo. A volte il giornalista riesce a sintetizzare meglio dell'accademico alcune questioni, perché deve svolgere un'azione divulgativa rivolta a chiunque, mentre l'accademico, il professore, ovviamente, a volte si rivolge a un circuito più esperto. Vorrei quindi citare Cerasa, che spiega alcune cose in maniera molto chiara. Egli riferisce che ci sono dei dettagli che si possono migliorare; però, accanto ai dettagli, ci sono delle valutazioni che permettono di capire perché il premierato, pur non essendo la riforma più bella del mondo, può aiutare la Costituzione più bella del mondo a essere ancora più bella, più moderna, più efficiente, più all'altezza delle sfide di un Paese come l'Italia. La questione - secondo Cerasa - potrebbe essere riassumibile nel modo seguente: una legge che offre al *Premier* la possibilità di nominare e revocare i Ministri; una legge che permette a un Paese di avere un Governo più stabile; una legge che consente a un Parlamento di avere coalizioni meno ballerine; una legge che sana un *virus* del sistema, ovvero la possibilità che vi siano Parlamenti governabili solo attraverso maggioranze artificiali ideate dal Capo dello Stato; una legge che preserva gran parte delle funzioni del Presidente della Repubblica: presiedere il Consiglio supremo di difesa, detenere il comando delle Forze Armate, presiedere il CSM, nominare un terzo dei componenti della Consulta, concedere la grazia, commutare le pene, eccezione fatta per la possibilità di sciogliere a propria discrezione le Camere. Cito Cerasa, perché tanto di professori e di accademici se ne citano tanti. A me sembra che questo sia un riassunto molto chiaro delle cose che si aggiungeranno.

È ovvio che la riforma sposta un po' il baricentro dalla parte del Governo, ma di un Governo eletto dai cittadini. La riforma non ha messo in Costituzione i numeri della legge elettorale, ma chiaramente prevede che ci possa essere un premio di maggioranza per la coalizione di chi viene eletto *Premier*. Tuttavia, la legge elettorale non potrà prescindere dalle sentenze della Corte costituzionale che hanno già definito la quantità di consenso.

Non è che se uno prende il 28 per cento alle elezioni e arriva primo in un Paese frammentato può avere il 51 per cento dei seggi. È evidente che numeri di congrua rappresentatività sono già scritti in sentenze della Corte e nella nostra piena consapevolezza di legislatori. Dico questo per la legge elettorale che verrà.

Si chiede perché non abbiamo fatto prima la legge elettorale. Ma come possiamo farlo, se non sappiamo a quale sport giochiamo: se giochiamo a calcio, a basket o a tennis, se c'è l'elezione del *Premier* o non c'è. La legge elettorale è una conseguenza della scelta di sistema, con un premio di maggioranza che deve partire da una rappresentatività adeguata. Non si trasforma il 10 per cento nel 90 per cento. Questo è molto chiaro nel testo che noi proponiamo.

Leggo nelle questioni pregiudiziali alcune affermazioni apodittiche. Si parla di derivazione plebiscitaria del solo Presidente del Consiglio dei ministri. Cari colleghi, io ho citato Cerasa. Mi si dirà che non ho citato una fonte accademica, ma sul tema sono intervenuti Cassese e tanti altri, che non sono della nostra parte politica. I poteri del Presidente della Repubblica restano intatti. Ovviamente, sullo scioglimento del Parlamento intervengono procedure che si collegano alla fine di una maggioranza, alla fine di un Governo.

Secondo noi, questo è un punto assolutamente congruo, perché non è nemmeno prevista la facoltà del *Premier* di procedere liberamente allo scioglimento, come invece si prevede in altri sistemi, ad esempio nel Regno Unito.

Per quanto riguarda le derive plebiscitarie, esistono diversi sistemi presidenziali come quelli degli Stati Uniti e della Francia. Quello americano prevede poteri del Presidente molto ampi, mentre quello francese è diverso, ma non sono certo Paesi che possiamo accusare di mancanza di un impianto democratico solido e accettabile. Quindi, parlare di derive plebiscitarie, francamente, è un argomento polemico, che si può utilizzare, ma privo di fondamento.

Si contesta, allo stesso modo, la scarsa comprensione del testo. Discuteremo di emendamenti e di proposte, ma noi, come abbiamo avuto già modo di dire, non stiamo ragionando con la fretta dei giorni. Signor Presidente, io non so nemmeno quale sarà la data di conclusione di questo dibattito. Superate le questioni pregiudiziali si aprirà un dibattito generale. Molti colleghi intervengono, anche il nostro Gruppo interverrà.

Non abbiamo ragione di fare una serie di interventi ostruzionistici. Ci saranno interventi di merito di qualità che arricchiranno il dibattito, e concluderemo quando sarà il momento. Non vi è il problema di concludere prima o dopo le elezioni europee. Come abbiamo già avuto modo di dire, abbiamo trent'anni di ritardo perché, accanto alla Costituzione formale, che dobbiamo modificare con tutte le cautele e le attenzioni del caso, esiste una Costituzione

materiale, termine che esiste anche in dottrina. Molte volte, le interpretazioni della Costituzione ne hanno modificato la portata in questo o in quel punto e spesso anche la Corte costituzionale interviene, non solo cassando leggi, ma con sentenze interpretative di rigetto, che talvolta hanno introdotto determinati aspetti nella Costituzione materiale che cambia non nel testo, ma nella interpretazione.

Quindi, noi non siamo iconoclasti, ma affermiamo che l'esigenza di democrazia diretta più forte vive nel Paese. È una riforma che i cittadini hanno già fatto. A sinistra avete discusso, non per l'elezione del *Premier*, ma se mettere o meno il nome del *leader* di partito nel simbolo per le elezioni europee; voi fate discussioni parapresidenzialiste e poi vorreste che noi non discutessimo di norme di un certo tipo.

L'esigenza di una *leadership*, di un mandato democratico e popolare, è avvertita da tempo. Dal 1994 ad oggi, le elezioni questo hanno rappresentato nella dialettica e nella sfida democratica di questo o di quel *leader*. Quindi siamo noi, come Parlamento, in ritardo su un tema, quello del presidenzialismo e dell'elezione diretta del *Premier*, che affiorò anche nella Costituente.

Non faccio ora citazioni che possono confutare gli argomenti della pregiudiziale. I tempi non erano maturi. L'Italia usciva da vent'anni di dittatura e capisco benissimo che, in quel momento, le decisioni non portavano verso questa realtà. Oggi, dopo decenni di democrazia consolidata, l'azione che il Governo e la maggioranza stanno svolgendo è legittima. Tutto quello che noi proponiamo è compatibile con i principi della prima parte della Costituzione. Poi, l'organizzazione della Repubblica potrà essere definita dal Parlamento e dal popolo. Se ci sarà un *referendum*, per noi sarà molto facile dire che, da un lato, c'è un sistema che dà più potere ai cittadini e, dall'altro, c'è chi vuole tenere nel palazzo ogni scelta. Noi siamo dalla parte dei cittadini, della democrazia diretta e di questa riforma, che sosterremo contro le vostre questioni pregiudiziali. (*Applausi*).

PATUANELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, nel prendere la parola per il mio intervento, faccio presente che io sono Stefano Patuanelli, detto Stefano: magari chiamiamoci tutti per nome in quest'Aula, perché ormai va di moda; diversamente, non ha tanto senso. (*Applausi*).

Cercherò di non entrare nel merito della riforma, perché avremo tempo durante l'ampia discussione generale di spiegare le motivazioni per cui riteniamo sbagliata la proposta di riforma della nostra Costituzione avanzata da Governo e maggioranza. Cercherò invece di attenermi ai temi delle questioni pregiudiziali che ovviamente sosterremo con il nostro voto favorevole.

Faccio una piccola eccezione nell'introduzione, perché l'intervento del senatore Gasparri, per suo tramite, signor Presidente, e anche quello di ieri del senatore Malan mi conducono a proporre alcune considerazioni. È stato detto in modo molto chiaro che fa parte del programma di maggioranza e di Governo la riforma della Costituzione con l'elezione diretta di un Presidente

e che l'investitura popolare che hanno ricevuto a seguito delle elezioni li porta ad essere obbligati a rispondere a quel mandato, quindi di conseguenza la riforma della Costituzione va nella direzione del mandato ricevuto. Non ho trovato in nessun passaggio, né dei singoli programmi elettorali delle forze di maggioranza di oggi, né nel programma di coalizione, l'elezione diretta del Presidente del Consiglio (*Applausi*), che è fattispecie totalmente diversa dall'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Credo allora che forse questa maggioranza e questo Governo avrebbero dovuto avere più coraggio e proporre alle Assemblee parlamentari una Repubblica presidenziale con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, perché, quello sì, sarebbe stato coerente con il mandato ricevuto dai loro elettori.

Questo ragionamento introduce la prima eccezione di costituzionalità: dire che è indifferente eleggere in modo diretto il Presidente della Repubblica o il Presidente del Consiglio, perché è l'effetto rispetto al mandato elettorale quello di dare pieni poteri a un soggetto eletto dal Parlamento o eletto direttamente dai cittadini, mostra come i pesi e i contrappesi della Costituzione, che oggi sono garantiti attraverso le funzioni del Presidente della Repubblica, del potere esecutivo e del potere legislativo, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio vengano totalmente stravolti, proprio in funzione del fatto che è la maggioranza a dire di voler dare poteri al Presidente eletto direttamente dal popolo, individuando i poteri del Presidente della Repubblica come naturali rispetto a quelli del Presidente del Consiglio. Quindi proprio nella manifesta volontà della maggioranza sta l'incostituzionalità della riforma.

Entrando poi nel merito di altre questioni, può essere una riforma costituzionale oggetto di riflessione di costituzionalità? Ovviamente sì e cito la Corte costituzionale e la sentenza n. 1146 del 1988: «La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale, neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali». Perché riteniamo che siano i principi contenuti nella Costituzione ad essere lesi e toccati da questa riforma? Perché è proprio il sistema di Stato repubblicano che si basa sui pesi e i contrappesi previsti nella Costituzione che viene intaccato da questa riforma costituzionale: non è vero che vengono fatti salvi o addirittura rafforzati i poteri del Presidente della Repubblica, perché il combinato disposto dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio, del premio di maggioranza e del potere che si sposta quindi sulla parte dell'Esecutivo mette a repentaglio l'indipendenza del potere legislativo, ma soprattutto con una legge elettorale... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Posso chiedervi colleghi, per favore, di abbassare il tono della voce? Se volete parlare, andate fuori, non ci son problemi. Scusi, senatore Stefano.

PATUANELLI (*M5S*). Grazie, presidente Gian Marco. (*Applausi*).

Dicevo che proprio il cuore di questa riforma, nel combinato disposto con la previsione del premio di maggioranza (che potrà determinare la vittoria elettorale di forze politiche che non saranno maggioranza nel Paese, se non maggioranza relativa molto limitata, ma che avranno un controllo totale dei

numeri di Camera e Senato che saranno poi chiamati a eleggere il Presidente della Repubblica, i membri del Consiglio superiore della magistratura e i giudici della Corte costituzionale), determinerà l'accentramento totale del potere su una figura che avrà una forza contrattuale enorme rispetto alle Aule parlamentari. Infatti, la circostanza per cui la sfiducia al Presidente del Consiglio eletto porterà sostanzialmente, come conseguenza immediata, allo scioglimento delle Camere metterà il Presidente del Consiglio nelle condizioni di poter dire: io faccio quello che voglio, perché se non mi si dice fai quello che vuoi, faccio mandare a casa tutti. Questa è una stortura enorme rispetto ai pesi e contrappesi costituzionali. (*Applausi*).

Ci sarà una sovrarappresentanza. La nostra Repubblica è fondata sulla sovranità che appartiene al popolo, che la esercita attraverso i dispositivi normativi. Il modo in cui i rappresentanti del popolo portano la sovranità popolare in queste Aule non è indifferente. È evidente che prevedere un premio di maggioranza in Costituzione e non nella legge elettorale porterà a una sovrarappresentazione di parti politiche che, peraltro, con l'astensionismo con cui siamo ormai abituati a confrontarci, farà sì che ci siano maggioranze che rappresentano una parte veramente minoritaria del Paese.

Vi è poi la questione dell'elezione del Senato, prevista ovviamente su base regionale, che sarà soggetta a un premio nazionale di maggioranza. Voglio capire come si risolverà questa stortura costituzionale in un Senato che, in qualche modo, garantisce un legame più stretto con la rappresentatività territoriale e che sarà però falciato da un premio di maggioranza che dovrà essere garantito su base nazionale.

Vi è inoltre una stortura sulla questione del voto degli italiani all'estero, che ha un elemento costituzionale forte e che non viene assolutamente risolta da nessun tipo di previsione all'interno della riforma. Ci sono milioni di cittadini italiani residenti all'estero, che hanno diritto di tribuna con elezione limitata di senatori e deputati, ma il cui voto avrà lo stesso peso di ciascun italiano residente in Italia. Su questo non vi è alcun tipo di risposta alle eccezioni che sono state fatte non soltanto delle forze politiche, ma anche da tutti i costituzionalisti che sono stati coinvolti nelle numerose audizioni svolte.

Infine, al di là del merito di costituzionalità della riforma, non si può non guardare il quadro di insieme di ciò che questo Governo e questa maggioranza stanno proponendo al Paese. Mettiamo insieme la riforma del premierato (che di fatto dà pieni poteri al Presidente del Consiglio eletto), la riforma sull'autonomia differenziata (con la creazione, sostanzialmente, di uno Stato federale in cui ciascuna Regione avrà competenze diverse dalle altre, così creandosi dei *dumping* di varia natura che oggi paghiamo rispetto ad altri Paesi, ma che domani pagheremo all'interno del nostro stesso Paese, con intere parti produttive che si sposteranno da una parte all'altra, a seconda di dove avranno maggior convenienza fiscale e di incentivo) e la riforma della giustizia (che vuole la separazione delle carriere dei magistrati, la discussione sull'obbligatorietà dell'azione penale, e vuole mettere al di sotto del potere legislativo quello giudiziario e mettere il potere legislativo in mano a quello

esecutivo): credo ci sia così un vero pericolo nelle proposte di questa maggioranza e di questo Governo e penso che a pagarne le spese saranno, come sempre, i cittadini italiani. *(Applausi)*.

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Di Vittorio-Lattanzio» di Roma, dell'Università di Catania e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 11,33)

PARRINI *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, colleghi, saluto i rappresentanti del Governo, anche se sono in piedi e non al banco del Governo, sperando che possano lo stesso ascoltare quello che abbiamo da dire; anzi, chiederei al Presidente se può garantire che il Governo ascolti gli argomenti dell'opposizione, visto che dell'ascolto si è fatta una bandiera.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi del Governo di prestare ascolto.

PARRINI *(PD-IDP)*. Per il Gruppo Partito Democratico questo disegno di legge a firma della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e della ministra delle riforme Casellati, che saluto, è un provvedimento fortemente dannoso e negativo. Noi abbiamo presentato la questione pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, esattamente perché diamo questo tipo di valutazione, che si collega a considerazioni che facciamo sul metodo che la maggioranza e il Governo hanno seguito per portare avanti questo provvedimento e a considerazioni di merito. Cercherò di trattarle entrambe in questo intervento.

Quelle di metodo, colleghi e rappresentanti del Governo, sono per noi questioni molto importanti. Noi svolgiamo questo dibattito sulle pregiudiziali in un giorno nel quale la Presidente del Consiglio parteciperà alla Camera dei deputati ad un convegno intitolato «La Costituzione di tutti». Io trovo che ci sia dell'ipocrisia e anche della mendacità - lo dico alla ministra Casellati in modo che possa riferirlo alla Presidente del Consiglio - nel partecipare a un convegno che si intitola «La Costituzione di tutti», quando ogni giorno abbiamo la prova che, per la Presidente del Consiglio e per questo Governo, la riforma costituzionale è un affare di parte e la Costituzione non è di tutti, ma è una cosa che si intende cambiare e cambiare male da soli. *(Applausi)*. Trovo

che sia imbarazzante partecipare a convegni con questo titolo; o non vi si partecipa o si chiede che abbiano un altro titolo.

Non c'è stata alcuna apertura reale al dialogo in questa operazione di riforma della Costituzione che il centrodestra sta portando avanti. Voglio dirlo al senatore Gasparri, che in una parte importante del suo intervento ha detto che abbiamo ascoltato. Forse, senatore Gasparri, avete ascoltato, ma di sicuro vi siete comportati come se, anche ascoltando, non aveste sentito nulla. Questo è quello che è avvenuto nel dibattito che abbiamo svolto fin qui, perché ai nostri argomenti, alle nostre proposte avete opposto una chiusura ermetica, pregiudiziale, che credo sia stata una scelta molto sbagliata.

Qualcuno dirà che l'opposizione ha sbagliato e ha dimostrato un atteggiamento pregiudiziale perché ha presentato, sia in Commissione, sia in Aula, tantissimi emendamenti. Attenzione, anche qui - lo voglio dire all'opinione pubblica - c'è una fregatura: noi non abbiamo presentato tanti emendamenti perché non vogliamo il dialogo; noi abbiamo presentato tanti emendamenti esattamente perché ci è stato impedito di dialogare ed è una forma di difesa, non di attacco. Non accetteremo rovesciamenti della realtà rispetto a questa nostra decisione.

Altre cose che nel metodo ci lasciano estremamente perplessi hanno a che vedere con la logica del baratto che ispira questa riforma. È evidente che c'è nella maggioranza uno scambio, un baratto appunto, tra il premierato, l'autonomia differenziata e la separazione delle carriere, come se la Costituzione si potesse fare a pezzettini e si potesse regalare un pezzettino di Costituzione a ciascuna delle anime di questa maggioranza. Sì, lo si può fare, ma è un tentativo molto pericoloso che denunciamo come tale e che è del tutto incompatibile con lo spirito della Costituzione di tutti. Questa è la Costituzione dei bassi scambi, non la Costituzione di tutti.

Poi vediamo che c'è, da parte soprattutto di una componente della maggioranza che rappresenta una cultura politica che fu esclusa dal patto costituzionale del 1946-1947, il tentativo di mettere le mani pesantemente sulla Costituzione per cercare una nuova legittimazione, per lasciare la propria firma su un cambiamento radicale e stravolgente della forma di governo. Ma lo spirito di rivincita e di rivalsa non va bene quando si parla di Costituzione, e anche questo tentativo credo che debba essere criticato.

Passiamo alle fortissime perplessità di merito che abbiamo; nell'esaminarle mi aiuta molto l'intervento organico, benché da me non condiviso, che ha fatto il senatore Gasparri. Il senatore Gasparri, discutendo della pregiudiziale, ha messo in fila tutti gli slogan che sentiremo per un anno e mezzo a difesa di questa riforma. L'ha fatto in maniera ordinata propinandoci tutti i cavalli di battaglia che saranno oggetto di una martellante campagna di comunicazione. Ci ha detto che con questa riforma la nostra democrazia sarà più forte: questa è una bugia, perché la forza di una democrazia dipende dall'equilibrio che c'è tra i poteri che della democrazia sono il pilastro, dipende da quanto è forte il pluralismo, da quanto sono forti le garanzie e gli organismi di garanzia. (*Applausi*). La nostra democrazia con questa riforma diventa più debole e più povera, altro che una democrazia più forte; avviene esattamente il contrario.

Il senatore Gasparri ci ha detto, sempre con tono molto solenne: «Noi daremo più potere ai cittadini e meno al palazzo». Lasciatemi innanzitutto dire che questo utilizzo del termine «palazzo» è estremamente sgradevole ed è spia di un atteggiamento antiparlamentare (*Applausi*) che trovo da condannare e che tutti dovremmo condannare. Non c'è niente di rispettabile nel dipingere queste Aule come palazzo, in maniera spregiativa. Noi, anche alle scuole che salutiamo sempre alzandoci in piedi nell'Aula del Senato quando vengono a visitarci, diamo un segnale pessimo se per primi definiamo questi luoghi della democrazia «il palazzo». (*Applausi*). Dovreste per questo provare un pochino di vergogna; non tanta, ma un pochino di vergogna sì. Soprattutto, in questo modo non date più potere ai cittadini, ma date più potere a un solo cittadino: il Presidente del Consiglio. Se aveste voluto dare più potere ai cittadini, avreste preso un impegno solenne e presentato un disegno di legge per restituire ai cittadini il potere di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento (*Applausi*), che è un potere che oggi non hanno. Noi sappiamo che per voi le liste bloccate e l'esclusione dei cittadini dalla selezione dei parlamentari sono un dogma e non ci rinuncerete mai, perché le liste bloccate sono funzionali alla vostra concezione del Parlamento, che non vedete come un potere che equilibra quello esecutivo, ma come un ammasso di soldatini che deve dire signorsì al Presidente del Consiglio: questa è la concezione del Parlamento che voi portate avanti (*Applausi*) e che è evidente nella vostra riforma. Se non si dà ai cittadini il potere di eleggere i parlamentari in maniera che il loro voto sia incisivo, se si cancella l'autonomia del Parlamento con l'elezione a strascico di una carica monocratica, non si dà più potere ai cittadini: ai cittadini di potere gliene diamo molto meno e ad uno, il Presidente del Consiglio, gliene diamo troppo. Questa bugia vi si ritorcerà contro e ne sono abbastanza certo.

Ci è stato poi detto - altro argomento - che non si toccano i poteri del Presidente della Repubblica. A me questa idea che ripetere una menzogna per 50.000 volte la faccia diventare una verità pare abbastanza bizzarra.

Potete dirlo all'infinito che il Presidente della Repubblica non viene indebolito da questa riforma, ma l'effetto di questa riforma è esattamente quello di indebolire e svuotare le prerogative del Presidente della Repubblica, che non ha più una legittimazione pari a quella del Presidente del Consiglio, che ha poteri di nomina del Presidente del Consiglio e di scioglimento fortemente lesionati dalle disposizioni che del provvedimento fanno parte, che viene sostanzialmente messo alle corde e che non ha più la possibilità, per questo motivo, di svolgere quella funzione di motore di riserva e di coordinamento dei poteri costituzionali che si è rivelata preziosissima in questi decenni. E poi pensate quanto è davvero buffo il fatto che abbiate scelto di fare una riforma costituzionale che ha come base l'indebolimento dell'istituzione di cui in questi anni i cittadini italiani si sono più fidati e che in questi anni ha funzionato meglio. Avete cominciato proprio dalla parte sbagliata.

Infine, ci ha detto sempre il senatore Gasparri - mi scuserà se lo cito in continuazione, ma il suo intervento ha fornito la traccia per il mio - «noi vogliamo Governi più stabili». Ma, insomma, non prendiamoci in giro. L'Europa è piena di Governi stabili: la Germania, la Spagna, la Svezia. E l'Europa dimostra che si possono avere Governi più stabili e più efficienti rimanendo

nella forma di governo parlamentare, senza liquidare la centralità e l'autonomia del Parlamento e soprattutto senza fare l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che - voglio ricordarvelo - non è presente in nessun Paese del mondo. In tanti Paesi del mondo ci sono Governi stabili, ma in nessun Paese del mondo c'è l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Questo vostro argomento vi si sgonfia in mano, non ha alcuna validità. Avreste dovuto prestare più attenzione alle nostre proposte, ispirate al modello tedesco, perché noi crediamo che delle riforme servano, ma che si debba rafforzare e razionalizzare la forma di governo parlamentare, non pensiamo che la forma di governo parlamentare vada buttata via e liquidata. *(Applausi)*.

Si dice che questa è una forma di governo parlamentare, come ci è stato ripetuto più volte, e che anzi è una forma di governo neoparlamentare, ci è stato spiegato, perché il Parlamento conserva il potere di sfiduciare il Governo. Sì, è vero, conserva il potere di sfiduciare il Governo, ma nella riforma sta scritto che, se approva una mozione di sfiducia, il Parlamento si estingue. Ora, che potere è un potere che, se lo eserciti, determina la tua morte? È un potere... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore.

PARRINI *(PD-IDP)*. Due minuti, Presidente.

PRESIDENTE. Gliene ho già lasciati due in più.

PARRINI *(PD-IDP)*. Spero nella sua generosità.

Anche da questo punto di vista, i vostri argomenti sono davvero menzogneri. Concludo dicendo che ci è stato detto che questo disegno di legge è un passo verso le opposizioni, perché voi volevate il presidenzialismo, le opposizioni non lo volevano e quindi ci siete venuti incontro facendo il premierato. No, è falso. Lo squilibrio tra i poteri che c'è in questa proposta di legge e soprattutto l'umiliazione del Parlamento e del Presidente della Repubblica disegnano uno squilibrio complessivo dei poteri che è molto peggio di quello che c'è nei sistemi presidenziali. *(Applausi)*. Non ci siete venuti incontro; vi siete ulteriormente allontanati dalla strada della ragionevolezza e dalla strada che ha indicato l'opposizione.

Chiudo dicendo questo: ieri il senatore Malan ci ha accusato di svolgere un'opposizione cieca e inefficace. Lo voglio assicurare: ci vediamo bene e abbiamo elencato bene tutti i limiti di questo provvedimento. Siamo determinati a svolgere un'opposizione molto efficace e il senatore Malan potrà rendersi conto della determinazione con cui lotteremo contro questo provvedimento.

Infine, non so se c'è la senatrice Musolino, ma lo dico al Gruppo che la senatrice Musolino rappresenta. L'articolo 93 del Regolamento del Senato non dice che le questioni pregiudiziali vanno approvate solo se si ritiene che un provvedimento sia incostituzionale. Invito a leggere l'articolo 93 del Regolamento, il quale dice che la questione pregiudiziale è la proposta di non passare alla discussione di un provvedimento, per ragioni che possono essere costituzionali o meno.

Ho letto che il *leader* del Gruppo Italia Viva ha definito questa riforma con un giudizio preciso una tale schifezza da... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La lascio parlare quanto vuole. A questo punto posso anche andare, guardi.

PARRINI (*PD-IDP*). Ho finito davvero. Ho letto in un'intervista che il *leader* del Gruppo Italia Viva ha definito questa riforma una tale schifezza da meritare l'appellativo di "schifezzellum". Se è uno "schifezzellum", non capisco come non si possa votare una proposta di non passaggio... (*Commenti*). Ho citato la definizione di un altro senatore, non mia. Non capisco come non si possa non votare la questione pregiudiziale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Spero che quindici minuti siano stati sufficienti.

LISEI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISEI (*FdI*). Signor Presidente, discutiamo di una questione pregiudiziale che è stata motivata.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 11,48)

(*Segue LISEI*). Chi ha presentato tale questione ritiene infatti che questa legge vada contro i principi della Costituzione e quindi sia incostituzionale. Queste sono le motivazioni che sono state portate per la questione pregiudiziale. Ciò rende già francamente difficile la spiegazione a un cittadino medio. Quest'ultimo pensa infatti che il Parlamento possa, ovviamente nei limiti previsti, cambiare la Costituzione. Spiegare quindi che la maggioranza vuole cambiare, vuole fare una riforma costituzionale e che tale riforma potrebbe essere incostituzionale è già complesso di per sé. Questo esercizio diventa ancora più complesso e difficile leggendo quello che è stato scritto nelle questioni pregiudiziali. Ci dovete spiegare e avreste dovuto forse spiegare meglio quali sarebbero i principi fondamentali e supremi che questa riforma costituzionale lede.

Anche perché, l'articolo 1 della Costituzione afferma che la sovranità appartiene al popolo. Ritenere incostituzionale concedere ai cittadini la possibilità di scegliere il proprio Presidente del Consiglio è un esercizio abbastanza ardimentoso. Direi abbastanza ardimentoso quanto quello che è stato fatto da qualche collega che mi ha preceduto che ha addirittura parlato e ci ha accusato di voler mantenere le liste bloccate. La stessa sinistra che ha votato la legge elettorale sulle liste bloccate (*Applausi*), quella con il quale questo Parlamento è stato eletto, e ha votato altresì tutte le liste bloccate delle precedenti legislature. Ci dovete spiegare come vi potete presentare e con che faccia potete raccontare ai cittadini che voi volete l'elezione con preferenza o l'elezione dei parlamentari e la scelta diretta da parte dei cittadini quando non

l'avete mai consentita. Oggi ci dovete anche spiegare il motivo per il quale volete che i parlamentari siano eletti a preferenza, ma che il Presidente del Consiglio non sia scelto dagli italiani. (*Applausi*). Nelle argomentazioni ci deve essere quantomeno una coerenza di base. Una coerenza che non c'è stata nel corso di tutta la discussione perché si è oscillato in maniera caotica e in maniera del tutto irrazionale tra una legge costituzionale che, ad avviso di alcune delle opposizioni, non risolve alcun problema, e una legge costituzionale che prevede ed è premonitrice di un sistema non più parlamentare, non più repubblicano, ma di un autoritarismo che potrebbe dilagare nel Paese.

Credo che anche nelle argomentazioni dobbiamo restituire ai cittadini una logica, un senso di comprensione delle critiche, che sono, per carità, legittime. La verità - ed è questo uno dei motivi per i quali non c'è alcun vizio di costituzionalità in questa legge costituzionale - è che questa legge non altera in alcuna misura gli equilibri dello Stato. Non altera e non modifica in alcuna misura i poteri del Presidente della Repubblica. Non altera e non inficia in alcuna misura i poteri che avrà il Parlamento, che manterrà la possibilità di sfiduciare, come è avvenuto sino a oggi, il Presidente del Consiglio e avrà la possibilità di sfiduciare anche, eventualmente, il Governo, qualora alcuni provvedimenti non gli piacciono. Lo dico perché si continua volutamente a intorbidire e a confondere le acque sul tema del Presidente della Repubblica, pensando che probabilmente i cittadini non lo capiscano, avendo sempre il retropensiero che i cittadini non abbiano abbastanza strumenti per capire tali questioni, volendo rappresentare il problema come la soluzione e la soluzione come il problema.

Diciamo le cose come stanno: l'instabilità, dal 1946, ha prodotto 67 Governi che hanno avuto la durata media di 414 giorni. A fronte del problema dell'instabilità, del problema della difficoltà del Parlamento di esprimere dei Governi stabili, delle vicissitudini parlamentari, si è avuta, soprattutto negli ultimi decenni, un'espansione delle prerogative del Capo dello Stato, perché tali prerogative sono ben disciplinate in Costituzione, sono state ben elencate prima e non vengono toccate minimamente. Evidenzio anche sommessamente a chi continua a cercare all'estero le soluzioni per l'Italia che all'estero soprattutto nei modelli che sono stati portati ad esempio sia in Commissione che in Aula, i Presidenti della Repubblica hanno molti meno poteri del Presidente della Repubblica italiano (*Applausi*), poteri che noi vogliamo mantenere, poteri che sono giusti, che sono indispensabili all'esercizio della democrazia e che nessuno si sogna minimamente di togliere. Certo è che di fronte a meccanismi e a difficoltà parlamentari, se possiamo togliere qualche problema al Presidente della Repubblica, che appunto nel corso degli ultimi decenni ha dovuto espandere le proprie attività per risolvere i problemi che il Parlamento non è riuscito ad affrontare, lo facciamo. È per questo che il tema principale è l'instabilità dei Governi ed è l'obiettivo fondamentale di questa riforma, comunque nel contesto e nel mantenimento dei principi repubblicani, che restano completamente inalterati, tanto che stiamo parlando di una riforma neo-parlamentarista, non neo-autoritaria. Stiamo parlando di una riforma che è esattamente nel solco dei principi fondamentali della Costituzione.

Il tema, però, a mio avviso è molto banalmente uno solo, ovvero che le questioni pregiudiziali presentate celano odiosi pregiudizi nei confronti di una riforma che invece vuole restituire o dare maggiore pienezza a quella sovranità che appartiene al popolo, che l'articolo 1 della Costituzione richiama. Sono tanti, i pregiudizi: il pregiudizio che i parlamentari non siano abbastanza liberi da poter scegliere se votare o non votare la fiducia, rappresentati come incollati alle poltrone, col terrore di rimanere senza stipendio, e che quindi non sarebbero liberi, nel caso in cui il *Premier* poi esercitasse il potere di scioglimento, di decidere autonomamente se dare o non dare la fiducia. È questo il rispetto del Parlamento e del ruolo che tanto viene decantato dalle opposizioni? Oppure il pregiudizio che la stabilità debba trasformarsi automaticamente in autoritarismo; oppure il pregiudizio che soltanto voi possiate toccare la Costituzione e anche qui, forse è meglio avere un po' di memoria storica, perché non ricordo che le precedenti riforme costituzionali, che dall'altra parte avete votato, le abbiate fatte in condivisione con l'opposizione. (*Applausi*).

Non ricordo che quella riforma, l'ultima riforma costituzionale del Governo Renzi, sia stata votata da un solo partito dell'opposizione. (*Applausi. Commenti*). No, nel voto finale no, caro collega Scalfarotto, ricorda male: nel voto finale non ci fu il voto di Forza Italia. Pertanto forse occorrerebbe avere un po' di memoria e non avere neanche l'altro pregiudizio, quello per cui il Parlamento italiano non possa produrre una propria legge elettorale e una propria riforma costituzionale, ma sia costretto, come hanno chiesto alcune delle opposizioni in Commissione, ad andare a scopiazzare le riforme costituzionali della Francia, della Germania o di altri Paesi. Uno dei principali pregiudizi che avete avuto è quello di dire che noi siamo gli unici che avremo questa legge costituzionale, questa forma di Stato e forma di governo. Al netto del fatto che non siamo gli unici, perché anche altri Paesi sono andati in questa direzione, ma anche se lo fossimo? Dobbiamo scopiazzare per forza da qualcun altro, dalla "mamma Francia" o dal "papà Germania"? Non credete che l'Italia sia in grado di produrre una propria forma di governo che si adatti alle esigenze del proprio popolo? (*Applausi*).

Tuttavia, il pregiudizio più odioso alla base delle questioni pregiudiziali in esame è e resterà sempre e soltanto uno: quello per cui i cittadini italiani non sono abbastanza intelligenti per scegliere il proprio Presidente del Consiglio. Lo devono scegliere le *élite*, lo devono scegliere i parlamentari, lo deve scegliere qualcun altro, basta che non lo scelgano i cittadini italiani, perché c'è il pericolo che, come è stato detto, scelgano un matto, un populista, chissà chi, perché i cittadini non sanno scegliere, non possono scegliere direttamente perché si va incontro a chissà quali rischi.

In conclusione, noi non viviamo e non vivremo mai di pregiudizi; noi viviamo e vivremo sempre di fede e di fiducia nei confronti dei cittadini italiani; la stessa fede e la stessa fiducia che ci hanno portato a restituire loro la volontà popolare e la possibilità di scegliere il proprio Presidente del Consiglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio elettronico sulla questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dal senatore Patuanelli e da altri senatori (QP1), dal senatore De Cristofaro e da altri senatori (QP2), e dal senatore Boccia e da altri senatori (QP3).

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Colleghi, ho una richiesta di sospendere i lavori a partire dalle ore 12,30, per esigenze di un Gruppo in particolare. Io invece sospenderei la seduta adesso fino alle ore 14,30, come richiesto. Oggi il termine dei lavori era fissato alle ore 19 nella previsione della manifestazione per la festa della mamma, che è oggi e che desidero celebrare augurando una felice giornata a tutte le mamme del mondo. *(Applausi. Commenti)*. Siccome la prevista iniziativa non si terrà per l'indisposizione del più importante dei partecipanti, il cantante che avrebbe iniziato la manifestazione con la canzone «Viva la mamma», credo che possiamo prolungare i nostri lavori fino alle ore 20,30, recuperando parzialmente il tempo della sospensione. *(Commenti)*. Il senatore Boccia, per il quale sapete che ho un debole, propone di terminare i lavori alle ore 20. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Il senatore Guidi segnala di non esser riuscito a votare.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,03, è ripresa alle ore 14,34).

Presidenza del vice presidente RONZULLI

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Cucchi. Ne ha facoltà.

CUCCHI *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Ministro, l'idea dalla quale parte questa riforma è che la democrazia rappresentativa, che ha svolto una funzione decisiva nei primi decenni del Dopoguerra, debba essere oramai sostituita dalla democrazia decidente: il passaggio quindi da democrazia pluralista a una democrazia identitaria, il tutto senza preoccuparsi dei necessari contrappesi.

La giustificazione fornita dalla stessa relazione al disegno di legge costituzionale di iniziativa governativa n. 935, è definita dall'esigenza di operare un intervento minimale: si rafforza il Governo, così viene scritto, al fine di risolvere il grave problema dell'instabilità politica.

Questo assunto è del tutto scorretto, signor Presidente, almeno a nostro modo di vedere, per tutta una serie di ragioni. La prima è tecnica ed è stata sollevata dalla grandissima parte degli auditi: questa riforma era scritta male nel testo iniziale, anche per questo è stata ampiamente modificata dagli emendamenti governativi, ma ancora adesso, nel testo approvato dalla Commissione affari costituzionali, solleva problemi interpretativi complessi e irrisolti, alcuni del tutto nuovi, sui quali non si è fatta la dovuta riflessione. Come possiamo oggi approvare un testo, sapendo già che è ambiguo e darà luogo a difficoltà interpretative?

Il secondo rilievo è di merito e riguarda proprio la scelta di fondo del cosiddetto premierato. La riforma interviene sottraendo potere al Parlamento e al Capo dello Stato per assegnarlo al Presidente del Consiglio. L'accentramento dei poteri in una sola persona, il Primo Ministro, senza prevedere adeguati nuovi e importanti contrappesi, è un errore che rischia di dimostrarsi irreparabile, che pone in pericolo la tenuta democratica del Paese e che noi non possiamo permetterci.

C'è dell'altro, però, signor Presidente. L'elezione diretta del Presidente del Consiglio costituirebbe un caso unico nel moderno costituzionalismo democratico, che certo prevede regimi presidenziali e semipresidenziali, ma disciplinati in modo diverso, con l'istituzione di robusti contrappesi, che invece in questo caso vengono completamente depotenziati, dove addirittura non eliminati del tutto. Il rischio è chiaro, o almeno lo è per noi: il grande pericolo che la storia di questo Paese dovrebbe averci insegnato è quello di accentrare in un solo esponente politico, in una sola persona, per un lungo periodo, un'enorme concentrazione di poteri come quella tipica del vertice del Governo nei settori delle relazioni internazionali, della sicurezza e della difesa, dell'economia e della moneta, dell'ordinamento delle istituzioni amministrative e giudiziarie e del sistema delle autonomie territoriali, per di più contemporaneamente riducendo - dove non annullando del tutto, addirittura - i normali poteri del Presidente della Repubblica e del Parlamento. Ed è pacifico che questo avvenga, ossia che i poteri del Presidente della Repubblica con questa riforma vengano fortemente ridotti. Egli infatti non perderebbe solo il potere di nomina dei senatori a vita e di scelta di un Presidente del Consiglio estraneo ai parlamentari, ma non potrebbe più sciogliere, in modo anticipato, una Camera. Soprattutto, vedrebbe disciplinato in termini molto restrittivi il potere di nomina del Presidente del Consiglio e quello di scioglimento delle Camere, ormai del tutto vincolato.

Potrei continuare, signora Presidente, con i numerosissimi dubbi sollevati dai costituzionalisti intervenuti in Commissione, dubbi su nomina e poteri dei Ministri, fiducia, sfiducia, legge elettorale e, Presidente, chi più ne ha più ne metta.

Vorrei chiudere con una considerazione: con grande enfasi si è sostenuto che sarà il popolo a scegliere il *premier* e che con la riforma verrà restituito il potere di scelta al corpo elettorale, ma non è vero. Quello che vorrei sottolineare è che, invece, ad essere spogliato del potere sarà proprio l'elettore: ad essere ridotti in modo radicale sono infatti i poteri del corpo elettorale, chiamato a fare una sola scelta tramite un'unica votazione di tipo maggioritario, ogni cinque anni, sulle proposte comunque avanzate dai vertici del sistema politico. L'elettore, dunque, indicherà un nome e poi per cinque anni più nulla.

In conclusione, Presidente, vorrei unirmi a chi prima di me questa mattina ha evidenziato che con questa riforma si stravolge il centro del nostro sistema di governo e lo si fa in modo maldestro e approssimativo, senza tenere nella dovuta considerazione i rischi connessi alla concentrazione di tutto il potere nelle mani di una sola persona. Ad essere del tutto assenti - lo abbiamo

già detto - sono i contrappesi indispensabili per bilanciare lo strapotere assegnato al Presidente del Consiglio e ad essere depotenziati in modo insostenibile Parlamento e Presidente della Repubblica.

Siamo contrari a questa riforma perché è scritta male, ma anche e soprattutto perché non condividiamo l'idea di fondo che la sostiene. Per questo motivo, Presidente, la contrasteremo fino alla fine. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhiuto. Ne ha facoltà.

OCCHIUTO (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Casellati, credo che la forte opposizione a questa riforma che ci accingiamo a fare e che la ministra Alberti Casellati ha giustamente definito la madre di tutte le riforme, derivi dal fatto che la stessa sarà un successo storico, direi epocale per il Governo, se riuscirà a portarlo a compimento. Io interpreto l'atteggiamento dell'opposizione come una forma di rivalità politica, non voglio dire di invidia politica, cioè più una competizione naturale tra partiti che aspirano a lasciare un'impronta duratura nella storia del Paese attraverso riforme significative.

Rispondendo a chi sostiene che la Costituzione non debba essere modificata, credo sia essenziale riconoscere che le Costituzioni debbano evolvere per rimanere al passo con i cambiamenti sociali, tecnologici ed economici. Una Costituzione statica potrebbe non riuscire a proteggere, infatti, efficacemente i diritti e a soddisfare le esigenze di una società in rapida evoluzione. Aggiornare la Costituzione può essere necessario per affrontare nuove sfide, come la digitalizzazione, le diversità crescenti e le crisi globali, come i cambiamenti climatici e le pandemie. Modificare la Costituzione non significa stravolgerne i principi, però, ma piuttosto aggiornarla per rispecchiare e gestire la realtà del mondo contemporaneo, assicurando che rimanga uno strumento vivente al servizio della giustizia e della democrazia.

Non è certo un capriccio del momento, come ha sostenuto qualcuno, ma un necessario adattamento di fronte ai cambiamenti in atto nella società e ad una cronica instabilità governativa che ha visto in Italia alternarsi Governi cosiddetti tecnici e giochi di Palazzo troppo frequentemente.

È una riforma coraggiosa, dal punto di vista della maggioranza, che non ha paura di mettersi in discussione anche ricorrendo, se è il caso, a una consultazione popolare; un passo avanti verso un sistema più stabile e rappresentativo, un sistema in cui ogni voto possa contare realmente verso la formazione di un Governo solido e duraturo.

Desidero chiarire alcuni punti fondamentali, contrastando talune affermazioni emerse recentemente in quest'Aula. Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni (il presidente Boccia, per esempio), il nostro impegno in Commissione non è stato silente. Io, la collega Ternullo e gli altri colleghi della maggioranza, diciamo la verità, abbiamo fatto il contrario. Abbiamo affrontato con serietà e dedizione, grazie anche al presidente Balboni che ha diretto molto bene la Commissione, l'esame di migliaia di emendamenti, molti dei quali tendenti all'ostruzionismo, ripetitivi e non costruttivi. Abbiamo ascoltato un po' di tutto: teorie interessanti, ma poco attinenti al tema

in discussione; richiami frequenti all'idea di voler creare l'uomo forte al potere, con l'accostamento a personaggi come Hitler e ad altri dittatori. È essenziale a questo riguardo ricordare che i regimi autoritari sorti in Europa nel ventesimo secolo non sono emersi a causa di riforme democratiche come quella proposta oggi, ma attraverso l'abolizione di strutture democratiche esistenti e approfittando di crisi profonde e di disperazione sociale.

Nonostante questa opposizione strumentale, a volte però sono state accolte e integrate nel testo quelle proposte costruttive che hanno arricchito la riforma, con la dimostrazione concreta che da parte del Governo e della maggioranza c'è stata e c'è ancora una reale apertura al dialogo costruttivo. Mettendo da parte le divergenze è stato possibile lavorare su aspetti cruciali come il limite dei mandati o la struttura del voto di fiducia. Il Governo ha risposto con attenzione alle proposte di modifica e quando si è trattato di questioni tecniche complesse, come il premio di maggioranza, ha mostrato anche grande disponibilità. Questo atteggiamento costruttivo, grazie alla costante presenza della ministra Alberti Casellati, al suo incessante lavoro - per questo la ringrazio - e anche grazie al presidente Balboni che ha diretto la Commissione, dimostra, al contrario di quanto sostenuto, che abbiamo un Governo che ascolta, una maggioranza che dialoga e che è disposta a perfezionare la sua azione legislativa in risposta alle esigenze che emergono anche dall'opposizione. Semmai, l'atteggiamento di chiusura è stato quello dell'opposizione. Sul principio dell'elezione diretta si è scelto - devo dire in questo caso legittimamente, ma è stata una scelta - di non voler neppure dialogare, seppure il Governo avesse voluto dare inizialmente un'apertura anche su questo punto, decidendo di mettere sul tavolo della discussione l'elezione del *Premier* anziché, come inizialmente previsto, quella del Presidente della Repubblica.

L'affermazione che la sovranità popolare non possa essere concepita con l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio riflette una comprensione limitata, secondo me, sia del principio stesso di sovranità popolare sia delle dinamiche democratiche contemporanee. Per prima cosa, la sovranità popolare è un principio fondamentale delle democrazie moderne che prevede che il potere dello Stato derivi dalla volontà del popolo. La modifica prevista al sistema di Governo, che introduce appunto l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, non solo non erode questo principio, ma anzi lo rafforza offrendo ai cittadini un ruolo più attivo e diretto nella scelta del loro *leader*. In secondo luogo, la critica secondo cui l'elezione diretta del Presidente del Consiglio concentrerebbe eccessivo potere nelle mani di un singolo individuo trascura il contesto più ampio del sistema politico italiano, caratterizzato da meccanismi di controllo e di bilanciamento tra i vari organi dello Stato, che garantiscono il mantenimento di un equilibrio efficace tra i poteri. Per terza cosa, l'elezione diretta è una pratica già adottata nella sostanza in diverse democrazie mature, dove non ha pregiudicato la sovranità popolare, ma ha spesso contribuito a una maggiore stabilità governativa e a un rafforzamento della legittimità democratica dei *leader* eletti.

La scelta di puntare sull'elezione del Presidente del Consiglio e non sul Capo dello Stato riflette non solo la volontà di aprire al confronto con le forze dell'opposizione, ma anche al criterio di creare un sistema ancora più

democratico di altri Paesi e anche di garanzia. Il Presidente del Consiglio italiano nella riforma Casellati sarà eletto direttamente, ma non avrà anche, come succede per esempio in America, la funzione di Capo dello Stato, mantenendo un ruolo più limitato rispetto agli omologhi americani e anche a quello francese; rimarrà inoltre dipendente dalla fiducia del Parlamento. In Italia la proposta conserva un equilibrio di poteri, confermando il ruolo del Presidente della Repubblica come garante istituzionale, che rimane fondamentale; non è come dicono dall'opposizione. Non subisce poi limitazioni rispetto alla sua funzione più importante, che è quella appunto di garante delle istituzioni. I suoi poteri non sono minimamente diminuiti da questa riforma. Al contrario, il Presidente della Repubblica mantiene cruciali prerogative come il comando delle Forze armate e la nomina dei giudici della Corte costituzionale.

Contrariamente alle critiche emerse dall'opposizione, non si tratta quindi di un depotenziamento, ma di un'adeguata separazione dei poteri, che mira a una maggiore efficienza e responsabilità dell'Esecutivo. Questi poteri assicurano che il Presidente continui a esercitare un ruolo di equilibrio nel nostro sistema politico e anche il Parlamento, dopo l'adozione della riforma Casellati, manterrà un ruolo centrale e influente nel sistema politico italiano: non solo rimarrà l'organo primario per la formulazione e l'approvazione delle leggi, garantendo che l'agenda del Governo rifletta il consenso parlamentare, ma il Presidente del Consiglio dovrà ottenere e mantenere la fiducia. Il Parlamento continuerà inoltre ad esercitare il controllo sul Governo attraverso interrogazioni, Commissioni d'inchiesta e altre forme di supervisione. Questa struttura assicura che il sistema politico italiano continuerà a offrire un robusto sistema di controllo e di bilanciamento, fondamentale per prevenire l'accentramento autoritario del potere.

Il Presidente degli Stati Uniti, per esempio, è capo dello Stato e del Governo, con ampi poteri esecutivi, incluso il veto sulle leggi e la nomina dei giudici della Corte suprema. Il Presidente della Francia unisce il ruolo di capo dello Stato a quello di figura chiave nel Governo, guida la politica estera e ha il comando delle Forze armate.

La proposta di eleggere direttamente il Presidente del Consiglio risponde all'esigenza di maggiore stabilità e rappresentatività, riflettendo anche l'evoluzione democratica di altre Nazioni. Stabilità governativa che non solo rafforzerà il sistema politico, migliorandone l'efficacia, ma potrebbe anche, come ha detto giustamente la ministra Alberti Casellati, anzi lo farà certamente, stimolare la crescita economica e promuovere una società più coesa e prospera.

Concludo ribadendo il nostro pieno sostegno a questa riforma costituzionale, essenziale per garantire stabilità, efficacia e responsabilità del nostro Governo. È un cambiamento necessario, che rispetta la nostra storia, un ritorno a principi che sono fundamentalmente e profondamente italiani: l'elezione diretta è radicata nella tradizione politica dalla Roma repubblicana e delle città-stato del Rinascimento, con l'idea che il popolo debba avere un ruolo centrale e attivo nella scelta dei governanti. È un cambiamento necessario, perché prepara il terreno per un futuro in cui la volontà popolare trova la sua più piena espressione.

Questa riforma è una risposta diretta ed essenziale alle esigenze dei nostri tempi, ma anche e soprattutto un invito a rafforzare la nostra democrazia, non ad indebolirla. Ecco perché merita il nostro sostegno. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Alfano da Termoli» di Termoli, in provincia di Campobasso, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 14,50)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cataldi. Ne ha facoltà.

CATALDI (*M5S*). Signora Presidente, quando nel 1947 i Padri costituenti hanno scritto la Costituzione, avevano un obiettivo ben chiaro, quello di proteggere la democrazia e l'Italia da possibili distorsioni del principio democratico, da possibili derive autoritarie. Avevano la piena consapevolezza dei disastri che erano stati appena compiuti dalla dittatura fascista, dalla scellerata alleanza con i nazisti delle deportazioni e delle camere a gas; avevano capito quale fosse il pericolo della eccessiva concentrazione del potere in una sola persona.

Fu per questo che decisero di inserire degli equilibri democratici, che funzionavano con la precisione di un orologio. La democrazia, lo Stato di diritto erano difesi da una netta divisione dei poteri e dalla presenza di figure di garanzia, come il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale. Sono proprio questi equilibri che hanno garantito la democrazia, lo Stato di diritto e la libertà dei cittadini.

Ora, colleghi, questa riforma sul premierato sta distruggendo questi equilibri, questa riforma sta spostando l'ago della bilancia democratica soltanto verso uno dei poteri dello Stato, anzi verso una sola persona dello Stato. (*Applausi*).

Con la pretesa di un rafforzamento dell'Esecutivo voi state smantellando quella che era una Costituzione democratica antifascista, una Costituzione che avrebbe impedito qualsiasi tipo di distorsione del principio democratico. Ora se è questo che veramente volete, potete farlo. Però, vedete, voi avete il dovere di essere onesti nei confronti dei cittadini, di dire chiaramente quello che state facendo, perché a sentire i vostri *slogan* sembrerebbe quasi che si tratti soltanto di una questione di elezione diretta del *Premier* e allora i cittadini immaginano - perché questo voi dite - che si tratti della stessa persona che sono abituati ad avere oggi. Non è però così. Voi dite: scegliete voi il *Premier*, si eviteranno così i giochi di Palazzo, elezione e democrazia dirette. Non è vero. Voi state facendo come un avvocato che in un giudizio produce le 2 pagine di un contratto che è composto di 8 pagine. I vostri *slogan* non parlano di quello che questa riforma sta facendo. (*Applausi*).

Presidente, bisogna che la gente questo lo sappia, non è più il *Premier* che siamo abituati a conoscere. Voi state inserendo la figura di un *Premier* che avrà dei poteri enormi, paragonabili a quelli di un dittatore. Questi poteri non li ha neppure il Presidente degli Stati Uniti. (*Applausi*). Un Presidente degli Stati Uniti si può dimettere, ma se ciò avvenisse, mai nessuno si sognerebbe di riconoscergli il potere di mandare a casa i parlamentari. (*Applausi*). E invece noi no, noi vogliamo un *Premier*, che si sveglia da un giorno all'altro e può decidere di dimettersi e mandare tutti alle elezioni; può deciderlo da solo e il Presidente della Repubblica, che doveva essere una figura di garanzia, non potrà dire nulla. Vi ricordate la formulazione dell'emendamento del Governo che diceva che il *Premier* può proporre al Presidente lo scioglimento delle Camere? Peccato però che dopo questo Presidente non poteva avere il potere di rifiutare. Era una proposta che non poteva rifiutare.

Se poi il Parlamento dovesse osare sfiduciare questo nuovo *Premier* - che poi potrà essere di destra o di sinistra, chiunque esso sia - non per motivi politici, ma perché magari ci accorgiamo che questo Presidente del Consiglio è legato alla malavita, alla criminalità organizzata oppure che è finito in uno scandalo internazionale di corruzione ed è inadeguato a coprire il suo ruolo, per farlo dovrà andare a casa, si dovrà suicidare. Non avete previsto correttivi perché alle dimissioni sono associati i poteri di chiedere e ottenere lo scioglimento delle Camere.

Questo, Presidente e colleghi, non succede in nessuna delle democrazie occidentali. Prima il collega Lisei si chiedeva perché dobbiamo copiare gli Stati Uniti o la Francia. Dovete copiare da loro perché non sapete farlo. (*Applausi*). La democrazia deve sempre garantire la separazione dei poteri. Gli Stati Uniti sono una grande democrazia, ma i poteri sono separati. Il Presidente americano non può sciogliere il Parlamento, ma può finire lui sotto *impeachment* se commette dei gravi crimini.

Avete scritto tante storture; vorrei convincervi davvero a fare qualche timido passo indietro. Avete inserito - pensate - il premio di maggioranza in Costituzione. La Costituzione contiene i valori fondanti. I valori costituzionali sono quelli in cui la nostra società crede. Il premio di maggioranza, però, colleghi, è questione di legge elettorale, è un correttivo. Significa che voi avete dato costituzionalità al principio secondo cui la maggioranza è fittizia. Capite che non può essere un principio costituzionale? Se proprio lo volete inserire lì, in mezzo ad altri valori del nostro Paese, volete dire almeno come e quando questo premio viene assegnato o lo lasciamo così, senza neppure indicare una percentuale minima per poterlo avere?

Il premio di maggioranza risponde ad esigenze contingenti e non si può mettere senza indicare anche alcuni paletti. Guardate che c'è un precedente storico in cui il primo partito, senza bisogno di alleanze, poteva garantirsi la maggioranza dei seggi in Parlamento; la legge Acerbo che consentì a Mussolini di avere una solida maggioranza in Parlamento. Ora capite che, se inserite il premio di maggioranza, dovete anche dire come, quando e quali sono i limiti minimi e noi dobbiamo fidarci che forse correggerete questo errore con una legge elettorale. Ma francamente mi fido poco di un Governo che nella prima stesura, addirittura, aveva fissato un premio di maggioranza al 55 per cento per la forza politica più grande: sarebbe bastato un 25 per

cento per avere il 55 per cento dei seggi. Aspettiamo con fiducia che questo errore sia corretto quantomeno nella legge elettorale.

Parliamo anche della stabilità, adesso, perché mi pare che tutta la motivazione a fronte di quella che considerate la madre di tutte le riforme sia la stabilità. Come volete garantire la stabilità? Ci state dicendo che porrete un limite al Parlamento nel votare la sfiducia. Benissimo. Quindi, la stabilità poggerà sul fatto che voi credete che i parlamentari, piuttosto che mandare via un *Premier* incapace, corrotto o che fa parte della malavita organizzata, faranno una scelta non di merito, ma conservativa, per tenersi la poltrona. È su questo che volete basare la stabilità del nuovo Governo? Chiariamo, allora, anche a cosa serve la stabilità. La stabilità, colleghi, serve perché le imprese e gli investitori hanno bisogno di regole certe; hanno bisogno di evitare che si cambino le regole del gioco strada facendo. E parlate voi, che fate parte di un Governo che è riuscito a bloccare i cantieri in tutte le città d'Italia, comprese le zone terremotate del Centro Italia, perché avete cambiato le regole anche a quelli che stavano lavorando sul superbonus? (*Applausi*). La stabilità che vogliono le aziende è la certezza che le leggi non cambino e che, quando si insedia un Governo, non vada a smantellare tutto quello che hanno fatto i Governi precedenti. E poi, se ci tenete davvero alle imprese, vi siete resi conto che le imprese per investire in Italia vogliono anche un contesto di legalità? Guardate le vostre politiche sulla giustizia: cancellate il reato dell'abuso d'ufficio; spuntate le armi alla procura; rendete più difficili le intercettazioni. E questo secondo voi favorisce il clima di legalità che favorisce, a sua volta, gli investimenti nel nostro Paese? Quella che state seguendo - badate bene - è una linea politica che condurrà l'Italia sul baratro, che la condurrà nella direzione opposta a quella verso cui voi state promettendo di volerla indirizzare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore, si avvii alla conclusione.

CATALDI (*M5S*). Mi avvio a concludere, mi perdoni, signora Presidente, ma è un tema di cui abbiamo discusso a lungo.

PRESIDENTE. Lo capisco al punto che le ho dato un minuto in più.

CATALDI (*M5S*). La ringrazio.

Collegli, state commettendo un grave errore, perché state facendo il contrario di ciò che la ragione ci indurrebbe a fare. State cedendo al fascino dell'uomo forte, un fascino nostalgico verso un padre che ci comanda. Ma noi italiani siamo un popolo di maggiorenni e non abbiamo bisogno di chi ci comanda. Dobbiamo poter ancora credere che ci si può difendere, che possiamo insieme risolvere i problemi, che ci possiamo difendere insieme dalle paure, che non abbiamo bisogno di eroi. Noi non potremo sapere se il super *Premier* sarà di destra o di sinistra, ma possiamo essere sicuri di una cosa, ovvero che non c'è peggior potere di quello che si nasconde dietro una sola facciata di democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giorgis. Ne ha facoltà.

GIORGIS (*PD-IDP*). Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, per più di quattro mesi le sedute della Commissione affari costituzionali, molte delle quali anche serali, non hanno trattato altro che la riforma costituzionale del premierato. Eppure, dobbiamo constatare che un vero confronto politico di merito non si è purtroppo mai avviato, perché il Governo, signora Ministra, e la maggioranza che lo sostiene non lo hanno mai voluto avviare. Abbiamo proposto di iniziare con il condividere un'analisi dei principali problemi della nostra democrazia, dall'astensionismo alla crescente sfiducia dei cittadini nella partecipazione nelle istituzioni politiche; dallo spostamento della funzione legislativa dal Parlamento al Governo alla pessima qualità della produzione normativa; dal ridursi dei luoghi della partecipazione critica e riflessiva al contestuale diffondersi di movimenti e pratiche populiste. Abbiamo insomma proposto di fare insieme una fotografia della situazione esistente e, una volta individuati i problemi e gli scostamenti dal dover essere costituzionale, di provare a discutere delle soluzioni che appaiono, anche alla luce dell'esperienza di altri Paesi, più ragionevoli ed efficaci per ridurre tali scostamenti e dare così più piena attuazione al modello di democrazia pluralista ed emancipante descritto e prescritto dalla nostra Costituzione.

La risposta sono stati il silenzio, l'accelerazione dei lavori con la moltiplicazione delle sedute - come ben sa il presidente Balboni - e l'indisponibilità a mettere in discussione un testo contraddittorio che, man mano che lo si analizza, appare sempre più problematico e incompatibile con i fondamentali principi della democrazia pluralista e della separazione e della limitazione del potere sanciti nella nostra Costituzione e in tutte le Costituzioni europee approvate all'indomani della tragica esperienza delle due guerre e delle diverse dittature nazionali. Vi abbiamo cioè proposto, anche attraverso la presentazione di specifici emendamenti e di diversi disegni di legge ordinari e costituzionali, di discutere sul come dare oggi, nell'attuale contesto economico e sociale, una più piena ed effettiva attuazione alla Costituzione e al modello di democrazia che essa delinea e prescrive, che significa innanzitutto garantire a ogni persona le condizioni materiali e culturali per poter tutti i giorni partecipare all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Voi avete risposto proponendo di risolvere lo scarto tra l'essere e il dover essere costituzionale che i cittadini e tutti noi qui sperimentiamo abrogando il dover essere costituzionale, rinunciando alla più grande conquista di libertà individuale e collettiva del secondo Dopoguerra, che è appunto la democrazia partecipativa e pluralista e i suoi corollari, che sono - come è noto - la limitazione e la separazione del potere, la primazia del Parlamento e la costruzione dell'unità, attraverso processi partecipativi diffusi, animati e organizzati dai corpi intermedi e dai partiti politici.

Signora Ministra, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e la contestuale elezione di una sua maggioranza parlamentare eletta per trascinamento si passerà dalla primazia del Parlamento e del pluralismo, che in esso trova rappresentanza e composizione, alla primazia del Governo e in particolare dell'uno o dell'una; una primazia di legittimazione e una primazia di po-

teri del Presidente del Consiglio che modifica e stravolge la natura e la funzione del Parlamento. La composizione di quest'ultimo dipenderà, infatti, dalla elezione del Presidente del Consiglio e la sua durata in carica dalla volontà del Presidente del Consiglio eletto. La composizione delle Camere - come vi abbiamo più volte sottolineato e come ci hanno sottolineato tutti gli esperti che abbiamo audito - non dipenderà più solo dal voto che i cittadini esprimeranno per eleggere i deputati e i senatori; questi saranno non più eletti direttamente, in conseguenza di un voto espresso dai cittadini su di loro, come prescrivono gli articoli 56 e 58 della Costituzione, ma in conseguenza di un voto espresso sul Presidente del Consiglio. Anche la durata del mandato parlamentare dipenderà non più dalle stesse Camere, ma dalla volontà del Presidente del Consiglio, che potrà in qualsiasi momento chiedere e ottenere dal Presidente della Repubblica il loro scioglimento.

Si determinerà così, onorevoli colleghi, una concentrazione del potere in una sola figura, il Presidente del Consiglio, che non ha eguali in nessuna democrazia costituzionale contemporanea. (*Applausi*). L'elezione del Parlamento per trascinamento, come riflesso del Presidente del Consiglio, consentirà a quest'ultimo di disporre di una maggioranza in grado di eleggere anche il Presidente della Repubblica, i cui poteri - come dirò fra breve - saranno comunque inevitabilmente ridotti.

Si dice, tuttavia, dai proponenti e lo avete ripetuto anche questa mattina che, con la riforma, i cittadini saranno più sovrani, avranno più potere, perché potranno, appunto, scegliere direttamente il Presidente del Consiglio, e che le istituzioni politiche saranno così più stabili e più forti. Onorevoli colleghi, noi crediamo che sia esattamente il contrario. I cittadini avranno meno potere e le istituzioni politiche saranno più rigide, meno rappresentative, meno capaci, quindi, di comporre democraticamente i conflitti sociali e, di conseguenza, saranno più fragili e più deboli.

La riforma, nel disporre la fine della centralità del Parlamento e il superamento della forma di governo parlamentare, certifica l'esplicita e definitiva rinuncia alla costruzione dell'unità dal basso, attraverso il protagonismo organizzato dei cittadini e un processo di continue mediazioni e sintesi; una rinuncia radicale alla fatica della mediazione che, in un contesto plurale, finisce inevitabilmente con il ridurre, anziché ampliare, il potere politico dei cittadini e la loro possibilità di partecipare, sostanzialmente e quotidianamente, alla determinazione dell'indirizzo politico.

I cittadini, ogni cinque anni, saranno solo chiamati ad eleggere - anche se dovremmo forse dire acclamare - un capo o una "capa" e a conferirgli o a conferirle quasi ogni potere, fissando, al contempo, un indirizzo politico che non potrà, nel corso del tempo, essere ridefinito, ripensato, adeguato ai mutamenti e alle trasformazioni sociali, se non attraverso un nuovo passaggio elettorale e una nuova investitura del capo.

Ci sarà un vincitore o una vincitrice e ci saranno molte persone sconfitte; in realtà quasi tutte, perché anche chi avrà votato per il Presidente del Consiglio eletto si sarà spogliato, come cittadino, di quasi ogni potere politico.

La famosa considerazione di Rousseau sulla democrazia inglese sembra descrivere proprio ciò che la riforma rischia di determinare. Gli inglesi - osservava Rousseau - che pure conoscono perfettamente i rappresentanti della

loro contea, della loro città e dei loro borghi, credono di essere liberi. Si sbagliano di grosso. In realtà - diceva sempre Rousseau - lo sono solo nel giorno in cui votano, perché subito dopo sono servi di coloro che hanno votato.

L'effetto di ridurre la partecipazione politica e la democrazia rappresentativa alla scelta del capo e il Parlamento ad una proiezione di quest'ultimo è proprio quello di ridurre ulteriormente la sovranità politica dei cittadini e la loro possibilità di far valere i molteplici e diversi punti di vista e interessi che esprimono e che caratterizzano ogni società libera e pluralista.

Onorevoli colleghi, la riduzione della partecipazione democratica alla scelta del capo rischia appunto di rendere le istituzioni politiche non solo meno plurali, meno rappresentative e quindi meno democratiche, ma anche più fragili. L'elezione diretta del Capo del Governo rischia, infatti, di incentivare pratiche populiste e demagogiche che, nell'immediato, possono dare l'impressione di sopperire alle difficoltà della partecipazione organizzata e alla frammentazione politica, ma che, alla fine, si dimostrano incapaci di conferire alle istituzioni quella forza e quella legittimazione di cui necessitano per governare e orientare le dinamiche economiche e sociali all'interesse generale e alle ragioni del pieno sviluppo della persona umana e dell'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La forza e la capacità di governo effettivo delle istituzioni politiche dipendono dalla loro capacità di interpretare attese e domande sociali, dal loro radicamento, dalla loro capacità di promuovere processi di integrazione politica reali e sostanziali. Istituzioni politiche che si reggono su un consenso immediato, sulle paure, sulle emozioni e sulle pulsioni più irrazionali, difficilmente sono in grado di governare davvero i processi economici e sociali e di orientarli all'interesse generale e al pieno sviluppo della persona umana.

Le considerazioni e le preoccupazioni che ho appena sintetizzato abbiamo cercato come senatori del Partito Democratico di illustrarle con maggiore cura e precisione in Commissione, come ben sanno i colleghi che ne fanno parte. Facendo tesoro delle osservazioni di coloro che abbiamo audito, nell'illustrare gli emendamenti, abbiamo cercato di approfondire e far emergere le molte contraddizioni, i presupposti culturali, inequivocabilmente illiberali e organicisti, e soprattutto i molteplici effetti negativi della proposta di riforma.

Qual è stata la risposta? Sempre il silenzio o, peggio, il rivendicare la forza dei numeri e il diritto di approvare ciò che volete, perché lo avevate promesso ai vostri elettori e avete vinto le elezioni, come se la posta in palio delle elezioni potesse essere la Costituzione e i suoi fondamentali principi che disciplinano la democrazia.

Perché ricorrere a un simile argomento che contrasta in maniera evidente con la natura di qualsiasi vero confronto costituzionale? Perché una così radicale indisponibilità a ridiscutere e a riconsiderare gli aspetti più contraddittori, irragionevoli e pericolosi della riforma? La risposta - o, se vogliamo, il silenzio alle nostre critiche e considerazioni - sta probabilmente nello scambio tra autonomia differenziata e premierato, che avete siglato. (*Applausi*). È un patto che vi ha impedito e vi impedisce di discutere liberamente e nel merito di ciascuno dei due provvedimenti. Come pochi mesi fa avete votato un

testo senza ascoltare il rilievo degli esperti, delle parti sociali, della Banca d'Italia, dell'Ufficio parlamentare di bilancio e dei diversi componenti del *club* che pure si sono dimessi, perché quello era il testo pattuito, così oggi state per votare un testo contraddittorio e di difficile applicazione che - come abbiamo cercato di evidenziare e hanno evidenziato quasi tutti gli esperti - viola fondamentali principi costituzionali, perché questo è il testo che avete pattuito. È un testo che peraltro - come ben sapete - oltre a violare fundamentalissimi principi costituzionali, contiene varie sgrammaticature e contraddizioni interne, dalla distinzione, ad esempio, degli effetti della rottura del rapporto di fiducia, a seconda che ciò avvenga a seguito di una mozione di sfiducia oppure a seguito della bocciatura di una proposta su cui il Governo ha posto la questione di fiducia - come tuttora parrebbe prevedere l'articolo 4 - alla possibilità che nasca un Governo sostenuto da una maggioranza diversa da quella originariamente collegata al Presidente del Consiglio direttamente eletto oppure che nasca un Governo presieduto da un Presidente del Consiglio che nessun cittadino ha eletto, come consente lo stesso articolo 4. E non dimentichiamo l'incertezza degli effetti dell'eventuale proposta di scioglimento della Camera, avanzata dal Presidente del Consiglio al Presidente della Repubblica. Il secondo comma prevede, infatti, che il Presidente del Consiglio possa proporre lo scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica, ma quest'ultimo, signora Ministra, è obbligato a sciogliere? A rigore, una proposta può ricevere anche una risposta negativa, altrimenti non è una proposta.

Se si dovessero prendere sul serio le sue parole, Ministra, e le parole del Governo, con le quali avete sostenuto che la riforma non intacca in alcun modo gli attuali poteri del Presidente della Repubblica, la risposta allora sarebbe obbligata e il Presidente della Repubblica potrebbe tranquillamente respingere la proposta del Presidente del Consiglio dimissionario. In realtà, sapete bene che non è così. La *ratio* della riforma è esattamente opposta e, al di là delle numerose sgrammaticature, è chiara nel sottoporre il Parlamento al Presidente del Consiglio e nell'attribuire a quest'ultimo il potere di determinare la composizione, e quindi la nascita e la durata del primo.

Il testo giunto qui in Aula lascia poi senza risposta l'interrogativo che abbiamo più volte sollevato sul come si possa garantire, in entrambe le Camere, la maggioranza almeno assoluta dei seggi alle liste collegate al Presidente del Consiglio eletto e, al tempo stesso, garantire che le medesime liste non ottengano un numero di seggi sproporzionato, e dunque incostituzionale, rispetto ai voti ottenuti. Così com'è rimasto senza soluzione il problema dell'incidenza del voto dei cittadini italiani che stabilmente, o da sempre, vivono all'estero, il cui numero, in forza dell'attuale legge sulla cittadinanza, è destinato a crescere, e il cui voto potrebbe diventare determinante per eleggere il Presidente del Consiglio e, di conseguenza, l'intero Parlamento.

Al Governo - mi rivolgo a lei, signora Ministra - e alla sua maggioranza diciamo dunque: fermatevi, non abusate della forza dei numeri. La democrazia pluralista e partecipativa, che con tanti sacrifici è stata conquistata, attraverso la lotta di liberazione e il compromesso costituzionale, da tutte le forze politiche, democratiche e antifasciste (*Applausi*), ha consentito al nostro

Paese di rimanere unito anche nei momenti più difficili e di crescere e progredire. Ad essa, alla democrazia pluralista, a un bene così prezioso, non credo che gli italiani vogliano rinunciare tanto facilmente.

Noi, per parte nostra, a una simile riforma ci opporremo con tutta la determinazione necessaria e ci adopereremo per dare alla Costituzione e ai fondamentali principi che in essa sono sanciti, a tutela del pluralismo, della partecipazione critica e riflessiva e della separazione e limitazione del potere, una più effettiva e solida attuazione. Come ben sappiamo, se tali principi non sono garantiti, alla fine non c'è libertà, non ci sono diritti e non c'è neppure la possibilità di un giusto e duraturo benessere economico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI (*Fdl*). Signor Presidente, Governo, colleghi senatori, il 3 novembre il Consiglio dei ministri, su proposta di Giorgia Meloni e del ministro Alberti Casellati, ha approvato il disegno di legge di modifica costituzionale recante l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri. Oggi, dopo cinque mesi di dialogo, di ascolto, confronto, audizioni e miglioramento del testo base, giunge in Aula il testo n. 935 di iniziativa governativa, approvato nella Commissione affari costituzionali di cui faccio orgogliosamente parte.

Una riforma costituzionale ha per definizione un tempo lunghissimo: un tempo del dialogo, del confronto e di un approfondimento, innanzitutto tra le forze politiche, con i sindacati, gli investitori, gli imprenditori, le Regioni, i sindaci, cosa che il Ministro ha fatto. Un secondo passaggio è quello del confronto nelle sedi istituzionali, quali la Commissione e il Parlamento. Il Ministro ha svolto tutto questo, come da manuale, nel primo anno di legislatura e dopo è arrivato il testo in Commissione.

In Commissione, il presidente Alberto Balboni, che è anche relatore del provvedimento, con grandissima competenza e soprattutto massima disponibilità verso tutti, ha guidato i lavori, con l'obiettivo principale - lo vorrei dire - di migliorare un testo laddove vi erano delle criticità. Sono state svolte più di cinquanta audizioni nella prima fase e, dopo l'approvazione del primo testo, altre audizioni, a dimostrazione del fatto che è stata posta la massima attenzione.

Il disegno di legge in discussione - come ha illustrato il relatore - si compone di otto disposizioni e interviene su tanti articoli della Costituzione che vorrei citare: si tratta degli articoli 57, 59, 83, 88, 89, 92 e 94. Adesso mi soffermo su questi articoli, perché finora ho sentito solo interventi durante i quali non si è entrati nel merito.

Nell'articolo 1 abbiamo abrogato il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione e quindi la nomina dei senatori a vita.

Nell'articolo 2 abbiamo modificato l'articolo 83, terzo comma, dove viene previsto l'abbassamento del *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica a partire dal sesto scrutinio e non più dal terzo.

L'articolo 3 modifica il primo comma dell'articolo 88 e sopprime la facoltà del Presidente della Repubblica di sciogliere una sola delle due Camere. Un emendamento approvato in Commissione aggiunge un comma che

modifica il secondo comma dello stesso articolo e stabilisce che il divieto di procedere allo scioglimento delle Camere nell'ultimo semestre del mandato del Presidente della Repubblica non trovi applicazione nel caso in cui lo scioglimento sia un atto dovuto.

L'articolo 4 sostituisce il primo comma dell'articolo 89 e riguarda la controfirma degli atti del Capo dello Stato, e cioè gli atti saranno controfirmati dai Ministri che se ne assumono la responsabilità e si lascia l'elenco degli atti che non necessitano di controfirma.

L'articolo 5 sostituisce l'articolo 92 della Costituzione e, mantenendo il primo comma, si introduce la previsione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri a suffragio universale e diretto per cinque anni. Si pone un limite di mandato (due mandati), e solo in un caso possono diventare tre: qualora nelle precedenti legislature si sia svolto l'incarico per un periodo inferiore a sette anni e sei mesi. L'elezione delle Camere e del Presidente del Consiglio deve quindi avvenire in maniera contestuale. La disciplina del sistema per l'elezione di Camera e Presidente verrà poi rinviata alla legge elettorale. In base all'ultimo comma del nuovo articolo 92, il Presidente della Repubblica conferisce l'incarico a formare il Governo al Presidente del Consiglio eletto e quindi, su proposta di quest'ultimo, nomina e revoca i Ministri.

L'articolo 6 è stato inserito in sede di Commissione e integra il primo comma dell'articolo 57.

L'articolo 7 modifica l'articolo 94 e introduce una disposizione alla lettera *a*) in base alla quale, nel caso non sia approvata la mozione di fiducia al Governo presieduto dal Presidente eletto, il Presidente della Repubblica rinnova l'incarico al Presidente eletto di formare il Governo e, qualora non lo ottenga, procede allo scioglimento delle Camere. Alla lettera *b*) si aggiunge che, nel caso di revoca di fiducia al Presidente del Consiglio con mozione motivata, il Presidente può sciogliere le Camere. In caso di dimissioni del Presidente, previa informativa parlamentare, può proporre entro sette giorni lo scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica. Qualora però il Presidente del Consiglio non voglia esercitare tale facoltà, il Presidente della Repubblica può, per una sola volta nel corso della legislatura, conferire l'incarico di formare il Governo al Presidente dimissionario o ad altro parlamentare collegato al Presidente eletto; facoltà peraltro prevista anche in caso di morte, di impedimento permanente o decadenza del Presidente del Consiglio eletto.

L'articolo 8 prevede che restino in carica i senatori a vita eletti prima dell'entrata in vigore della legge costituzionale e, al secondo comma, si prevede che la legge si possa applicare dalla data del primo scioglimento o cessazione delle Camere successive all'entrata in vigore della stessa.

Ho elencato tutti gli articoli innanzitutto per entrare nel merito del provvedimento e per sintetizzare che questa riforma ha dei chiari obiettivi: stabilità dei Governi, consolidamento della democrazia, coesione degli schieramenti elettorali e cancellazione del fantomatico trasformismo parlamentare. (*Applausi*). Vorrei ricordare che dal 1948 ad oggi abbiamo avuto sessantotto Governi guidati da trentuno Presidenti del Consiglio.

Chiaramente ci sono stati un'instabilità per la nostra Nazione, un indebolimento dell'Italia e del sistema Paese e soprattutto l'impossibilità, per

qualsiasi Governo e qualsiasi Presidente, di mettere in atto una politica estera e industriale che ovviamente non è mai decollata. Serve uno sforzo maggiore da parte di tutti per modificare le norme. In Commissione, in realtà, abbiamo ascoltato tantissimi interventi da parte dei membri delle opposizioni e, insieme ai miei colleghi di maggioranza, che siamo stati veramente sempre presenti, vorrei dire che molti di questi interventi sono risultati solo delle prese di posizione ideologiche.

Noi, come Gruppo Fratelli d'Italia e come maggioranza, crediamo fortemente nelle istituzioni e abbiamo un grandissimo senso di responsabilità verso quei cittadini che ci hanno affidato questo compito. Vorrei ricordare che da adesso in avanti comincia un lavoro importante, parallelamente a tutti i comitati civici che sono già nati in maniera spontanea. Vorrei ricordare che negli ultimi quindici giorni abbiamo presentato il comitato civico di Roma, di Rimini, di Ferrara, di Campobasso e tanti altri che stanno nascendo. Insieme a loro abbiamo la responsabilità di fare informazione, di informare i cittadini non con le *fake news*, come è avvenuto negli ultimi diciotto mesi. Abbiamo la responsabilità di parlare non solo a quei cittadini che hanno il dovere di votare e che esercitano anche un diritto, ma soprattutto a quelli che non si sono recati alle urne, perché troppo spesso ascoltiamo delle ricostruzioni creative e fantasiose.

In conclusione, Presidente, ribadisco con chiarezza l'importanza di questa riforma, per il semplice motivo che abbiamo bisogno di stabilità, di credibilità in Italia e anche all'estero e soprattutto, non cambiando i poteri del Presidente della Repubblica - come le opposizioni raccontano - abbiamo bisogno di maggiore democrazia. Con questa riforma mettiamo al centro l'elettore, che avrà la possibilità di scegliere da chi farsi rappresentare.

Presidente, il mio è il primo intervento del Gruppo Fratelli d'Italia in discussione generale. Le considerazioni politiche ovviamente le farà il capogruppo Marco Lisei in dichiarazione di voto. Però mi consenta di soffermarmi su alcuni aspetti che mi hanno molto colpito e soprattutto di rispondere, per il suo tramite, al senatore Boccia per l'intervento di ieri. Il senatore Boccia non fa parte, ovviamente, della Commissione affari costituzionali, ma ha esordito dicendo che noi membri di maggioranza, di cui faccio parte, siamo stati supini durante i lavori d'Aula. Due considerazioni vorrei condividere innanzitutto con l'Aula, ma soprattutto con gli italiani a casa. Innanzitutto gli interventi dei membri di opposizione sono stati tanti, è vero, e - l'ha detto poco fa il senatore Giorgis - sono stati interventi che hanno avuto il *focus* solo sul tema dell'accordo-scambio con l'autonomia, quasi fosse un *mantra*. Vorrei ricordare 76 sedute di Commissione, 2.600 emendamenti, cinque mesi di discussioni. Questi sono fatti documentati. Cosa avremmo dovuto fare? (*Applausi*).

A novembre il testo è stato approvato dal Consiglio dei ministri e, solo perché ci sono le elezioni europee, avremmo dovuto lasciare stare tutti i lavori e fermarci? Non credo: gli italiani ci hanno eletto per altro. Capisco che risulti difficile per alcuni colleghi che siedono nelle fila delle minoranze comprendere quale sia il vero motivo per il quale un Gruppo di maggioranza lavora. Il vero impegno, tra i nostri alleati, è rispettare la volontà degli elettori.

Una seconda considerazione mi preme condividere. Mi dispiace, soprattutto come essere umano, ma anche come donna delle istituzioni e oggi anche come mamma, aver ascoltato ieri dal Capogruppo del Partito Democratico interventi nei quali si sono usati termini squalificanti per tutti. (*Applausi*). Quindi mi chiedo, il Partito Democratico, oggi a guida di Elly Schlein, si ricorda delle battaglie di civiltà solo in occasione delle giornate ufficiali? Usare il termine "supino" - cito la frase testuale: "siete stati assenti, silenti e supini" - in questa autorevole Aula offende tutti. Mi scuso io per tutti con gli italiani, soprattutto per il messaggio sbagliato che abbiamo mandato alle giovani generazioni. Noi dovremmo essere i primi a dare un esempio, anche nel linguaggio.

Ricordo in conclusione che in ogni campagna elettorale abbiamo sentito dire da tutte le forze politiche che l'Italia ha bisogno di riforme, che l'Italia ha bisogno di tante riforme per uscire dall'immobilismo. Concludo, con orgoglio, citando le parole di Giorgia Meloni: questa è la riforma madre di tutte le riforme. Noi siamo pronti, Fratelli d'Italia è pronta e gli italiani lo sanno bene. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signora Ministra in rappresentanza del Governo, la mia contrarietà e la contrarietà di Azione a questa riforma costituzionale sul premierato è sia nel metodo che nel merito.

Per quanto riguarda il metodo, nella saggezza dei nostri Padri e delle nostre Madri costituenti la procedura di revisione rinforzata, prevista dall'articolo 138 della Costituzione, impone una doppia deliberazione di entrambi i rami del Parlamento, con un intervallo di tempo non inferiore a tre mesi. La *ratio* di questa rigidità costituzionale era quella di richiedere scelte largamente condivise, meditate, equilibrate, con la più ampia partecipazione possibile sul procedimento che tocca la Costituzione non solo delle forze politiche e parlamentari, ma anche dell'opinione pubblica, con il coinvolgimento dei costituzionalisti, della società e dei corpi intermedi.

Voglio essere chiaro: io credo fermamente che il ruolo parlamentare che oggi ognuno di noi *pro tempore* riveste sulla base del principio della rappresentanza, in nome e per conto del popolo italiano, ci richieda in primo luogo di rispettare la Costituzione. È vero infatti che la sovranità appartiene al popolo che la esercita nei limiti e nelle forme previste dalla nostra Costituzione e dalla legge.

La forza della democrazia liberale, prevista nella nostra forma repubblicana di tipo parlamentare, si misura, da un lato, nella tutela delle minoranze contro la tirannia delle maggioranze e, dall'altro, nella tutela della capacità della maggioranza di decidere senza essere ostaggio della tirannia delle minoranze. Questo è l'impianto pluralista della nostra democrazia e il ruolo di custode della democrazia rappresentativa è affidato al Parlamento. Il Parlamento, non il *Premier*, è il custode della sovranità popolare. (*Applausi*). La sacralità della Costituzione non va confusa con la sua immutabilità. Tutte le forze politiche hanno cercato di cambiare la Costituzione, sia il centrodestra

che il centrosinistra; non sarebbe intellettualmente onesto dire che la Costituzione è sacra e non va modificata solo quando la cambiano gli altri, mentre invece andava bene modificarla quando nel passato l'ha fatto o ha cercato di farlo il centrosinistra quando era al Governo.

La Costituzione è sacra, ma non è immutabile. La Costituzione si può cambiare, anzi si deve cambiare, ma bisogna farlo insieme, non a colpi di maggioranza. Le regole della nostra casa comune si cambiano e si scrivono insieme, non si cambiano in corsa, mentre il Paese è distratto, con una campagna elettorale alle porte, caricando il messaggio dei pieni poteri, il vecchio vizio, il peccato di *hybris*, la tracotanza come la chiama la letteratura greca, che ci ricorda come ubriaca sempre e da sempre chi è al potere.

Noi siamo contrari a questa riforma costituzionale, non perché sia illegittima o incostituzionale, ma perché è sbagliata nel metodo e nel merito. Fermatevi, fermiamoci, perché siamo ancora in tempo. Noi come Azione ci opporremo con tutte le nostre forze, ma come sempre non ci limitiamo a dire solo no, non va bene, noi abbiamo il dovere morale, quando diciamo di no, di proporre un'alternativa.

Nel metodo noi riteniamo che ci sia una via maestra per riformare l'impianto costituzionale in modo organico. Una via maestra garante di una discussione accesa e animata, ma alta, meditata e plurale. Questa via si chiama Assemblea costituente. Fermiamoci ed eleggiamo insieme un'Assemblea costituente in grado di coinvolgere le migliori energie del costituzionalismo italiano, che non abbia il tema della propria rielezione, ma che abbia il compito di elaborare in sei mesi un testo organico e condiviso di riforma costituzionale.

Vengo al merito: la riforma del premierato che ci proponete è sbagliata perché definisce una forma di governo ibrida, fuori dagli schemi della dottrina costituzionale e comparatista. Voglio farvi una domanda. Ma se in tutto il mondo non esiste un solo Paese che abbia adottato la forma di governo che voi state proponendo, siamo noi gli unici geni oppure la verità è che questo sistema ibrido è claudicante ed è per questo che non funziona? Guardate cosa è successo in Israele dove, quando è stata adottata questa misura, ha dimostrato un voto separato tra il voto al *Premier* e il voto nel Knesset, che ha aumentato la frammentazione.

L'errore di fondo di questa proposta è che confondete un problema giusto e condivisibile perché strutturale del nostro sistema italiano, cioè la stabilità del Governo, con una soluzione fuorviante e sbagliata, cioè la stabilità del *Premier*, la stabilità del Capo del Governo. C'è una grande differenza di fondo che è valoriale: per voi, la forza della democrazia si misura nella forza della maggioranza e del *Premier*, mentre per noi la forza della democrazia decidente si misura nella forza dei cittadini di eleggere i propri rappresentanti, nella tutela delle minoranze dalla tirannia della maggioranza, nella tutela della maggioranza anche rispetto alla tirannia delle minoranze. Ricordiamoci sempre che in fisica la forza di una catena si misura dal grado di resistenza del suo anello più debole. Noi proponiamo a tutti, maggioranza e opposizione, un modello alternativo al premierato, ovvero il modello del cancellierato alla tedesca e questo essenzialmente per tre ragioni, la prima delle quali è che garantisce la stabilità del Governo e non del Capo del Governo.

La seconda è che restituisce la dignità al Parlamento attraverso l'introduzione del meccanismo della sfiducia costruttiva; vi proponiamo di introdurre una nuova legge elettorale proporzionale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere, non alle segreterie dei partiti, con una soglia di sbarramento alta (al 5 per cento) per coniugare il principio della rappresentanza senza favorire l'eccessiva frammentazione e il trasformismo; vi proponiamo di salvaguardare le prerogative del Presidente della Repubblica, dal momento che voi continuate a dire che la riforma del premierato non tocca i poteri del Presidente della Repubblica, la figura più autorevole, il garante dell'unità del Paese, la figura in cui tutti gli italiani hanno più fiducia. Come fate a dire che non si toccano le prerogative del Presidente della Repubblica, se abrogate il potere delle consultazioni presidenziali attraverso l'elezione diretta del *Premier*, se cancellate il potere di scioglimento anticipato delle Camere, se eliminate la nomina dei senatori a vita? Pensate veramente che continuando a raccontare una bugia possiate trasformarla in una verità? Gli italiani non vi crederanno per questo.

Fermatevi, fermiamoci, apriamo un dibattito per eleggere un'Assemblea costituente in grado di presentare una riforma della Costituzione alta, organica, condivisa. Apriamo il dibattito sul cancellierato alla tedesca per garantire la stabilità del Governo ma salvaguardare le prerogative del Parlamento e della Presidenza della Repubblica. Fermatevi nell'interesse generale, ma vi dirò di più: fatelo anche nel vostro interesse, perché altrimenti questo può essere l'inizio della vostra fine. Avrete la possibilità e la forza di votare e di approvare questa riforma in prima lettura? Sì, ce l'avrete, perché i numeri ve lo consentono. Avrete la forza di approvare la riforma in seconda lettura? Sì, ce l'avrete, ma non riuscirete ad approvarla con il *quorum* dei due terzi previsto dalla Costituzione per evitare il *referendum*, perché su questo le opposizioni, anche se sono divise, devono marciare unite, e devono farlo quando tra un anno gli italiani saranno chiamati a esprimersi e vi dimostreremo, anzi, ve lo dimostreranno loro quanto costa caro il peccato dell'arroganza e della tracotanza di chi ha il potere, perché la sovranità popolare vince sull'idea dei pieni poteri e vince sulla tirannia di tutte le maggioranze.

Fermatevi, fermiamoci, oggi siamo ancora in tempo, altrimenti a fermarvi saranno gli italiani con un *referendum* abrogativo del premierato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lopreiato. Ne ha facoltà.

LOPREIATO (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, ho ascoltato gli interventi dei colleghi e delle colleghe che mi hanno preceduto e ho letto con particolare attenzione l'atto Senato 935 in merito alle modifiche costituzionali per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri. Ebbene, più approfondisco la tematica, più mi viene in mente un famoso proverbio latino: *mors non est finis*, al peggio non c'è mai fine, che suggerisce che, sebbene non importi quanto grave possa sembrare una situazione, vi è sempre il potenziale per peggiorare ulteriormente.

Devo dire che, quale Capogruppo in Commissione giustizia per il Movimento 5 Stelle, sono già abituata ad essere testimone (e sono testimone, vista la aprioristica riluttanza di questa maggioranza e di questo Governo ad accogliere qualche nostro preciso quanto fondato suggerimento) di interventi, giustappunto di questo Governo, che sono ben lontani dall'essere utili al comparto giustizia e ai cittadini. Si cancellano reati, se ne indeboliscono altri, si riduce la capacità operativa delle intercettazioni, si intralcia il lavoro dei magistrati e degli uffici giudiziari e giammai si assume un provvedimento che effettivamente renda la giustizia veloce, efficiente e certa, nel rispetto dei diritti di tutti. Questo Governo, che è come un gambero che fa passi indietro, proponendo una giustizia che calpesta i diritti delle vittime dei reati, ma anche degli indagati e degli imputati, diventa sorprendentemente una lepre quando c'è da creare, di converso, una giustizia debole con i forti, con i colletti bianchi e con chi detiene le leve del potere. (*Applausi*). Tutto ciò con un ricamo di interventi a scopo propagandistico che gettano fumo negli occhi dei cittadini, come il decreto-legge Caivano (da napoletana mi viene in mente questo) che aveva fini e scopi ben diversi da quelli che si mostrano ai quattro venti.

Il Governo sta facendo lo stesso con il premierato: fumo, un pericoloso fumo. Giorgia Meloni ha definito il premierato come la madre di tutte le riforme, invece è una scelta disastrosa e pericolosa per il Paese. Si tratta di un'alterazione dell'equilibrio dei poteri costituzionali che mina il sistema di controlli e bilanciamenti previsti dai nostri Costituenti. Questa proposta, signora Presidente, enfatizza il ruolo del *Premier* a discapito del Parlamento e del Presidente della Repubblica, indebolendo così le istituzioni democratiche. La riforma del premierato promette stabilità elettorale e governativa, ma in realtà può portare ad instabilità e incertezza.

Molti costituzionalisti stanno criticando aspramente questa proposta, in quanto la riforma erode i poteri del Parlamento, lasciando il Paese praticamente guidato da un *Premier* con pochi controlli. Vi è un serio pericolo per la democrazia e i principi costituzionali. Si ridisegna il quadro istituzionale per favorire un ritorno a un potere politico centralizzato e autoritario. Con uno sguardo al passato e ai Paesi esteri, perdendo di vista il nostro impianto e l'equilibrio tra i poteri, si intende distruggere la nostra Costituzione, concentrando tutto il potere nel Presidente del Consiglio, che potrà decidere del destino delle Camere. Il Parlamento sarà assoggettato al *Premier*, perché è chiaro che se stanno insieme cadono insieme. Sarà il *Premier* a poter esercitare un potere di ricatto sul Parlamento. Stiamo andando verso una prospettiva che non porterà stabilità, ma solo più poteri al Presidente del Consiglio, che già ne ha tanti. Ricordo che oggi, con la decretazione d'urgenza e i decreti legislativi, la funzione legislativa è in capo al Governo. Di certo non potremo più avvalerci della funzione di garanzia attribuita al Presidente della Repubblica, che assurgerà a mero passacarte o cerimoniale.

Non si tratta solo, quindi, di un *Premier* eletto dai cittadini e chiaramente più forte al cospetto del Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento, che quindi potrebbe far valere questo suo peso ogni volta che lo ritenga; tuttavia, circostanza ancora più importante, i cittadini perderebbero la loro autorevole figura di riferimento e garanzia, volta a intervenire per arginare in modo imparziale quelli che potrebbero essere gli interventi posti in

essere in disprezzo dei nostri ad oggi tutelati e garantiti diritti. Al *Premier* viene assegnato il potere di chiedere e ottenere lo scioglimento delle Camere, togliendo così una prerogativa fondamentale al Quirinale, dandola a chi ha già grandi poteri. È veramente pericoloso indebolire questa figura di riferimento, tanto più in una fase di particolare fragilità sociale, con tensioni e conflitti, determinata anche dalle radicali trasformazioni in corso. Non solo, quindi, viene svilita la figura del Presidente della Repubblica, ma consideriamo anche il fatto che le Camere sono sotto scacco del *Premier*. È, infatti, un palese colpo all'equilibrio tra i poteri il fatto di prevedere che sia il capo del Governo a decidere lo scioglimento del Parlamento, che così diventa un organo perennemente sotto ricatto; inoltre, il Parlamento verrebbe letto al traino del *Premier*, creando una maggioranza al guinzaglio del Governo che, invece di essere un'espressione della sovranità popolare, diventa una mera appendice del Governo. Qualsiasi riforma si voglia prendere in considerazione, non dovrà mai mortificare la funzione del Parlamento, che è molto utile per garantire l'inclusività e la composizione dei conflitti.

Semmai, signora Presidente, il Parlamento ha bisogno di alcuni correttivi che abbiano la capacità di restituire la centralità e l'operatività che la Costituzione gli assegna (*Applausi*); attività in questa legislatura più volte svilita da una facile decretazione d'urgenza.

Signora Presidente, mi rivolgo a lei per rivolgermi, per suo tramite, a tutti i cittadini che spero stiano seguendo attentamente questa discussione. Questa riforma non è da sottovalutare, poiché, oltre a mortificare la figura del Presidente della Repubblica ed il Parlamento, si incastra perfettamente con altre proposte che mirano a limitare l'indipendenza della magistratura e a depotenziarla e a concentrare il potere decisionale nelle mani dell'Esecutivo.

Basti semplicemente pensare alla proposta in merito alla separazione delle carriere o piuttosto a quella relativa alla composizione del CSM. In merito alla prima proposta, al netto della circostanza della riduzione delle garanzie per gli imputati, se i pm escono dal perimetro comune con i giudici, se si allontanano dalla cultura della giurisdizione, se perdono interesse rispetto all'esito del processo e diventano una figura unicamente deputata al sostegno dell'accusa, saranno ridotti al terminale processuale della Forza di polizia giudiziaria, a sua volta sottoposta al comando e all'impulso del Governo. Avremmo, chiaramente, un pubblico ministero prevalentemente radicato nella cultura e nella prassi di polizia.

Quindi, diventa chiaro che l'intento vero è un altro: quello di sganciare i pm dalla magistratura autonoma e indipendente, dal potere terzo rispetto all'esecutivo e al legislativo, e di portarli sotto l'influenza diretta del Governo e del Ministero della giustizia in particolare. Non a caso, tra gli altri loro intendimenti più volte annunciati vi è il superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale, lasciando che sia la maggioranza di turno a decidere su cosa si deve indagare.

In merito alla composizione del CSM, che sappiamo essere l'organo di autogoverno del potere giudiziario, oggi autonomo e indipendente, viene da questa maggioranza prevista, di riflesso, tenuto conto dell'intento di procedere alla separazione delle carriere, l'istituzione di due differenti Consigli superiori della magistratura.

Questi due organi di autogoverno, invece di essere composti per un terzo da laici e per due terzi dai togati, saranno composti al 50 per cento da membri togati e al 50 per cento da laici, cioè i membri scelti dalla politica. Ecco un altro tassello dell'influenza del potere politico sulla magistratura. *(Applausi)*.

Il 50 per cento dei laici sarebbe scelto per metà dal Parlamento e per metà dal Presidente della Repubblica. Quest'ultimo è garanzia di terzietà: oggi sì, ma domani, con la riforma del premierato, che prevede un *Premier* eletto dai cittadini, con al suo rimorchio una maggioranza parlamentare confezionata del 55 per cento, è chiaro che al Quirinale ci sarà una persona eletta dalla sola maggioranza di turno in base a convenienze di parte.

Ecco come tutto si regge insieme. L'elezione diretta del *Premier* comporterebbe uno stravolgimento della Carta e dell'assetto istituzionale. Non è quello di cui l'Italia ha bisogno e non serve questo per risolvere le criticità del sistema. Un *Premier* eletto, in quanto tale, è inamovibile. Stiamo andando verso una soluzione che non esiste in nessun altro Paese del mondo e vi sarà una ragione se questo esempio non viene accolto da nessun altro Paese.

Noi non ci stancheremo mai di illuminare i cittadini, ai quali è stato gettato il fumo negli occhi, al fine di evidenziare i fondati timori e rischi. La necessità di intervenire con interventi mirati e chirurgici esiste, perché siamo convinti che i Governi debbano avere più stabilità. Questo risultato, però, può raggiungersi solo con il rafforzamento del Parlamento e con una maggiore partecipazione democratica dei cittadini.

Signora Presidente, per questo noi abbiamo presentato una serie di proposte. La sfiducia costruttiva, la fiducia del Governo a Camere riunite, il potere al *Premier* di proporre al Presidente della Repubblica la revoca dei Ministri: sono tre soluzioni che darebbero stabilità al Governo, mettendolo al riparo da crisi al buio e giochi di palazzo.

Se a ciò aggiungiamo i limiti all'uso dei decreti-legge, che diventerebbero veramente provvedimenti emergenziali e dal contenuto omogeneo, il vaglio obbligatorio preventivo della Corte costituzionale sulle leggi elettorali e i diritti dell'opposizione inseriti in Costituzione, arriveremmo a rafforzare il ruolo del Parlamento nel rapporto con il Governo e a tutelare il pluralismo e lo spazio delle minoranze nelle Camere.

In conclusione, signor Presidente, la situazione richiede una forte mobilitazione e un'opposizione compatta, per contrastare questa deriva autoritaria che stanno proponendo questo Governo e questa maggioranza. Il MoViamento 5 Stelle c'è e ci sarà sempre, pronto a far chiarezza e a togliere il fumo che state pericolosamente gettando negli occhi dei cittadini, ormai - ahimè - stanchi, sfiduciati e beffati. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo scientifico e linguistico «Orazio Tedone» di Ruvo di Puglia, in provincia di Bari, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 15,53)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Delrio. Ne ha facoltà.

DELRIO (*PD-IDP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui oggi a discutere di una questione molto seria, perché è importante che i cittadini a casa e gli studenti che ci ascoltano capiscano cosa c'è in gioco oggi: non è in gioco una cosa qualsiasi, ma stiamo discutendo di una modifica della legge costituzionale che è la legge fondamentale, su cui si fonda il patto costitutivo tra la Repubblica, i suoi cittadini e l'equilibrio delle istituzioni, quindi è un elemento che andrebbe trattato con grande attenzione e con grande delicatezza. Va anche ricordato con forza che la Costituzione non è fatta di due parti, come spesso si è sentito dire, ma è un *unicum*, nel senso che i principi e i doveri contenuti nella prima parte poi trovano una loro realizzazione e una loro applicazione concreta nella seconda parte.

Pensare quindi di modificare la seconda parte dicendo che tanto si stanno facendo modifiche che non riguardano i diritti e i doveri è una falsificazione della realtà. I diritti e i doveri - come il diritto alla sussidiarietà e il diritto al protagonismo delle autonomie, sanciti nella prima parte - vengono garantiti da passi successivi, che si trovano nella seconda parte, quindi la declinazione del riconoscimento del principio di autonomia non può essere giudicata separatamente, ad esempio approvando il federalismo, come purtroppo stiamo facendo in questo momento, senza tenere presente che il principio dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica è contemplato in maniera forte nella prima parte. Altrimenti, se si pensasse di ridurre questa discussione a un fatto tecnico - stabilendo ad esempio la modalità di elezione del Presidente del Consiglio - si commetterebbe un grande errore politico. La Costituzione non va giudicata a pezzi, ma nel suo insieme e la responsabilità delle modifiche della seconda parte ha conseguenze relevantissime sulla prima.

In primo luogo, di cosa stiamo parlando? Parliamo della legge fondamentale della Repubblica, che come obiettivo fondamentale ha il fatto di promuovere una democrazia sostanziale dei cittadini, cioè la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e il fatto che la Repubblica cresce, è fondata sul lavoro e sui diritti e i doveri dei cittadini e cresce man mano che il cittadino diventa sempre più consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri e dà il suo contributo fattivo nei mezzi, con le possibilità che ha, per la costruzione di questa grande casa comune che è la nostra Repubblica.

Perché fu scelta questa strada? Esattamente perché il fascismo e la guerra avevano mostrato come la manipolazione dei cittadini, l'uso del popolo - non la crescita del popolo nella sua consapevolezza democratica - e l'uso delle masse, come diranno poi gli studiosi del nazifascismo, per gli scopi di potere potessero rappresentare un pericolo gravissimo non solo appunto per la libera espressione delle persone (abbiamo ricordato recentemente l'omicidio di Giacomo Matteotti), ma anche e soprattutto per la pace e per il mantenimento dei diritti fondamentali.

Allora questo elemento fondativo della Prima Repubblica, che è appunto la democrazia sostanziale, come la chiamava Giuseppe Dossetti, cioè il fatto che in tutti i modi si promuovessero forme di partecipazione, oggi viene riportato indietro. Alla base di questo principio costituzionale, infatti, c'è il rifiuto della delega in bianco a uno che decide; c'è la consapevolezza della complessità della democrazia e dei suoi processi decisionali, che non possono essere affidati a un capo.

Per questo la seconda questione fondamentale della nostra Costituzione è l'equilibrio tra i vari poteri. È l'equilibrio tra i poteri del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica, l'equilibrio tra i poteri del Presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri. Come sapete, il Presidente del Consiglio non ha potere sopra i Ministri e questo modello fu scelto allora ed è peraltro molto diffuso in tutto il mondo, mentre quello che oggi ci viene proposto nella riforma costituzionale non c'è in nessun altro Paese al mondo. Bisognerà farsi una domanda su questo, ma a me interessa relativamente poco, perché se fosse un grande slancio italiano di innovazione, potremmo compatirlo. In fondo, la nostra Costituzione, insieme alla Costituzione tedesca, ha aperto la strada al costituzionalismo in tutto il mondo. È stata d'esempio, ma è stata d'esempio e di illuminazione per tutti gli altri popoli esattamente perché conservava dentro questi due elementi: l'equilibrio dei poteri e l'equilibrio tra le varie articolazioni della Repubblica.

Oggi noi, dinanzi a questa riforma che appare molto semplice e che viene raccontata ai cittadini italiani in maniera molto semplice, vogliamo semplicemente farvi decidere: questa semplificazione è molto pericolosa. Con questa riforma - lo dico alla signora Ministra che giustamente è in Aula ad ascoltare questa discussione, tramite lei Presidente - noi andiamo a modificare gli equilibri dei poteri tra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. Noi avremo un Presidente del Consiglio eletto dal popolo: l'abbiamo sentito risuonare diverse volte qui e lo sentiamo risuonare diverse volte in una propaganda da cui - mi permetto di dire - dovrebbe essere preservata la legge fondamentale. La propaganda non dovrebbe usare la Costituzione o le riforme costituzionali; sarebbe un buon costume che la tenessimo fuori dalla propaganda di partito. La semplificazione e la propaganda di partito non fanno bene alla Costituzione. Allora dire ai cittadini che conteranno di più e che non intaccherete i poteri del Presidente della Repubblica è dire una bugia, perché non è così. I cittadini non conteranno di più, perché il potere dei cittadini non si esprime semplicemente nella scelta di un capo, ma si esprime nella scelta della partecipazione, della consapevolezza, della crescita democratica e quindi anche attraverso i partiti, le associazioni, le articolazioni della Repubblica eccetera.

La difesa dei cittadini e dei loro diritti non può essere affidata alla scelta del Presidente del Consiglio, perché altrimenti vorrebbe dire - se questo fosse vero, signora Ministra - che tutte le altre democrazie in giro per il mondo non stanno esercitando una vera democrazia, perché nessuna di loro ha scelto di eleggere direttamente il Presidente del Consiglio. Quindi, non so cosa vi è saltato in mente, io non riesco a capire cosa vi sia saltato in mente. Qual è il motivo per cui partiamo da lì? Volete dimostrare che c'è una nuova rifondazione del patto costituzionale? Perché partite da lì? Non si capisce. Si poteva

parlare di rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio, che era una cosa non solo legittima, ma auspicabile, secondo me. Si è parlato qui di sfiducia costruttiva, si è parlato di potere di revoca dei Ministri eccetera, tutte cose su cui si poteva ragionare, ma l'elezione diretta dice: attenzione, amici cari che verrete a votare, noi abbiamo il Presidente del Consiglio che verrà eletto direttamente da voi e quindi ha una grande legittimazione e avremo un Presidente della Repubblica eletto dalla casta, da quelli che stanno in Parlamento e che, teoricamente, sarebbero i vostri rappresentanti, secondo la Costituzione repubblicana. Però questo Presidente è sostanzialmente il risultato degli accordi tra i partiti, non della scelta dei rappresentanti del popolo, perché questa è la narrazione, su questo contate per vincere il *referendum*.

Allora, così facendo, la conseguenza ovvia e diretta è che c'è un indebolimento sostanziale, vero e profondo dei poteri del Presidente della Repubblica, perché se c'è un'istituzione rispettata nel mondo, rispettata in Italia, amata dai cittadini e che rappresenta fisicamente, da sempre, la fiducia e quel patto fondamentale che è la Costituzione italiana, se c'è una figura che ha rappresentato sempre un fattore di protezione e di difesa della Costituzione, al di là di ogni Governo che si è succeduto, questa è esattamente la Presidenza della Repubblica. (*Applausi*).

Ho passato pochi anni della mia vita in politica, ho potuto osservare da vicino negli ultimi undici anni il susseguirsi di Governi e posso testimoniare che il Presidente della Repubblica ha esercitato un ruolo fondamentale per le istituzioni italiane, molto al di là dei ruoli che potevano esercitare, con tutto il rispetto, i Presidenti del Consiglio che hanno cercato di fare il loro dovere in maniera adeguata. Quindi questa bugia va tolta dal tavolo, perché il Presidente della Repubblica sarà in secondo piano rispetto al Presidente del Consiglio. Se volete fare questa modifica, dovete dire la verità ai cittadini, perché devono sapere la verità: questa non è una modifica "tecnica" con la quale sulla scheda, invece di votare il partito, si voterà il Presidente del Consiglio. Ripeto, non è una modifica tecnica, ma sostanziale alla seconda e alla prima parte della Costituzione, all'equilibrio dei poteri che questa Costituzione ha sempre garantito e anche al potere di difesa delle istituzioni che il Presidente della Repubblica ha sempre egregiamente esercitato durante gli anni della vita repubblicana.

Vorrei concludere, visto che abbiamo la Ministra in Aula. Tutte queste considerazioni potrebbero essere derubricate al fatto di fare della filosofia o del patriottismo costituzionale a buon mercato. Sarà così vero che l'elezione diretta del Presidente del Consiglio darà stabilità ai Governi? Sarà così vero, signora Ministra? Penso che invece proprio lei dovrebbe sapere - e le leggo la scheda - che abbiamo avuto un Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana che si chiamava Silvio Berlusconi, che si è presentato ai cittadini. Nessuno lo ha votato direttamente. Lei ha votato direttamente per Silvio Berlusconi? Io no sicuro, ma neanche lei. Lei ha votato invece per il partito di Silvio Berlusconi. Silvio Berlusconi è stato eletto nel 1994 e perché è caduto nel 1995? Perché si è interrotto il suo Governo? Forse perché non aveva avuto la legittimazione dai cittadini? Non scherziamo: Silvio Berlusconi ha vinto le elezioni e nessun Presidente della Repubblica si sarebbe sognato di dare l'incarico a qualcun altro. Ha perso il Governo - e succederà lo

stesso a qualsiasi altro Presidente del Consiglio eletto direttamente dal popolo - perché la sua maggioranza gli ha tolto la fiducia. (*Commenti*). Come no? Tra il 2001 e il 2006 perché Silvio Berlusconi ha governato? Era stato eletto dal popolo? Perché Silvio Berlusconi ha governato cinque anni? Era stato eletto dal popolo? No, il suo partito aveva preso la maggioranza e Silvio Berlusconi ha governato la Repubblica senza bisogno di essere eletto direttamente dal popolo. Allora questa operazione non è un'operazione tecnica, perché non è vero che gli italiani non hanno potuto scegliere Berlusconi o Prodi, e non è vero che non hanno scelto Giorgia Meloni; l'hanno scelta. A meno che voi non diciate che il Presidente della Repubblica vuole fare cose contro la democrazia sostanziale dei cittadini. (*Applausi*). Se voi assumete questo principio, allora avete ragione, e cioè c'è un Presidente della Repubblica che è contro la volontà dei cittadini. Invece no: il Presidente della Repubblica rimedia ai pasticci che i partiti di quella maggioranza hanno combinato, rimedia per dare stabilità alle istituzioni, rimedia per dare dei Governi che continuano a governare.

Chi ha mandato a casa Silvio Berlusconi nel 2011? Sono state delle trame di potere? No, la situazione economica internazionale e il fatto che non si governavano i processi. Lasciamo perdere, per favore. È stato eletto sempre dal popolo Silvio Berlusconi, così come Romano Prodi e anche Giorgia Meloni. Se è così, che bisogno avevate di tutta questa roba? Perché non mettersi a sedere per ragionare sul rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio? Perché non mettersi a sedere e ragionare degli equilibri dei poteri e di un Parlamento che venisse deciso direttamente dai cittadini con una forma di legge elettorale, intanto che si preparava anche la riforma?

Se lei, signora Ministra, non è convinta di quello che ho detto, si vede che ha memoria cattiva, mi spiace. Ripeto, lei non ha votato per Silvio Berlusconi, eppure Silvio Berlusconi ha fatto il Presidente del Consiglio. Il motivo per cui è caduto non è stato perché non era chiara l'indicazione, ma perché la sua maggioranza è mancata.

Questa legge impedirà questa cosa? La risposta è no, perché, se questa maggioranza si sfalda, che Giorgia Meloni venga eletta direttamente dal popolo o non venga eletta direttamente dal popolo, il Governo va a casa. Questo è il punto. Quindi non si capisce, o forse si capisce troppo bene, cosa state cercando di fare. State cercando di modificare l'unità sostanziale della Costituzione e l'equilibrio dei poteri e di diminuire i poteri del Presidente della Repubblica, cosa che noi non vogliamo e non possiamo permettervi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Naturale. Ne ha facoltà.

NATURALE (*M5S*). Signora Presidente, Ministra, colleghi, che dire? Vorrei continuare il discorso appena fatto dal senatore Delrio. Noi oggi siamo qui per una riforma che sicuramente non è voluta dal popolo. Non ho mai sentito, nei vari presidi che hanno riempito le nostre piazze, che come prioritaria necessità degli italiani, dei nostri cittadini, ci fosse quella di eleggere

direttamente il Presidente del Consiglio. Questo Governo sta facendo dei giochi da tavolo, sembra chiuso nelle sue stanze e si discosta da quelle che sono le vere necessità degli italiani.

Gli italiani chiedono ben altro. Chiedono tutele sui loro veri diritti: il diritto alla salute, il diritto all'istruzione, il diritto ad avere una vita salubre in un ambiente sano, il diritto ad avere infrastrutture. Tutto questo viene inficiato da lavori parlamentari che invece si occupano di giochi da tavolo, si occupano di dimostrare quanto si è bravi a giocare ai Padri costituenti. Siamo molto lontani dall'essere in grado di difendere la nostra Costituzione e dal portare davvero qualcosa di utile ai nostri cittadini e alla nostra Italia. (*Applausi*).

Questo è un gioco di bandiere: il premierato contro l'autonomia differenziata. Vanno di pari passo, devono arrivare di corsa. Qui stiamo facendo esercizio di oratoria, perché, a quanto già si dice, non ci sarà dato modo di cambiare una virgola di questo disegno di legge. Dunque già oggi i nostri diritti di parlamentari sono quasi aboliti, visto che si va avanti a decreti-legge e visto che questa maggioranza sfrutta i suoi numeri per schiacciare completamente la voce delle opposizioni.

Se guardiamo bene cosa vorrebbe il popolo, sicuramente vorrebbe eleggere i parlamentari, come il Presidente del Consiglio, ma tra la gente comune, non tra i politici, che nei listini bloccati sono sempre gli stessi. Perché non parliamo di riforma elettorale? Quella sì che è una riforma voluta dai cittadini, perché si vorrebbero sicuramente eliminare i listini bloccati. Allora che facciamo? Il Presidente del Consiglio lo scegliamo sempre tra le stesse persone, sempre tra gli stessi politici?

E così anche i senatori a vita. Dove ci porta la modifica costituzionale che stiamo portando avanti? Semplicemente a eliminare la possibilità di dare questo onore ai cittadini meritevoli, mentre invece lo si potrà dare solo agli ex Presidenti della Repubblica; quindi sempre e solo alla politica. Una politica che schiaccia tutto il resto e schiaccia anche queste figure che danno onore e lustro alla nostra Italia.

Sinceramente leggendo questo testo, come del resto ultimamente mi capita, mi rendo conto davvero che quello che viene detto è sempre fallato.

Il compito delle opposizioni è quindi quello di essere la voce dell'informazione. Questo facciamo in quest'Aula oggi e questo faremo nelle piazze da ora in avanti, perché serve una giusta e corretta informazione. Dire che il Presidente della Repubblica viene tutelato è un grande *bluff* perché egli diventa soltanto un signor sì, in mano al Presidente del Consiglio, quindi un politico che fa parte della maggioranza, che poi sarà in grado di ricattare i suoi parlamentari perché andranno via tutti insieme. *Simul simul*: la sorte del Presidente del Consiglio sarà la sorte dei parlamentari. Quindi quale democrazia? Quale possibilità c'è che ci sia quindi autonomia del Parlamento di fronte a questo *diktat*? Il Presidente del Consiglio potrà dire o da questa porta o per la finestra, come si suol dire.

Una riforma costituzionale di tal fatta non risponde a quelle che sono le esigenze parlamentari e di tutti i cittadini. Il potere del Parlamento è stato esautorato già con l'autonomia differenziata; sui provvedimenti che seguiranno infatti quello che sarà l'*iter* legislativo, che dovranno definire i livelli essenziali delle prestazioni, non potremo noi stabilire una linea netta, ma a

noi sarà concesso solo fare delle osservazioni per nulla vincolanti. Noi non ci stiamo a tutto questo. Mi appello a tutti i colleghi invitandoli ad essere obiettivi nell'analisi del testo, concreti nel rappresentare fuori quello che si sta facendo ed anche umili nell'accettare i consigli dai tantissimi costituzionalisti che si sono avvicinati in Commissione, che tutti unanimemente hanno rappresentato le difficoltà di questo di questo scellerato disegno di legge che dovrà finire con un *referendum* abrogativo. Questo sì sarà il *boomerang* che arriverà su di voi perché chiaramente la verità viene sempre a galla.

Nel limite di quelle che sono ora le vostre esigenze elettorali, riuscirete magari a illudere e ingannare chi vi vota, facendo credere quindi che sia un aiuto. Stiamo offendendo il Presidente della Repubblica in quello che è questo vostro impegno in tal senso. Scardinare la separazione dei poteri è incostituzionale e gravissimo. Gli organi di garanzia verranno nominati dalla maggioranza che si costituisce e quindi non ci saranno parti terze, cosiddette *super partes*. È necessario che ci sia una regola chiara su quella che sarà la legge elettorale. Noi qui stiamo facendo precisamente come è stato fatto per il disegno di legge sull'autonomia differenziata. Si dice sì, poi si farà. Quindi si rispetta la Costituzione su qualcosa che non c'è. In quel caso non sono finanziati e nemmeno quantificati e indicati i livelli essenziali delle prestazioni che renderebbero il disegno di legge costituzionale, e qui non c'è il riferimento alla legge elettorale che andremo a mettere in campo con questa riforma. Quindi, stiamo parlando del nulla, stiamo firmando un assegno in bianco.

Si parla altresì del voto degli italiani all'estero e anche in tal caso non si ha una quantificazione e non si fa un discorso chiaro.

Essere al buio non fa parte del lavoro parlamentare. I cittadini vorrebbero che noi fossimo informati su tutto per essere quindi utili e portare delle risposte chiare e confacenti a quelle che sono le necessità dell'Italia e degli italiani.

Nel terzo comma dell'articolo 92 si esclude in modo esplicito che possano essere Presidenti del Consiglio cittadini eletti che non siano parlamentari. Quindi, signori miei, qui si sta definendo una casta, si sta continuando a fare un tipo di politica che mette barriere enormi con i cittadini. In sostanza si sta facendo precisamente quello che noi del MoVimento 5 Stelle non vogliamo e quello che abbiamo sempre allontanato, perché il cittadino che è competente ed ha la passione politica deve potersi mettere in gioco ed essere libero di votare davvero chi intende votare, non come accadrebbe se venisse approvato questo provvedimento, che è tutto un *bluff*. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nicita. Ne ha facoltà.

NICITA (*PD-IDP*). Signor Presidente, ovviamente ringrazio la signora Ministro che è presente e ringrazio per conto suo gli otto parlamentari della maggioranza che hanno la cortesia di ascoltare quanto abbiamo da dire, visto che in qualche misura è stato detto di discutere e animare il dibattito fra di noi in Aula. Questo è uno specchio del concetto di Parlamento, che è un luogo che può essere effettivamente non soltanto di controllo e di confronto vero, ma chiaramente può anche essere un luogo in cui il confronto è talmente ricco e variegato che può portare ad un allungamento dei tempi decisionali.

Infatti spesso - siamo di meno, tra l'altro, in quest'Aula, rispetto al numero previsto all'inizio dalla nostra Costituzione - si sono fatte tutta una serie di riforme, anche quella del Regolamento di questa Assemblea, per accelerare e rendere più efficaci i nostri lavori. Ora, però, quello che ci insegnano quando studiamo la Costituzione e la divisione dei poteri, come raccontiamo spesso anche agli studenti che vengono qui a trovarci, è che esiste questa invenzione della modernità della distinzione dei diversi poteri, per cui c'è il potere del Governo, c'è il potere del legislatore e poi c'è anche il potere di chi effettua il controllo. Sono delle distinzioni che fanno della nostra democrazia certamente un ordine complesso, ma un ordine che ci avvicina alla complessità che è presente nella società. È inutile ricorrere alle scorciatoie come quella di questa riforma, che mi permetta, signora Ministro, so che non è una sua responsabilità, ma sotto il profilo della qualità legislativa, anche nei documenti di accompagnamento, ci si presenta abbastanza povera sia con riferimento alle motivazioni - e spiegherò perché - sia con riferimento alle modalità con cui la proposta di riforma si inserisce nel contesto internazionale.

Quando si fa l'analisi comparata - è stato detto prima da un collega della maggioranza - non la si fa perché si vuole scopiazzare, ma perché i sistemi delle democrazie liberali sono sistemi complessi e cercano, con diverso ordine, a seconda delle diverse soluzioni culturali, politiche e storiche delle diverse democrazie liberali, di raggiungere un equilibrio particolare fra questi tre poteri: esecutivo, legislativo e di controllo. Il punto cardine è che noi parlamentari, con questa proposta di riforma, ove venisse approvata, facciamo una forzatura, una curvatura nella nostra Costituzione che effettivamente elimina il ruolo significativo del Parlamento, oltre a quello, come dirò, del Presidente della Repubblica. Qui il parlamentare, nel momento in cui sostanzialmente lega il suo destino e il suo mandato a quello del Presidente eletto, se il Governo viene sfiduciato va a casa. Non è semplicemente un tema di povertà del parlamentare, ma è un tema che ha a che fare con il tipo di mandato che il parlamentare riceve perché il parlamentare nella nostra Costituzione non riceve un mandato che è associato alla vita del Governo, ma riceve un mandato che è associato alla sua capacità di rappresentare il territorio che lo ha votato e gli elettori e quindi una volontà diversa da quella del Governo, che poi si ricongiunge a quella del Governo nel momento in cui si dà la fiducia. Questo non significa, come è stato detto, che noi - e quando dico noi non intendo soltanto noi della minoranza, ma tutti i costituzionalisti che sono stati ascoltati, come sa bene il Presidente, nella 1ª Commissione, su questo tema - abbiamo una visione del parlamentare opportunisto o del parlamentare che non ha una sua autonomia di giudizio e una sua capacità anche di dire no al Governo sapendo che dopo va a casa. Noi abbiamo un'idea per la quale il parlamentare deve poter esercitare la sua libertà, mentre nel disegno di legge in esame viene privato esattamente dello spazio di libertà del mandato parlamentare.

Abbiamo anche qualche sospetto. Io sono un semplice parlamentare alla prima legislatura, però, proprio nell'esperienza della 1ª Commissione, ho avuto, da parte dei parlamentari di diverse forze politiche di questa maggioranza, una strana esperienza, perché ho avuto dei sussurri nei corridoi da parte di una forza politica che mi incoraggiava a presentare emendamenti contro

quando si votava l'autonomia differenziata e dei sussurri contrari da parte di un'altra forza politica, quando si votava il premierato. La forza del Parlamento, l'autonomia dei parlamentari, consiste nel fatto che si parla qui e si parla nelle Commissioni e non si sussurra nei corridoi. Il parlamentare che ha una sua dignità, una sua autonomia non dice "vorrei, ma non posso", ma cerca di esercitare la propria autonomia e la propria libertà. Nel momento in cui si approva una proposta di riforma parlamentare in cui il destino del mandato del Parlamento e del parlamentare è legato al destino del Presidente del Consiglio, noi stiamo completamente cancellando il ruolo dell'autonomia del parlamentare e stiamo rivedendo il rapporto fra libertà, potere e rappresentatività. Un parlamentare eletto deve essere libero di poter dire di no ad un provvedimento, senza che questo comporti a cascata una decisione di scioglimento delle Camere, come è quanto previsto dal disegno di legge in discussione. Allo stesso modo, il Presidente della Repubblica, che esercita la sua libertà costituzionale attraverso la propria discrezionalità, deve essere libero di valutare anche come cambia nel tempo la rappresentatività nel Parlamento e la volontà politica. Allo stesso modo persino il Presidente del Consiglio o la Presidente del Consiglio indicata deve poter avere la libertà di rinunciare, per qualunque ragione, nel corso del suo mandato parlamentare a quel mandato ed esercitare questa libertà senza per questo pensare che si porta a casa tutto il Parlamento e tutti i parlamentari.

In sostanza, quello in esame è un disegno di legge che mette insieme cose diverse che, dal punto di vista della razionalità politico-istituzionale, non dovrebbero necessariamente stare insieme, perché se si cerca la rappresentatività, allora si punta all'idea che il cittadino deve poter scegliere il Presidente del Consiglio che lo governa, ma si mette da parte il tema della stabilità. Se invece si cerca la stabilità, allora si mette da parte il tema della rappresentatività e si punta sulla riforma istituzionale. Se si cerca di evitare quello che avete scritto nella parte di accompagnamento di questo disegno di legge, cioè il ribaltone, si insiste, per esempio, come abbiamo sempre sostenuto, con la riforma dei Regolamenti parlamentari, per quello che riguarda la formazione dei Gruppi, introducendo dei disincentivi a questa azione.

Il combinato disposto di tutto questo assieme è la cosa fondamentale che non convince. Non è un caso che questo sia l'unico premierato, l'unica ipotesi di legge che non trova nessun tipo di riforma simile in nessuna democrazia liberale. Ci sarà un motivo ed è che non si possono mettere superpoteri, non si può mettere un Presidente del Consiglio che deve per forza essere eletto, indicato dai cittadini, per forza ricevere l'incarico e che, se non riceve la fiducia, fa cadere la prospettiva del Governo e si va immediatamente a votare. Non esiste, in questo impianto di potere già così forte, che si inserisca una legge elettorale a maggioranza e non esiste neanche il fatto che non ci sia una libertà di via d'uscita, perché se c'è una via d'uscita del Presidente poi si deve andare ad elezioni, tranne che nel caso di morte. Questa legge così forte e così abnorme, così inutilmente e pericolosamente accentratrice dei poteri su un unico partito, su un'unica coalizione, su un'unica persona, a questa opposizione potrebbe anche convenire. Noi siamo convinti, infatti, signora Ministro, che sul prossimo Governo vinceremo noi. Nonostante questo, noi respingiamo questa ipotesi, perché ci rendiamo conto che chiedere ai cittadini un

referendum su una persona, rendendo i parlamentari meri esecutori di una volontà non meglio definita, così come il Presidente della Repubblica, privato di quelle che sono le sue prerogative costituzionali, crea un disegno complessivo di architettura istituzionale che è veramente preoccupante.

Mi ricorda un discorso, fatto tanti decenni fa, da una persona che disse alla Camera: io avrei potuto comunque fare un Governo senza passare dalle Camere, ma non l'ho fatto e quindi ringraziatemi per il fatto che sono qui, chiedendo comunque il sostegno ai miei parlamentari. Ovviamente era una fase storica diversa, una fase che noi abbiamo cancellato, ma vi assomiglia nell'idea del potere, della personalizzazione del potere, dell'autonomia degli eletti e della loro libertà.

Un altro tema che viene fuori da questa discussione è quello delle implicazioni dei rapporti istituzionali internazionali. Noi leghiamo la rappresentatività di questo Paese non più al Parlamento come luogo di autonomia, ma ad una sola persona. Questo non è soltanto un tema di per sé pericoloso, ma è un tema che può anche cambiare la postura della politica, la postura della nostra capacità di confronto.

Noi oggi viviamo in un mondo fortemente polarizzato, fortemente personalizzato, e non è affatto garantito che una personalizzazione ulteriore, che abbia nelle istituzioni un sistema sbilanciato di poteri e rappresentatività, possa migliorare le condizioni o ridurre determinati pericoli.

In conclusione, questa proposta è una proposta che non ha una sua razionalità, non ha una razionalità politica, non ha una coerenza istituzionale. Per la prima volta riduce in modo fortemente drastico il ruolo del singolo parlamentare, la sua libertà, la sua discrezionalità. Riduce la discrezionalità, il potere e la rappresentatività del Presidente della Repubblica. Affida a chi ha vinto le elezioni il compito di essere non il sindaco d'Italia, ma il padrone dell'Italia ed è in aperta violazione con quello che i Padri costituenti hanno scritto.

Visto che spesso si fa riferimento, da quella parte lì, al concetto di Patria, ricordate che il concetto di Patria significa terra dei padri. Questa proposta di legge non ha nulla a che fare con i nostri Padri costituzionali. È un disegno di legge orfano e, soprattutto, è orfano di democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trevisi. Ne ha facoltà.

TREVISI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, questa è una riforma che noi giudichiamo assolutamente pericolosa. Già partiamo da una situazione in cui il ruolo di una Repubblica parlamentare come la nostra è ridotto ai minimi termini. Noi siamo ormai dei notai. Voi quasi ci riservate almeno questo compito di ratificare le scelte del Governo.

Quindi, già c'è un organo collegiale che decide, che si è appropriato del potere legislativo e legifera in nome per conto del Parlamento. Ormai è una prassi, che si è consolidata sempre di più con l'attuale Governo. Adesso, l'idea è addirittura quella di accentrare i poteri su un'unica persona.

Dunque, già oggi noi siamo dei notai che ratificano le decisioni del Governo. Con questa riforma costituzionale, noi saremo dei notai che ratificano le decisioni di un capo, di un uomo forte, che grida e che magari fa

promesse elettorali. Promette i blocchi navali o mille euro con un *click* o promette di togliere le accise sulla benzina. Fa quindi una serie di promesse elettorali per arrivare al potere, ingannando magari i cittadini e gli elettori. Ci troviamo così una persona che ha fatto una serie di promesse elettorali per arrivare in quel posto, magari anche ai cacicchi del proprio partito per cercare poi di diventare innanzi tutto il *leader* di quella coalizione ed essere eletto. Capite quindi la pericolosità di questa riforma, quando la storia ci insegna che la nostra Costituzione è nata da un lavoro ineccepibile di intelligenza collettiva, che include tutte le forze e tutte le sensibilità cattoliche, socialiste e comuniste (erano esclusi solo quelli di ultradestra, che magari avevano causato danni di tipo bellico e autoritario, un po' come sta facendo oggi il Governo Netanyahu in Israele, che causa migliaia di morti fra bambini, civili e innocenti; erano quindi solo escluse queste forze un po' pericolose di ultradestra). All'epoca quindi le maggiori menti, i nostri Padri costituenti, venivano da diverse sensibilità. Proprio il lavoro di intelligenza collettiva aveva portato questo risultato straordinario, una Costituzione bellissima, che ci ha dato libertà e democrazia. Siamo un Paese libero e democratico grazie alla nostra Costituzione, che volete rendere sempre più autoritaria, concentrando i poteri solo in una persona. Mi preoccupa questo quindi, anche perché poi, vedendo gli esponenti politici che candidate alle prossime elezioni europee (gente come il generale Vannacci, che magari diventa l'uomo forte al potere, lui che dice che le classi - abbiamo qui presenti gli studenti - devono essere divise fra i diversamente abili e le persone "normali", come le definisce lui, non come le definisco io, perché siamo tutti normali e tutti possiamo dare il nostro contributo alla società), io un po' preoccupato lo sono. (*Applausi*).

Già le vostre menti, quelle che spesso ci proponete nelle campagne elettorali, mi preoccupano di per sé, quindi spero che questa riforma non passi e che non abbiate i numeri per farla passare, perché è veramente pericolosa, come ci insegna la storia: un uomo solo al potere mi ricorda i tempi che furono ed è sicuramente anacronistico un uomo forte al potere, magari che grida dal balcone, e un po' come il Piano Mattei mi ricorda le campagne in Africa; mi ricorda questo passato di una novantina di anni fa, che è un po' preoccupante.

Noi dovremmo invece capire che i nostri difetti e i nostri problemi secondo me sono altri. Innanzi tutto, secondo me dovremmo imporre programmi elettorali che abbiano dietro dei numeri, perché non si può continuare a promettere l'impossibile, come avete fatto nell'ultima campagna elettorale, in cui avete parlato di 1.000 euro con un *click* e oggi criticate il superbonus: dite che è costato tanto, ma 1.000 euro con un *click* sarebbero costati 20 miliardi al mese. Questo è quello che proponete, la spesa improduttiva: oggi criticate il superbonus e volevate 1.000 euro con un *click*. Queste cose ve le dovete ricordare: magari quei 1.000 euro con un *click* un po' di voti ve li hanno portati, perché sull'onda della disperazione della pandemia, qualcuno vi ha creduto e poi vi ha votato.

Noi dovremmo fare altro, secondo me: dovremmo fare programmi elettorali che siano supportati da numeri, quindi dovremmo imporci che ogni forza politica abbia un programma elettorale che dica dove prende i soldi quando promette qualcosa. Lì saremmo già più credibili.

Ho depositato un disegno di legge poche settimane fa che mi sembra sia il n. 1111: sono stati presentati più di mille disegni di legge, questa è intelligenza collettiva; dobbiamo fare un lavoro in cui il Parlamento riprenda il ruolo legislativo e si veda all'interno delle nostre proposte di legge quali siano le migliori idee e le migliori soluzioni per risolvere i problemi che attanagliano oggi il nostro Paese, ma soprattutto quelli che mettono a rischio il futuro dei giovani. Dovremmo quindi lavorare su questo, valorizzare quello che abbiamo prodotto: abbiamo migliaia di disegni di legge depositati e non perdiamo il tempo - che sarebbe tempo utile - per discuterne e vedere cosa c'è di buono, ma poi stiamo magari mesi a discutere una riforma costituzionale autoritaria, che mina il futuro democratico di questo Paese.

Questo è un ruolo del Parlamento assolutamente sbagliato. Noi stiamo solo perdendo del tempo, quando abbiamo tanti disegni di legge utili che oggi potremmo discutere, però c'è l'arroganza di un Governo che pretende di sapere tutto e di voler decidere tutto. Poi abbiamo visto le decisioni; voi criticate una misura che ha fatto rilanciare l'economia e oggi vi accorgete che quella misura è insostenibile, ma il ministro Giorgetti la gestisce da tre anni e mezzo. Dal Governo Draghi ad oggi l'ha gestita Giorgetti. Questa è la vostra incompetenza, perché non ci sono altri termini. Voi gestite da tre anni e mezzo una misura come il superbonus: ricordo che, appena insediato qui (il superbonus pesava allora, secondo i dati, 50 miliardi), chiesi al ministro Giorgetti, in sede di Commissioni congiunte Camera e Senato, di fare un'analisi costi-benefici con degli scenari del superbonus. Questo chi lo doveva fare? Lo dovevamo fare noi, che non abbiamo responsabilità di Governo, o voi?

Oggi state cambiando le leggi in essere, facendo passare i crediti da cinque a dieci anni. Questo è assolutamente anticostituzionale e antidemocratico. Abbiamo fatto delle leggi e oggi state agendo in maniera retroattiva. Vi rendete conto dei disastri che state combinando a questo Paese? (*Applausi*). Chi doveva controllare, chi doveva esaminare? (*Commenti*).

Guardi, lei senatrice è di Fratelli d'Italia. Io sto ancora parlando male della Lega, ora arrivo anche a Fratelli d'Italia; aspetti il suo turno che ne abbiamo per tutti, non ci sono problemi.

Parlando appunto della Lega, chi doveva monitorare il superbonus? Il Ministro. Chi doveva fare degli scenari costi-benefici? Il Ministro. E oggi scopre che la manovra è insostenibile e ce lo dice quando ormai dall'insediamento del Governo Meloni, quando il superbonus pesava 50 miliardi, oggi è arrivato a 120 miliardi; 70 miliardi sono stati scatenati dal panico di Giorgetti, dove tutte le imprese per finire hanno accelerato i lavori, quando quella misura doveva essere resa strutturale con un *décalage*. La misura del 110 per cento era infatti pensata per la pandemia, ma finita la pandemia doveva passare al 90 per cento, magari per chi ha un ISEE basso, e poi al 70 per cento per chi ha un ISEE alto. Era quella la normalità, cosa che noi non abbiamo potuto fare, ma l'avevamo in mente, perché il 110 era solo per un periodo limitato per riuscire ad avere quel salto nel nostro PIL che c'è stato. Però, poi, è logico che quella misura andava resa strutturale.

Questi sono gli uomini forti al potere che stanno distruggendo il Paese. I risultati sono questi perché voi non leggete le nostre proposte, non usate l'intelligenza collettiva, ma lavorate in maniera saccente e arrogante. Pensate

di essere competenti in ogni materia, ma così non è. La vera forza, quella da cui poi il MoVimento 5 Stelle è nato, è la forza collettiva. Ha un ruolo fondamentale, perché noi pensiamo che il confronto ci arricchisca, non l'uomo forte dal balcone che urla «mille euro con un *click*», o la donna in questo caso.

Fatevi un esame di coscienza, capite che fino adesso state facendo un errore dietro l'altro, state accumulando solo sbagli e purtroppo questi sbagli non li pagherete voi, perché se fosse stato così, si dice che ognuno è causa del suo male, ma li pagheranno quei ragazzi che oggi studiano e assistono a questo disastro. Tornate indietro e prendete esempio dai nostri Padri costituenti, le cui sensibilità insieme hanno realizzato una Costituzione bellissima.

Noi non ci sentiamo inclusi in questo progetto. State cambiando le regole del gioco da soli in maniera univoca. Siete voi a decidere il destino, il futuro e le regole del gioco di tutti. Questo è il primo errore gravissimo. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Trevisi.

TREVISI (*M5S*). Lo so, ma se mi spegne il microfono.

PRESIDENTE. Si spegne il microfono perché ha parlato due minuti in più.

TREVISI (*M5S*). Era l'ultima frase.

Cerchiamo di lavorare insieme per modificare in meglio questo Paese.

Abbiamo depositato tanti disegni di legge. Ebbene, credo che potete prendere i nostri disegni di legge, mettere il vostro nome e cercare di fare qualcosa di buono per il nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacobbe. Ne ha facoltà.

GIACOBBE (*PD-IDP*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signora Ministra, rappresentanti del Governo, permettetemi di affermare che la nostra Costituzione è l'affresco principe della nostra democrazia. È il capolavoro della politica italiana su cui è rinata l'Italia dopo anni bui di regime e di guerra. In un certo senso, è la Cappella Sistina della Repubblica, su cui sono impressi con parole chiare, semplici ed incisive i principi fondanti del nostro Stato di diritto, valori universalmente riconosciuti e regole democratiche con cui le nostre Madri e i nostri Padri costituenti hanno dipinto il ritratto di quella che sarebbe diventata una delle democrazie più avanzate al mondo. E lo hanno fatto con una visione a lungo termine che non si basava su umori o opportunità del momento o sulle percentuali di questo o quel partito *leader*, ma con la consapevolezza che chi doveva uscirne vincitore era lo Stato (*Applausi*), nel suo insieme di istituzioni e cittadini.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 16,45)

(Segue GIACOBBE). La nostra Costituzione è nata attraverso una discussione che ha coinvolto tutto l'arco costituzionale, perché la democrazia è confronto, mediazione, condivisione in particolare dei pilastri chiamati a reggere tutto l'impianto democratico, che fino ad oggi non ha mostrato crepe proprio grazie al modo con cui la Costituzione italiana è stata studiata e approvata. Oggi invece si propone di cambiare quello stesso impianto senza che vi sia stato alcun confronto preventivo e condiviso, auspicabile, anzi essenziale, per una modifica così incisiva e stravolgente dal nostro sistema politico e istituzionale.

Signora Presidente, noi siamo qui in quest'Aula chiamati a rappresentare il popolo italiano e a garantire che le differenti visioni della società e della politica siano considerate, rispettate e soddisfatte. Quale momento più alto di una modifica costituzionale richiederebbe il confronto e la sintesi fra noi eletti? Su cosa dobbiamo ragionare di comune accordo se non sulle modifiche costituzionali di quella Carta che è la garanzia reale e duratura della Repubblica italiana? Dovremmo essere chiamati a una condivisione dei principi di riforma per mantenere intatto quel ritratto di democrazia realizzato nella Costituzione con pennellate semplici ma cariche di valore, senza dover far ricorso a contorsioni linguistiche. I 139 articoli della Costituzione non lasciano spazio a dubbi e, conservando i propri colori freschi e vivaci dopo quasi ottant'anni di età, sono ancora attuali oggi come lo erano ieri. Ad esempio, l'articolo 94, quello che racchiude l'essenza del rapporto fra Governo e Parlamento, ovvero l'esercizio del voto di fiducia, è composto da sole 88 parole. Fra l'altro, che questo sistema di fiducia funzioni bene il Governo lo sa molto bene, visto che nel corso di questa legislatura ne ha fatto abbondante ricorso (*Applausi*), bloccando di fatto il lavoro legislativo di competenza delle Camere.

Ebbene, torniamo all'articolo 94: 88 parole nella sua stesura attuale. Questo articolo, con le modifiche che il Governo e i Gruppi di maggioranza ci propongono, passerebbe da 88 a ben 246 parole, quasi il triplo. Potrebbe sembrare una banalità, ma non è così, perché è nella chiarezza del tratto delle parole e del linguaggio che viene definita la trasparenza di una legge, di un articolo, di un comma. E da questa trasparenza ne deriva forza e quella genuinità legislativa che portò il capo dello Stato provvisorio Enrico De Nicola ad affermare: «Possiamo firmare con sicura coscienza». Si riferiva proprio alla nostra Costituzione.

Signora Presidente, questa frase dell'allora Capo dello Stato, che non a caso è utilizzata sui canali di comunicazione ufficiale del Senato della Repubblica, deve far riflettere, oggi più che mai. Il gioco democratico fu studiato perché ci fossero pesi e contrappesi, perché la Repubblica avesse nel suo DNA gli elementi per risolvere i conflitti interni fra organi dello Stato e soprattutto perché ci fosse quel bilanciamento necessario fra le attività del Governo e del Parlamento che vede nel Presidente della Repubblica il massimo punto di equilibrio, e vorrei sottolineare la parola equilibrio.

Le Madri e i Padri costituenti, che pur venivano da partiti ed esperienze diverse, mai hanno immaginato uno Stato in cui ci fosse una concentrazione di potere maggiore in una delle sue componenti, ben consapevoli che

per storia, tradizione, cultura ed esperienza era l'equilibrio l'essenza democratica che avrebbe garantito il futuro della Repubblica. (*Applausi*).

La modifica dell'articolo 94 della Costituzione introdurrebbe una rigidità eccessiva nei rapporti fra Parlamento e Governo, attraverso automatismi procedurali che inciderebbero sul vincolo fiduciario e concentrerebbero i poteri nelle mani del Presidente del Consiglio, in nome della stabilità di Governo. Ma la stabilità va ricercata nelle alleanze basate su una condivisione della visione del Paese, sulle strategie da adottare perché il Governo e il Parlamento lavorino sugli stessi obiettivi. Non si può sacrificare la pluralità della nostra cultura politica per una stabilità che null'altro sarebbe che la concentrazione di un potere eccessivo nelle mani di una donna o di un uomo impegnati probabilmente più alla ricerca di consensi *social* che ad operare per il bene comune, cose che purtroppo troppo spesso sono in contrapposizione e non collimano.

Noi, signora Presidente, ci opponiamo a questa visione *social* delle istituzioni. La responsabilità della politica non è quella di navigare le onde degli umori popolari, ma è quella di riuscire, nella tempesta, a tenere la barra dritta verso quelli che sono gli obiettivi a lungo termine; obiettivi da raggiungere basandosi su analisi reali delle opportunità, dei doveri e degli accordi internazionali, non su *like* e *follower*, perché il Paese deve contare su una guida forte nelle idee e nei progetti, a prescindere da chi in quel momento sia a capo del Governo. È questa la stabilità che dobbiamo ricercare, non quella effimera di numeri basati su seggi distribuiti, più che sul consenso elettorale, su degli artifici matematici messi in essere per premiare una persona, alimentando un alto rischio di plebiscitarismo.

L'elezione diretta del *Premier* potrebbe, anzi può trasformare le elezioni in un plebiscito, focalizzando l'attenzione solo sul *leader* e non sui partiti o sulle questioni politiche. Lo stesso Gianni Letta, non certo esponente di opposizione, ci ha messo in guardia, sottolineando come questa modifica costituzionale ridurrebbe i poteri del Presidente della Repubblica. Fra i tanti motivi, vi è anche quello della legittimità che deriva dall'investitura popolare, che è certamente maggiore di quella che deriva dall'investitura del Parlamento. Ciò porterebbe squilibri in quella che è oggi la dialettica istituzionale, senza fra l'altro risolvere l'annoso problema della scarsa partecipazione alle elezioni; una disaffezione al voto, quella del popolo italiano, che purtroppo raggiungere livelli sempre più alti.

Un eventuale *bonus* di maggioranza potrebbe quindi essere assegnato a chi in realtà rappresenterebbe una piccola minoranza degli aventi diritto al voto. Altro che stabilità politica. L'approvazione di questa proposta del premierato equivarrebbe al lancio di un secchio di vernice sul capolavoro del Giudizio universale di Michelangelo. Sarebbe la vandalizzazione della Cappella Sistina.

Ecco perché, signora Presidente - mi avvio a concludere - il mio invito è di accantonare questa riforma dannosa e vandalica per il Paese e di avviare un confronto *bipartisan* che parta dall'esigenza di coinvolgere un numero maggiore di cittadini nelle scelte relative alle riforme istituzionali. Solo dopo sarà possibile esplorare cambiamenti alle regole, in modo che garantiscano non la stabilità di un Governo, non la carica di un *leader*, non la maggioranza

di un partito, ma lo Stato, le istituzioni e i cittadini. Tramite lei, signora Presidente, mi appello ai partiti di maggioranza. Fermatevi: siamo ancora in tempo per avviare una nuova Costituente dove tutti insieme - così come disse il presidente De Nicola - potremo poi votare eventuali cambiamenti con sicura coscienza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, siamo qui oggi per discutere ampiamente di una legge che rivoluzionerà nei fatti l'ordinamento democratico di questo Paese. Eppure, a parte numerosi colleghi dell'opposizione iscritti a parlare, sono pochissimi i parlamentari di maggioranza, quello che dovrebbero difendere in ogni modo questa riforma, presenti in quest'Aula ad ascoltare il parere delle minoranze: un numero stratosferico di otto parlamentari. Devo dire che l'attenzione per un momento così cruciale della nostra democrazia è sconvolgente. (*Applausi*). Oltretutto vediamo che ci sono solo parlamentari di Fratelli d'Italia, quasi come se le altre forze di maggioranza volessero sfilarsi dalla riforma. Chissà come mai non sono qui a difenderla insieme ai colleghi.

Tornando al merito di questa legge, partiamo dalla bugia più grande che avete raccontato in questi mesi ai cittadini italiani, ossia che in alcun modo questa riforma andava ad investire i poteri del Presidente della Repubblica. Basta guardare la relazione che accompagna in Aula il provvedimento per leggere, partendo dall'articolo 1, che si abroga il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, ossia la previsione in base alla quale il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita. E la prima prerogativa se ne è andata.

Passiamo all'articolo successivo e arriviamo all'abbassamento del *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Al primo comma dell'articolo 88 si sopprime la facoltà del Presidente della Repubblica di sciogliere una sola delle due Camere. E un'altra prerogativa esce dalla finestra.

Passando poi all'articolo successivo, vediamo che gli atti del Presidente della Repubblica vengono controfirmati dai Ministri proponenti che se ne assumono la responsabilità; praticamente commissariamo il Presidente. Utilizziamo un linguaggio che consenta ai cittadini di capire facilmente le modifiche che state apportando alla Costituzione, perché altrimenti usiamo termini che al cittadino comune sono poco intellegibili.

Andiamo avanti e vediamo ancora che il Presidente della Repubblica conferisce l'incarico di formare il Governo al Presidente eletto e, quindi, un incarico *pro forma*, perché non lo nomina più lui dopo le consultazioni, attraverso una valutazione personale in base a quello che dicono le forze politiche, ma fa quanto gli è stato confezionato dai partiti che hanno ottenuto la maggioranza alle elezioni. Ricordo che ciò non vuol dire che rappresentino necessariamente la maggioranza del Paese, esattamente come avviene ora con questo Parlamento. Praticamente avete già iniziato la campagna pubblicitaria di questo disegno di legge con delle bugie vere e proprie. (*Applausi*).

Archiviamo poi la questione che non toccate i poteri del Presidente della Repubblica perché abbiamo visto che li toccate eccome, e in maniera anche considerevole. Questo va a intervenire direttamente sul bilanciamento dei poteri, uno dei cardini della nostra Costituzione. La nostra Repubblica si fonda su tre poteri - legislativo, esecutivo e giudiziario - che tra di loro devono essere indipendenti e bilanciati, ma con questa riforma l'indipendenza non c'è più. Ci giochiamo anche il ruolo di arbitro del Presidente della Repubblica, come abbiamo visto poc'anzi, perché egli non ha più il potere di sciogliere le Camere laddove manchi una maggioranza. Automaticamente, se non c'è più una maggioranza che vota la fiducia al Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica è obbligato a sciogliere le Camere. Cancellate quindi con un colpo di spugna tutte le prerogative che bilanciavano l'equilibrio dei poteri previsti dalla nostra Costituzione, senza un battito di ciglia, senza minimamente preoccuparvi di quello che state facendo al nostro ordinamento e alla democrazia. (*Applausi*).

Non vi rendete conto o ritenete superfluo che vi state auto relegando e state relegando tutti i parlamentari, anche quelli che si oppongono a questa scellerata riforma, al mero ruolo di correttori di bozze, che più o meno è quello che fate già adesso. Già oggi, infatti, se andiamo a guardare i grandi interventi migliorativi o correttivi approvati con i decreti e i disegni di legge che arrivano dal Governo, vediamo che vengono accolti emendamenti *pro forma* che cambiano una virgola, un aggettivo, un articolo, ma nulla di sostanziale. Sono mesi che non vediamo approvare nulla di sostanziale che arrivi dall'iniziativa parlamentare e questo accade adesso che in teoria la nostra è ancora una democrazia che si regge sul potere del Parlamento, con le fiducie che vengono approvate e senza un Presidente del Consiglio eletto. Ma un domani che cosa pensate di fare più che gli schiaccia bottoni? Questo è quello che state decidendo. O non ve ne rendete conto o non ve ne frega niente, perché tanto a voi interessa solo che ci sia qualcuno a tutelare gli interessi che vi portano qua, null'altro. (*Applausi*).

Eppure, è evidente che già oggi non rappresentate la maggioranza dei cittadini italiani e avete costruito una legge per cui ci sarà una persona che comanda indipendentemente dal fatto che rappresenti o meno la maggioranza, essendo sufficiente che prenda un voto più degli altri candidati per ottenere un premio di maggioranza che mettete in Costituzione. Quindi, poi non sarà né facile né immediato, se non addirittura impossibile anche per chi arriverà dopo, nel caso in cui penserà di aver commesso un'enorme sciocchezza con questa modifica - e lo penseremo tutti, se sciaguratamente dovesse entrare in vigore - poter correre ai ripari e correggere lo scempio che state facendo. Oggi la maggioranza che si accinge a cambiare per sempre le regole di democrazia rappresenta il 43 per cento dei votanti. Non siete la maggioranza neanche oggi. Solo per effetto di una legge elettorale avete la maggioranza in questo Parlamento, perché più del 50 per cento degli elettori ha votato per qualcun altro. Il 40 per cento degli aventi diritto non è neanche andato a votare. Se facciamo i conti, in realtà voi rappresentate meno del 30 per cento degli aventi diritto e pensate di mettere mano a quella che dice essere la Costituzione più bella del mondo, ereditata dai nostri Padri costituenti, dopo uno dei più brutti periodi che si possano ricordare, dopo una dittatura che ci ha portato alla

guerra e ha portato alla guerra civile il nostro Paese. E voi volete ripercorrere quei passi e riportarci nelle stesse condizioni. Siete degli sciocchi che non si rendono conto di quello che stanno facendo e tutto questo per una proposta di legge che è meramente merce di scambio sulla pelle dei cittadini italiani. *(Commenti. Applausi).*

PRESIDENTE. Senatrice, la prego di utilizzare termini consoni in quest'Aula. Grazie.

PIRRO *(M5S)*. Mi scuso per il termine, e mi rivolgo a lei, Presidente. Penso che chiunque abbia partorito questa riforma non si renda conto dei danni che farà al Paese e l'ha fatto con scarsa capacità di comprendere le conseguenze di quello che stava per fare, oppure con un lucido disegno che ci vuole riportare ai fasti di un ventennio sciagurato, nefasti per i cittadini e brillanti solo per qualcuno che doveva garantire i propri interessi. *(Applausi).*

Ripeto che questa riforma è mera merce di scambio: da una parte chi voleva l'autonomia, da una parte chi voleva distruggere il potere giudiziario e dall'altra chi vuole accentrare il potere in una sola persona al comando. Non imparate mai dai vostri errori. Non si impara mai dalla storia, dovremmo tutti studiare di più e non ripetere quegli errori invece di perpetrarli. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

MISIANI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, il progetto che stiamo discutendo in una situazione un po' surreale non è parte di un disegno organico di modernizzazione delle nostre istituzioni; non viene dopo un dibattito vero, profondo, largo nel Paese sul cambiamento dell'architettura istituzionale necessaria per far funzionare meglio le istituzioni e riavvicinare, attraverso questa strada, i cittadini alla politica e alla Repubblica. No, noi non stiamo discutendo di questo tipo di progetto. Il progetto di cui stiamo parlando è un pezzo di un accordo politico sottoscritto sulla testa degli italiani; un accordo di potere per consentire ad ogni forza di questa maggioranza - è maggioranza in Parlamento, ma non nel Paese, e ve lo dovrete sempre ricordare - di poter innalzare le proprie bandiere di fronte agli elettori, ad un mese dalle prossime elezioni europee e amministrative.

Parlo di bandiere perché questo Governo ha smesso da tempo di occuparsi dei problemi concreti degli italiani, ossia dell'inflazione, del lavoro, delle famiglie che guardano con preoccupazione al loro futuro. Avete smesso di occuparvi di questi problemi e lo abbiamo visto poche settimane fa, quando avete consegnato al Parlamento un Documento di economia e finanza solo tendenziale, che ci racconta come vanno le cose per l'economia e i conti pubblici, ma non ci dice nulla di quello che avete intenzione di fare, non indica priorità per le politiche economiche e sociali. Questo Governo, che sin dall'inizio si è definito politico e di legislatura, non ha una politica economica e non ha una politica sociale. E questo Governo e questa maggioranza hanno deciso di parlare di altro e di ingaggiare, con l'opposizione ma soprattutto con il Paese, una guerra di simboli, di bandiere identitarie, di provvedimenti che servono a scaldare i propri tifosi, la parte del proprio elettorato più motivata.

E questo Governo vuole dimostrare che sta facendo qualcosa, che non è paralizzato, che non ha smesso di occuparsi della politica economica e sociale, ma che, in un modo o nell'altro, sta tentando di cambiare il Paese.

L'autonomia differenziata è, quindi, la bandiera della Lega. La separazione delle carriere dei magistrati è la bandiera di Forza Italia. E la bandiera di Fratelli d'Italia, che è l'azionista di riferimento di quest'avventura, è l'elezione diretta del *Premier*. Peraltro, questa è una strada - ricordiamolo in quest'Aula - radicalmente diversa rispetto a quanto avevate proposto agli elettori il 25 settembre 2022, quando nel programma della destra si parlava di elezione diretta del Presidente della Repubblica, e non del Presidente del Consiglio.

Se questo patto di potere arriverà a compimento - noi speriamo di no e faremo di tutto perché non accada - provocherà danni gravi e irreversibili agli equilibri istituzionali del Paese e incrinerà in modo irreparabile un'architettura costituzionale che ha retto, nel bene e nel male, per settantasei anni, garantendo a questo Paese democrazia, libertà, equilibrio tra le istituzioni e un ruolo centrale al Parlamento della Repubblica.

Signor Presidente, l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che è il cuore di questo progetto, è una soluzione assolutamente sbagliata per un problema reale. Questa architettura istituzionale che abbiamo ereditato dalla Costituzione del 1948 ha avuto un limite oggettivo sul versante della stabilità dei Governi ed esiste senza dubbio un problema di stabilità degli Esecutivi in un Paese in cui in media i Governi durano meno di un anno e mezzo. Nessuno lo può negare e noi certamente non negheremo questo problema. Tuttavia, questo progetto ci porta in una direzione sbagliata; propone una soluzione sbagliata per un problema reale e propone una soluzione che nessun Paese al mondo oggi ha adottato. O meglio, l'elezione diretta del Presidente del Consiglio - come hanno ricordato tanti colleghi - è stata adottata dallo Stato di Israele con la riforma approvata dalla Knesset nel marzo del 1992, è entrata in vigore con le elezioni del maggio 1996 e abolita subito, dopo cinque anni, abbandonata nel marzo del 2001. Se voi andate nello Stato di Israele, non troverete una persona che rimpiange l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che lo Stato di Israele adottò nel 1992. E non troverete un costituzionalista, a livello mondiale, nelle altre grandi democrazie che proponga questa scelta di riforma dell'architettura istituzionale.

Colleghi e colleghe, l'esperienza israeliana dovrebbe farvi riflettere e dovrebbe fare riflettere tutto il Parlamento della Repubblica italiana, perché ci dice che la soluzione che avete scelto è radicalmente errata. Quell'esperienza ci dice che la vostra riforma è destinata a non funzionare ed è destinata a portarci su un binario morto.

Questa riforma non funzionerà perché parte da un presupposto falso, e cioè l'investitura popolare diretta del Presidente del Consiglio che - lo ripeto - non è prevista in nessuna democrazia al mondo. Secondo questa riforma, l'elezione diretta dovrebbe garantire la stabilità e la governabilità, ma, in realtà, è una soluzione che aggraverà gli squilibri e le disfunzioni del nostro sistema istituzionale.

Le radici della crisi delle istituzioni repubblicane, del problema dell'instabilità dei Governi, sono innanzitutto politiche; sono radici legate alla crisi dei partiti, legate alla fragilità e alla conflittualità delle maggioranze che,

di volta in volta, si sono susseguite in questo Paese. Sono radici legate alla degenerazione di un sistema, a fenomeni involutivi di un sistema politico in cui gran parte degli attori che si presentano di fronte agli elettori cerca di conquistare il consenso con proposte demagogiche e irrealizzabili; attori che propongono una classe dirigente di bassa qualità, selezionata per la fedeltà nei confronti dei capi di turno più che per il merito.

Questi fenomeni degenerativi portano all'instabilità e a Governi che franano di fronte alla realtà, che non sono in condizione di mantenere le promesse dei demagoghi e dei populistici e che saltano per aria, per poi dare vita a quell'instabilità che ha segnato gli ultimi decenni. Il risultato di questi fenomeni degenerativi, che ripeto essere legati ad una crisi politica più che istituzionale, è sotto gli occhi di tutti.

Gli italiani vanno sempre meno a votare. L'astensionismo cresce in modo dilagante negli ultimi anni e non sarà certo questa riforma, la scorciatoia che ci state proponendo, a recuperare la disaffezione dell'elettorato, che è il problema numero uno della crisi della democrazia italiana.

Questa riforma non funzionerà, signor Presidente, perché l'elezione diretta del Capo del Governo introduce una personalizzazione senza precedenti della *leadership* istituzionale: un uomo o una donna soli al comando. Questa personalizzazione esasperata non è compatibile col sistema disegnato dai nostri Padri costituenti; non è compatibile con un sistema di tipo parlamentare come quello delineato dalla Costituzione del 1948. E questa personalizzazione ci porta dritti verso una deriva plebiscitaria, che noi dobbiamo evitare a tutti i costi in un Paese con una democrazia fragile come il nostro.

Questa riforma, signor Presidente, non funziona, perché prevede l'elezione diretta del Capo del Governo ed un sistema elettorale previsto in forma maggioritaria nella Carta costituzionale, ma con una legge elettorale che tuttora affida alla *leadership* dei partiti la selezione degli eletti, in tal modo privando gli elettori del diritto di scegliere le donne e gli uomini da mandare in Parlamento.

Questo combinato disposto porta a un radicale svuotamento della funzione del Parlamento, ancor di più se pensiamo all'assenza di pesi e contrappesi che caratterizza altri sistemi. Penso, tipicamente, al modello degli Stati Uniti d'America, che elegge direttamente il Presidente, ma dove ci sono una rigorosa separazione dei poteri e un ruolo altrettanto forte del Congresso.

Nulla di tutto questo è la risultante di questa riforma, signor Presidente, e tutto questo finisce per indebolire drammaticamente il principio di rappresentanza e i diritti delle minoranze.

Questa riforma non funzionerà se passerà, perché attraverso un meccanismo rigido, rigidissimo, di formazione del Governo si indebolisce il ruolo di garanzia e di mediazione del Presidente della Repubblica, che ha aiutato enormemente il Paese a superare momenti particolarmente difficili e ha risolto crisi alle quali i partiti non sapevano dare risposta. Ridurre il Presidente a un ruolo decorativo - questa è la risultante di tale riforma - è una regressione democratica inaccettabile e pericolosa. La riforma non funzionerà anche per il meccanismo bislacco e barocco - scegliete voi l'aggettivo - che avete introdotto nel caso di dimissioni del Presidente eletto dai cittadini con il meccanismo di subentro che - i costituzionalisti me lo confermeranno - non credo

abbia soluzioni paragonabili in nessun altro Paese del mondo. Ed è comunque la premessa per il logoramento del Presidente plebiscitariamente eletto dai cittadini ad opera dei membri della sua stessa maggioranza. (*Richiami del Presidente*).

Ho concluso, signor Presidente. Non vogliamo conservare l'esistente e abbiamo presentato le nostre proposte in Parlamento e nel Paese, guardando alle migliori esperienze europee e alle democrazie che hanno garantito Esecutivi stabili. Abbiamo proposto una razionalizzazione del nostro sistema parlamentare attraverso un meccanismo di sfiducia costruttiva che ha funzionato molto bene nell'esperienza tedesca, garantendo stabilità, ma anche la tutela delle prerogative del Parlamento. Abbiamo proposto l'autoriforma dei partiti, che è un nodo cruciale delle problematiche che investono la democrazia italiana. E ci battiamo per una diversa legge elettorale, che, questa sì, è un nodo estremamente importante della crisi del rapporto tra i cittadini e le istituzioni democratiche. Voi - lo sottolineo - avete deciso di ignorare queste proposte, di andare dritti per la vostra strada e di adempiere a un patto di potere che avete scritto sulla testa degli italiani: è un grave errore. Troverete il Partito Democratico di traverso. Ci troverete di traverso in Parlamento, ci troverete di traverso nel Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Licheri Sabrina. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (*M5S*). Signor Presidente, nel rivolgere un saluto alle colleghe e ai colleghi presenti e al rappresentante del Governo, mi concentro su questo: elezione diretta, più premio di maggioranza, più riduzione delle prerogative del Capo dello Stato, più poteri esagerati al *Premier* a discapito del Parlamento, uguale stravolgimento della democrazia parlamentare (*Applausi*). È questo che succederà. Questa riforma, signor Presidente, equivale a un colpo di grazia che arriva dopo aver ferito più e più volte la nostra democrazia parlamentare. Basti pensare all'esercizio sconsiderato della legge delega della *premier* Meloni, che, modificandolo, ha ridotto il Parlamento a un mero passacarte.

Ora questo strapotere viene reso strutturale. Quindi, se prima era possibile chiedere con ragione il rispetto e la tutela della nostra attività parlamentare - inutilmente, tra l'altro - d'ora in poi sarà ancora più inutile farlo, perché questo Governo, con siffatta riforma, sta addirittura cancellando, con molta disinvoltura, la previsione di questa tutela.

Avete l'urgenza di arrivare a ridosso delle elezioni europee con qualcosa in mano da sbandierare in campagna elettorale, capace di catturare l'attenzione dell'elettorato e distoglierlo dal pensiero dei problemi reali del Paese, che sono sempre lì; problemi che, grazie a una straordinaria capacità comunicativa manipolatoria, nascondete con numeri strampalati, condoni vari e manette da infilare nel sacco della Befana 2025. Ed è un'urgenza che obiettivamente non aveva e non ha ragione d'essere. Con tale urgenza, però, avete posto in essere una serie di pasticci nella formulazione del provvedimento, tant'è che la stessa *Premier* - lo ricorderete tutti - aveva sollevato dubbi e perplessità sul contenuto, lasciando spazio alle correzioni.

E vediamo queste correzioni: tra le varie, quella che sicuramente mi è piaciuta di più è relativa al premio di maggioranza, ma in realtà non è per niente migliorativa. L'articolo 3, norma cardine della riforma che riscrive l'articolo 92 della Carta, nella sua prima versione prevedeva che la futura legge elettorale avrebbe garantito il 55 per cento dei seggi in ciascuna delle due Camere alle liste dei candidati collegati alla o al *Premier*. Questa previsione, lo ricorderete tutti, sollevò per la sua grande arroganza molte critiche, anche perché non specificava alcuna percentuale minima di consenso per far scattare il premio.

Questo succedeva a novembre. Dopo qualche mese viene depositato il nuovo testo, che vede scomparire la percentuale dei seggi da assegnare, prevedendo più semplicemente - ma "più semplicemente" è un modo di dire, che evidentemente vale per chi lo ha scritto - che la coalizione vincente vedrà garantita una maggioranza in ciascuna Camera, nel rispetto dei principi di rappresentatività, rimandando la definizione specifica della percentuale a una futura legge elettorale. In questo modo, furbescamente, è stato spento lo sconcerto provocato da quel 55 per cento, mantenendo però ferma la vera gravità di questa previsione, ossia la costituzionalizzazione del premio di maggioranza. In questo modo, infatti, si sta costituzionalizzando la trasformazione radicale del rapporto tra Parlamento e Governo. Questa è la vera arroganza, grave e preoccupante, che elimina la separazione dei poteri, che è invece necessaria in una democrazia vera, non apparente.

Costituzionalizzando il premio di maggioranza, il Governo in Parlamento avrà una maggioranza ovviamente superiore al 50 per cento, che potrà essere del 52, del 54 o del 55 per cento, ma che in ogni caso darà la possibilità - ma chiamiamolo pure "il potere" - di incidere nelle votazioni in Parlamento. Pensiamo all'incidenza nel far eleggere in Parlamento, ad esempio, quelle figure che la Costituzione definisce organi di garanzia: pensiamo allo stesso Presidente della Repubblica, o ai giudici della Corte costituzionale. È davvero difficile, signora Presidente, credere che tutti i colleghi della maggioranza abbiano chiare le conseguenze di questa riforma e che con questa consapevolezza le abbiano condivise e supportate. Con rispetto parlando, diamo per scontato che tutti conoscano gli effetti di questo provvedimento, posto però che in molte parti manca di specifiche, rimandando alla legge elettorale che ancora non esiste. È quindi improbabile che si conoscano tutti gli effetti della riforma, ma già quelli che possiamo dedurre dalla lettura sono comunque gravi e, quindi, preoccupano decisamente e profondamente. Dando quindi per scontata questa conoscenza precisa, possiamo affermare che siamo davanti ad un preciso disegno che mira a ledere i principi fondamentali che stanno alla base dell'equilibrio dei poteri.

Tornando all'arroganza di cui sopra, questa si mostra in tutta la sua bellezza, quando supera anche ciò che abbiamo visto fare con il Governo Renzi, che affiancò alla riforma costituzionale una riforma della legge elettorale orientata a supportare la trasformazione istituzionale. Qui si va ben oltre e si è arrivati a mettere nella riforma della Carta delle regole del gioco scritte su misura.

Che dire poi della possibilità per gli elettori di far sentire la propria voce? È una possibilità presentata su un bellissimo piatto d'argento, che si

rivelerà essere di argento finto. Infatti, oltre ai rapporti tra poteri, a essere indebolita sarà anche la capacità dell'elettorato di vedere rappresentate le proprie istanze. Si potrà scegliere solo tra opposti *leader* e le loro liste di fedelissimi, concentrando sempre più nelle mani dei primi e sempre meno in quelle della rappresentanza popolare la scelta dei rappresentanti. Altro che stabilità dei Governi, signora Presidente! A questo Governo interessa solo la propria stabilità e occupare velocemente tutto ciò che si può occupare, per rafforzare questa bella stabilità. Alla base di una democrazia vera e sincera, che non prende in giro il proprio Paese, ci dovrebbe essere un'azione legislativa a favore del mantenimento dell'equilibrio dei poteri, ma il Governo sta facendo esattamente il contrario: sta colpendo a morte la nostra democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice La Marca. Ne ha facoltà.

LA MARCA (*PD-IDP*). Signora Presidente, mi preme innanzitutto mettere in chiaro che la riforma che abbiamo oggi tra le mani non migliora il funzionamento delle istituzioni, piuttosto riduce la partecipazione democratica. Oggi siamo chiamati a decidere su un provvedimento che cambia la natura del Parlamento, un provvedimento che di fatto ne esautorava il potere. Siamo chiamati quindi a difendere l'organo pilastro nella nostra Costituzione, che viene invece svilito sia dall'autonomia differenziata, che dal premierato. Si passerà dalla primazia del Parlamento alla primazia del Governo: è un cambiamento radicale del modello di democrazia che determina una concentrazione del potere che non ha eguali, consegnando alla maggioranza anche la possibilità di eleggere il Presidente della Repubblica. Abbiamo più volte evidenziato, come d'altra parte ha fatto anche parte della maggioranza, la necessità di conoscere ed esaminare insieme la legge elettorale per fugare i dubbi di illegittimità che abbiamo e che temiamo, ma la ministra Casellati ci ha detto che scopriremo la legge elettorale solo dopo aver votato il premierato, una dichiarazione poco rispettosa del nostro ruolo e del nostro lavoro.

Con la Carta del 1948, i nostri Costituenti intesero costruire, dopo l'esperienza autoritaria, una democrazia a impianto pluralista e garantista, ritenendo che questa forma di governo fosse la più adatta a favorire la convivenza pacifica e lo scambio tra le diverse forze in campo che si contrapponevano e che erano espressione di un sistema politico caratterizzato da un livello molto elevato di frammentazione e conflittualità.

È chiaro che ancora oggi il nostro sistema politico appare caratterizzato da diverse forze in campo che dovrebbero dialogare in un'ottica di scambio e compromesso politico. Con questa riforma viene irresponsabilmente spezzato l'equilibrio tra la funzione di indirizzo politico e la funzione di controllo costituzionale, attraverso la riduzione dei poteri sia del Parlamento che del Capo dello Stato. Si affianca ad un Capo dello Stato, rappresentante dell'unità nazionale, ma eletto in secondo grado dal Parlamento, un Presidente del Consiglio, rappresentante della maggioranza, ma eletto in primo grado direttamente dal popolo e, di fatto, investito di una legittimazione e di un peso costituzionale superiore a quello riconosciuto al Capo dello Stato.

Si tenta di creare una forma di governo che non ha precedenti e che mira a combinare elementi non combinabili del governo presidenziale con elementi del governo parlamentare, sottraendo però la loro impostazione originaria voluta dai Padri costituenti, dal momento che al governo parlamentare si sottrae il valore sostanziale della fiducia e al governo presidenziale si sottrae il limite insuperabile espresso dalla divisione dei poteri, introducendo un vincolo di dipendenza, sin dalla fase costitutiva, del potere legislativo dal potere esecutivo.

Il Partito Democratico si oppone con fermezza a questo tentativo di attentato alla democrazia del nostro Paese, democrazia che non è la libertà di acclamare un capo, ma la libertà di scegliere di essere rappresentato in un sistema di pesi e contrappesi che non permetta al singolo, all'uomo o donna al potere, di stravolgere l'assetto istituzionale. Non riteniamo di poter trovare in questa riforma possibili linee di compromesso, che invece, con buona volontà, sarebbe possibile raggiungere, ove si volessero implementare strumenti costituzionali già sperimentati efficacemente in altri Paesi, in grado di perseguire con minori rischi, rispetto a quelli che questo disegno prospetta, quegli stessi obiettivi di rafforzamento della stabilità dei Governi che con questa riforma si dichiara di voler perseguire.

In relazione all'articolo 4, in Commissione è stato bocciato il nostro emendamento che prevedeva la sfiducia costruttiva. Ci sembra evidente, a questo punto, che c'è il tentativo di affossare il reale problema costituzionale a tutti noto da tempo: la debolezza del Parlamento. Una revisione consapevole della Costituzione, allora, dovrebbe innanzitutto rafforzare il Parlamento e, in tal modo, indirettamente, ristabilire i giusti rapporti con gli altri poteri, tanto il Capo dello Stato quanto lo stesso Governo. È questo l'unico modo per riconoscere davvero ruolo e protagonismo dei cittadini, dando loro maggiore possibilità di scelta per eleggere i propri rappresentanti, cambiando la legge elettorale per superare le liste bloccate e contemporaneamente dare piena attuazione all'articolo 49 della Costituzione, che vede nei partiti politici gli organismi attraverso i quali la volontà popolare incide sulle scelte, a cominciare dalla definizione delle liste elettorali fino agli indirizzi da esprimere in Parlamento. Si tratta di scelte che con ogni evidenza non si compiono, come vorrebbe questa riforma, una volta ogni cinque anni.

Abbiamo tentato di inserire il tema del *quorum* per tutelare le prerogative della minoranza e quindi cominciare a delineare dei contrappesi allo strapotere del *Premier*. Ma la destra è sorda a questa esigenza di riequilibrare i poteri, che è fondamentale in una democrazia. In particolare, il fatto che il Parlamento sia eletto a trascinarsi del *Premier* eletto, mette nelle disposizioni del *Premier* lo stesso Parlamento e anche il Presidente della Repubblica, visto che il *Premier* lo potrebbe eleggere da solo con la propria maggioranza. Non vi è nessun peso e contrappeso, come invece prevede il semipresidenzialismo alla francese, separando l'elezione del Presidente della Repubblica da quella del Parlamento.

Uno dei limiti più gravi del disegno di legge costituzionale in esame è proprio il mancato riconoscimento in Costituzione dei diritti e delle garanzie delle opposizioni. Abbiamo a più riprese proposto l'inserimento in Costituzione - e non nei Regolamenti parlamentari, che sono una fonte del diritto di

diverso livello - della facoltà di deputati e senatori di adire la Corte costituzionale, come avviene in Francia, Germania e Spagna; della previsione dello statuto delle opposizioni; dell'innalzamento delle maggioranze richieste per l'elezione degli organi di garanzia, come i Presidenti delle Camere e il Presidente della Repubblica, e per l'approvazione dei Regolamenti parlamentari; della riserva di spazi dedicati alle iniziative delle opposizioni nel calendario dei lavori, nonché di limiti più rigorosi per la decretazione d'urgenza. A fronte di tali proposte, la maggioranza ha opposto un atteggiamento di totale chiusura, peraltro senza motivare la sua contrarietà. Questo tentativo di accentramento del potere configura una società dove l'individuo assume un ruolo più passivo, inserito in una struttura che svaluta la pluralità e promuove un'organizzazione quasi organicistica. Tale impostazione trova riscontro e coerenza in una serie di politiche e misure già intraprese o annunciate dal Governo, che interessano ambiti critici quali immigrazione, istruzione e giustizia.

In questo quadro si colloca quasi incongruamente la proposta di legge sull'autonomia differenziata, che tuttavia condivide la tendenza a ridurre il ruolo del Parlamento. Ciò è evidente dal modo in cui si prevede di stabilire i livelli essenziali delle prestazioni principalmente tramite decreto del Presidente del Consiglio dei ministri: ulteriore dimostrazione di un allontanamento dal modello di democrazia parlamentare verso una concentrazione di poteri esecutivi.

La nostra responsabilità è far recuperare ai cittadini una percezione positiva della funzione democratica della rappresentanza. È imperativo impegnarsi con determinazione per una piena attuazione dei principi sanciti dalla nostra Costituzione, al fine di superare l'attuale contesto che vede una predominanza del potere esercitato individualmente da sindaci e governatori regionali, ma soprattutto la centralità del decisionismo esercitato da Palazzo Chigi, che si manifesta attraverso un ricorso eccessivo a decreti e alla richiesta di voti di fiducia.

Questa riforma aggredisce alcuni dei pilastri costitutivi dello spirito costituente, dello spirito dei nostri cittadini e del nostro Paese. Noi ci opponiamo duramente oggi, continueremo ad opporci con fermezza e ad organizzare la resistenza dell'opinione pubblica, a difendere il nostro ruolo, il ruolo delle istituzioni e a difendere una società aperta e plurale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Croatti. Ne ha facoltà.

CROATTI (*M5S*). Signor Presidente, oggi ci troviamo di fronte a un bivio: scegliere tra la difesa della nostra Costituzione o l'abbandono dei suoi principi fondanti. Il disegno di legge costituzionale in discussione, presentato direi con estrema superficialità in un momento inopportuno, rappresenta un attacco diretto alla nostra democrazia. Questa forzatura giunge proprio alla vigilia - come sempre vediamo - di un'importante competizione elettorale, mettendo in discussione addirittura i fondamenti della democrazia e anche del nostro continente.

Il premierato della presidente Meloni, come proposto in questo disegno di legge, non solo concentra eccessivi poteri nella figura del Primo Ministro, che li rivendica continuamente, ma svuota di fatto il significato del Capo

dello Stato, in un momento storico così delicato, in cui l'Europa si trova ad affrontare sfide cruciali future. È inaccettabile, in questo momento, indebolire la figura di garanzia che rappresenta l'unità nazionale e la sovranità popolare.

Contrariamente a quanto dichiarato dai suoi proponenti, questa riforma non porta alcun beneficio al Paese, non garantisce il rispetto della volontà popolare, ma anzi istituzionalizza il ribaltone elettorale e annichilisce il ruolo del Parlamento. Inoltre non incentiva la partecipazione dei cittadini, come dimostrato anche dai drammatici dati sull'astensionismo alle elezioni regionali. Se passa questo disegno di legge, sembra veramente che il Parlamento stesso viva di una sindrome di Stoccolma del Presidente. Siamo arrivati - ve lo dico, colleghi - oltre le fiducie del Governo Draghi, siamo arrivati oltre quello che era stato un Governo di unità nazionale, l'abbiamo sorpassato. Il vostro ruolo in questo momento è completamente esautorato da questo Governo; voi venite qui esclusivamente a ratificare quello che decide il Governo. *(Applausi)*.

C'è stato, in questo Paese, un momento di unità di intenti e il Presidente della Repubblica, a garanzia di tutti i Gruppi politici del Paese, aveva chiesto quel Governo. Ebbene, il Governo Draghi ha posto meno fiducie di quello attuale; peraltro voi siete a diciannove mesi, mentre il Governo Draghi è durato venti mesi e l'avete già tranquillamente sorpassato. Questo ruolo parlamentare, che già adesso avete abbandonato, lo lascerete completamente in mano all'Esecutivo.

La scelta di inserire in Costituzione un premio di maggioranza, che addirittura avevate anche quantificato e che poi avete ridotto in maniera indefinita, supera l'indecenza della legge Acerbo. È un atto inaccettabile e arrogante. Inoltre, questo meccanismo per la scelta del successore del Presidente del Consiglio ricorda norme adottate in un passato che ci siamo lasciati alle spalle e che ha minato la democrazia di questo Paese. Tutto questo è sintomo della visione autoritaria di una destra che considera la gestione del potere come unica gestione del Paese.

La maggioranza con la sua forza, con la sua arroganza e con il suo disprezzo delle istituzioni democratiche sta umiliando questo Parlamento. Utilizza solo la forza dei numeri per imporre delle scelte. Quella forza gli è derivata in particolare da un momento drammatico per questo Paese. Il momento più drammatico è stato quello della pandemia; durante quel momento e durante quei Governi, questa forza politica ha preso una maggioranza all'interno del Paese su due principi. Il primo era quello della pandemia, il secondo era quello dell'immigrazione; ma nessuna di queste cose ha insegnato nulla alla maggioranza. La pandemia ha insegnato una cosa, cioè che la sanità doveva essere messa al primo posto, Presidente. E invece stiamo vedendo che, dopo due manovre di bilancio, continuate a tagliare e a investire il meno possibile sulla sanità, raccontando continuamente menzogne a questo Paese. *(Applausi)*.

Il secondo era quello dell'immigrazione, che avete miseramente fallito, raddoppiando le entrate dell'immigrazione e spendendo milioni di soldi degli italiani in presidi in Albania, che stanno dando risultati pessimi e che non funzioneranno. Con queste false promesse avete raggiunto questa forza dei numeri.

L'atteggiamento del Governo è l'ulteriore dimostrazione dell'arroganza dimostrata rispondendo a metà delle interrogazioni presentate da questo Parlamento. Quello che chiedono i cittadini e i parlamentari non ha praticamente avuto risposte; è un segnale di chiara mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento e dei cittadini. Ormai, in questi diciannove mesi ci avete abituati, ma vi confermiamo che non è corretto andare avanti in questa maniera.

Se però questa riforma fallisce nel raggiungere i propri obiettivi, quali saranno le sue reali conseguenze? I cittadini devono porsi questo interrogativo e ricordare che la sovranità appartiene al popolo, come recita la nostra Costituzione.

Presidente, per queste ragioni questa mattina molte forze politiche hanno presentato delle pregiudiziali di costituzionalità contro questo disegno di legge, ma ovviamente il meccanismo della maggioranza relativa di questo Paese ha imposto per l'ennesima volta una linea che dal nostro punto di vista appare sbagliata. Non possiamo permettere che la nostra democrazia sia svuotata di significato e che i principi fondanti della nostra Costituzione vengano calpestati. Dobbiamo difendere il Parlamento, il Capo dello Stato e la sovranità del popolo italiano.

Respingiamo questo disegno di legge con fermezza e invitiamo - tutti quanti lo faremo in tutte le sedi possibili - a difendere la nostra democrazia. Non vogliamo e non possiamo permettere che questo premierato sia attivato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tajani. Ne ha facoltà.

TAJANI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, ho preso parte anch'io nelle scorse settimane e negli scorsi mesi a diverse sedute della 1ª Commissione, così come hanno fatto tanti colleghi e colleghe del Partito Democratico. Non sono un membro permanente di quella Commissione, ma sono stata mossa dalla convinzione che su una materia così importante e cruciale per il funzionamento del Paese - come è una materia che mette mano alla Costituzione - sia dovere, oltre che diritto di ogni singolo parlamentare, intervenire nel merito, secondo le proprie competenze, la sensibilità propria e della parte politica e sociale che si rappresenta. Tutto ciò ovviamente sempre nell'interesse prioritario del Paese che, come è noto e come noi siamo convinti essere, viene prima di quello di ogni singola parte politica.

Chiunque di noi abbia avuto modo non dico di studiare, ma almeno di guardare i resoconti dei lavori dell'Assemblea costituente avrà senz'altro potuto apprezzare come i Padri e le Madri costituenti abbiano sentito il dovere di contribuire alla scrittura di quel testo, ciascuno e ognuno in prima persona. Giudicherà ovviamente chi verrà dopo di noi se il percorso che ci ha condotto sin qui sia stato all'altezza dell'afflato costituente di cui tutti noi siamo figli. È probabilmente vero che siamo tutti nani sulle spalle dei giganti, ma io sono convinta che a noi spetti almeno la responsabilità di conservare l'ambizione di meritare la parte di storia migliore che ci ha condotto fino a qui. *(Applausi)*.

Non ho potuto avere il piacere di conoscere il punto di vista di diversi colleghi della maggioranza, per esempio sugli emendamenti che abbiamo

presentato in 1ª Commissione con uno spirito sinceramente e genuinamente costruttivo, come spesso ha rappresentato il nostro Capogruppo, il collega Giorgis.

Colleghi, spero che almeno il dibattito che ancora abbiamo davanti in Aula ci consentirà questo scambio di opinioni e di punti di vista con ciascuno di noi e di voi. In realtà, il dibattito che è stato svolto fino a questo momento è stato dominato da interventi di esponenti delle opposizioni, ma abbiamo ancora tempo - auspicio molto, - che spero sia sufficiente ad approfondire questa materia per poter ascoltare anche i colleghi delle forze di maggioranza. Noi crediamo fermamente nel valore della democrazia parlamentare ed è questo uno dei principi che ha ispirato tutto il percorso che il Partito Democratico ha svolto anche in Commissione e la sua strategia emendativa. È per questo che il modello di premierato che ci proponete non ci convince affatto, non solo perché si tratta, come è stato rilevato da altri colleghi, di un modello che non ha simili in nessuna democrazia europea, ma perché altera l'equilibrio dei poteri non tra il Parlamento e il Presidente della Repubblica, come avviene nelle forme di governo che vedono l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, ma perché altera l'equilibrio tra Parlamento e *Premier*, colui cioè che dovrebbe essere un *primus inter pares* nell'ispirazione della nostra Costituzione.

Questa operazione schiaccia la complessità dell'esercizio della rappresentanza all'elezione di un solo capo, che si porta poi dietro pattuglie di eletti al seguito, non di pari con cui confrontarsi - alla pari, appunto - nel dibattito parlamentare. Per questo gli emendamenti che il Partito Democratico ha presentato alla prima parte del testo della riforma, che viene perciò definita del premierato, sono tutti accomunati dall'intento di ripristinare come prioritaria la legittimazione del Parlamento sul *Premier* e di razionalizzare il potere presidenziale di scioglimento del Parlamento, chiarendone i presupposti, senza tuttavia svilirlo e senza subordinarlo rigidamente alle dinamiche del rapporto fiduciario e quindi senza far venire meno la necessaria flessibilità fisiologica di ogni forma di governo parlamentare.

La conseguenza più diretta dell'elezione del Presidente del Consiglio dalla legittimazione popolare è proprio quella di irrigidire in una serie di automatismi il rapporto tra Parlamento e *Premier*, facendo venire meno, anche in situazioni di eccezionale difficoltà non solo politica, la possibilità di formare in Parlamento altri Governi.

Questo dispositivo, almeno così è il racconto che le forze di Governo e di maggioranza ne fanno, ha l'obiettivo di garantire una maggiore stabilità del *Premier* e dei Governi in carica. Presidente, mi lasci dire che questa idea della costruzione della stabilità assomiglia più alla costruzione di una forma di vassallaggio che ad un'idea degna di una democrazia matura, dove la creazione e la gestione del consenso avvengono intorno a progetti politici e di Governo, non secondo meccanismi di ingegneria istituzionale che legano il *Premier* al suo seguito di parlamentari eletti. Garantire la stabilità prendendo una scorciatoia nella storia non è mai stato compatibile con la democrazia, la democrazia è un esercizio più complesso che ha a che fare con la costruzione di processi che sono di natura politica e la stabilità del *Premier* e delle maggioranze deve essere una stabilità garantita dal consenso politico, dalla serietà

e condivisione di un progetto di Governo, non da un meccanismo istituzionale ingegnerizzato a tavolino, come prova a fare questo testo.

Per ragioni di tempo, non potrò soffermarmi a lungo su altri aspetti che hanno acceso il dibattito anche in Commissione e nel Paese, *in primis* lo svilimento del ruolo del Presidente della Repubblica. Questo - Presidente, mi lasci fare una riflessione di buonsenso - va contro tutto quello che i cittadini italiani da anni ci suggeriscono quando rispondono ai sondaggi demoscopici indicando nel Presidente della Repubblica l'istituzione che gode del maggior grado di fiducia. (*Applausi*). Non si capisce qual è la ragione per cui smontare questo rapporto di fiducia che è un rapporto di fiducia, ancorché non mediato dal voto diretto di natura popolare. Checché ne dicano diversi esponenti di Governo e di maggioranza, questa riforma intacca profondamente il ruolo del Presidente della Repubblica, non solo perché gli sottrae diverse prerogative (non ultima la nomina dei senatori a vita), ma perché ne consente l'elezione attraverso una maggioranza meno qualificata di quella attuale e intorno alla quale è più difficile costruire un consenso trasversale tra le forze, che è l'elemento che ha garantito e preservato il Presidente della Repubblica anche agli occhi dei cittadini.

Non dirò a lungo del grave *vulnus* rappresentato dal fatto che noi ci apprestiamo a votare e a discutere questa riforma in mancanza di chiarezza su quale sarà la legge elettorale che sarà alla base e che farà da sostrato alla riforma stessa, cambiandone la natura a seconda del modello elettorale adottato. Non lo farò e desidero soltanto concludere il mio intervento con una riflessione di altra natura, cioè sul contesto complessivo in cui questa nostra discussione si svolge; un contesto che, a partire dal ritorno della guerra nel cuore dell'Europa, per arrivare alla crescita galoppante delle disuguaglianze tra i cittadini, tra i gruppi sociali e anche tra i territori, è probabilmente quanto di più lontano dall'idea di pace, uguaglianza e prosperità che i nostri predecessori in queste Aule avevano in mente per il futuro del Paese e dell'Europa. Questo mi porta a ritenere che l'agenda che la maggioranza e il Governo ci stanno proponendo, tutta concentrata sulla sbilenca coppia premierato-autonomia, sia quanto di più distante da quello di cui i cittadini, il Paese e anche l'Europa hanno bisogno. Avrei preferito che le nostre energie, oggi pomeriggio e nei pomeriggi che verranno, fossero impiegate nella spasmodica costruzione di un'Italia e di un'Europa capaci di farsi attori di mediazione e di pace nei conflitti che ci circondano, per esempio nella ricerca di una via per una crescita capace di chiudere il *gap* tra chi ha sempre di più e chi ha sempre di meno, tra le donne e tra gli uomini, tra chi riesce a tornare la sera dal lavoro e chi invece non riesce a farlo.

Signora Presidente, avviandomi veramente alla conclusione, il sospetto che noi abbiamo e che io desidero rappresentare in quest'Aula è che non solo questa riforma sia sbagliata nel merito e nel metodo con cui siamo arrivati alla discussione di oggi, ma anche che ci porti ben lontano dal cuore dei problemi che oggi il Paese e i cittadini italiani hanno di fronte. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Giorgio Gaber» di Lido di Camaiore, in provincia di Lucca, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 17,51)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiello. Ne ha facoltà.

CASTIELLO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, da giurista prendo la parola con gravi difficoltà su questo disegno di legge di revisione costituzionale, perché più che essere di revisione costituzionale è di eversione costituzionale (*Applausi*).

Esso nasce da una serie di gravissimi equivoci, il primo dei quali è il seguente. Ne do documentazione puntuale e storica. Nell'accordo di programma intitolato «Per l'Italia», presentato il 12 agosto 2022, a firma di Meloni, Salvini e Berlusconi, figurava, prima tra le riforme, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Successivamente si è perduta per strada.

Dopo una gestazione di ben dodici mesi, quale quella dell'asina, in un accostamento che non è oggetto di mio *copyright* ma di un autorevole costituzionalista, Michele Ainis, la ministra Alberti Casellati ha tirato fuori un irrocervo giuridico. (*Applausi*).

Tale irrocervo giuridico, come è stato puntualmente detto da tanti colleghi che mi hanno preceduto su questo punto, non si trova in nessun sistema costituzionale al mondo, tranne il breve caso, peraltro presto abortito, di Israele. Se volessimo utilizzare le categorie della biologia applicandole al diritto costituzionale, dovremmo dire che è una mutazione genetica della Costituzione su base quasistica. (*Applausi*). L'elezione del *Premier* è per metà popolare e per metà parlamentare. Il modello è quasi presidenziale ed è quasi parlamentare, senza essere né l'uno né l'altro. Quindi, è un irrocervo, ma un irrocervo giustificato da che cosa? Se leggiamo la relazione che accompagna il disegno di legge, sentiamo decantare le qualità in termini di efficienza, di decisionismo, di sveltezza dei procedimenti deliberativi. Tutti principi che non trovano conforto nella prova storica e fanno rabbrivire, perché io ho notato, con grande apprensione, una identità concettuale e una somiglianza persino lessicale, con un celebre discorso fatto nel 1924, in occasione del voto della legge Acerbo.

In quell'occasione l'oratore, che è facile capire chi fosse, ma di cui dopo rivelerò l'identità, diceva: il Governo deve essere un istituto atto a risolvere nel modo più rapido, fermo e univoco tutte le molteplici questioni che nell'azione quotidiana si presentano, non impacciato da preventive compromissioni, non impedito da divieti insormontabili, non soffocato da dissidi. Così Benito Mussolini. (*Applausi*).

Ma è proprio necessario varare questo irrocervo giuridico, responsabile di questa mutazione genetica ed eversiva della Costituzione, per raggiungere questi traguardi di efficienza e di incisività della produzione normativa? Io porto la prova storica del contrario. Vediamo cosa è successo nella V, nella VI e nella VII legislatura, dove, rispettivamente, abbiamo avuto sei, cinque e tre Governi e abbiamo varato la disciplina del *referendum*, lo statuto dei lavoratori, l'istituzione delle Regioni, la riforma del diritto di famiglia, la legalizzazione dell'aborto, la legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi, l'istituzione del Servizio sanitario nazionale.

Dunque, non è vero che le scorciatoie sono necessarie. Le scorciatoie sono percorsi che piacciono ai *caudillos* sudamericani e non sono consone ad una democrazia effettiva che, per essere vitale, deve essere necessariamente conflittuale. (*Applausi*). La vitalità della democrazia, infatti, si misura sulla conflittualità e sulla capacità di mediazione. L'altro equivoco sul quale devo intrattenermi rapidamente è che la maggioranza considera la Costituzione una sorta di regolamento condominiale. Il regolamento condominiale, come si sa, è appannaggio di chi ha le maggiori carature della proprietà. Questo, però, colleghi, è un patrimonio che appartiene a tutto il Paese, a tutta la comunità, indifferenziatamente alla maggioranza e all'opposizione.

Voi non potete arrogarvi questo premio di maggioranza, andando a svellere principi fondamentali della Costituzione, soltanto perché avete ricevuto dei voti in più. Voti che avete ricevuto gabbando gli elettori, perché avete detto loro di avere come programma di Governo la madre delle riforme, che andavate a modificare l'assetto del Presidente della Repubblica laddove, invece, state modificando l'assetto del capo dell'Esecutivo. (*Applausi*).

Avete frodato il vostro elettorato e ne risponderete in sede di *referendum*, perché la gente capirà finalmente che avete fatto il gioco delle tre carte.

Passo ad altro argomento importante: è stato detto egregiamente dai colleghi che mi hanno preceduto che il principio fondamentale della nostra Costituzione è quello dell'equilibrio tra i poteri fra gli organi costituzionali, che non sono a compartimenti stagni. Sono organi in cui la sfera di potestà di ognuno coincide con i confini della sfera di potestà dell'altro: non c'è un potere che possa troneggiare sugli altri, perché, se ciò accade, si determina la tirannia di questo potere a danno degli altri e si scuote dalle fondamenta l'equilibrio costituzionale. Vedete, la Corte costituzionale ha detto chiaramente con una sentenza del 1988 (esattamente la n. 1146) che ci sono principi supremi che sono «intangibili» anche in sede di processo di revisione costituzionale. (*Applausi*). Questi principi sono il principio democratico e il principio dell'equilibrio tra i poteri. State facendo l'ennesima legge incostituzionale, come quella dell'autonomia differenziata, che credo batta il *record* dei vizi di incostituzionalità. Ne elenca ben dieci in quest'Aula, ma poi, riflettendoci sopra, ne ho trovati anche altri due, e ne parleremo al momento opportuno. (*Applausi*).

C'è una corrente della dottrina costituzionale contemporanea molto, molto fitta, che dice che questa riforma è proprio il rovescio di quella che avrebbe dovuto essere fatta, perché se oggi c'è un potere debole che andava avvalorato e puntellato è quello del Parlamento. Voi con questa riforma state abrogando il Parlamento: non siamo riusciti ad abrogare il CNEL, in Italia, e

stiamo abrogando il Parlamento! (*Ilarità. Applausi*). L'abrogazione è già iniziata con la riforma dell'autonomia differenziata, quando il Parlamento della Repubblica è stato ridotto al rango di organo che esercita un blando potere consultivo sulle intese devolutive delle competenze dallo Stato alle Regioni, in violazione dell'articolo 117 della Costituzione. Con questa seconda riforma incostituzionale, abbiamo dato un ulteriore colpo di piccone alla Costituzione e al Parlamento, che è in disarmo. Ma vi rendete conto che è una legge suicida? Voi siete parte di questo Parlamento, state votando una legge contro il vostro *status* giuridico: è una questione di dignità e di orgoglio, ribellatevi e acquistate consapevolezza di quello che state facendo. (*Applausi*). Fate vostro il monito di Mattarella, che qualche settimana fa, quando si è incontrato con i giovani *influencer*, ha detto due concetti che dovremmo tenere presenti, perché abbiamo l'obbligo morale e giuridico di farlo: la nostra Costituzione è giovane, duttile, vitale e vigorosa; la dobbiamo salvaguardare, altro che distruggerla come stiamo facendo.

Il secondo concetto è l'unità d'Italia (all'articolo 5, primo comma, della Costituzione), che avete avviato a dissoluzione con la sciagurata riforma dell'autonomia differenziata. Teniamo conto di questi moniti e abbiamo ancora il tempo di rimediare.

Quest'Assemblea oggi da più parti vi ha rivolto tale invito, veramente sentito: al di là della polemica sulla differenza dei ruoli, vi è l'invito a riflettere, rivedere questa pazzia che state commettendo e rimediare, perché ci sono ancora la possibilità e il tempo per farlo.

Concludo, signora Presidente, con una citazione di Stockton, secondo cui «le Costituzioni sono catene con le quali gli uomini legano sé stessi nei momenti di lucidità, per non morire di mano suicida nei giorni della follia». (*Applausi*). Stiamo vivendo giorni di follia: cerchiamo di porvi riparo e cerchiamo di recuperare il significato vero dalla nostra Costituzione, fondata sull'equilibrio dei poteri tra gli organi costituzionali e, soprattutto, sulla centralità del Parlamento.

Se mi è consentito utilizzare ancora sessanta secondi e non più, vorrei rivolgere davvero l'espressione di un sentimento di rispetto nei confronti dei senatori a vita, che sono stati "decapitati". Ho letto con un senso di malessere la norma transitoria, che dice loro che saranno trattenuti in servizio *usque ad mortem*. Pertanto, come ironizza Zagrebelsky, anziché essere senatori *ad vitam*, sono diventati senatori *ad mortem*. (*Applausi*). Rivolgo loro un rispettoso saluto e auguro - checché ne pensi il redattore della norma, che probabilmente li ha conformati come ospiti sgraditi che si trattengono oltre il dovuto, come quando si invita un ospite a casa propria - che ci rimangano per tanti anni ancora e che si avveri il detto profetico del Libro della Genesi, quando il buon Dio disse all'uomo: Vivrai fino a centoventi anni! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Camusso. Ne ha facoltà.

CAMUSSO (*PD-IDP*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei partire dalla preoccupazione che mi suscita un argomento che sento ripetere molto spesso in questo periodo, a proposito di come spiegare al

Paese il cambiamento della Costituzione: non lo chiamerei infatti "riforma", non trovando nessun elemento positivo che mi faccia utilizzare questo termine. Il cambiamento della Costituzione che volete proporre richiama spesso questa idea: i cittadini avranno esplicitamente la possibilità di votare il Presidente del Consiglio e questo li renderà più partecipi di questa soluzione.

Già altri colleghi, intervenendo in questa sede, hanno ricordato quanto sia difficile dire che i cittadini italiani non sapessero già prima quali candidati Presidenti del Consiglio stessero votando: è una bugia che si racconta, per dare un valore aggiunto. Quello che mi preoccupa davvero è l'idea di fondo che c'è in questo messaggio e cioè che la democrazia si riduce all'espressione del voto, ovvero che è sufficiente la presenza del suffragio universale per dire che siamo dentro una democrazia compiuta. Vi suggerirei di fare qualche attenzione, perché ho presente, anche nella stessa Europa geografica, qualche Paese in cui ci sono dei veri e propri brutali dittatori, che pure godono del suffragio universale e lo utilizzano. Se c'è una ricchezza della nostra Costituzione, è esattamente il fatto che non riduce la democrazia alla sola partecipazione al voto, ma immagina e pensa che siamo una Repubblica democratica, fondata sulla democrazia parlamentare, che risponde a una sovranità del popolo, che non si riduce al minuto del voto, ma che si traduce attraverso la partecipazione.

Se dunque pensiamo - credo che dovremmo pensarlo e in verità mi stupisce che se ne discuta troppo poco - che una delle crisi politiche del Paese è esattamente quella della poca partecipazione dei cittadini alla politica - e mi permetto di sottolineare anche della poca partecipazione al voto - e se l'argomento è quello che, se i cittadini possono nominare il Presidente, allora parteciperanno, basta guardare tutti i risultati delle ultime elezioni regionali per scoprire che non è l'indicazione del Presidente che porta o non porta al voto, ma è il rapporto che c'è tra i cittadini e la politica, il rapporto che c'è in termini di fiducia nelle istituzioni e il sentirsi o meno coinvolti e rappresentati dal voto. Allora, penso che in un Paese dove si è arrivati a votare in grandi Regioni al 37 per cento, in altre al 49 per cento e in cui superare il 50 sembra quasi un miraggio, questo è sì un serissimo problema che bisogna discutere e le risposte non stanno nelle alchimie dell'accentramento dei poteri nel ruolo di qualcuno, ma nel domandarsi invece come si ricostruisce un'idea di rappresentanza. Se c'è un indebolimento della partecipazione dei cittadini alla vita politica, forse una delle risposte che dovremmo darci è quale ruolo e spazio hanno oggi i corpi intermedi nel nostro Paese, che sono stati progressivamente ridotti dal punto di vista della loro possibilità di rappresentare e interloquire con il potere politico.

La seconda domanda che forse dovremmo farci è se democrazia è tutela delle maggioranze o è invece tutela delle minoranze e quanto più si afferma l'idea che la democrazia sia solo quella delle maggioranze, più le persone si sentiranno escluse e non incluse, si sentiranno in qualche modo giudicate e tagliate fuori. E se noi proviamo a guardare e a domandarci chi sono quelli che non partecipano al voto, scopriremo - e lo sappiamo in realtà da tempo - che sono spesso coloro che fanno più fatica ad essere centrali nella società. Sono quelli che magari hanno un lavoro povero, quelli che magari non trovano casa, quelli per cui le periferie sono l'unico mondo possibile,

quelli che magari non riescono a curarsi o hanno difficoltà ad affermare i loro diritti. Allora la prima risposta che bisognerebbe dare loro per ricoinvolgerli in una partecipazione democratica è esattamente quella di poter usufruire dei diritti. Ma come si fa a dire a delle persone che si può usufruire dei propri diritti, se i corpi intermedi di rappresentanza non ci sono e se il potere si accentra progressivamente, in un misterioso conflitto tra autonomia e accentramento in cui non si capisce? Ma in fondo si capisce, perché poi nel Presidente del Consiglio si radunano tutte le possibilità e le risposte.

A me verrebbe in mente di ricordarci che il 2 giugno del 1946 questo Paese ha votato per la Repubblica. Aveva la possibilità di scegliere un modello accentrato di potere e un modello di comando, invece che di governo. Scelse il governo e la democrazia. Forse dovremmo ricordarcelo e proprio per questo è giusto, il 2 giugno, discutere profondamente di quale deve essere il nostro modello. Però è evidente che se non si affrontano i temi della rappresentanza e della partecipazione dei corpi intermedi e non si affronta la fatica che la politica fa e i partiti politici fanno a interfacciarsi con la pluralità delle opinioni, con la volontà di partecipazione, con la capacità di dare risposte, se non si risponde in questo modo, ma si sceglie la strada che voi definite del premierato e che a me pare quella del capo senza contraddittorio (capo o capa, non è rilevante da questo punto di vista), allora bisogna dire che la strada che invece bisognava seguire era quella di pensare se, per esempio, una delle ragioni della solitudine delle persone e della non volontà di partecipare, non sia anche figlia di un modello elettorale che progressivamente ha ridotto il senso del loro voto. Ha ridotto, cioè, quella vicinanza tra coloro che eleggi e le persone che conosci nel territorio; ha ridotto quella vicinanza tra chi vorresti che facesse, per esempio, attività nelle amministrazioni o in Parlamento e la possibilità di esprimere quel voto.

In realtà, i cittadini ci hanno già detto che i modelli di accentramento e di scarsità di equilibrio di poteri a loro non piacciono. Allora questa non è la risposta alla crisi della politica e alla crisi della partecipazione. È forse la risposta alla crisi del Parlamento? Sento di nuovo dire che c'è un problema di funzionamento di velocità e di attuazione del volere governativo da parte del Parlamento. Evidentemente io sto su un'astronave e non in questa Camera, perché in verità posso dire che in questi due anni noi abbiamo votato decreti, atti di governo e non siamo ancora riusciti a fare una discussione vera su un progetto di iniziativa parlamentare. (*Applausi*).

Questo non aiuta la fiducia del Paese, non aiuta l'idea dei cittadini che noi stiamo in questa Assemblea legislativa perché stiamo lavorando per loro. La sensazione è quella che si voglia tenere il Paese nella perenne emergenza. Ci sono sempre un decreto e un'emergenza da risolvere, mai un elemento di prospettiva o un elemento di visione.

Vorrei dire che il fatto che si lavori così indica una propensione al comando che ha per il momento la sua apoteosi nel fatto che si ripete il voto se non va come vuole il Governo. Guardate che questa è una violazione straordinaria della democrazia (*Applausi*) e dice innanzitutto ai cittadini che non ha importanza il loro voto, perché poi chi è qui non può esercitare il suo mandato, non può decidere quali sono le sue opinioni. Sono abituata a pensare che un Paese che ha bisogno degli eroi, che ha bisogno dei gesti dimostrativi per

affermare i più banali diritti è un Paese che ha qualche problema e qualche malattia. L'idea che ci sia un Parlamento che è eletto per trascinamento del Presidente del Consiglio, un Parlamento dentro il quale non si può decidere di avere un'opinione diversa dal Governo perché bisogna acconsentire a ciò che il Governo chiede, sia o una domanda di eroismo ai futuri eletti oppure la sanzione che in realtà non si vuole una democrazia parlamentare. È la sanzione, in realtà, che si immagina che le difficoltà che ci sono non si superano con la dialettica, con l'autonomia del pensiero, con la capacità di confrontarsi - d'altra parte, questo dibattito rischia sempre di più di essere un monologo invece che un dibattito in Parlamento - ma si affronta invece esclusivamente obbedendo agli ordini di qualcuno.

Credo che questo Paese non meriti una scelta di questo tipo. Peraltro l'esperienza recente ci dice che quando si propone un cambiamento così radicale, senza aver fatto una discussione nel Paese, senza averla fatta maturare, senza aver ragionato delle possibilità alternative, le risposte non sono mai state positive; anzi, i cittadini ci hanno sconsigliato dal manomettere ciò che pensano giustamente sia un loro diritto di partecipazione.

Guardate che nella politica, nel nostro Paese come in qualunque altro Paese, la ruota gira e chiunque abbia immaginato e pensato di costruire degli esperimenti di accentramento del potere che non avessero equilibri, non solo ha peggiorato la democrazia, non solo l'ha resa più fragile, ma poi se ne è - credo e temo - amaramente pentito quando non è più toccato a lui stare al timone. Non si può immaginare una riforma della Costituzione e un cambiamento della democrazia del Paese in ragione del fatto che ci si immagina che si sarà quelli che governeranno da qui all'eternità. Non si può pensare questo altrimenti ciò risponde non al fatto che stiamo immaginando quali sono le forme migliori di partecipazione, quali sono le forme migliori di Governo, come possiamo dare la stabilità, ma perché si sta in realtà immaginando che c'è una possibilità di comandare.

La possibilità di comandare determina alcune delle distorsioni che stiamo già vedendo: è quella che poi richiede che ci sia un'informazione che è al servizio di quel comando e che non rappresenta più la realtà per quella che è; è quella che ha bisogno di scelte che, dal punto di vista del rapporto con la questione sociale, non si occupino dei problemi dei lavoratori, dei salari e della loro condizione, ma invece affermino che c'è sempre un altro colpevole, che è fuori da noi e dalle responsabilità che abbiamo. Si continua ad affermare, se si continua a eccedere nella logica del comando invece che del Governo, che chi è in difficoltà è un colpevole, invece di essere una persona che deve poter esercitare i suoi diritti e partecipare.

Vorrei unirmi alla richiesta che hanno fatto molti colleghi negli interventi precedenti: provate a fermarvi; provate a non pensare che si può fare una prova di forza perché così si afferma; provate a domandarvi come farete a rispondere ai cittadini che pensano che il Presidente della Repubblica sia la figura migliore che abbiamo in questo Paese (lo dicono da anni). Che cosa direte loro nel momento in cui toglierete la possibilità a quella figura di esercitare il suo ruolo? Provate a immaginare che cosa potrete rispondere a chi vi dirà: dopo il voto, come esercito la mia partecipazione e la mia possibilità di

essere rappresentante? (*Applausi*). Che effetto ho rispetto al futuro e alla prospettiva di sapere che magari i Governi durano un po' di più, ma non rispondono alle esigenze esistenti?

Vorrei anche dire che i Governi sono durati poco non in ragione del fatto che i meccanismi costituzionali non funzionavano; anzi, ciò che ha salvaguardato esattamente la Repubblica e il suo andamento è stato che i meccanismi costituzionali funzionavano. Ciò che ha causato le crisi dei Governi era la relazione nelle coalizioni o l'insufficiente consenso politico rispetto alle scelte che si facevano. Eppure, in tutti quegli anni a nessuno è venuto in mente di sostituire la necessità di costruire il consenso con l'idea di imporlo; quando si impone il consenso, vuol dire che non si ha nulla da proporre davvero a chi si vuole rappresentare. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea il secondo gruppo di docenti e studenti dello stesso Istituto comprensivo «Giorgio Gaber» di Lido di Camaiore, in provincia di Lucca, che stanno assistendo ai nostri lavori sulle tribune di secondo grado. Benvenuti in Aula. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 18,18)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorefice. Ne ha facoltà.

LOREFICE (*M5S*). Grazie, Presidente, colleghe, colleghi, membro del Governo. Sottosegretaria, la vedo annoiata e mi dispiace per la mancata presenza dei Ministri, in particolare della ministra Alberti Casellati, che è stata qua un po' e poi ha preferito abbandonare il campo, anche perché avrò la possibilità in ogni caso, per il suo tramite, Presidente, e anche per il tramite del rappresentante del Governo, di mandare dei messaggi.

Mi dispiace dire che, in un'Aula vuota, vedo vuoti anche gli scranni o i posti riservati ai giornalisti. Qua abbiamo però una rappresentanza delle future generazioni, che possono - ahinoi - assistere a un esercizio di mera retorica. Purtroppo stiamo trattando di un tema importantissimo: parliamo di una modifica costituzionale. E come l'affrontiamo? In un'Aula vuota, dove Fratelli d'Italia ha una buona rappresentanza, nell'assenza totale di Forza Italia e con qualcuno della Lega; comunque il vuoto quasi assoluto.

Le opposizioni sono qua presenti a far sentire forte la propria voce e il grido d'allarme per quello che è un potenziale attentato alla vita democratica del Paese. Pertanto rivolgo un invito accorato anche a chi ci permette di ricoprire questi importanti ruoli. Mi rivolgo, per il suo tramite, Presidente, ai cittadini italiani, agli elettori: ponete la massima attenzione a questo disegno di legge, a questo terribile disegno di legge, che rischia di ribaltare alcuni dei fondamenti della nostra bella Carta costituzionale.

Vorrei citare la ministra Alberti Casellati, che ha chiosato, in qualche suo intervento, chiamandola la riforma delle riforme. Signori, la riforma delle riforme. Io invece ho un altro titolo e la chiamo il grande inganno. (*Applausi*). Questo è un grande, enorme inganno nei confronti degli italiani e degli elettori. Abbiamo più volte sentito, a giustificazione di questa terrificante legge, che loro, quelli bravi, quelli preparati, quelli che due anni fa dicevano di essere pronti a trovare le soluzioni, avevano già in tasca ogni soluzione per i problemi degli italiani. Secondo voi i problemi degli italiani li risolviamo in questo modo, portando una donna o un uomo solo al comando con una riforma costituzionale che voi, mentendo agli italiani, non avevate promesso in campagna elettorale?

Presidente - ahinoi - invito i cittadini italiani ad andare a visitare il sito di Fratelli d'Italia, delle donne d'Italia, dei parenti d'Italia, dei cognati d'Italia. Andate a vedere il programma elettorale.

PRESIDENTE. Senatore Lorefice, la prego di non esporre cartelli in Aula, grazie.

LOREFICE (*M5S*). Presidente, lo tengo come mio promemoria, mi piace anche la faccia della *Premier*. Perciò giù le tasse dal lavoro: legge di bilancio 2024. Nel programma di Fratelli d'Italia 2022 poi, giù in basso, troverete "scarica il programma in PDF". Cliccate italiani e andate a trovare la grande truffa, il grande inganno. (*Applausi*). La pagina non può essere trovata, hanno cancellato pure il loro programma elettorale. (*Applausi*). Andate italiani, andateli a vedere questi mentitori seriali. Qua ci sono le prove del grande inganno. Noi vi portiamo le prove. Italiani andate sul sito dei parenti d'Italia, cognati compresi per trovare il programma. Ora, ahinoi, il programma del centrodestra sono andato a cercarlo in giro per il *web*. I grandi mentitori seriali, al punto 3 del loro programma (accordo quadro di programma per un Governo di centrodestra, tra cui, ben in vista i simboli di Berlusconi, Forza Italia e famiglia, Lega, Salvini, Meloni and *company*, Noi Moderati), hanno previsto l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Signori, mi volete portare il punto? Il punto 3 non c'è, voi state mentendo sapendo di mentire. (*Applausi*). Voi non state portando avanti una promessa fatta ai vostri elettori, al di là del fatto che - ribadisco - voi dimostrate di essere soltanto dei prepotenti, utilizzando una maggioranza che, come hanno detto bene tanti colleghi, non rappresenta la maggioranza degli elettori italiani e del Paese. (*Applausi*). Voi volete modificare la Costituzione con l'inganno senza avere i numeri. Voi non rappresentate la maggioranza degli italiani, siete dei mentitori e dei truffatori politici! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore, la prego di moderare il suo linguaggio e di usare termini consoni a quest'Aula. (*Commenti*).

LOREFICE (*M5S*). ...Truffa politica. Non penso che sia... Abbiamo sentito ben altro e le bugie minano quella che è la credibilità di tutta la politica italiana. Noi dobbiamo fondare il rapporto con gli elettori sulla verità, non sulla menzogna. (*Applausi*). Pertanto, al di là degli esercizi retorici o della

semantica, mi dica lei qual è il termine appropriato per aver mentito all'Italia e agli italiani. Mi dica. Imbroglione è meglio? Piace alle maggioranze?

L'invito accorato che rivolgo agli italiani, anche in prospettiva delle prossime elezioni europee e amministrative, è quello di dare un segnale chiaro. Questi signori sono pericolosi per la libertà dell'Italia (*Applausi. Commenti.*), per i diritti che i Padri costituenti hanno scritto nella Costituzione...

PRESIDENTE. Senatore, mi scusi. Il senatore Lorefice ha diritto di completare il suo intervento. I colleghi di maggioranza possono iscriversi in discussione generale e intervenire. (*Commenti*). Ho ripreso il senatore quando ha usato un termine non consono, ora mi sembra che il suo intervento sia assolutamente nei termini della discussione. (*Commenti*). Prego, senatore continui.

LOREFICE (*M5S*). Presidente, continuo quando dice lei. Evidentemente sentire parole di verità a loro fa male, mentre gli italiani devono conoscere con attenzione (*Applausi*) e vi invito nuovamente ad andare a vedere. Avete cancellato dal vostro sito internet il programma elettorale. Vi vergognate pure di quello che avete scritto. Vi vergognate anche di questo.

Tornando al tema, voi state minando i fondamenti della democrazia costruiti dai Padri costituenti dopo un ventennio terribile di dittatura. (*Commenti*). Non riuscite neanche ad abiurare...

PRESIDENTE. Senatore, si rivolga a me. Grazie.

LOREFICE (*M5S*). Signor Presidente, sempre a lei, mi rivolgo e, per il suo tramite, agli italiani e anche ai parenti d'Italia, e non solo. I Padri costituenti, con grande saggezza e dopo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore se vuole intervenire, la iscrivo in discussione generale. (*Commenti*). Colleghi, il senatore Lorefice completa il suo intervento. Se il senatore Zedda vuole iscriversi in discussione generale, la iscriviamo così può replicare. Prego, senatore Lorefice, vada avanti.

LOREFICE (*M5S*). Signor Presidente, riparto da quello che stavo dicendo. I Padri costituenti, dopo un ventennio terribile di dittatura assoluta e dopo milioni di morti, hanno costruito una Costituzione mettendo dei bilanciamenti, degli equilibri che questa maggioranza vuole totalmente sovvertire, relegando il Presidente della Repubblica al ruolo neanche di un normale notaio. Pertanto, consegnare nelle mani di una sola persona le sorti di una Nazione e il futuro delle nuove generazioni dal nostro punto di vista è totalmente folle.

Ribadisco quindi sempre l'invito agli italiani ad andare a vedere cosa è stato scritto e fatto e quali sono le potenziali problematiche che possono essere innescate da questa riforma, che mi auguro non vedrà mai la luce.

Presidente, visto che si sono tanto accalorati, finisco dicendo soltanto che noi, insieme a tutte le forze di opposizione, continueremo a batterci e ad avere sempre una voce chiara a difesa dei tanti elettori e cittadini italiani che

credono ancora nella libertà, perché è anche a rischio la libertà della Nazione italiana e di tutte le nuove e future generazioni. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zambito. Ne ha facoltà.

ZAMBITO (*PD-IDP*). Signor Presidente, senatrici e senatori, con l'arrivo in Aula di questa proposta di riforma costituzionale siamo ad un passaggio che io voglio definire con forza drammatico della nostra storia repubblicana. Mai si era visto uno scambio politico-elettorale arrivare a mettere in discussione la nostra Costituzione. La riforma del premierato non nasce per affrontare i problemi della nostra democrazia, primo tra tutti il crescente astensionismo, ma per consolidare una visione dei sistemi di Governo schiacciata sulle *leadership*, con il rischio di produrre danni ancora peggiori in termini di partecipazione dei cittadini alle scelte politiche. Ad un mese dalle elezioni europee, con i manifesti "vota Giorgia" che stanno tappezzando il Paese (*Commenti*), date avvio a un dibattito su modifiche costituzionali che hanno il preciso compito di snaturare i poteri del Parlamento, il vero luogo della democrazia pensato e voluto dai nostri Madri e Padri costituenti, dopo la tragedia del ventennio fascista che anche in quest'Aula molti senatori dimenticano quasi ogni giorno. (*Applausi*).

Siamo qui a discutere di una riforma costituzionale che in nessun modo affronta i problemi urgenti e le difficoltà in cui versa il Paese e anzi ne preannuncia l'aggravamento per la confusione istituzionale che comporta. Una riforma ispirata esclusivamente ad una concezione della politica propria della destra, che in questi ultimi anni ha tentato più volte, con diverse alleanze politiche, di modificare, se non sovvertire, le fondamenta del nostro sistema democratico. Il premierato in versione Meloni svuota il ruolo e le prerogative del Presidente della Repubblica e annulla la centralità del Parlamento quale sede della rappresentanza democratica del popolo. Questa frase l'hanno ripetuta praticamente tutti i miei colleghi. Siamo anche andati a ripeterla continuamente nella Commissione preposta, perché siamo convinti che ripetendola in quest'Aula qualcuno ci ascolti e qualche germe di quello che diciamo entri come consapevolezza nei loro cervelli.

L'elezione diretta del Presidente del Consiglio, come sostengono autorevoli commentatori, prosciuga la figura, le funzioni e l'autorevolezza del Presidente della Repubblica, elementi essenziali nel nostro sistema per garantire l'equilibrio e la tenuta del sistema costituzionale e - voglio sottolinearlo con forza - per l'unità del Paese.

Non è sfuggito ai più che la ministra per le riforme Alberti Casellati insiste ad affermare che si può eleggere direttamente il *Premier* senza indebolire il Presidente della Repubblica come figura *super partes* e di garanzia. Debbo rilevare con rammarico che dire questo significa semplicemente arrampicarsi sugli specchi e sostenere l'indifendibile. La ministra Alberti Casellati lo ripete ogni giorno, così come voi, colleghi della maggioranza, ma non è che se ogni giorno si ripete una bugia, questa diventa verità. (*Applausi*). La verità è che le due cose non possono stare insieme e la ragione è molto facile da capire: l'elezione diretta del *Premier* fa saltare l'equilibrio costitu-

zionale oggi esistente tra Capo dello Stato e Presidente del Consiglio, eliminando il voto di fiducia iniziale del Parlamento al Governo e comportando la non sostituibilità del Primo Ministro ad opera del Parlamento. State cercando di creare un sistema istituzionale che non esiste in nessun Paese al mondo e che mortifica fortemente sia il Presidente della Repubblica che il Parlamento, perché priva di fatto e di diritto entrambi questi organi di funzioni essenziali per salvaguardare il delicato bilanciamento tra poteri su cui si regge la nostra Costituzione.

Siamo rammaricati, perché ci eravamo detti disponibili a ragionare insieme su una riforma complessiva del sistema di governo. Del resto le regole si fanno tutti quanti insieme. Avevamo avanzato disponibilità su un rafforzamento che garantisse maggiore stabilità ai Governi, ipotizzando l'introduzione della fiducia costruttiva, oltre che la possibilità che le liste elettorali recassero addirittura anche l'indicazione del Presidente del Consiglio proposto. Tuttavia nessuno ha mai neanche immaginato che si potesse arrivare a discutere di una proposta che prevedesse di togliere funzioni al Capo dello Stato e neutralizzasse il Parlamento. Nessuno di noi lo avrebbe mai pensato.

La riforma della Presidente del Consiglio, invece, risponde esclusivamente a un desiderio che soverchia ogni riflessione costituzionale. È una riforma che asseconda il desiderio peggiore, quello di comandare e non di governare - lo ripeto, di comandare e non di governare - (*Applausi*) negando i principi con cui si esercitano i poteri democratici. La destra sta tentando di farlo già adesso, con l'aumento della forbice tra poveri e benestanti, annullando la maggior parte delle garanzie per le classi svantaggiate. In questo sì la presidente del Consiglio Meloni sta truffando i suoi elettori, perché è vero che noi stiamo assistendo alla riduzione dei diritti dei lavoratori. Penso, per esempio, alla scelta disumana di favorire la sanità privata affossando quella pubblica, gratuita e universalistica, anche se non c'era scritto nulla sul programma di Meloni sulla sanità; penso alla negazione del diritto all'aborto, ai manganelli contro chi dissente, come è avvenuto a Pisa, la mia città: quelle ferite non si sono ancora rimarginate. (*Applausi*). Penso alle compressioni della libertà di stampa invocate per legge e all'appropriarsi del servizio pubblico televisivo, ormai da noi e da tutti soprannominato tele-Meloni. Penso alla sottomissione del potere giudiziario a quello politico, a partire dalla separazione delle carriere. Tutto ciò è comandare e non governare, sottraendo spazio a quella cultura del dialogo che ha segnato positivamente il nostro sistema istituzionale dal Dopoguerra ad oggi. Comandare, un verbo caro anche al vice presidente del Consiglio Salvini, che non molto tempo fa chiedeva per sé pieni poteri, mentre si divertiva a suon di musica e *mojito* in spiaggia. Pieni poteri che gli italiani, con il voto, giustamente non gli hanno concesso.

Siamo qui a discutere di una riforma che la destra vuole approvata in Parlamento prima del voto europeo, per poter sbandierare ai propri simpatizzanti, a quelli cui piace l'uomo - ora la donna - soli al comando, il raggiungimento di un risultato identitario. Ricordo, però, a questa maggioranza che nel Paese siete minoranza, indiscutibilmente minoranza. Vi ricordo che la somma delle opposizioni in Parlamento e i tanti che non sono andati a votare alle ultime elezioni politiche è ben più consistente del consenso che avete ricevuto e che è già in parabola discendente.

Ma è inutile ricordarlo, perché lo sapete bene. Infatti, siete già consapevoli che l'inevitabile *referendum* popolare confermativo, cui sarà sottoposta la vostra legge di revisione costituzionale, ha bassissime probabilità di successo. Intanto, però, vi basta, ostacolando il lavoro delle Camere, accelerare il voto, per poter dire che avete ottenuto quel che volevate.

Quanto ci costerà questa pervicacia, finalizzata esclusivamente a un interesse di parte? Con contraccolpi negativi sui nostri equilibri costituzionali e quindi sulla nostra democrazia, rilevati da quasi tutti gli esperti e studiosi della nostra legge primaria.

Sapete che tale riforma non passerà al vaglio del *referendum*, ma, per garantire l'appoggio di tutto il centrodestra in Parlamento, essa è stata barattata, dal partito del Presidente del Consiglio, con l'approvazione, da parte delle Camere, della legge ordinaria sull'autonomia differenziata, promossa dalla Lega ed elaborata dai suoi teorici della prima ora, per affermare la supremazia del Nord sul resto d'Italia.

L'autonomia differenziata sarà una catastrofe, perché comporta lo smantellamento dell'unità d'Italia, aumentando il divario tra Regioni ricche e povere, tra sanità efficiente ed assenza di cure, tra risorse certe per le Regioni sviluppate, derivanti dalla fiscalità, e altre Regioni già condannate da economie al nero. Una legge pensata per cristallizzare le diseguaglianze e non per combatterle.

Signor Presidente, la genesi stessa della Lega in qualche modo lasciava prevedere il progetto di dividere la nostra Nazione. Si chiamava Lega Nord, aveva il culto del dio Po, di Alberto da Giussano e, senza vergognarsi, invocava la secessione. Sono tornati lì, anche se, nel frattempo, il lemma Salvini ha sostituito la parola Nord.

Per il partito del Presidente del Consiglio, però, quel che accade ha il sapore del paradosso. Il partito si chiama Fratelli d'Italia, non Fratelli del Nord Italia o Fratelli del Sud Italia; ha sempre riconosciuto e anzi esaltato l'Italia unita, un'unica Italia.

Ma, allora, come fa chi è di quel partito a sopportare e ad accettare quel patto scellerato che, alla fine, non porterà a nessuna riforma costituzionale, perché il *referendum* la boccherà? Essa, però, lascerà le macerie di un Paese spezzettato e diseguale, per volontà di chi ha un consenso saldo e ora in declino solo in una parte del nostro Paese. Dopo il negazionismo del fascismo, volete anche la negazione del Rinascimento?

Dovreste avere almeno un sussulto di dignità. Noi, invece, non permetteremo che questo accada. Continueremo a contrastare questa riforma scellerata, in quest'Aula e nel Paese, con gli strumenti della democrazia e della Costituzione, che restano il nostro riferimento e i nostri valori non negoziabili. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sironi. Ne ha facoltà.

SIRONI (*M5S*). Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, colleghe e colleghi senatori, pubblico che ci segue da casa e dagli spalti, per cultura e per formazione sono orientata alla concretezza, che ri-

fugge dagli stereotipi e, quindi, non mi sono mai appassionata troppo all'importanza delle definizioni, anche a quella dell'antifascismo, non foss'altro perché - sia ben chiaro - lo ritengo un fatto scontato, che non può essere neppure messo in discussione. Un anno e mezzo di questo Governo, in realtà, mi ha fatto riflettere non poco su questo tema e mi ha fatto ricredere, partendo dal presupposto che certamente il fascismo è stato espressione di autoritarismo e che un Governo che esercita il potere in modo autoritario ben può riportare alla mente una drammatica ventennale esperienza di Governo passata e casata dalla storia.

Ciò premesso, alla luce di quanto sta accadendo negli ultimi mesi con questo Governo, devo dire di essere preoccupata. E sono preoccupata dal contenuto delle leggi approvate, dal metodo con cui vengono approvate (decretazione d'urgenza e fiducia), dall'assenza di ascolto e di un vero dialogo e di un confronto, fino alla modifica della Costituzione, nella direzione dell'accenramento del potere in capo al Presidente del Consiglio, una singola persona, invece di dividerlo con il complesso ecosistema del Parlamento.

Prima ancora che nel merito, la mia critica va al metodo, perché sappiamo che soprattutto in politica la forma è sostanza. Una modifica costituzionale di cotanta portata necessiterebbe di un percorso condiviso con tutte le forze politiche in Parlamento, secondo il principio giuridico che un atto si modifica con la medesima forma con cui è nato, e la Costituzione è nata con un'Assemblea costituente, espressione di un approccio democratico. Direte che è già accaduto che una riforma costituzionale sia stata licenziata a maggioranza, ma è altresì noto che sia rimasta inapplicata. Bisognerebbe quindi saper fare tesoro degli errori del passato.

Se l'intento della riforma è quello di garantire maggior stabilità ai Governi, bene, lavoriamoci insieme per partorire un progetto condiviso e ponderato da un serio confronto. Quello che vi sfugge è che state legiferando solo dal punto di vista della maggioranza, creando i presupposti affinché questa in futuro abbia la strada spianata per continuare a governare con prepotenza, eliminando gli ostacoli sulla strada e i contrappesi all'accrescimento dei poteri del Presidente del Consiglio e mettendo in discussione la separazione tra potere esecutivo e potere legislativo.

Un esempio per tutti è il potere del Presidente del Consiglio di sciogliere le Camere a fronte di un voto di sfiducia, cioè o state con me o andate tutti a casa. Purtroppo abbiamo già sperimentato come l'uomo possa essere opportunistico sino al punto di divenire malvagio e nella nostra Costituzione ci sono gli antidoti affinché una tale degenerazione del potere non possa accadere e non possa ripetersi. Ho l'impressione, care colleghe e cari colleghi, che questa partita vi stia già sfuggendo di mano. Questa rischia di essere una deriva antidemocratica, che crea l'ingresso in una spirale pericolosa. Quindi, rivolgo un richiamo alle colleghe e ai colleghi senatori di maggioranza ad una pausa di riflessione per ponderare l'opportunità di cambiare metodo e di aprire ad un'Assemblea costituente o a un tavolo per addivenire a una proposta democraticamente condivisa dal Parlamento.

Mi rivolgo al pubblico che ci segue e a tutti quegli italiani che, schifati dalla politica, non vanno a votare: attenzione, vi conviene alzarvi da quel divano e andare a votare, perché qua la situazione non è rosea. In ogni caso,

questa vostra iniziativa di maggioranza dovrà passare al vaglio diretto degli italiani con un *referendum*. In più di un'occasione gli italiani hanno dimostrato di essere più attenti di quello che i governanti di turno pensavano e non credo che vogliano essere governati da un re Giorgia in delirio di potere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verini. Ne ha facoltà.

VERINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, credo che i colleghi senatori del mio Gruppo, ma anche quelli di altri Gruppi di opposizione, con serietà e con consistenza di argomenti, abbiano dimostrato e rappresentato le motivazioni forti per le quali ci opponiamo in maniera dura e determinata al provvedimento in esame.

Voglio iniziare questo mio intervento, però, cercando di richiamare l'attenzione di tutti - non soltanto dei senatori di minoranza, ma anche di quelli della maggioranza - su un punto: quello in cui stiamo facendo questa discussione, che riguarda le fondamenta dell'impalcatura democratica e costituzionale del nostro Paese, è un momento in cui la democrazia è in crisi ed è anche sotto attacco. Onorevoli colleghi, cos'è la democrazia? Lo sappiamo, lo sapete, ma ricordiamolo. È un sistema di Stato e di regolazione della convivenza che appartiene soltanto all'8 per cento della popolazione mondiale: l'8 per cento! La democrazia è un sistema giovane, a parte Atene, e non è solo minoritaria nel mondo, ma lo è anche nella storia del nostro Paese. Nel nostro Paese esiste dal 1945, nel 1946 abbiamo festeggiato la Repubblica, che continueremo a celebrare il 2 giugno, che viene dopo - è sempre bene ricordarlo, senza alcun riferimento polemico - il 25 aprile. Se non ci fosse stato il 25 aprile, non ci sarebbe stato il 2 giugno e non ci sarebbe stata neanche l'entrata in vigore, nel 1948, della Costituzione. (*Applausi*).

La democrazia è però un istituto fragile: Calamandrei diceva che bisognava innaffiarla ogni giorno per non farla deperire. La democrazia è in crisi, anche laddove esiste nel mondo. Con la precarizzazione e l'insicurezza che la parte negativa della globalizzazione ha provocato in centinaia e centinaia di milioni di famiglie nel mondo, anche laddove c'è la democrazia, molte delle persone insicure - magari sono passate da una situazione di vita sicura a una di insicurezza e di precarietà - hanno detto che, se la democrazia non le aiuta a risolvere i problemi, forse sarà meglio qualche altra soluzione semplificata.

Posso capire - lo dico cercando di dare un contributo di riflessione, oltre che di dialettica tra maggioranza e opposizione - che qualcuno possa tifare per i repubblicani americani, rispetto ai democratici, in un sistema di grande democrazia come quella americana. Quello che però non è possibile è tifare per chi non c'entra niente con quel sistema e guida gli assalti a Capitol Hill, come Trump. La democrazia americana è in pericolo, anche per questi fenomeni e quelle manifestazioni, così come è in pericolo in America Latina, dove è capitato anche che abbia vinto un signore come Bolsonaro. Insomma, la democrazia è in crisi. Anche in Italia fatichiamo. Anche in Italia la democrazia deve essere irrobustita, perché non è una conquista per sempre e, agguanto, ci sarà un motivo.

Sono orgoglioso, senza enfasi, di appartenere al Partito Democratico e penso che il mio partito svolga un ruolo fondamentale, oggi di opposizione e domani di alternativa. Non sono però così cieco da non vedere che, tutti insieme, i partiti italiani non raccolgono neanche un milione di iscritti e invece aumentano fino a 7 milioni gli iscritti negli albi del volontariato. Quindi, intendo dire che c'è bisogno di rinsaldare un patto tra cittadini e democrazia. E c'è bisogno di dare risposte sociali, innanzitutto, alle fragilità e alle disuguaglianze, per avvicinare i cittadini e il popolo alla democrazia, rafforzando un nuovo patto. Al tempo stesso, però, c'è bisogno che la democrazia prenda le sue decisioni, rafforzi il tema della democrazia partecipata, ma al tempo stesso insieme, non in contrapposizione della democrazia che decide. Al tempo stesso i partiti, le istituzioni devono aprirsi, rinnovarsi e far sì che quella parte di popolo che si sente esclusa possa invece ritrovare le ragioni di fiducia.

Sul tema dell'astensionismo, la sera, dopo ogni elezione, si dice che il vero vincitore, purtroppo, è l'astensionismo. Ebbene sì, dovremmo pure fare qualcosa; dovremmo trarre le conseguenze da questa cosa; dovremmo procedere a una riforma delle istituzioni seria e a una riforma anche dei partiti. In questo senso si citava prima: noi abbiamo qui, per esempio, una proposta di applicazione dell'articolo 49 della Costituzione di cui è primo firmatario Andrea Giorgis.

Insomma, è questo un momento drammatico, aggravato dal contesto internazionale di guerra. A proposito di crisi della democrazia, non ci dimentichiamo una intervista che Vladimir Putin rilasciò al «Financial Times» nel 2019, e in Italia, in due pagine lo stesso giorno, la pubblicò il «Corriere della Sera», quando il dittatore russo annunciò che la democrazia era finita, annunciando un nuovo ciclo di espansione delle democrazie dell'autoritarismo, che vediamo poi anche con le armi e l'invasione in Ucraina.

Noi ci saremmo aspettati altro - lo dico sinceramente - da chi ha vinto le elezioni. Come diceva bene la senatrice Zambito, ricordatevi che avete vinto le elezioni, ma non avete preso il potere: son cose diverse vincere le elezioni e aver preso il potere (*Applausi*). Ci saremmo aspettati, in un momento così difficile, una proposta seria, che avesse coinvolto tutto il Parlamento e non solo, anche aprendo un dibattito all'esterno. Il Partito Democratico sarebbe stato disponibile. Abbiamo presentato con i nostri emendamenti, con la discussione in Commissione, coerente con le decine e decine di audizioni dei costituzionalisti e di altri soggetti, delle proposte che vanno in una direzione di riformare le istituzioni, di rendere più stabili i Governi, di rendere la democrazia parlamentare più efficace e funzionale. Abbiamo presentato proposte che avvicinano il popolo alle istituzioni democratiche. Ma voi avete reso il confronto totalmente impossibile.

Voi avete presentato in un patto - definirlo scellerato credo sia corretto - tra la Lega, con il totem dell'autonomia differenziata che renderà più deboli chi è già più debole oggi, e Fratelli d'Italia, una proposta del premierato che colpisce alla base la sovranità parlamentare e colpisce al cuore il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica e, infine, un'idea della giustizia, quella il cui vessillo è portato da Forza Italia, che francamente rischia di colpire al

cuore la separazione dei poteri, l'indipendenza della magistratura. Permettetemi di dire che ne abbiamo avuto un esempio ieri: non si è mai visto un Ministro della giustizia in carica che critica un provvedimento di una procura (*Applausi*). Il Ministro può, se vuole, ordinare le ispezioni, ma non si deve permettere il Governo di colpire l'indipendenza della magistratura. (*Applausi*).

Ecco perché dicevamo prima che un conto è aver vinto le elezioni e un conto aver preso il potere. Voi date l'impressione di avere preso il potere e così non può esserci dialogo. Noi combatteremo con tutte le armi democratiche fino alle estreme conseguenze, eventualmente dei *referendum*, anche se io sono convinto - è una convinzione mia, naturalmente mi posso sbagliare - che, passate le elezioni europee, sarete costretti a parlare in termini diversi sia di autonomia differenziata - come dicevo prima, è un gravissimo male, un gravissimo danno per l'Italia - sia di questa riforma che ha una grandissima opposizione nel Paese, sia delle pericolose riforme annunciate nel settore della giustizia. Ne parlerete in termini diversi e non so se sarà perché i risultati delle elezioni europee non andranno nella direzione che voi auspicate, e mi auguro naturalmente che non vadano in quel modo. Penso che queste riforme siano molto di un patto preelettorale destinato a venir meno e a sciogliersi dopo il voto, perché non ci sarà più quella angoscia che avete di tirare su ognuno la propria bandierina.

In un momento che ho cercato - lo dicono in tanti più autorevolmente di me - di definire drammatico per la democrazia nel mondo e anche difficilissimo per la democrazia nel nostro Paese, si può giocare in questo modo? Si può non capire a che altezza bisognerebbe lanciare la sfida? Se l'aveste fatto, il Partito Democratico ci sarebbe stato e sarebbe stato pronto a confrontarsi. Anche dal vostro interno qualcuno - penso alle posizioni del senatore Pera - ve l'ha detto, ma ve l'hanno detto anche autorevoli commentatori, non certamente della sinistra. Voi avete rifiutato questa cosa e per noi è uno schiaffo non all'opposizione, ma al Paese e di questo credo porterete una grande responsabilità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzella. Ne ha facoltà.

MAZZELLA (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, nel Meridione il tasso di occupazione è più basso rispetto al Centro e al Nord. Donne e giovani pagano un costo elevato e sono tanti coloro che a malincuore lasciano la terra d'origine, accentuando un rischio di spopolamento che andrebbe frenato. «Lo sviluppo della Repubblica ha bisogno del rilancio del Mezzogiorno» e «Una separazione delle strade tra territori del Nord e territori del Meridione recherebbe gravi danni agli uni e agli altri»: a pronunciare queste parole è stato qualche giorno fa il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È un segnale chiaro e inequivocabile - hanno chiosato diversi analisti politici - di come il Capo dello Stato abbia messo in guardia l'Esecutivo sui rischi connessi all'accelerazione di ulteriori forme di autonomia. Il Capo dello Stato, il nostro Capo dello Stato, non il vostro, quello che volete derubricare a semplice passacarte (*Applausi*), è il

baluardo della tenuta democratica del nostro Paese, il garante dell'unità nazionale, un vero e proprio porto sicuro per 60 milioni di italiani. Oggi questa maggioranza vuole minare la sacralità di siffatta figura e la garanzia che essa offre, minando le fondamenta che sorreggono la nostra Repubblica.

A tale proposito vorrei ricordare uno stralcio di un celebre discorso effettuato da Pietro Calamandrei a degli studenti negli anni Cinquanta. Secondo il Padre costituente «(...) la costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità». Da rappresentante istituzionale mi scuso con i Padri costituenti della Patria per il vostro disegno eversivo messo in campo da questo Esecutivo, che sta letteralmente umiliando e calpestando il sudore e il sacrificio che hanno gettato le fondamenta della nostra democrazia. È infatti ormai evidente che, con l'accelerazione di ulteriori forme di autonomia e con il premierato, il Governo Meloni ha deciso di cambiare il volto della nostra Carta costituzionale nata dal sangue della Resistenza.

Non posso che fare mie le parole del professore Enzo Cheli, Vice Presidente emerito della Consulta, secondo cui molti elementi del premierato indurrebbero a pensare che si tratti di un primo passo verso una svolta diametralmente opposta alla storia e allo spirito che animò il nostro impianto repubblicano e antifascista. Pertanto invito i colleghi della maggioranza a leggere le memorie depositate presso la 1ª Commissione del Senato e ad approfondire i pareri, gli studi e le riflessioni dei più grandi costituzionalisti italiani, che hanno letteralmente demolito questa riforma del premierato nelle audizioni parlamentari. Ciò che traspare è un tentativo palese e pericoloso di ingabbiare il Colle. Sì, lo ripeto: l'obiettivo è di dare i pieni poteri a una persona sola al comando; lo hanno detto quasi tutti i nostri rappresentanti qui finora ascoltati.

Pertanto ciò che traspare è un tentativo palese e pericoloso di ingabbiare il Colle. Ci sono alcuni passaggi di questo testo che davvero imbrigliano il Presidente della Repubblica, relegandolo a una figura ancillare e di ratificatore. Mi chiedo se Giorgia Meloni abbia letto, ad esempio, le memorie del professor Ugo De Siervo, giurista e presidente emerito della Corte costituzionale, che, dopo aver aspramente criticato questo provvedimento, ha chiosato: «Appare alquanto sciatto scrivere sempre nel nuovo articolo 92 che il Presidente del Consiglio è eletto a suffragio universale e diretto (...)» e successivamente che "il Presidente della Repubblica conferisce al Presidente del Consiglio eletto l'incarico di formare il Governo (...) quasi che egli potesse fare altrimenti". Questo passaggio sintetizza il ruolo che andrebbe ad avere il Capo dello Stato, ovvero quello di semplice passacarte. E questo noi non lo possiamo accettare. È una vera vergogna.

Fossi in voi, proverei un forte senso di imbarazzo, anche per lo scambio politico-elettorale che ha di fatto attaccato la spina a questo provvedimento, cioè il baratto tra l'autonomia differenziata e il premierato o, meglio, tra la riforma spacca Italia e la riforma spacca Costituzione. Pur di portare a casa il risultato, Fratelli d'Italia sta consentendo alla Lega di creare una nuova Repubblica Cisalpina. Vi ricordo che la Lombardia percepirà 106 miliardi in

più, il Veneto 41 e l'Emilia-Romagna 43, creando cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Inoltre, cito ancora a proposito le parole del professor Walter Obwexer, ordinario di diritto internazionale pubblico all'Università di Innsbruck, che, in sede di audizione parlamentare, ha riferito chiaramente che il nuovo premio di maggioranza del 55 per cento, previsto per entrambe le Camere del Parlamento a favore delle liste di candidati collegate al Presidente del Consiglio dei ministri, potrebbe ridurre il numero dei rappresentanti delle minoranze linguistiche eletti in Alto Adige in entrambe le Camere, a meno che i rappresentanti delle minoranze linguistiche non si colleghino con la lista del Presidente del Consiglio eletto. Perciò il combinato disposto autonomia regionale differenziata e premierato sono nefasti per l'intera Nazione e questo rappresenterebbe un chiaro limite nel criterio di rappresentanza delle minoranze, anche settentrionali.

Onorevoli colleghi, mi rivolgo a voi con profonda preoccupazione, innanzi a questo disegno di legge costituzionale presentato in maniera affrettata e inopportuna, durante un periodo così delicato come la campagna elettorale per le elezioni europee. Questo provvedimento non solo minaccia di compromettere la struttura fondamentale del nostro Stato, ma rappresenta anche un chiaro affronto alle istituzioni democratiche, che sono il pilastro della nostra società. Il concentrarsi eccessivo dei poteri nella figura del *Premier*, come proposto da questo provvedimento, rischia seriamente di compromettere l'equilibrio delicato tra i diversi poteri dello Stato, mettendo a repentaglio la nostra democrazia. La centralizzazione e l'accentramento del potere esecutivo nelle mani di una singola figura, infatti, potrebbero portare a una perdita di controllo e di bilanciamento tra i poteri, mettendo a rischio la separazione dei poteri sancita dalla nostra Costituzione.

Perciò ritengo che la maggioranza che sostiene questa proposta mostri un chiaro disprezzo per il ruolo e l'autonomia del Parlamento, indebolendo così il cuore pulsante della nostra democrazia rappresentativa. Vedete: l'accentramento del potere legislativo e l'indebolimento delle istituzioni parlamentari potrebbero compromettere la capacità del nostro sistema politico di rappresentare realmente gli interessi e le esigenze dei cittadini, minando così la legittimità e l'efficacia delle nostre istituzioni democratiche.

Onorevoli colleghi, il fatto poi che un premio di maggioranza così ampio venga inserito in Costituzione rappresenta una minaccia per la nostra democrazia, superando addirittura l'indegnità di numerose leggi passate. Il rischio è di compromettere la capacità del nostro tessuto democratico di garantire una rappresentanza equa e proporzionale dei cittadini, mettendo a repentaglio la legittimità e l'efficacia del nostro sistema politico.

Onorevoli colleghi, non possiamo permettere che il nostro Paese cada vittima di manovre politiche che minano i principi fondamentali della democrazia.

È nostro dovere porci interrogativi seri sulle reali conseguenze di questa riforma, mantenendo sempre presente che la sovranità appartiene al popolo, come sancito dalla nostra Costituzione, e non certo a Giorgia Meloni. (*Applausi*).

GIORGIS (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Giorgis, a che titolo chiede di intervenire?

GIORGIS (*PD-IDP*). Signor Presidente, chiedo di intervenire molto velocemente sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (*PD-IDP*). Signor Presidente, ritengo che un dibattito di questa importanza, anche per come si è svolto in Commissione, meriterebbe di condursi anche qui in Aula alla presenza della Ministra. Durante i lavori di Commissione la Ministra ha reso una questione di principio il fatto di essere sempre presente e di interloquire ascoltando, facendo purtroppo finta, ma comunque sul punto ha tenuto - ed è a verbale e appare in tutti i resoconti - per dimostrare la volontà del Governo di aprire davvero un confronto.

Non me ne voglia la Sottosegretaria, ci mancherebbe. Da un punto di vista formale - sia chiaro - non c'è violazione alcuna delle prerogative del Parlamento. Non sto facendo alcuna eccezione di carattere formale, ma sto registrando un aspetto che, vista la delicatezza del tema, meriterebbe di essere considerato. Noi, in 57 sedute di Commissione, abbiamo sentito ripetere dalla Ministra che lei intendeva ascoltare ogni intervento, prendere nota ed eventualmente replicare. Abbiamo capito che l'eventualmente voleva dire in un domani ancora indeterminato, perché noi non abbiamo sentito repliche. Abbiamo voluto però credere alla dichiarazione di voler ascoltare.

I lavori, dopo cinque ore di confronto, vedono le forze di opposizione continuare ad argomentare in una maniera che a me sembra molto seria e i banchi del Governo, inteso come Ministra, del tutto assenti. Io non so se la Ministra è impegnata a discutere in altra sede, ma la sede della discussione della riforma è questa, e non un'altra. Io non voglio neanche immaginare che la Ministra sia assente, perché vuole confrontarsi sul premierato fuori dal Parlamento, perché noi abbiamo già assistito a tanti procedimenti extraparlamentari. (*Applausi*). Siccome la riforma - lo voglio mettere agli atti - viene raccontata come una riforma che darebbe più potere ai cittadini, vorrei ricordare che i cittadini hanno più potere se le istituzioni, quelle vere, sono rispettate. Se invece si immagina che il confronto si debba svolgere in una sede extraparlamentare, io credo che i cittadini siano un po' meno sovrani e un po' meno rispettati.

Chiederei a lei, Presidente, di condividere con gli altri Gruppi, in un clima naturalmente di condivisione, la sospensione dei lavori e il rinvio a quando la Ministra potrà essere presente e ascoltare - come ha detto di voler fare - tutti i nostri interventi. Ciò per un problema di riguardo nei confronti del Parlamento e della fatica che fanno i senatori nell'argomentare in maniera seria e non ostruzionistica le ragioni e le preoccupazioni che abbiamo ascoltato fino ad ora nei confronti di questa riforma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore. Riporterò queste sue osservazioni al presidente La Russa. Come lei ha osservato, il Governo è rappresentato in

questo momento dal Sottosegretario. Il relatore è presente in Aula. Immagino che ci sarà sicuramente una replica agli interventi dell'opposizione.

PIRRO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (*M5S*). Signor Presidente, concordo anch'io con quanto ha testé detto il senatore Giorgis. Ritengo che l'importanza di questo disegno di legge, senza ovviamente voler mancare di rispetto alla Sottosegretaria che è qui presente, richieda necessariamente la presenza della Ministra, che tanto ha sostenuto questo provvedimento in Commissione. Penso che sia fondamentale un'alta, la massima rappresentanza di chi ha voluto questa riforma e di chi l'ha firmata con il proprio nome qui in quest'Aula. Non è accettabile che i lavori procedano in questo modo, con una scarsa partecipazione dei colleghi di maggioranza, senza alcun intervento quest'oggi da parte loro, tranne poi mugugnare durante gli interventi dei colleghi dell'opposizione.

Chiedo anch'io, come il senatore Giorgis, che si sospenda e si riprenda quando la Ministra sarà disponibile e si vorrà degnare di prestare un po' di attenzione alla Camera alta del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatrice, come sa il calendario dei lavori è stato deciso dalla Conferenza dei Capigruppo e quindi i lavori dell'Assemblea andranno avanti fino alle ore 20, a meno che tutti i Capigruppo non decidano diversamente.

ZEDDA (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZEDDA (*FdI*). Signor Presidente, vorrei dire che concordo con lei sull'analisi che ha fatto: il Governo è presente, il relatore è presente e quindi i lavori possono decisamente continuare fino alle ore 20. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lorenzin. Ne ha facoltà.

LORENZIN (*PD-IDP*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, devo dire che una delle principali critiche che viene mossa da noi e non solo da noi, ma direi da esimi costituzionalisti a questa riforma, è che essa svuota il ruolo del Parlamento e non si occupa invece di un tema centrale della nostra Repubblica, che è quello proprio di restituire e forse anche ridisegnare le funzioni parlamentari. A volte non è una questione - lo dico alla senatrice che è appena intervenuta - di legittimità in base al Regolamento, ma c'è una cosa che si chiama opportunità politica, sensibilità istituzionale. E questo è il momento principe, il primo, di un dibattito che dovrebbe essere approfondito, articolato e anche franco. Non ci si spaventa nel Parlamento di un dibattito che è aperto, nel corso del quale vengono esposte le posizioni in modo fermo. Tuttavia, il fatto che il Governo, che è l'artefice del disegno di legge in esame,

non sia presente in questo momento, ma sia ad un convegno alla Camera dei deputati organizzato da due fondazioni, dove tutta la maggioranza sta discutendo e si sta gloriando di questa riforma costituzionale, la dice lunga sul rispetto nei confronti delle istituzioni parlamentari da parte di chi ha scritto questa proposta di legge. (*Applausi*). Questo si chiama *bon ton* istituzionale e non è una cosa per signorine: sono gli elementi e la cifra, la forchetta e il coltello con cui noi stiamo a tavola. In questo caso si tratta di come si apparecchiano le istituzioni e si garantisce che non ci si tirino le cose addosso, ma che invece si cerchi di mantenere un livello di civiltà, ma anche un interesse nella nostra discussione.

Devo dire che ho ascoltato con grande attenzione i pochissimi interventi che sono stati svolti oggi da parte della maggioranza. Ho frequentato la Commissione affari costituzionali durante il dibattito e la discussione sugli emendamenti, pur non essendo la mia Commissione. Ritengo di grandissimo interesse capire in modo approfondito e dettagliato come cambierà il nostro assetto istituzionale nei prossimi anni se mai questa legge dovesse passare, e io mi auguro di no e mi auguro che ci sia un ripensamento durante il percorso. Ma non erano presenti tutti i rappresentanti della maggioranza. Credo che sia questo, alla fine del lavoro che si fa nelle Commissioni di merito, il luogo in cui possiamo tutti renderci conto fino in fondo di qual è la nostra responsabilità nel Paese e questo è, tra l'altro, il cardine dell'articolo 67 della Costituzione che, se anche non viene toccato da questa norma, in realtà viene stravolto implicitamente.

Come dicevo, ho ascoltato con attenzione gli interventi di oggi, ma anche gli interventi di ieri, quando abbiamo affrontato il tema della pregiudiziale, perché lì da una parte della maggioranza sono state rivolte delle domande a noi delle opposizioni sul perché siamo contrari al fatto che il cittadino possa scegliere il suo rappresentante, che il cittadino scelga il Presidente del Consiglio direttamente, scelga e decida chi lo governa. Ebbene, questo è il succo della domanda che tutti quanti noi ci faremo durante questo dibattito parlamentare e durante il *referendum* che verrà indetto. Bisognerà capire se questa legge risponde veramente alle intenzioni di chi l'ha scritta o almeno alle intenzioni che sono state scritte. Mi riferisco in particolare alla questione che ha aperto in quest'Aula il Presidente del Gruppo Fratelli d'Italia, il senatore Malan, e che ha fatto anche adesso, da questo convegno, la ministra Alberti Casellati o che ci dice tutti i giorni la *premier* Giorgia Meloni. Io credo che questo sia l'equivoco di fondo, perché il tema di questa norma non è il fatto che il cittadino elegga il suo *Premier*, ma che in un momento indichi una persona alla quale, in base al modello che è stato seguito - adesso entreremo nel merito - in questa riforma, vengono attribuiti di fatto poteri inimmaginabili in tutte le democrazie liberali. Tant'è vero che la forma di premierato (e questa specie di premierato all'italiana che verrà definito come il premierato Meloni) la stiamo sperimentando sul vivo della nostra pelle, con questo disegno di legge, soltanto adesso qui ora in Italia. È un *unicum* italiano, purtroppo un *made in Italy* di cui avremo poco di essere fieri.

A questo proposito bisogna veramente vedere come è stata ribaltata la storia del dibattito istituzionale in Italia degli ultimi venti-trent'anni. È vero, infatti, che in tutte le forze politiche di questo arco costituzionale si è discusso

più volte se per i cambiamenti operati in Italia, se per le trasformazioni del tessuto sociale e soprattutto per i cambiamenti politici avvenuti nel nostro Paese, anche all'indomani della riforma del Titolo V, che ha di fatto cambiato l'assetto delle istituzioni in Italia, fosse più opportuno fare un cancellierato alla tedesca, un semipresidenzialismo alla francese, oppure lavorare verso un sistema all'americana, un presidenzialismo puro, come aveva proposto durante la sua campagna elettorale la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Queste sono le forme che si sono date le maggiori democrazie liberali, in particolare nel mondo occidentale, perché poi ci sono le cosiddette "democrazie" di cui parlava prima il senatore Verini, dove la gente elegge sì, ma elegge un dittatore e questa non è democrazia, ma un'altra cosa. In tutte queste tre forme che noi conosciamo c'è una caratteristica: è vero, cioè, che il cittadino in modo diverso indica il Presidente dello Stato, ma ci sono delle forme di *check and balance* e cioè di pesi e contrappesi all'interno delle istituzioni che rafforzano il Parlamento, nel caso del meccanismo del sistema americano distinguono nettamente il potere legislativo del Parlamento dal potere esecutivo del Presidente. Inoltre, in tutte le forme di governo che abbiamo rappresentato si rafforzano ancora di più le forme di autonomia e garanzia del terzo potere, cioè quello giudiziario. Pertanto, queste democrazie mature, che hanno esplicitato un diverso modello di rappresentanza parlamentare, con una rappresentanza di elezione diretta o facendo il Parlamento dei *Lander*, un po' come in Germania, hanno tutte tenuto ben presente una distinzione del ruolo del Parlamento da quello del *Premier* o del Presidente, o il diverso rapporto tra Presidente e *Premier*, dell'autorità giudiziaria, e hanno investito il Parlamento di una forza politica e di controbilanciamento che tiene insieme l'equilibrio dei poteri e quindi garantisce la democrazia.

Il sistema del premierato proposto dal presente disegno di legge non fa nessuna di queste cose e questo è il motivo per cui avete disegnato qualcosa di assolutamente inedito nello scenario delle democrazie occidentali. Questo non è un complimento e vorrei che fosse molto chiaro. Non è un complimento il mio. E secondo il vostro testo, che cito, nella presentazione voi dite che l'Italia ha bisogno del premierato perché la forma di governo italiana è un modello di Governo parlamentare a debole razionalizzazione ed è ritenuta responsabile dei più variegati problemi, tra cui l'instabilità dei Governi, la eterogeneità e la volatilità delle maggioranze, il trasfughismo parlamentare.

Questa giustificazione per me è una favola, è una narrazione che questa maggioranza ha trovato. In realtà, questa maggioranza ha bisogno di un nemico nella sua *constituency* politica. Siccome non è sufficiente che il nemico sia la sinistra, rispetto alla debolezza della politica italiana, dell'incapacità dei partiti politici di rigenerare il sistema democratico, la maggioranza ha trovato un nemico nella Costituzione e nella forma di governo, mentre le proprie debolezze che non vengono minimamente né affrontate, né risolte in questo disegno di legge costituzionale.

Non mi voglio soffermare, signor Presidente, sull'aspetto dell'articolo 59 che riguarda i Presidenti e i senatori a vita, perché vorrei capire come i senatori a vita inferiscano sulla forma di governo. Però, al centro dell'ipotesi di modifica della nostra forma repubblicana, vi è appunto la riscrittura dell'articolo 59, che lega l'elezione del Presidente del Consiglio a quella delle nostre

due Camere, che saranno formate per il 55 per cento da candidati collegati al Presidente del Consiglio. I Ministri arriveranno dopo le elezioni, con nomina del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio.

In primo luogo, non si capisce perché il Governo debba ottenere la fiducia di una maggioranza che è formata da candidati collegati al Presidente del Consiglio, anche perché, se questa fiducia non arriva, il Presidente della Repubblica deve rinnovare l'incarico per un secondo tentativo; e se neanche il secondo atto di questa messa in scena sarà buono, il Presidente della Repubblica dovrà sciogliere le Camere. Insomma, o si ratifica la scelta del Presidente del Consiglio o i parlamentari vanno a casa.

Se poi il Presidente del Consiglio cessa dalla sua carica, il Presidente della Repubblica può conferire l'incarico di formare il Governo allo stesso Presidente del Consiglio dimissionario o ad un altro parlamentare a lui collegato; anche in questo caso, se la maggioranza rinnega il Presidente del Consiglio, si va tutti a casa.

Questa non è una forma di governo democratica, ma è la mera introduzione di una carica collegata al successo di una tornata elettorale. A cosa servono, quindi, i parlamentari in questa forma di governo? Possono solo votare, a maggioranza, di andare a casa con il Presidente del Consiglio e null'altro. (*Applausi*).

Che fine fa l'articolo 67? Come si coniuga questo con questa riforma? Il Parlamento non è più un contrappeso della democrazia, ma un'adunanza di militanti obbedienti e diligenti, che hanno un'evidente incentivo personale ad approvare l'esistenza di un Governo: altro che il principio di rappresentanza e di rappresentatività; altro che il ruolo di intermediazione tra la popolazione e il Governo; altro che ruolo di indirizzo dei partiti!

Risolve forse il problema della stabilità questa riforma che avete incredibilmente messo in campo? No, essa introduce invece un elemento auto-referenziale, che incentiva i parlamentari ad assecondare il Presidente del Consiglio se vogliono conservare la loro carica: signori cari, zitti e buoni, sennò tutti a casa!

E io li voglio ascoltare i dibattiti in questa sede quando ci saranno questioni dirimenti di coscienza, che coinvolgono l'etica, che coinvolgono il nostro futuro. Ma chi li farà? Ma che cosa diventiamo? Siamo tutte pecore che si stanno condannando al macello! Io mi vergogno! Mi fa paura tutto questo. È uno svilimento verso il basso! (*Applausi*).

Non c'entra niente il voler dare forza al Presidente del Consiglio. Non c'è la sfiducia costruttiva. Non si è trovato uno strumento diverso per dare maggiore forza al Presidente del Consiglio, da un lato, e forse investirci di nuovi poteri e di nuove funzioni. (*Richiami del Presidente*).

Sorvolo su altre considerazioni e mi avvio a concludere. Questa è una discussione molto importante e vorrei dire che i nostri Padri costituenti hanno voluto costruire una forma di governo repubblicana; all'epoca era guidata dal Parlamento, con mille persone: all'epoca eravamo mille, 630 deputati e 315 senatori, con i senatori a vita, e i Ministri dovevano cooperare per decidere insieme quale fosse la strada da intraprendere per ricostruire l'Italia e far star meglio gli italiani. Per oltre vent'anni ci sono riusciti, poi l'Italia è entrata in crisi. Se la nostra crisi sia iniziata nel Paese o nei Palazzi non è ancora chiaro,

ma da cinquant'anni combattiamo con riforme che dovrebbero risolvere gli stessi problemi che cita ora il proponente, ma i Governi sono stati instabili in alcuni anni più che in altri, perché la società è mutevole, alcune politiche andavano ripensate e per far questo servivano altri equilibri che potevano essere più o meno rigorosi e più o meno severi. Credo che alla fine questo Parlamento abbia dato delle risposte all'Italia e negli ultimi dieci anni lo ha fatto in momenti di crisi di cui non c'erano precedenti.

Ora, prima di smontare tutto quello che è stato fatto di buono da gente che veniva dalla guerra e che aveva affrontato cose non banali, pensiamoci bene, non per retorica, ma per essere sicuri che stiamo offrendo gli strumenti giusti a queste nuove generazioni per affrontare un futuro molto incerto. Per affrontare questo futuro molto incerto, stiamo abbandonando delle sicurezze di diritti e libertà costituzionali che abbiamo disegnato con tanta fatica e con tanto sacrificio nella storia di questo nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bazoli. Ne ha facoltà.

BAZOLI (*PD-IDP*). Signora Presidente, mi fa piacere che sia tornata in Aula la Ministra ad ascoltare questo dibattito che riteniamo così importante, perché riguarda il futuro dell'assetto istituzionale del nostro Paese. Penso che avremmo potuto avere un dibattito su questo tema molto diverso da quello che stiamo affrontando oggi con questa contrapposizione così netta tra la maggioranza e l'opposizione, se solo si fosse davvero cercato un metodo di lavoro e di dialogo diverso, che penso sarebbe stato doveroso, trattandosi di una materia - quella delle riforme istituzionali - sulla quale bisognerebbe almeno fare lo sforzo di trovare un minimo di terreno d'intesa e di condivisione. Tale sforzo non c'è stato onestamente, perché non si può considerare tale un unico incontro con le forze di opposizione, dopo il quale non c'è più stata alcuna interlocuzione, perché questo è stato quello che è successo.

Penso invece che si sarebbe potuto cercare di trovare un minimo di terreno d'intesa, tenuto conto del fatto che nessuno di noi, a mio parere, contesti il fatto che sia opportuno intervenire per migliorare il sistema istituzionale del nostro Paese. Saremmo ipocriti se non lo riconosciamo: è almeno da quarant'anni che si fa una discussione su questo, sulla necessità di ammodernare l'architettura istituzionale del Paese. Noi stessi ci abbiamo provato negli anni scorsi, come sappiamo, con una riforma che cercava di affrontare alcuni nodi pacifici del malfunzionamento del nostro sistema. Mi riferisco intanto al nostro sistema bicamerale paritario, che oggi è tanto disfunzionale da essersi trasformato in un sistema sostanzialmente di monocameralismo alternato, come tutti abbiamo avuto modo di sperimentare sia in questa legislatura, sia nella parte finale della passata legislatura in particolare. Noi oggi abbiamo un sistema per cui una Camera esamina un provvedimento, lo istruisce in Commissione e lo esamina e per evitare il ritorno del provvedimento una volta che l'altro ramo lo ha esaminato, l'altra Camera è costretta, di fatto, ad approvarlo così com'è, senza emendamenti. Questa è una prassi talmente invalsa che qualche osservatore parla di monocameralismo alternato di fatto. Questo perché obiettivamente è un sistema parlamentare che esiste praticamente

solo in Italia ed è disfunzionale perché obbliga a questa navetta i provvedimenti e non garantisce la necessaria efficienza a sistema.

La nostra riforma cercava di affrontare quindi quel tema, perché obiettivamente è largamente condiviso, così come cercava di affrontare quella riforma che abbiamo cercato di fare negli anni scorsi su un altro tema che secondo noi è importante e penso sia largamente condiviso (anche in questo caso la nostra esperienza di parlamentari credo lo possa attestare senza discussione). Mi riferisco alla mancanza da parte del Governo di uno strumento che gli consenta di attuare il proprio indirizzo politico nelle Assemblee legislative, che comporta la necessità di abusare dell'unico strumento che oggi è utilizzabile per quell'obiettivo, che è la decretazione d'urgenza. Come noi sappiamo, si tratta di uno strumento che dovrebbe essere utilizzato in casi straordinari di necessità, ma oggi è diventato quasi un'abitudine legislativa dei Governi che si succedono nel Paese. Non parlo di questo in particolare, anche se sta raggiungendo dei *record* dal punto di vista numerico. Comunque anche i Governi precedenti hanno dovuto utilizzare questo strumento, perché non ci sono altri strumenti che consentano, garantendo al Parlamento di svolgere la sua funzione, di avere la possibilità di attuare il proprio indirizzo politico. Noi avevamo immaginato in quella riforma la legge a data certa, che è uno strumento che potrebbe temperare questa necessità.

Siamo arrivati al paradosso di decreti-legge che violano patentemente, in modo direi quasi esagerato, anche quei limiti che la legge, ma anche la Corte costituzionale, hanno cercato di porre a questo abuso della decretazione d'urgenza, tra cui un limite in particolare che è quello dell'omogeneità di materia. Voi sapete che la Corte costituzionale dice che il decreto-legge si può fare, ma deve riguardare una materia omogenea. Da questo punto di vista voglio provare a leggervi il titolo di un decreto-legge che abbiamo convertito in quest'Aula pochi mesi fa, il 4 ottobre 2023. Si trattava di un decreto-legge il cui titolo recitava: «Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge n. 105 in materia di processo penale, di processo civile, di contrasto agli incendi boschivi, recupero delle tossicodipendenze, salute e cultura, personale della magistratura e della pubblica amministrazione». Questo è quasi un prendere in giro i principi costituzionali che sono stati posti dalla Corte. Vuol dire che l'abuso di questo strumento è diventato talmente necessario, evidentemente, per il Governo e la maggioranza *pro tempore*, che addirittura si ridicolizzano i principi che ha cercato di porre la stessa Corte costituzionale.

Questo per dire che c'erano e ci sono tanti temi sui quali penso che non ci sia una particolare distanza di vedute e sui quali quindi era possibile e sarebbe possibile lavorare insieme per cercare di trovare gli accorgimenti, anche di natura costituzionale, per ovviare a queste inefficienze. Voi avete affrontato invece altre questioni e vi siete concentrati sulla forma di governo, però, come dicevo, con un metodo che penso sia profondamente sbagliato, cioè un'assenza totale di confronto, salvo un incontro unico con le opposizioni. Ricordo che due legislature fa tentammo di fare la riforma dopo che ci fu un accordo iniziale, quantomeno sullo schema di quella riforma, tra i due principali partiti di allora, ossia il principale partito di maggioranza e il principale partito di opposizione. Si tentò di fare questo accordo tra maggioranza e opposizione, tra i due principali partiti di allora, per condividere un impianto

e una proposta. Poi per ragioni diverse e di natura politica quell'accordo naufragò, ma non tanto sul merito di quella proposta, bensì perché ci furono ragioni di dissenso politico che portarono a una decisione di non percorrere più quella strada. Questo per dire che in quella circostanza si tentò di trovare un terreno comune di intesa. In questo caso invece c'è solo una prova muscolare da parte della maggioranza.

Si dice che la mediazione che è stata fatta è sul premierato, cioè che la maggioranza ha rinunciato al presidenzialismo che era nel programma elettorale ed ha optato per il premierato per venire incontro ai desiderata dell'opposizione. Francamente, non so quando l'opposizione abbia mai parlato di premierato nell'interlocuzione con la maggioranza, ma la mia impressione è che, dal momento che questo premierato è un dogma per voi non negoziabile e che quindi non siete disponibili ad alcuna discussione su questo, abbiate utilizzato questo *escamotage* perché sapete che l'introduzione del presidenzialismo in questo Paese probabilmente sarebbe fortemente osteggiata. Ciò in quanto il presidenzialismo comporterebbe sostanzialmente l'eliminazione della figura del Presidente della Repubblica, alla quale invece gli italiani sono particolarmente affezionati perché hanno visto il ruolo che ha avuto anche in questi anni. Quindi avete detto: facciamo il premierato, così quando andremo davanti agli italiani potremo dire che il Presidente della Repubblica non viene toccato, perché noi interveniamo solo sul Presidente del Consiglio (cosa non vera come dirò tra poco).

Avete scelto questo *escamotage* e non siete disponibili a retrocedere da una scelta che penso sia profondamente sbagliata. Come infatti vi è stato detto ripetutamente, non è presente in nessun Paese al mondo ed è stata già sperimentata in un Israele, dove, dopo averla messa all'opera per qualche anno, sono precipitosamente tornati indietro perché quel modello semplicemente non ha funzionato. Non funziona un sistema nel quale c'è un *Premier* eletto direttamente dal popolo accanto a un sistema parlamentare... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) ...a meno di forzare il sistema trasformandolo di fatto in un sistema presidenziale, che è quello che avete in testa voi. Un *Premier* eletto direttamente dal popolo, se non ha la maggioranza in Parlamento, è un *Premier* azzoppato e il sistema non funziona. Questo è esattamente quello che è successo in Israele: il *Premier* veniva eletto direttamente, ma le maggioranze *pro tempore* potevano non essere in grado di supportare quel *Premier*. Allora voi cosa fate? Voi fate una forzatura, dicendo che approverete una legge elettorale che garantirà al *Premier* eletto nelle stesse elezioni direttamente dal popolo di avere la maggioranza parlamentare. Ma, attenzione, questo significa trasformare il sistema: non è più un sistema parlamentare, diventa un sistema presidenziale, perché c'è un Presidente che ha la maggioranza a sua disposizione e noi usciamo dal sistema, forzandolo in modo che diventi un sistema presidenziale. Io penso che questo sia molto sbagliato, perché trasforma il nostro in un sistema presidenziale di fatto, con una natura fortemente plebiscitaria.

Se noi eleggiamo un Presidente, che si porta dietro una maggioranza e che ha la possibilità di governare perché appunto è stato eletto direttamente dal popolo e quindi ha una fortissima legittimazione, che gli consente, anche se attraverso quel confuso meccanismo, alla fine di far cadere i parlamentari,

nel caso in cui venga sfiduciato, questo è un sistema fortemente plebiscitario, nel quale il Parlamento è totalmente svuotato del suo ruolo e diventa una sorta di grande consiglio comunale. Chi ha esperienza di amministrazione locale sa qual è il ruolo dei consigli comunali rispetto ai sindaci: non contano nulla, perché, se il sindaco si dimette o cade per qualche motivo, cade anche il consiglio. Il consiglio non conta più nulla. E noi possiamo permetterci che il Governo del Paese venga dato a una persona che ha questo potere anche nei confronti delle maggioranze parlamentari?

Guardate che nei sistemi presidenziali i *check and balance*, cioè gli equilibri per evitare che ci sia una concentrazione di potere nei confronti della persona che viene eletta direttamente, sono fortissimi. Il Parlamento americano è il più forte Parlamento che esista al mondo, per compensare il potere che viene dato al Presidente degli Stati Uniti. C'è un Parlamento che è fortissimo, c'è un equilibrio straordinario in un sistema presidenziale puro. Voi qui introducete di fatto un sistema presidenziale senza alcun equilibrio, senza alcun riequilibrio; neanche ne avete voluto discutere.

Ci sono altri modelli per garantire quella stabilità che avete tanto a cuore. Ce ne sono tanti, perché non ne avete voluto discutere? Perché non volete discutere di quelli sui quali noi abbiamo dato la nostra disponibilità? Guardate che la disponibilità che viene dall'opposizione significa che, il giorno che voi aprite davvero una discussione con l'opposizione, l'opposizione non può che essere lì a discutere con voi, perché l'abbiamo già dichiarato. Questo significa che c'è la possibilità, se solo lo si vuole politicamente, di portare a casa una riforma che dia stabilità al Paese, se solo lo volete, se solo volete abbandonare la prova muscolare, perché c'è disponibilità, da parte dell'opposizione, su alcune cose sulle quali si può ragionare insieme.

Non capisco perché c'è questa prova muscolare e mi preoccupa il disegno che c'è dietro. Mi preoccupa perché insieme a quello - ho finito, Presidente - vedo anche altre cose, che francamente trovo che possano rischiare di mettere in discussione gli equilibri del Paese. Una democrazia si fonda sulla presenza di poteri e contropoteri, che devono essere bilanciati.

Dicevo prima che il Presidente della Repubblica viene totalmente esautorato, perché ovviamente, di fronte a una legittimazione popolare del Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica conta molto di meno e la sua opera di mediazione è molto ridotta e molto indebolita. (*Richiami del Presidente*). Ho quasi finito. E in un Paese, come diceva Aldo Moro, dalle strutture fragili e passionalità intense una figura di mediazione come quella del Presidente Repubblica è essenziale.

Se voi la demolite, voi mettete a repentaglio questa capacità di unificazione che c'è attorno a una figura così importante per questo Paese. È questa la ragione per cui io penso che questi disequilibri siano pericolosi e mi preoccupano perché si aggiungono ad altri progetti che io penso siano pericolosi.

Oggi un membro del CSM, che è stato peraltro nominato da partiti che sostengono la separazione delle carriere in magistratura, ha detto in un'intervista che è molto preoccupato da quel disegno di separazione delle carriere perché lui ritiene che la separazione delle carriere porterà con sé la sottoposizione dei pubblici ministeri al controllo dell'Esecutivo. Lo ha detto un membro del CSM nominato da partiti che sostengono quella ipotesi. Io penso che

abbia ragione e penso che questo sia un altro dei tasselli che rischiano di mettere a repentaglio uno dei poteri dello Stato che va salvaguardato nella sua autonomia e indipendenza come la magistratura.

Così come mi preoccupano quelle norme, che ogni tanto fanno capolino nelle riforme che stiamo esaminando anche in Commissione giustizia, che sembrano tese non dico a limitare, ma a minacciare la libertà di stampa, un altro dei poteri che è essenziale a una democrazia. Quelle norme che mettono a repentaglio la libertà di stampa... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Ho finito. Tali norme secondo me sono molto pericolose perché la libertà di stampa è un architrave della democrazia, come la definisce la Corte costituzionale.

Allora, se io metto insieme la deriva plebiscitaria - io la chiamo così - di questo premierato, la separazione delle carriere con il rischio di mettere a repentaglio l'autonomia e l'indipendenza dei pubblici ministeri, le norme che mettono a repentaglio la libertà di stampa, un po' mi preoccupa e vi invito a una riflessione sul punto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signora Presidente, ringrazio lei, i colleghi e le colleghe presenti, tutti i presenti che avranno la pazienza e la voglia di ascoltarmi, ma soprattutto ringrazio la Ministra di essere tornata; grazie di essere tornata da noi ad ascoltare questi ultimi interventi.

Vorrei inizialmente condividere con voi questa strana sensazione di *déjà vu* che ho in questo istante. Sapete quel fenomeno psichico che consiste nell'errata sensazione di aver già vissuto un avvenimento. Sì, proprio quello, proprio quella che è una situazione che io in realtà ho già vissuto. L'ho già vissuta nel gennaio del 2016, quando ebbi il privilegio di esprimere il mio parere su una riforma costituzionale che non condividevo e che, per dirla con le parole di allora del senatore Malan, qui presente: toglie la voce ai cittadini, permette di dare potere a pochissime persone libere di spendere soldi dei cittadini per conquistare voti, ricchezza e appoggi personali. Bisogna dire no da adesso e ogni giorno fino a quando non ci sarà il *referendum* in cui gli italiani avranno l'ultima occasione per salvare la democrazia in Italia. (*Applausi*). Io stavo seduto lì, il senatore Malan era tre posizioni più in là; condividevamo parecchio tempo. Il senatore di Malan di allora era nel Gruppo Forza Italia-PDL, e diceva anche altro. Mi interessa oggi però far notare quanto, per queste parole, io fossi d'accordo con lui e sulle quali ancora oggi mi rivedo. Non so però se lui la pensi ancora così, visto che il disegno di legge che stiamo discutendo pone sostanzialmente nelle mani di una sola persona tutto il potere legislativo. (*Applausi*).

Per verificare di non essere in preda a quello che il senatore Lisei stamattina ha chiamato come odioso pregiudizio, ho provato a rileggere il disegno di legge, come se lo avessi scritto io, leggendo anche i molti documenti depositati dai costituzionalisti nelle audizioni in Commissione. Ho detto: sia mai che ho sbagliato a scrivere un documento brutto? Magari con quel parere dei costituzionalisti mi ravvedo e lo faccio meglio. Sono partito, quindi, valutando gli obiettivi dichiarati nella relazione al disegno di legge che sono

trovare una soluzione a: instabilità del Governo, eterogeneità delle maggioranze, trasformismo parlamentare. Il senatore Malan era in Forza Italia, ora è in Fratelli d'Italia (o parenti d'Italia, come li chiama il collega Lorefice). Sono condivisibili tutti questi obiettivi, si fosse aggiunto anche trovare una soluzione per l'astensionismo e riavvicinare i giovani alle istituzioni, sarebbe stato perfetto, cioè l'avrei votato e lo avrei scritto benissimo come lo avete scritto voi. Peccato che questo obiettivo non ci sia, quindi ho cercato di verificare se gli articoli di questa legge fossero idonei a raggiungere gli obiettivi che ho appena enunciato.

Leggo quindi l'articolo 1, sulla soppressione dei senatori a vita, con il quale si modifica l'articolo 59 della Costituzione: quale dei punti va a sistemare fra instabilità del Governo, eterogeneità delle maggioranze, trasformismo parlamentare? Nessuno di questi. Passo all'articolo 2, mi dico che magari andando avanti scoprirò che c'è qualcosa che sistema queste problematiche. L'articolo riguarda l'abbassamento del *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica dal sesto scrutinio invece che al terzo. Un cambiamento epocale, si modifica l'articolo 83 e anche questo non mi pare precisamente attinente ai tre obiettivi. L'articolo 3 sopprime la facoltà del Presidente della Repubblica di sciogliere una sola delle due Camere, quindi modifica l'articolo 88 della Costituzione. Sarà anche questo uno di quelli che risolvono i problemi? Non credo. L'articolo 4 modifica la disciplina della controfirma degli atti del Presidente della Repubblica da parte dei Ministri, cioè si parla solo del Presidente della Repubblica fino adesso. Non saranno controfirmati la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri, la nomina dei giudici della Corte costituzionale, la concessione della grazia, la commutazione delle pene, il decreto di indizione delle elezioni e dei *referendum*, i messaggi alle Camere e il rinvio delle leggi. Questo sì che probabilmente sistemerà tutta l'instabilità del Governo. Ma andiamo avanti. L'articolo 5 riguarda l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che sarà obbligatoriamente un parlamentare, e la previsione in Costituzione di un premio di maggioranza a livello nazionale, modificando così l'articolo 92 della Costituzione. Questo sistemerà tutto? Vedremo più avanti. L'articolo 6 riguarda il reinserimento del premio di maggioranza in Costituzione, così si modifica anche l'articolo 57 (sia mai che si lasci qualcosa di intoccato).

Ebbene, leggendo singolarmente gli articoli, mettendoli e confronto con gli obiettivi dichiarati, non mi pare che ci siano gli estremi per poterli raggiungere con questo disegno di legge. Ma siccome io non ho un odioso pregiudizio e siccome l'ho scritto io questo disegno di legge, vado avanti e spero di aver chiarito che invece gli obiettivi li raggiungo lo stesso. Temo, però, che voi stiate dicendo agli italiani che l'unico modo che avete voi di stabilizzare i Governi è quello di dare pieno potere ad una sola persona che sceglieranno loro. Sarà però la sola maggioranza di chi andrà a votare a poter scegliere il Presidente del Consiglio, e tutti gli altri? E la stragrande maggioranza di chi non andrà a votare o voterà gli altri partiti? Pazienza. Peccato, inoltre, che da quasi due anni ci stiate dicendo che voi siete stati eletti dal popolo, siete un Governo finalmente politico e che governerete per cinque anni e che noi ci dobbiamo mettere l'anima in pace, ma se già è possibile governare ed essere legittimati dal voto popolare, perché volete cambiare il

sistema? (*Applausi*). Andiamo avanti e permettetemi di rileggere, invece, questa perla che avete creato. L'articolo 7 recita che: «In caso di revoca della fiducia al Presidente del Consiglio eletto mediante mozione motivata, il Presidente della Repubblica scioglie le Camere.». Nulla in contrario, sono d'accordo anch'io, lo voto subito. L'articolo prosegue stabilendo che: «In caso di dimissioni del Presidente del Consiglio eletto, previa informativa parlamentare, questi può proporre, entro sette giorni, lo scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica, che lo dispone. Qualora non eserciti tale facoltà e nei casi di morte, impedimento permanente, decadenza, il Presidente della Repubblica può conferire, per una sola volta nel corso della legislatura, l'incarico di formare il Governo al Presidente del Consiglio dimissionario o a un altro parlamentare eletto in collegamento con il Presidente del Consiglio.». Come si fa a dire, come ha fatto il senatore Lisei stamattina, che non si toccano e non si alterano i poteri del Presidente della Repubblica, quando lo si obbliga a sciogliere le Camere a comando, oppure lo si obbliga a dare il mandato ad un parlamentare eletto in collegamento col Presidente del Consiglio?

Proviamo a fare un esempio pratico, visto che siamo tutti abbastanza pratici di quello che succede in Parlamento. Vince le elezioni una coalizione formata da due o tre forze politiche (scegliete voi, mettete anche i partiti che volete); il Presidente del Consiglio scelto dal popolo è un parlamentare di una delle due o tre forze politiche; viene loro assegnato il 55 per cento dei parlamentari, quindi hanno una maggioranza solida, perfetto. In buona sostanza, è la situazione attuale. Capita però che, dopo qualche tempo, ci siano disaccordi apparentemente superabili, ma che portano comunque il Presidente del Consiglio alle dimissioni. Si aprono alcuni scenari: il primo è che il Presidente del Consiglio dimissionario obbliga il Presidente della Repubblica a sciogliere le Camere e questi le scioglie senza battere ciglio, alla faccia della separazione dei poteri. (*Applausi*).

Nel secondo scenario il Presidente del Consiglio dimissionario chiede al Presidente della Repubblica di affidare un nuovo mandato a sé stesso; nel frattempo ha dimostrato alle altre forze politiche di coalizione di essere determinato a mandare tutti a casa e quindi che la minaccia è reale. Cosa faranno, secondo voi, le altre forze politiche e i loro parlamentari sotto questo ricatto? A voi la risposta.

Nel terzo scenario, il Presidente del Consiglio dimissionario, invece, è una persona molto responsabile, decide di non ricattare - passatemi il termine colleghi - le altre forze politiche e chiede al Presidente della Repubblica di affidare ad altro parlamentare eletto in una lista collegata l'incarico di formare il nuovo Governo. Il Presidente della Repubblica conferisce il mandato ad un parlamentare di una delle forze politiche che hanno espresso il precedente Presidente del Consiglio; questo parlamentare stringe accordi con altri, creando di fatto una nuova maggioranza, magari con un Gruppo di opposizione che abbia i numeri per sostituire una forza politica di maggioranza riottosa (scegliete voi anche in questo a chi assegnare la riottosità di volta in volta). (*Applausi*). Secondo voi quelli che ho elencato sono scenari impossibili? Direi di no. Avete evitato l'instabilità? Secondo me no. Avete evitato l'eterogeneità della maggioranza? Direi di no. Avete evitato il trasformismo? Neanche per sogno.

Aspettiamo quindi al varco la legge elettorale che accompagnerà l'attuazione di questa modifica costituzionale. Vedremo come verrà scelto il Presidente del Consiglio: sarà scelto con due schede, una per il Presidente e una per la coalizione, oppure sarà scelto come un sindaco, con una scheda sola, collegato ad una coalizione, ovviamente senza ballottaggio, che voi tanto odiate?

Signora Presidente, per il suo tramite dico al senatore Malan che la legge elettorale che verrà fatta dopo avrà un'importanza fondamentale sulla tenuta di tutto il sistema, ma il sistema che avete creato con questo disegno di legge costituzionale non sta in piedi già così, perché non evita nessuno dei problemi che abbiamo, perché il problema è dato dalle forze politiche e basta. Pertanto, o le forze politiche si danno una democrazia interna, si scelgono i parlamentari con delle primarie, si scelgono dei parlamentari liberi e rafforzano la democrazia interna e quindi anche il Parlamento, oppure da qua non se ne esce. Potrete mettere tutte le norme costituzionali che volete, ma i parlamentari potranno, quando vorranno, andare dove vogliono, quando vogliono e fare il bene del Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Come previsto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ALOISIO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALOISIO *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi la nostra sanità è sull'orlo di un precipizio. Questo non è un attacco politico, ma è un dato oggettivo, messo a nudo anche dalla pandemia. Il punto di non ritorno si è segnato nel 2001, quando la riforma del Titolo V ha creato tanti sistemi sanitari quante sono le Regioni italiane, acutizzando la sperequazione sanitaria.

Basti pensare che solo nel 2017 quasi un milione meridionali sono emigrati al Nord in cerca di cure, con un trasferimento di risorse di 4,6 miliardi di euro. Il MoVimento 5 Stelle da anni sostiene la necessità di restituire allo Stato la cabina di regia della sanità nazionale. Ma sapete qual è stata la risposta? L'autonomia differenziata, che spingerà sempre più la sanità italiane verso un sistema privatistico. Ciò rinnega l'articolo 32 della Carta costituzionale, secondo il quale la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.

Ancora una volta, nella sacralità di quest'Aula chiedo di rafforzare la sanità di prossimità. Inoltre, evidenzio che si è lasciato nel dimenticatoio il decreto ministeriale n. 77 del 22 giugno 2022, volto a supportare l'assistenza territoriale. Annuncio quest'oggi che ad ore depositerò un'interrogazione parlamentare in cui metterò a nudo anche un'altra grave distrazione del Governo,

che è la mancata attuazione del DPCM del 12 gennaio 2017, che introduceva i nuovi LEA.

Onorevoli colleghi, nel mondo si sta parlando tanto dei progressi della lotta contro il cancro. Da medico ricordo, e molti di voi lo avranno vissuto in prima persona, che la cura delle neoplasie è legata alla diagnosi precoce, la cui mancanza vuol dire l'inizio del percorso di una inesorabile cronicizzazione della patologia, di una qualità della vita scadente, di una marcata riduzione dell'attesa di vita.

Ma qual è la situazione che si registra oggi in Italia? Una carenza di fondi per assumere medici e infermieri, un incremento dei viaggi della speranza dal Sud al Nord, una spirale di liste d'attesa infinite, che vanificano ogni tentativo di diagnosi precoce. Eppure, onorevoli colleghi, come rimarcato nelle ultime settimane da ben settantacinque società scientifiche riunite nel Forum delle società scientifiche dei clinici ospedalieri ed universitari italiani (Fossc), ben dodici Regioni su ventuno non garantiscono neppure la minima sufficienza nei livelli essenziali di assistenza.

Signor Presidente, così come ho scritto nell'interrogazione a mia prima firma, anche in quest'Aula chiedo al Governo di sapere le modalità attraverso cui il Ministero della salute intende garantire un eguale accesso alle cure lungo l'intero perimetro nazionale e le tempistiche necessarie per l'introduzione dei nuovi LEA.

Personalmente, ritengo urgente risolvere queste problematiche con una riforma strutturale che, *in primis*, dovrebbe portare ad una razionalizzazione della spesa e potenziare la riforma del sistema sanitario nazionale di cui alla legge n. 833 del 1978, un gioiello invidiato e copiato in tutto il mondo e che oggi assume le sembianze di un rudere sgretolato.

Onorevoli colleghi, sia chiaro che il MoVimento 5 Stelle non chiede riconoscimenti di privilegi, ma solo il rispetto dei diritti di sessanta milioni di italiani.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 9 maggio 2024

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 9 maggio, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento

La seduta è tolta (*ore 20,07*).

Allegato A**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE**

Modifiche alla seconda parte della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica (935)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

PATUANELLI, MAIORINO, CATALDI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 935 e 830-A,
premessi che:

il disegno di legge costituzionale in esame, di iniziativa governativa, modifica sostanzialmente e in modo estremamente impattante la forma di governo repubblicana ed incide fortemente sull'equilibrio tra i poteri, attraverso la riscrittura degli articoli riguardanti le modalità di formazione del Governo, introducendo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, la rimodulazione dei poteri del Presidente della Repubblica e l'alterazione del ruolo centrale del Parlamento, cioè dell'impianto repubblicano nel suo complesso;

anziché costruire un sistema equilibrato di collaudata efficacia, viene invece a definirsi una forma di governo ibrida, fuori dagli schemi consolidati della dottrina costituzionale e comparatistica, che vede un forte accentramento dei poteri nella figura del Presidente del Consiglio, un ruolo indefinito del Parlamento a traino di quest'ultimo, privato del suo ruolo di custode della sovranità popolare, e un Presidente della Repubblica non più arbitro, facendo venir meno improvvisamente ed in modo del tutto imprudente il necessario sistema dei contrappesi tra poteri dello Stato, col rischio di generare conflitto e instabilità;

il disegno di legge intacca in pratica quelli che la dottrina e la giurisprudenza costituzionale hanno definito limiti espressi o impliciti alla revisione della Carta costituzionale, quelle norme di principio su cui si identifica un intero sistema costituzionale. La Corte costituzionale nella fondamentale sentenza n. 1146 del 1988 ha affermato: *"La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel*

loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana (articolo 139 della Costituzione), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati fra quelli non assoggettibili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana". Si realizza così una riforma costituzionale incostituzionale;

l'elezione diretta, contestuale e contemporanea del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Parlamento, cui si impone per Costituzione un premio di maggioranza ancora non definito, determina un sistema di rapporti tra potere esecutivo e legislativo non presenti in nessuna democrazia occidentale democratica: un Parlamento a totale sudditanza del Governo, impossibilitato a opporsi alle scelte governative se non a rischio di uno scioglimento immediato. Viene così colpito il principio di separazione e autonomia tra i poteri dello Stato, senza neppure garantire la stabilità falsamente evocata dal titolo;

da un lato il potere politicamente più significativo del Parlamento, quello di sfiduciare un Governo ritenuto non più idoneo a guidare il Paese, viene neutralizzato con lo spettro incombente di nuove elezioni e dall'altro il Presidente della Repubblica viene privato innegabilmente di sue precise prerogative, facendo venir meno un elemento efficace di arbitraggio e garanzia istituzionale. Si pensi a quelle che da libere scelte presidenziali diventano atti dovuti: la nomina del Presidente del Consiglio e lo scioglimento delle Camere;

non si pensa a far funzionare meglio il Parlamento, svilito da un uso eccessivo della decretazione d'urgenza, ma gli si infligge ad opera governativa un doppio attacco: dall'alto con la riforma costituzionale in esame e dal basso con la sottrazione di poteri legislativi da parte delle Regioni attraverso il parallelo progetto di autonomia differenziata, nell'illusione che due *vulnus* possano compensarsi a vicenda quando invece finiranno col sommarsi e con l'innescare ulteriori dinamiche conflittuali di cui l'Italia non ha alcun bisogno;

la riforma costituzionale in esame delinea peraltro una concentrazione di potere che non ha eguali in altri sistemi costituzionali, con una eccessiva primazia del Governo a cui non si affiancano adeguati pesi e contrappesi: non solo il controllo di fatto del Parlamento, ma anche la possibilità di poter controllare l'elezione del Presidente della Repubblica e dei giudici della Corte Costituzionale, grazie a un sistema elettorale che mira palesemente a garantire una sovra-rappresentazione della coalizione beneficiaria dell'indefinito premio;

negli altri sistemi - ed anche nel sistema costituzionale degli Stati Uniti in cui il Presidente appare agli occhi dell'opinione pubblica il *deus ex machina* dello Stato - non si assiste a nessuna simile concentrazione di potere: il Congresso e il Senato americani hanno una vita propria, sono eletti in momenti differenziati e possono efficacemente contrapporsi alle scelte del Presidente quando ritenute discutibili;

la riforma in esame, oltre che pericolosa, risulta minacciosamente incompleta perché non è noto quale sarà il sistema elettorale che darà forma a quanto delineato dal nuovo articolo 92 Cost.: l'introduzione di un riferimento costituzionale ad una legge elettorale con premio, fa di questa elemento fondamentale e indispensabile per far funzionare il nuovo modello, che è necessario conoscere prima dell'approvazione del testo. La legge elettorale, che è una legge ordinaria, non necessita di maggioranze qualificate per la sua approvazione, ma è in questo contesto di primaria importanza perché dal suo contenuto dipenderà anche l'equilibrio totale del sistema costituzionale e l'uguaglianza del voto;

le audizioni dei costituzionalisti hanno ben evidenziato le plurime criticità tecniche e logiche del testo, ma l'imprudente alterazione che questa riforma avventurista reca alla democrazia rappresentativa ha luogo senza alcuno dei necessari correttivi volti a riequilibrare effetti imprevedibili dei vuoti lasciati irrisolti dal testo, quali, solo a titolo di esempio, quelli riguardanti l'impatto del voto dei cittadini italiani all'estero o le problematiche connesse a possibili vizi e contestazioni all'elezione del parlamentare-Presidente del Consiglio, lasciando anche questi aspetti alla mercé della parte governativa,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 935 e 830-A.

QP2

DE CRISTOFARO, CUCCHI, AURORA FLORIDIA, MAGNI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge costituzionale n. 935 e 830-A,

premesso che:

assunto come testo base il disegno di legge di iniziativa governativa AS 935, l'articolato licenziato dalla 1ª Commissione prevede ampie modifiche alla parte seconda della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, l'asserito rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica;

il provvedimento in esame è stato esaminato dalla 1ª Commissione del Senato e sottoposto alla consultazione di molteplici soggetti sociali e di esperti di diritto costituzionale. Nell'ambito delle citate audizioni sono state evidenziate rilevanti criticità dalla gran parte degli esperti costituzionalisti intervenuti, diverse delle quali riguardanti la compatibilità della proposta riforma con l'attuale impianto generale della stessa forma della democrazia parlamentare posta a fondamento dalla nostra Costituzione, tali da porsi in evidente contrasto con il resto del disposto costituzionale e persino con le finalità

dichiarate nella relazione dei proponenti. Finanche nel corso delle ultime audizioni del 16 aprile u.s, gli emeriti costituzionalisti intervenuti a svolgere le loro osservazioni sul testo già emendato dalla Commissione, hanno evidenziato rilevanti profili di incostituzionalità della riforma, tanto da rendere del tutto "inaccettabile e inemendabile questo disegno di legge costituzionale, non solo per la sua inadeguatezza tecnica ma anche per il suo contrasto con i principi che reggono le basi della nostra democrazia rappresentativa" (con queste parole Ugo De Siervo, audizione del 16 aprile, pag. 1, riporta i risultati cui sono addivenuti oltre 30 esperti di diritto costituzionale, pubblicati sul "Paper di Astrid" n. 94 del 2024);

una prima categoria di rilievi sono stati espressi sulla stessa qualità tecnica e formale della proposta legislativa, che si palesa a tratti incomprensibile o comunque equivoca anche perché in evidente distonia con il resto del dettato costituzionale: criticità queste, che gli stessi quattro estesi emendamenti presentati dal Governo al testo iniziale, presentato in data 15 novembre 2023 dal Governo, nella persona del Presidente del Consiglio e del Ministro per le riforme costituzionali, non hanno risolto in modo completo. Permangono infatti, nonostante l'intervento emendativo dello stesso Governo e l'approvazione di uno sparuto numero di emendamenti della maggioranza, numerosi dubbi interpretativi e alcuni gravi incongruenze formali;

quanto al merito del provvedimento, i giudizi negativi muovono tutti da una medesima premessa: contrariamente a quanto si afferma, la riforma non interviene "chirurgicamente" solo su pochi articoli della Carta, ma investe il nucleo centrale della nostra forma di governo e, di riflesso, finisce per colpire l'intero impianto repubblicano, cioè il quadro dei poteri e delle libertà tracciato dal Costituente, imprimendo a questo impianto una curvatura molto diversa da quella attuale;

introdurre l'elezione popolare diretta dell'organo posto al vertice del potere esecutivo significa, infatti, cancellare l'ispirazione originaria della nostra Costituzione, operando il ribaltamento di uno dei principi che ne reggono le fondamenta. Con la carta del 1948 i nostri Costituenti intesero, infatti, dopo l'esperienza autoritaria, costruire una democrazia a impianto pluralista e garantista, rappresentata in prima istanza, ai fini dell'esercizio della sovranità popolare, dal Parlamento e guidata da un Governo parlamentare. Si ritenne allora dopo un'analisi molto approfondita del nostro sistema politico, che questa forma di governo fosse la più adatta a favorire la convivenza pacifica e lo scambio tra le diverse forze in campo che si contrapponevano e che erano espressione di un sistema politico caratterizzato da un livello molto elevato di frammentazione e conflittualità per la presenza di "molti partiti molto divisi". Forma di governo parlamentare, la nostra, fondata sull'equilibrio tra una funzione di indirizzo politico, affidata alla maggioranza ed esercitata attraverso il raccordo tra corpo elettorale, Parlamento e Governo e una funzione di controllo costituzionale, affidata ad organi imparziali, espressione dell'unità nazionale quali il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale;

il delineato equilibrio viene stravolto da questa riforma attraverso la riduzione dei poteri di rappresentanza e di controllo sia del Parlamento che

del Capo dello Stato. Esemplificativo il fatto che si affianchi ad un Capo dello Stato, rappresentante dell'unità nazionale ma eletto in secondo grado dal Parlamento, un Presidente del Consiglio, rappresentante di una parte politica (cioè della maggioranza) ma eletto in primo grado direttamente dal popolo e, di conseguenza, di fatto investito di una legittimazione e di un peso costituzionale superiore a quello riconosciuto al Capo dello Stato. Con un meccanismo che, come è stato ripetutamente rilevato, da un lato, trasforma i poteri del Capo dello Stato nella formazione dei Governi e nello scioglimento delle Camere da liberi in sostanzialmente vincolati;

nella pratica, con questa riforma si tenta di definire una forma di governo che non ha precedenti e che mira a combinare elementi non combinabili del governo presidenziale con elementi del governo parlamentare, sottraendo, all'uno e all'altro la loro corretta curvatura costituzionale, dal momento che al governo parlamentare si sottrae il valore sostanziale della fiducia e al governo presidenziale si sottrae il limite insuperabile espresso dalla divisione dei poteri, introducendo un vincolo di dipendenza, sin dalla fase costitutiva, del potere legislativo dal potere esecutivo;

l'effetto della prospettata riforma del bicameralismo, unito alla modifica della legge elettorale con premio di maggioranza e al rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento è suscettibile di determinare, non solo effetti distorsivi dell'equilibrato rapporto fra i poteri dello Stato, ma anche un intollerabile restringimento della rappresentanza politica attraverso un sistema di soglie di sbarramento che penalizza eccessivamente i partiti minori e che come conseguenza determina una larghissima esclusione sociale e politica che renderà altamente improbabile una composizione pacifica dei conflitti sociali che, soprattutto negli ultimi anni, si stanno drammaticamente inasprendo;

inoltre, nel testo licenziato dalla 1a Commissione è insito il rischio di una semplificazione forzata del quadro politico, in contrasto con il principio fondamentale di sovranità popolare, che è alla base dell'ordinamento costituzionale e che postula la massima valorizzazione del pluralismo politico, istituzionale e sociale;

dietro il dichiarato intento di intervenire sulla causa dell'instabilità governativa che si ascrive al dettato costituzionale anziché alla frammentazione e ai caratteri del sistema politico italiano, il testo del provvedimento interviene su pochi articoli della Carta Costituzionale, ma con pesanti effetti di sistema sull'intera forma di governo, che viene modificata radicalmente senza prevedere gli indispensabili contrappesi;

di conseguenza, sono pesantissime le ripercussioni sulle altre disposizioni della Costituzione, sull'adeguamento necessario di istituti e leggi di contorno, così come sugli equilibri complessivi del sistema, soprattutto tra gli organi costituzionali di vertice;

nello specifico, un primo problema risulta essere quello relativo al rispetto delle norme procedurali e dei principi costituzionali che sono alla loro

base. La procedura rinforzata prevista dall'art. 138 Cost. impone doppia deliberazione, i tempi lunghi e le maggioranze ampie richieste, la cui ratio è rappresentata dalla garanzia di una rigidità costituzionale tale da produrre scelte meditate e largamente condivise. L'iter approvativo avrebbe dovuto allora privilegiare la più vasta partecipazione parlamentare alla discussione, nonché la diffusione nell'opinione pubblica, la massima trasparenza e condivisione sul processo in atto. Questo intento chiaramente non è stato realizzato nel caso concreto, posto che il testo originario della riforma è stato sostituito nei suoi tratti salienti attraverso gli emendamenti del Governo solo poco prima della fase deliberativa, sottraendo tali modifiche ad un compiuto confronto parlamentare;

inoltre, in relazione al limite espresso di cui all'art. 139, contenente il riferimento in esso alla forma repubblicana, rende possibile considerare sicuramente consentiti interventi di revisione che abbiano ad oggetto la sola forma di governo, ma di escludere che sia consentito intervenire sul cuore della forma di stato, nel suo aspetto di connotazione del rapporto tra governanti e governati basato su alcuni principi fondanti del testo costituzionale. Da questo punto di vista il limite espresso del rispetto della forma repubblicana di cui all'art. 139 si connette con quello tacito, concernente la tutela dei principi fondamentali e dei diritti inviolabili della Costituzione;

ebbene, il testo della riforma in esame, secondo alcuni autorevoli autori, pone a rischio importanti principi fondamentali (come evidenziato ad esempio dalla prof.ssa Roberta Calvano nel corso della prima ma anche della seconda audizione del 16 aprile 2024, sul testo già emendato) e si pone in contrasto rispetto alle altre norme costituzionali già vigenti, che possono subire invero un contraccolpo ove non un vero e proprio svuotamento in ragione dell'intervento di revisione: quanto ai primi, ci si riferisce innanzitutto ai principi della rappresentanza politica, dal principio democratico alla base della scelta di fondo della democrazia pluralista, che possono essere diversamente modulati nella legislazione ordinaria, ma che neanche una modifica del testo costituzionale potrebbe costringere nella porta stretta di un risultato elettorale obbligato, così come in un rapporto tra Camere e Governo che rendesse le prime subordinate al secondo tanto da trasformare il rapporto fiduciario in un mero ossequio formale: da questo punto di vista è da ritenere che il rapporto di fiducia o viene abolito, con l'indicazione di un modello alternativo, o se previsto, ha un preciso significato (e sulla fedeltà ai modelli la giurisprudenza costituzionale sugli statuti regionali - sentt. C.Cost. nn. 372 e 379 del 2004, 12 del 2006 - rappresenta un punto di riferimento ineludibile). Evidente poi la compressione del libero mandato parlamentare che deriverebbe dallo scioglimento quale conseguenza ad ogni forte dissenso tra maggioranza e presidente eletto, così come da un eventuale aggiornamento o modifica del programma cui il disegno di legge costituzionale tenta di "incatenare" il governo e la sua maggioranza. Vi è inoltre il problema del necessario rispetto del principio dell'eguaglianza del voto in uscita, ribadito nella giurisprudenza costituzionale sulle leggi elettorali (sentt. n. 1 del 2014 e n. 35 del 2017) e che appare in contrasto con la previsione costituzionale del premio di maggioranza su base nazionale, contenuta nel novellato articolo 92 Cost.;

tra le conseguenze di questa previsione, quelle concernenti il significato delle maggioranze nell'elezione degli organi di garanzia della Costituzione, che rischierebbero di essere indebolite: ci si riferisce alle norme concernenti l'elezione del Presidente della Repubblica (art. 83, comma 3, Cost.), dei giudici costituzionali (art. 3, l.cost. n. 2 del 1967), dei componenti laici del CSM (artt. 104 Cost. e 22, l. n. 195/1958), così come alla deliberazione della revisione costituzionale ex art. 138, minando in questo caso il principio della rigidità costituzionale. Rendere ancor più ed anzi automaticamente accessibili tali scelte alle maggioranze politiche contingenti significherebbe poi di rischiare di colpire il principio di cui all'art. 1, base della democrazia costituzionale per cui la Costituzione funge da limite al principio di maggioranza;

si ravvisano inoltre profili di contrasto con le disposizioni dell'attuale Carta Costituzionale a causa delle modifiche apportate al testo in sede referente, a seguito della presentazione e dell'approvazione degli emendamenti di provenienza governativa che ridisegnano la forma di governo tramite in particolare le nuove previsioni contenute negli articoli 3, 5 e 7: da una parte resta irrisolta la problematica del voto degli italiani all'estero nell'art. 5 (c. 2 dell'art. 92), e resta poi del tutto immutata la questione delle garanzie connesse all'elezione diretta del Presidente del Consiglio;

a questo proposito si evidenzia che il modello di elezione diretta del Presidente del Consiglio introdotto nell'art. 3 suscita innanzitutto gravi perplessità circa l'effetto di trascinamento per cui la maggioranza dei seggi in ciascuna delle Camere deriverebbe non dal voto popolare per le stesse, ma in via indiretta, "a traino", dal voto espresso per l'elezione di un diverso organo costituzionale. La possibilità che una lista, o un gruppo di liste, pur ricevendo una esigua minoranza di voti, giungano ad ottenere la maggioranza dei seggi in Parlamento, induce a segnalare una netta compromissione del principio di rappresentanza politica e del ruolo democratico rappresentativo delle Camere nel testo costituzionale;

in particolare, la proposta di riforma contrasta in questo senso oltre che col principio supremo di cui all'art. 1 Cost., anche con le disposizioni di cui agli artt. 56 e 58 Cost.: "la Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto" e "i senatori sono eletti a suffragio universale e diretto". Analogo principio è espresso all'art. 57 che recita: "il numero dei senatori elettivi è duecento". Se anche l'attribuzione di un premio di maggioranza risulta determinato per ora solo nell'an e non nel quantum, è evidente che per garantire comunque la maggioranza a chi sostenga il candidato Premier col miglior risultato si debba necessariamente forzare l'esito del voto per le Camere, che potrebbe essere di colore politico del tutto difforme, magari anche in una sola Camera. La violazione delle richiamate norme costituzionali che sono espressione di principi supremi risulta essere quindi del tutto innegabile;

vi è poi la previsione della nomina dei ministri, ma non del presidente del Consiglio. I problemi proseguono all'art. 7, laddove l'approvazione della sfiducia nei confronti del Presidente del Consiglio provoca uno scioglimento anticipato che pare atto doveroso, ma sempre disposto. In merito a questa

specifica disposizione gli interpreti hanno evidenziato plurime criticità dovute in gran parte al significato da attribuire al dettato della norma. Si aprono almeno due distinte ipotesi interpretative circa la doverosità o meno delle dimissioni in caso di sfiducia e l'eventualità correlata di scioglimento delle Camere quale atto dovuto o discrezionale del Presidente della Repubblica;

ancora, vi è la questione dell'impatto del voto degli italiani all'estero nell'elezione del Presidente del Consiglio e delle Camere. Frequentemente, in occasione delle ultime tornate elettorali politiche, le cronache hanno riportato notizie di irregolarità concernenti il voto per corrispondenza, mentre la dottrina costituzionalistica ha segnalato le criticità presenti nella disciplina della legge n. 459 del 2001 rispetto ai caratteri di uguaglianza, libertà, segretezza e personalità del voto ai sensi dell'art. 48, c. 2, Cost. La Corte costituzionale ha stigmatizzato negli ultimi anni la "criticità della normativa denunciata quanto al bilanciamento della "effettività" del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero con gli imprescindibili requisiti di personalità, libertà e segretezza del voto stesso", mentre da ultimo la "Commissione Bassanini", istituita nel 2022 presso la Presidenza del Consiglio per studiare proposte per la riduzione dell'astensionismo, ha sottolineato il "peso" rilevante degli italiani all'estero rispetto alla totalità del corpo elettorale: ad oggi tale peso raggiunge circa il 10%. Il tema è peraltro molto rilevante anche con riferimento alle elezioni (regionali e locali) che non prevedendo il voto a distanza, vedono questa percentuale contribuire ad alzare il tasso di astensionismo. Ora il testo licenziato, pur prevedendo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio da parte di tutti i cittadini italiani, sembra non tener conto della presenza tra essi anche di quei circa cinque milioni residenti all'estero, che in quanto cittadini, non potrebbero essere esclusi dalla partecipazione a pieno titolo all'elezione del Presidente del Consiglio con vulnus dei loro diritti fondamentali e del principio di rappresentanza;

dato l'inestricabile, indissolubile legame tra cittadinanza e diritto di voto, il voto degli italiani all'estero, destinato a confluire nell'elezione di una carica monocratica, non potrebbe che avvenire con pieno rispetto dell'eguaglianza del voto - in uscita oltre che in entrata -, su base nazionale. Storicamente, la compressione del principio di uguaglianza del voto in uscita nell'elezione dei rappresentanti delle assemblee elettive è ritenuta ammissibile in generale sulla base di varie motivazioni: garantire la governabilità, tenere in considerazione le dimensioni e la caratura più o meno popolosa dei vari collegi, garantire la rappresentanza di entrambi i generi. Nel caso della rappresentanza degli italiani all'estero la disciplina (costituzionale e legislativa) produce una compressione molto significativa di tale principio, sotto-rappresentando nella traduzione dei voti in seggi i cittadini che votano all'estero rispetto a quelli che lo fanno in Italia, in ragione probabilmente della storia di massiccia emigrazione che ha caratterizzato e purtroppo continua a caratterizzare il nostro Paese, e quindi dell'impatto importante che la rappresentanza di milioni di italiani all'estero produrrebbe altrimenti sulla politica nazionale. La considerazione per cui il voto degli italiani all'estero rischia di diventare decisivo, potendo l'attribuzione del premio di maggioranza derivare addirittura dai soli voti per il candidato Premier provenienti dalla circoscrizione Estero,

mentre l'elezione delle Camere diverrebbe in larga parte indiretta, grazie all'ingente premio in termini di seggi che il candidato vincente rischierebbe di trascinare con sé, induce a ritenere integrata la violazione degli artt. 48 c. 3, 56, c. 2, e 57, c. 2, Cost. laddove il voto nella circoscrizione estero producesse l'attribuzione di un numero di seggi superiore ai dodici previsti;

quanto all'impatto prodotto dalla riforma in merito alla evidente imponente compressione dei poteri e del ruolo del Presidente della Repubblica, e al contestuale accentramento dei poteri nella figura del Presidente del Consiglio, si evidenzia l'assenza totale di contrappesi e il contrasto con il rispetto delle norme costituzionali riferite all'unità nazionale: l'effetto andrebbe a minare il complessivo ruolo di garanzia costituzionale del Capo dello Stato. Non si tratta solo di tener conto del fatto che la legittimazione che deriverebbe al Premier dall'elezione popolare finirebbe col minare il ruolo di garante del Capo dello Stato, ma va segnalato che non è noto nel panorama comparato delle grandi democrazie un sistema in cui una carica monocratica eletta direttamente veda al di sopra di sé alcun'altra carica. L'effetto di trascinamento che caratterizzerebbe le Camere finirebbe col colpire poi anche l'elezione e quindi la legittimazione del Presidente della Repubblica, che sarebbe eletto da Camere rappresentative del Premier, più che del corpo elettorale. Vi è poi la necessità di predisporre garanzie consistenti nell'affidare ad un'istanza terza ed imparziale le contestazioni elettorali, una competenza che in altre esperienze costituzionali è affidata alle Corti costituzionali. Il nostro ordinamento prevede, per l'elezione dei parlamentari l'istituto della "verifica dei poteri" disciplinata nell'art. 66 Cost., rispetto al quale è stata da tempo segnalata la criticità dell'affidare alle Giunte per le elezioni tale compito, ritenendosi inadeguato che un organo in cui prevale la maggioranza politica possa essere giudice imparziale. La necessaria presenza di un giudice terzo e imparziale per queste ipotesi è peraltro suggerita dalla Commissione di Venezia¹¹. Nel progetto di riforma è del tutto assente la previsione di un meccanismo di garanzia circa l'elezione ad un ruolo così rilevante come quello di Presidente del Consiglio, la cui entrata in carica dipenderebbe dalla proclamazione dei risultati elettorali. Tali risultati sono ovviamente, come in tutte le procedure elettorali, suscettibili di essere contestati, di coinvolgere reclami, brogli, etc. Questa vera e propria lacuna viene a sommarsi al problema della cd. legislazione elettorale di contorno, cui si dovrebbe immediatamente apprestare a por mano, in relazione ad es. alla parità di chances nella propaganda elettorale (che sul web rimane priva di limiti e regole), al suo finanziamento, alle eventuali cause di ineleggibilità ed incompatibilità che necessitano di essere specificate. L'aspetto più rilevante è rappresentato inoltre dalla mancanza di una istanza cui fare ricorso, anche alla luce dei problemi già richiamati del voto per corrispondenza dall'estero, in relazione ad eventuali vizi ed irregolarità che si dovessero produrre nella procedura elettorale per giungere alla nomina del Presidente del Consiglio. La verifica dei poteri come oggi disciplinata è da ritenere riguardi infatti il solo accesso alla carica di parlamentare e non potrebbe ritenersi garanzia adeguata rispetto a quella carica nuova ed ulteriore, parimenti elettiva, di Capo del Governo.

Considerato che:

la prassi di assegnazione di una corsia preferenziale ai disegni di legge indicati dal Governo come prioritari si inserisce in un quadro complessivo chiaramente orientato a privilegiare la governabilità a scapito della rappresentanza. Sarebbe quanto meno opportuno limitare l'elenco delle materie sottratte alla procedura prioritaria, per introdurre elementi di garanzia a favore di tutte le formazioni politiche, di maggioranza e minoranza, nei confronti di eventuali torsioni autoritarie che potrebbero non essere del tutto scongiurate, considerando la storia della democrazia italiana;

il Governo, con il disegno di legge costituzionale Atto Senato n. 935, si propone di modificare disposizioni contenute in una serie cospicua di disposizioni costituzionali. Si tratta di una legge costituzionale dal contenuto disomogeneo che, qualora si pervenisse al referendum confermativo, si porrebbe in violazione della sovranità popolare e della libertà di voto, poiché obbligherebbe in modo coercitivo gli elettori ad esprimere un solo voto sull'intero testo ancorché le modifiche della Costituzione siano varie e disparate. Il testo dell'eventuale referendum poi, contenendo il riferimento al "rafforzamento alla stabilità del Governo" (presente nel titolo assegnato al disegno di legge) indurrebbe gli elettori nella falsa convinzione che la riforma produca il rafforzamento della stabilità di Governo, obiettivo niente affatto garantito e anzi, al contrario messo in discussione dalla gran parte degli interpreti intervenuti in audizione;

in dottrina esiste l'unanimità su un concetto fondamentale, che ha origini antiche, secondo cui in democrazia il potere deve essere ripartito tra più soggetti ed organi in un modo tale che nessuno di essi sia in condizione di sopraffare gli altri. La pluralità degli organi costituzionali comporta che questi siano reciprocamente indipendenti e si trovino in una condizione di equilibrio che sia tale da garantire in modo effettivo il ruolo che a ciascuno di essi è attribuito. La democrazia non si esaurisce in una mera struttura di governo, ma riguarda più in generale la correlazione tra società e Stato. Uno dei corollari della democrazia è, poi, rappresentato dalla necessità, per contrastare un'eccessiva concentrazione di potere, di perfezionare gli strumenti del concorso del popolo alle decisioni politiche, ampliando i rimedi giurisdizionali per la salvaguardia dei diritti fondamentali e attuando un assetto pluralistico che favorisca un largo decentramento di funzioni. I Costituenti hanno saputo costruire un sistema fondato su pesi e contrappesi in grado di funzionare perfettamente, capace di resistere alla prova del tempo e a contesti profondamente diversi;

il testo oggetto di esame, per contro, nel testo licenziato dalla Commissione Affari Costituzionali, prevede uno sbilanciamento dei poteri tutto in favore del Presidente del Consiglio e a discapito del Parlamento e del Capo dello Stato, svuotato del proprio ruolo e ridotto ad essere un mero organo certificatore di decisioni altrui. È quindi evidente la totale assenza dei necessari contrappesi.

Considerando inoltre che:

- la scarsa qualità del testo presentato dal Governo ha prodotto gravissime difficoltà interpretative che lo ha reso difficilmente emendabile anche

nella seconda versione derivante dall'approvazione delle proposte emendative di origine governativa, che oltretutto, ha cambiato i connotati della riforma in modo sostanziale in prossimità della deliberazione senza assorbirne le rilevate criticità. Cambiamenti sostanziali che rappresentano oltre che un segno di debolezza culturale e di grande approssimazione istituzionale, la dimostrazione concreta che il testo di cui si propone il voto sia il frutto di un vero e proprio braccio di ferro fra le forze della maggioranza;

- la riforma proposta è segno di una regressione culturale profonda, con l'accentramento del potere in una sola persona e lo svilimento delle funzioni e dei poteri di Parlamento e di Capo dello Stato, la composizione della Camera con un sistema iper-maggioritario, e la distruzione del sistema delle garanzie e dei contrappesi ritenuti indispensabili dai Costituenti, col risultato di un'alterazione in senso autoritario della logica della Repubblica parlamentare codificata nella nostra Costituzione repubblicana.

Tutto ciò premesso e considerato,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 935 e 830-A.

QP3

BOCCIA, GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE, ALFIERI, BASSO, BAZOLI, CAMUSSO, CASINI, CRISANTI, D'ELIA, DELRIO, FINA, FRANCESCHELLI, FRANCESCHINI, FURLAN, GIACOBBE, IRTO, LA MARCA, LORENZIN, LOSACCO, MALPEZZI, MANCA, MARTELLA, MIRABELLI, MISIANI, NICITA, RANDO, ROJC, ROSSOMANDO, SENSI, TAJANI, VERDUCCI, VERINI, ZAMBITO, ZAMPA

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 935 e 830-A,

premessi che:

il disegno di legge in discussione interviene in modo pervasivo e radicale sulla fisionomia e sulle dinamiche della forma di governo parlamentare, introdotta dall'Assemblea Costituente nel quadro dell'adesione a una forma di Stato democratico-costituzionale, fondata sul riconoscimento e sulla promozione del pluralismo sociale e politico;

sul piano del metodo, un intervento riformatore così dirompente e pervasivo avrebbe richiesto - coerentemente con la lettera e lo spirito degli articoli 138 e 139, nel loro legame indissolubile con i principi fondamentali di cui alla Prima parte della Costituzione - la ricerca di ampie convergenze e dialogo tra le forze politiche rappresentate in Parlamento, nella consapevolezza che le riforme costituzionali hanno successo e reggono nel tempo quando sono frutto di scelte condivise, come insegna proprio la luminosa ed esemplare esperienza dell'Assemblea costituente;

tuttavia, ciò non è avvenuto: le interlocuzioni tra Governo e forze di maggioranza - da un lato - e forze di opposizione dall'altro hanno assunto un carattere esclusivamente formale e gli stessi lavori della Commissione Affari costituzionali - pure non esenti da alcune significative forzature - sono avvenuti in un clima di rispetto solo esteriore per le opposizioni, senza tuttavia che a ciò corrispondesse una reale volontà di dialogo e confronto e, soprattutto, senza accogliere alcuna delle preoccupazioni manifestate - nel merito - dalle forze di opposizione; si è invece assistito al tentativo continuo e del tutto ingiustificato di accelerare i tempi, per giungere rapidamente al passaggio d'Aula, nonostante le fortissime critiche - di ordine squisitamente tecnico - formulate dalla quasi totalità delle esperte e degli esperti auditi nella fase istruttoria;

nel merito, l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri rappresenta una soluzione del tutto inedita sul piano comparativo, se si eccettua la parentesi israeliana degli anni Novanta, poi superata proprio per l'impossibilità dell'elezione diretta di assicurare le prestazioni di stabilità fisiologicamente ascritte a un parlamentarismo razionalizzato;

nel panorama delle forme di governo offerto dalla comparazione, la stabilità viene infatti sempre assicurata nell'ambito di un solido sistema di equilibri e contrappesi, e ciò sia nei modelli che prevedono la legittimazione elettorale del vertice dell'esecutivo - come nella forma di governo presidenziale e in quella semipresidenziale - sia nei modelli di impianto parlamentare, che non la prevedono; in tutti questi casi, l'articolazione della forma di governo assicura - seppure in forme diversificate - l'adeguata garanzia del principio di separazione dei poteri e del principio ad essa connesso di garanzia delle minoranze rispetto a eventuali abusi nell'esercizio del potere da parte di chi - temporaneamente - detenga un consenso maggioritario; e ciò avviene in forma tanto maggiore, quanto più intenso e immediato è il nesso di legittimazione elettorale degli organi di vertice;

tutto al contrario, il modello prefigurato dal disegno di legge in discussione istituzionalizza non l'equilibrio, ma lo squilibrio tra i poteri e favorisce la concentrazione del potere in capo al Presidente del Consiglio eletto; è l'elezione diretta, infatti, che determina l'elezione delle due Camere con l'effetto di subordinare queste ultime all'esecutivo, in palese contrasto con i principi che ispirano la forma di governo parlamentare; è l'elezione diretta del Presidente del Consiglio che cristallizza la determinazione della politica nazionale, che l'articolo 49 della Costituzione codifica invece come risultato del concorso con metodo democratico dei cittadini mediante la loro associazione in partiti politici; è l'elezione diretta che determina un pericoloso squilibrio tra il potere esecutivo e gli organi di garanzia e, in particolare il Presidente della Repubblica, le cui prerogative risultano fortemente limitate e svuotate di contenuto, secondo una formula populista che semplifica i complessi meccanismi democratici, volti alla faticosa ricerca di composizione degli interessi; è l'elezione diretta che, in definitiva, individua la sintesi e la sede dell'integrazione politica non nelle istituzioni parlamentari, ma nella figura di un capo che ri-

ceve una investitura diretta dal popolo e, a cascata, legittima le altre istituzioni; infatti, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e contestualmente di una maggioranza parlamentare per trascinarsi, si passerà dalla primazia del Parlamento e del pluralismo, che in esso trova rappresentanza e composizione, a quella del Governo e in particolare di un solo *leader*;

il disegno di legge in discussione conserva quindi - della forma di governo parlamentare e dei poteri di garanzia del Presidente della Repubblica - solo un mero simulacro, in quanto tutte le dinamiche e i momenti che, nella forma di governo parlamentare, concorrono alla determinazione dell'indirizzo politico - dalla nomina del Presidente del Consiglio dei ministri alle dinamiche del rapporto fiduciario, dalla soluzione delle crisi politiche allo scioglimento anticipato delle Camere - vengono svuotati di ogni contenuto e subordinati all'esito dell'elezione del Presidente del Consiglio dei ministri, che diventa unico soggetto dell'indirizzo politico;

i gravissimi vizi e profili di squilibrio sin qui descritti sono ulteriormente aggravati dalle fortissime incertezze e dalle strutturali carenze del disegno di legge, che nulla dice sul sistema di elezione del Presidente del Consiglio dei ministri: anche in questo caso, siamo in presenza di un inedito costituzionale, dal momento che la comparazione mostra, invece, che ogni qual volta le Costituzioni affidano al corpo elettorale l'elezione di un organo di vertice - e, usualmente, il Capo dello Stato - hanno cura di delineare con precisione le modalità della sua elezione, soprattutto per evitare che una minoranza del corpo elettorale possa determinare la scelta della persona chiamata a rivestire un ufficio nell'interesse generale; ciò non accade nel caso del disegno di legge in discussione che, tutto al contrario, si preoccupa piuttosto di esasperare in senso maggioritario le modalità di elezione delle due Camere, costituzionalizzando la formula elettorale con la previsione necessaria di un premio di maggioranza per le liste collegate all'eletto, e per giunta senza fissazione di una soglia minima, in violazione di quanto più volte richiesto dalla stessa Corte costituzionale; un premio cui, dunque, ben potranno ambire forze politiche che - di per sé - non abbiano autonomamente raggiunto la maggioranza assoluta dei voti espressi; l'effetto complessivo sarebbe dunque inevitabilmente quello di consentire a una minoranza - anche sparuta - del corpo elettorale di determinare l'indirizzo politico nazionale eleggendo il Presidente del Consiglio e ottenendo così, per trascinarsi, la maggioranza parlamentare;

un Parlamento eletto per trascinarsi e come riflesso del Presidente del Consiglio non è più un Parlamento i cui membri sono eletti "direttamente", come prescrivono gli articoli 56 e 58 della Costituzione;

a ciò si aggiunga che nel corso dei lavori in Commissione non è stata fornita alcuna risposta alla serissima obiezione formulata in sede di audizioni e relativa all'impatto diseguale e squilibrato del voto dei cittadini residenti all'estero: circa sei milioni di elettori che, oggi, eleggono dodici parlamentari in una circoscrizione elettorale loro riservata e il cui voto invece, nel sistema

prefigurato dalla riforma, finirebbe per essere determinante non solo per l'elezione del Presidente del Consiglio dei ministri ma anche nella determinazione, per trascinarsi, della maggioranza parlamentare;

in conseguenza della verticalizzazione del potere e della concentrazione dei nessi di legittimazione secondo una logica plebiscitaria, l'articolo 7 del disegno di legge - modificando l'articolo 94 della Costituzione - irrigidisce le dinamiche del rapporto fiduciario in una serie di pericolosi automatismi, tutti riconducibili alla figura e alle scelte del Presidente del Consiglio eletto, vero e proprio baricentro del sistema; così, la revoca della fiducia da parte delle Camere comporta automaticamente lo scioglimento anticipato; e al Presidente del Consiglio è riconosciuta, se decide di rassegnare le dimissioni, la facoltà - in realtà un vero e proprio diritto potestativo (nonostante l'ambiguo termine "può proporre", e nonostante le ripetute affermazioni della Ministra in ordine al permanere in capo al Presidente della Repubblica di tutti i poteri di cui attualmente dispone) - di chiedere e ottenere dal Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato delle Camere; solo quando il Presidente del Consiglio non eserciti tale facoltà residua in capo al Presidente della Repubblica il potere di conferire l'incarico di formare il Governo a un parlamentare che, però, deve essere stato eletto all'interno della stessa maggioranza collegata al Presidente del Consiglio eletto; restano quindi fortemente compresse - in un rigido e per questo fragilissimo sistema di automatismi - la capacità e la responsabilità delle forze politiche di trovare, insieme, la via di uscita da crisi politiche che - come si è visto più volte negli ultimi anni - possono anche essere il risultato di situazioni di emergenza o di un indebolimento sistemico; e viene sostanzialmente vanificata quella fondamentale virtù di elasticità che consente alla forma di governo parlamentare di adattarsi alle trasformazioni e assicurare la stabilità nel mutamento; automatismi e rigidità rischiano, tutto al contrario, di configurare un Parlamento tanto incapace di esprimere un proprio indirizzo politico, quanto - in fondo - incapace di rappresentare e integrare il pluralismo sociale, proprio perché formatosi non in base ai voti conseguiti, ma per il solo collegamento al Presidente del Consiglio eletto;

considerato che:

la crisi della democrazia, che sta attraversando tutta l'Europa e da cui l'Italia non è immune, è legata alle condizioni di vita delle persone, alla capacità dei governi di garantire coesione, assetti inclusivi e un'equa redistribuzione delle risorse attraverso un rafforzamento della capacità integrativa del processo politico democratico;

anche le difficoltà che l'Italia attraversa in termini di sfiducia nella politica e nelle istituzioni e di instabilità governativa e politica vanno affrontate con l'obiettivo di rendere la democrazia più rappresentativa, partecipata e coinvolgente, senza ricorrere a scorciatoie di tipo plebiscitario; piuttosto, si dovrebbe partire dalla disciplina dei partiti, dalle garanzie di autonomia della politica rispetto all'economia, dalla garanzia della separazione dei poteri, compreso quello culturale ed economico; da un sistema elettorale capace di irrobustire la legittimazione e la responsabilità della classe politica e da una

compiuta razionalizzazione della forma di governo parlamentare sul modello di esperienze costituzionali a noi vicine, come quella tedesca o quella spagnola;

introducendo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, e collegando quest'ultima all'elezione delle due Camere in modo tale che l'elezione del vertice dell'esecutivo determini la maggioranza parlamentare, la revisione costituzionale in discussione sostituisce infatti al canale di legittimazione tipico della forma di governo parlamentare - che, attraverso l'associazione in partiti politici e l'esercizio del diritto di voto, struttura l'indirizzo politico a partire dalla rappresentazione del pluralismo in sede parlamentare - un canale di legittimazione diverso, incentrato sulla derivazione plebiscitaria del solo Presidente del Consiglio dei ministri; secondo la Costituzione, il Parlamento, infatti, è espressione del pluralismo sociale, politico e culturale, mentre - secondo il modello proposto dal Governo - esso è solo il riflesso della scelta dei cittadini di investire una determinata persona del ruolo di Presidente del Consiglio;

per affrontare la crisi della democrazia, piuttosto, sono necessarie unità e condivisione, nonché capacità di governare i conflitti per evitare lacerazioni sociali, tensioni e disuguaglianze; l'elezione diretta del Capo del Governo rischia invece di incentivare pratiche populiste e demagogiche che, nell'immediato, sembreranno sopperire alle difficoltà della partecipazione organizzata e alla frammentazione politica, ma in realtà risulteranno incapaci di conferire alle Istituzioni la forza e la legittimazione necessarie per governare e orientare le dinamiche economiche e sociali all'interesse generale; occorre quindi intervenire per rafforzare processi di costruzione dell'unità partendo dal basso, con un processo di integrazione politica democratica e partecipata, giungendo, attraverso una faticosa e costante mediazione, alla capacità di prendere decisioni e governare, anziché invertire i termini del rapporto e irrigidire oltre ogni misura il modello di governo, così rendendolo incredibilmente fragile;

il Partito democratico, con il contributo delle osservazioni degli auditi, ha tentato di approfondire e far emergere tutte queste contraddizioni, nonché gli effetti negativi della proposta di riforma, nel corso dei lavori in Commissione e attraverso l'illustrazione degli emendamenti; non vi è stata alcuna risposta da parte della maggioranza, perché evidentemente il testo non può essere modificato, essendo parte dello scambio tra autonomia differenziata e premierato concluso tra due delle forze politiche che sostengono il Governo, nonostante gli errori e le contraddizioni interne al disegno di legge,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 935 e 830-A.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione .

Allegato B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Disegno di legge n. 935. Votazione questione pregiudiziale	161	160	002	054	104	080	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Alberti Casellati Maria Elisab	C
Alfieri Alessandro	M
Aloisio Vincenza	
Ambrogio Paola	C
Amidei Bartolomeo	C
Ancorotti Renato	C
Balboni Alberto	C
Barachini Alberto	C
Barcaiulo Michele	C
Basso Lorenzo	F
Bazoli Alfredo	F
Bergesio Giorgio Maria	C
Bernini Anna Maria	C
Berrino Giovanni	C
Bevilacqua Dolores	
Biancofiore Michaela	C
Bilotti Anna	M
Bizzotto Mara	C
Boccia Francesco	F
Bongiorno Giulia	C
Borghese Mario Alejandro	C
Borghesi Stefano	C
Borghi Claudio	M
Borghi Enrico	C
Borgonzoni Lucia	C
Bucalo Carmela	C
Butti Alessio	C
Calandrini Nicola	C
Calderoli Roberto	C
Calenda Carlo	
Campione Susanna Donatella	C
Camusso Susanna Lina Giulia	F
Cantalamesa Gianluca	C
Cantù Maria Cristina	C

186ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

8 Maggio 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Casini Pier Ferdinando	F
Castelli Guido	C
Castellone Maria Domenica	M
Castiello Francesco	F
Cataldi Roberto	F
Cattaneo Elena	F
Centinaio Gian Marco	C
Ciriani Luca	C
Cosenza Giulia	C
Craxi Stefania Gabriella Anast	M
Crisanti Andrea	F
Croatti Marco	F
Cucchi Ilaria	F
Damante Concetta	F
Damiani Dario	C
De Carlo Luca	C
De Cristofaro Peppe	F
De Poli Antonio	C
De Priamo Andrea	C
De Rosa Raffaele	
D'Elia Cecilia	F
Della Porta Costanzo	C
Delrio Graziano	F
Di Girolamo Gabriella	F
Dreosto Marco	C
Durigon Claudio	C
Durnwalder Meinhard	
Fallucchi Anna Maria	C
Farolfi Marta	C
Fazzolari Giovanbattista	M
Fazzone Claudio	C
Fina Michele	F
Floridia Aurora	
Floridia Barbara	
Franceschelli Silvio	M
Franceschini Dario	F
Fregolent Silvia	C
Furlan Annamaria	F
Galliani Adriano	C
Garavaglia Massimo	M
Garero Santanchè Daniela	M
Gasparri Maurizio	C
Gelmetti Matteo	C
Gelmini Mariastella	A
Germanà Antonino Salvatore	M
Giacobbe Francesco	F
Giorgis Andrea	F

186ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

8 Maggio 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Guidi Antonio	
Guidolin Barbara	
Iannone Antonio	C
Irto Nicola	F
La Marca Francesca	
La Pietra Patrizio Giacomo	C
La Russa Ignazio Benito Maria	P
Leonardi Elena	C
Licheri Ettore Antonio	
Licheri Sabrina	F
Liris Guido Quintino	C
Lisei Marco	C
Lombardo Marco	A
Lopreiato Ada	F
Lorefice Pietro	F
Lorenzin Beatrice	F
Losacco Alberto	M
Lotito Claudio	C
Maffoni Gianpietro	C
Magni Celestino	F
Maiorino Alessandra	F
Malan Lucio	C
Malpezzi Simona Flavia	M
Manca Daniele	F
Mancini Paola	C
Marcheschi Paolo	C
Martella Andrea	
Marti Roberto	M
Marton Bruno	F
Matera Domenico	C
Mazzella Orfeo	F
Melchiorre Filippo	C
Meloni Marco	F
Menia Roberto	C
Mennuni Lavinia	C
Mieli Ester	C
Minasi Clotilde	C
Mirabelli Franco	M
Misiani Antonio	F
Monti Mario	M
Morelli Alessandro	M
Murelli Elena	M
Musulino Dafne	C
Musumeci Sebastiano	C
Nastri Gaetano	M
Naturale Gisella	F
Nave Luigi	F

186ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

8 Maggio 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Nicita Antonio	F
Nocco Vita Maria	C
Occhiuto Mario	C
Orsomarso Fausto	M
Ostellari Andrea	M
Paganella Andrea	C
Paita Raffaella	C
Paroli Adriano	C
Parrini Dario	F
Patton Pietro	F
Patuanelli Stefano	F
Pellegrino Cinzia	C
Pera Marcello	C
Petrenga Giovanna	C
Petrucci Simona	C
Piano Renzo	
Pirondini Luca	F
Pirovano Daisy	C
Pirro Elisa	F
Pogliese Salvatore Domenico An	C
Potenti Manfredi	C
Pucciarelli Stefania	C
Rando Vincenza	F
Rapani Ernesto	C
Rastrelli Sergio	C
Rauti Isabella	C
Renzi Matteo	
Rojc Tatiana	F
Romeo Massimiliano	C
Ronzulli Licia	M
Rosa Gianni	C
Rosso Roberto	C
Rossomando Anna	F
Rubbia Carlo	M
Russo Raoul	C
Sallemi Salvatore	C
Salvini Matteo	M
Salvitti Giorgio	C
Satta Giovanni	C
Sbrollini Daniela	C
Scalfarotto Ivan	C
Scarpinato Roberto Maria Ferdi	F
Scurria Marco	C
Segre Liliana	M
Sensi Filippo	F
Sigismondi Etelwardo	C
Silvestro Francesco	C

186ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

8 Maggio 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Silvestroni Marco	
Sironi Elena	F
Sisler Sandro	C
Sisto Francesco Paolo	C
Spagnolli Luigi	F
Spelgatti Nicoletta	C
Speranzon Raffaele	C
Spinelli Domenica	C
Stefani Erika	C
Tajani Cristina	F
Ternullo Daniela	C
Terzi Di Sant'Agata Giuliomari	C
Testor Elena	C
Tosato Paolo	C
Trevisi Antonio Salvatore	F
Tubetti Francesca	C
Turco Mario	
Unterberger Juliane	M
Urso Adolfo	M
Valente Valeria	F
Verducci Francesco	F
Verini Walter	
Versace Giuseppina	
Zaffini Francesco	C
Zambito Ylenia	F
Zampa Sandra	F
Zanettin Pierantonio	C
Zangrillo Paolo	C
Zedda Antonella	C
Zullo Ignazio	C

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 935:

sulla questione pregiudiziale, il senatore Guidi avrebbe voluto esprimere un voto contrario e il senatore Martella avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bongiorno, Borgonzoni, Butti, Castelli, Cattaneo, Craxi, De Poli, Durigon, Fazzolari, Franceschelli, Garavaglia, Germanà, La Pietra, Marti, Mirabelli, Monti, Morelli, Nastri, Nicita, Nocco, Ostellari, Rauti, Rubbia, Segre, Sisto, Unterberger e Zampa.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Borghi Claudio, Borghi Enrico, Ronzulli e Scarpinato, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica;

Alfieri e Bilotti, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Barcaiuolo, Castellone, Losacco, Malpezzi, Marcheschi, Orsomarso e Paroli, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Pellegrino, per attività dell'Unione interparlamentare; Murelli, per partecipare a un incontro internazionale.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo parlamentare Fratelli d'Italia ha comunicato che l'Ufficio di Presidenza del Gruppo stesso è stato integrato con la nomina del senatore Scurria nel ruolo di Vice Presidente.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Foti Tommaso, Messina Manlio, Antoniozzi Alfredo, Gardini Elisabetta, Ruspandini Massimo, Rossi Angelo, Mattia Aldo, Benvenuti Gostoli Stefano Maria, Iaia Dario, Lampis Gianni, Milani Massimo, Rossi Fabrizio, Rotelli Mauro, Silvestri Rachele, De Corato Riccardo

Modifica all'articolo 71 del codice del Terzo settore, di cui al decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, in materia di compatibilità urbanistica dell'uso delle sedi e dei locali impiegati dagli enti del Terzo settore per le loro attività (1134)

(presentato in data 08/05/2024)
C.1018 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR
Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2024, n. 60, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione (1133)
(presentato in data 07/05/2024).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferito alle sottoindicate Commissioni permanenti il seguente documento dell'Unione europea, trasmesso dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

– Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'esercizio del potere di adottare atti delegati a norma del regolamento (CE) n. 1831/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre 2003, sugli additivi destinati all'alimentazione animale (COM(2024) 179 definitivo), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alla 4ª Commissione permanente.

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha inviato, in data 8 maggio 2024, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, e successive modificazioni, copia dei verbali delle sedute della Commissione di garanzia tenutesi nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2024.

I predetti verbali sono deferiti, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (Atto sciopero n. 6).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti:

- del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, concernente: "Sostenere le iniziative per il cessate il fuoco nella striscia di Gaza e per una pace giusta in Israele e Palestina". Il predetto voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (n. 23);
- della Regione Toscana, concernente la piena attuazione della normativa relativa al fondo per il ristoro dei danni subiti dalle vittime di crimini di guerra e contro l'umanità per la lesione di diritti inviolabili della persona, compiuti sul territorio italiano, o comunque in danno di cittadini italiani, dalle forze del Terzo Reich nel periodo tra il 1º settembre 1939 e l'8 maggio 1945. Il predetto voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (n. 24).

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni deferite, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti, competenti per materia.

Il signor Aniello Traino da Neirone (Genova) chiede:

- nuove disposizioni in materia di assegno di inclusione, anche al fine di prevedere nuovi criteri a tutela dei nuclei familiari dei beneficiari dell'assegno (Petizione n. 849, assegnata alla 10ª Commissione permanente);
- l'attivazione delle opportune procedure parlamentari volte a proporre a livello internazionale di dotare i pacchi di aiuti umanitari di appositi segnalatori acustici al fine di prevenire incidenti mortali nei casi di lanci aerei sui territori (Petizione n. 850, assegnata alla 3ª Commissione permanente);
- nuove misure in materia di informazione dei cittadini su obblighi, sanzioni e conseguenze relative alla mancata disdetta della prenotazione delle prestazioni sanitarie (Petizione n. 851, assegnata alla 10ª Commissione permanente);
- nuove misure in materia di informazione, trasparenza ed assistenza gratuita ai cittadini in merito all'accesso all'esenzione ticket sanitario per reddito con codice E02 e alla compilazione del relativo modulo di autocertificazione (Petizione n. 852, assegnata alla 10ª Commissione permanente);
- nuove disposizioni in materia di atti di accertamento di violazioni amministrative in ambito sanitario a carico dei cittadini (Petizione n. 853, assegnata alla 10ª Commissione permanente);

il signor Enrico Maranzana da Lecco chiede la piena applicazione del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, recante "Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado" (Petizione n. 854, assegnata alla 7ª Commissione permanente);

il signor Felice Valente da Corsico (Milano) chiede disposizioni stringenti in materia di utilizzo dei *social media*, al fine di contrastare il fenomeno del *cyberbullismo* (Petizione n. 855, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

il signor Gennaro Goglia chiede disposizioni volte a garantire l'effettivo esercizio del diritto di voto ai lavoratori marittimi imbarcati (Petizione n. 856, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

il signor Maurizio Scazzari da Torchiariolo (Brindisi) chiede:

- la reintroduzione di quanto disposto dall'articolo 59 del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, in materia di nomina tempestiva dei docenti di posto comune e di sostegno nonché di semplificazione delle procedure concorsuali del personale docente (Petizione n. 857, assegnata alla 7ª Commissione permanente);
- l'estensione della Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente, prevista all'articolo 1, comma 121, della legge 13 luglio 2015, n. 107, anche a tutti i docenti assunti a tempo determinato (Petizione n. 858, assegnata alla 7ª Commissione permanente);

il signor Rodrigo Tindaro Foti da Milazzo (Messina) chiede modifiche agli articoli 492, comma 2, e 501, comma 2, del decreto legislativo del 16 aprile 1994, n. 297, recante "Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado" in materia di sanzioni e riabilitazione (Petizione n. 859, assegnata alla 7ª Commissione permanente);

il signor Fabio Canclini da Valdisotto (Sondrio) chiede l'estensione anche al territorio di Livigno (Sondrio) dell'obbligo di fatturazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi (Petizione n. 860, assegnata alla 6ª Commissione permanente);

il signor Francesco Di Pasquale da Cancellò e Arnone (Caserta) chiede:

- l'abolizione delle imposte di bollo e dei canoni mensili di gestione del conto corrente a favore dei beneficiari di trattamenti pensionistici mensili inferiori ai 1.000 euro (Petizione n. 861, assegnata alla 6ª Commissione permanente);
- disposizioni volte a consentire al contribuente di sanare i periodi non coperti da versamento di contributi previdenziali, anche con riferimento alle Casse private (Petizione n. 862, assegnata alla 10ª Commissione permanente);
- l'istituzione della Giornata della storia e dei valori dello Stato (Petizione n. 863, assegnata alla 1ª Commissione permanente);
- misure volte a incentivare il rientro in Italia dei cittadini residenti all'estero (Petizione n. 864, assegnata alla 3ª Commissione permanente);
- l'istituzione del Piano Generale del Traffico per tutti i Comuni (Petizione n. 865, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

- disposizioni volte a prevedere il divieto di frequentare locali notturni per coloro che sono stati denunciati per guida in stato d'ebbrezza (Petizione n. 866, assegnata alla 2ª Commissione permanente);
- disposizioni volte a limitare le consulenze esterne negli enti pubblici, con particolare riferimento all'ambito legale (Petizione n. 867, assegnata alla 1ª Commissione permanente);
- disposizioni volte a prevedere che l'eventuale aumento dei valori catastali degli immobili sia rapportato allo stato conservativo degli stessi (Petizione n. 868, assegnata alla 6ª Commissione permanente);
- disposizioni stringenti in materia di lavori pubblici (Petizione n. 869, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

il signor Francesco Moro da Piano d'Arta Terme (Udine) chiede la verifica del rispetto delle norme relativamente al posizionamento della segnaletica in corrispondenza del viadotto situato tra il km 0+300 e 0+700 della S.S. 52-*bis* in provincia di Udine (Petizione n. 870, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

il signor Franco Venturello da Roma chiede nuove disposizioni in materia di registrazione dei contratti di locazione (Petizione n. 871, assegnata alla 6ª Commissione permanente);

il signor Renato Lelli da Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona) chiede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta in merito alla mancata applicazione del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124, in materia di ridefinizione del sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie e del regime delle esenzioni (Petizione n. 872, assegnata alla 10ª Commissione permanente);

la signora Loredana Maio da Monsummano Terme (Pistoia) chiede una riforma organica della normativa in materia di Corpi di Polizia Locale (Petizione n. 873, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

il signor Dario Bossi da Montegrino Valtravaglia (Varese) chiede la modifica dell'articolo 2 del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, recante la "Disciplina degli illeciti disciplinari dei magistrati, delle relative sanzioni e della procedura per la loro applicabilità, nonché modifica della disciplina in tema di incompatibilità, dispensa dal servizio e trasferimento di ufficio dei magistrati, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera f), della legge 25 luglio 2005, n. 150" al fine di prevedere che l'attività di interpretazione di norme di diritto e quella di valutazione del fatto e delle prove possano dare luogo a sanzioni disciplinari ove il magistrato abbia agito con evidente negligenza o in violazione di norme imperative dell'ordinamento (Petizione n. 874, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

la signora Rosanna Occhiodoro da Ancona chiede modifiche urgenti al codice civile in materia di riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio, in particolare al fine di garantire strumenti e procedure efficaci volti ad

ottenere il riconoscimento giudiziale di paternità con le tutele conseguenti (Petizione n. 875, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

la signora Marina Fontana da Palermo chiede modifiche urgenti al Codice della Strada al fine di incrementare la sicurezza stradale (Petizione n. 876, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

i signori Mariella Cappai e Luigi Cotza da Monserrato (Cagliari) chiedono misure urgenti volte a prevedere un incremento del personale di Polizia Penitenziaria di almeno 18.000 unità (Petizione n. 877, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

il signor Rolando Terreni, in qualità di Presidente dell'Associazione I Ragazzi di Cerbaiola ODV, chiede l'esonero per i *caregiver* familiari, gli amministratori di sostegno e i tutori dall'obbligo di rendicontazione annuale nell'amministrazione di sostegno di cui alla legge 9 gennaio 2004, n. 6 (Petizione n. 878, assegnata alla 10ª Commissione permanente);

il signor Alessio Paiano da Cavallino (Lecce) chiede nuove disposizioni in materia di lavori con contratto a tempo determinato (Petizione n. 879, assegnata alla 10ª Commissione permanente);

il signor Matteo Ronchini da Valmorea (Como) propone una serie di interventi a sostegno delle biblioteche pubbliche (Petizione n. 880, assegnata alla 7ª Commissione permanente);

il signor Antonio Boscolo Agostini da Chioggia (Venezia) chiede disposizioni volte a consentire l'applicazione della maggiorazione del 50% ai contributi versati prima del compimento del diciottesimo anno di età anche alle prestazioni lavorative effettuate in data antecedente al 1995 (Petizione n. 881, assegnata alla 10ª Commissione permanente);

il signor Mario Lo Re da Caltavuturo (Palermo) chiede disposizioni volte ad uniformare i criteri per l'accesso al gratuito patrocinio (Petizione n. 882, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

il signor Guido Trentalancia da Ancona chiede che il Consiglio Nazionale degli Ingegneri e i vari Ordini provinciali degli Ingegneri vengano sottratti alla vigilanza del Ministero della Giustizia ed affidati a quella di altro Ente pubblico avente maggiore correlazione con la professione (Petizione n. 883, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

la signora Eleonora Panella, in qualità di Responsabile nazionale LAV Animali Esotici e numerosissimi altri cittadini chiedono che sia data sollecita attuazione alla legge 15 luglio 2022, n. 106, recante "Delega al Governo e altre disposizioni in materia di spettacolo", al fine di pervenire al superamento dell'utilizzo degli animali nelle attività circensi e negli spettacoli viaggianti (Petizione n. 884, assegnata alla 7ª Commissione permanente);

il signor Emilio D'Alessandro da Benevento chiede una nuova disciplina delle esecuzioni immobiliari (Petizione n. 885, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

il signor Alberto Pratesi da Lecce chiede una legge di interpretazione autentica dell'articolo 28 della Costituzione (Petizione n. 886, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

il signor Enrico Maranzana da Lecco chiede la piena applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275 (Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche) (Petizione n. 887, assegnata alla 7ª Commissione permanente);

il signor Maurizio Scazzari da Torchiarolo (Brindisi) chiede disposizioni volte a prevedere la reintroduzione della valutazione dei 24 crediti formativi universitari per l'insegnamento ai fini del punteggio nelle Graduatorie Provinciali di supplenza (Petizione n. 888, assegnata alla 7ª Commissione permanente);

il signor Luciano Battaglini da Trani chiede disposizioni in merito alla responsabilità disciplinare dei magistrati (Petizione n. 889, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

il signor Aldo Piola da Milano propone l'introduzione nel Codice della Strada di una disposizione relativa al transito di veicoli lenti (Petizione n. 890, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

le signore Lara Levchun, Presidente del Coordinamento Unitario delle associazioni degli ucraini in Italia e Svitlana Vavilina, Presidente dell'Associazione ArtUAge, chiedono disposizioni volte a prevedere ulteriori forme di sostegno dell'Ucraina, con particolare riguardo ai sistemi di difesa antiaerea (Petizione n. 891, assegnata alla 3ª Commissione permanente);

il signor Fabio Ratto Trabucco da Roma chiede modifiche all'articolo 32 della Costituzione al fine di introdurre il principio della sovranità alimentare (Petizione n. 892, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

i signori Alessandro Lepidini e Giuseppe Girardi, a nome dell'Unione dei Comitati contro l'inceneritore, e numerosissimi altri cittadini, chiedono disposizioni volte ad impedire la realizzazione dell'inceneritore di Roma (Petizione n. 893, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

il signor Marco Preioni da Domodossola (Verbano-Cusio-Ossola) chiede disposizioni volte a consentire la circolazione degli autoveicoli a motore diesel euro 4 su tutto il territorio nazionale ove condotti da cittadini con più di 65 anni di età (Petizione n. 894, assegnata alla 8ª Commissione permanente).

Mozioni

FALLUCCHI, MANCINI, SPINELLI, COSENZA, MELCHIORRE, ZULLO, MIELI, LEONARDI, MENIA, MATERA - Il Senato,

premessi che:

i casi di dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia (quali disturbi specifici dell'apprendimento, o DSA), caratterizzati da esordio precoce di difficoltà nelle funzioni strumentali di base (lettura, scrittura e calcolo), costituiscono un fenomeno in costante aumento annuale. I dati analizzati dall'università "Sapienza" di Roma nel 2023 mostrano un loro incremento del 500 per cento in 11 anni, con una percentuale di studenti con DSA che cresce dallo 0,9 al 5,4 per cento, con una situazione al Sud Italia ancora sottostimata, con un valore atteso del 10 per cento di alunni con DSA. I casi di DSA necessitano di particolare attenzione, in quanto perdurano per tutto il corso della vita: in Italia sono un milione e duecentomila i lavoratori con DSA;

la didattica a distanza e le restrizioni fisiche e sociali-relazionali durante il periodo del COVID hanno generato e acuitizzato molteplici problemi nella popolazione scolastica, soprattutto sul fronte dell'apprendimento e con un maggiore impatto per gli studenti con disabilità DSA;

con riferimento all'individuazione di situazioni di DSA e all'istruzione scolastica: sulla base del numero di certificazioni presentate nelle scuole si stima che l'incidenza dei DSA sulla popolazione italiana sia pari a 3 milioni di persone, un dato socialmente molto rilevante;

si registra una diminuzione progressiva del numero degli operatori per la diagnosi e la riabilitazione dei bambini (meno 10 per cento), e le poche strutture abilitate sono distribuite in modo diseguale sul territorio nazionale;

la diagnosi precoce, la formazione degli operatori sanitari, degli educatori, degli insegnanti di ogni ordine e grado, la riorganizzazione dei servizi sanitari e socio-educativi, sono componenti di un medesimo sistema che deve essere implementato e migliorato per favorire l'integrazione, il benessere e il successo dei giovani con DSA;

è auspicabile che la persona sia informata sulla realtà delle sue difficoltà, e che abbia contezza, in maniera positiva e stimolante, dei nuovi strumenti di lavoro, affinché possa esprimere compiutamente le proprie capacità e potenzialità e inserirsi pienamente nella vita scolastica, universitaria, lavorativa e sociale;

è fondamentale il ruolo svolto dalla certificazione diagnostica che attesta una DSA, in quanto permette alla persona di ottenere supporto nel percorso universitario, nei concorsi pubblici e nell'inserimento lavorativo e ad un alunno, dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado, di attivare le tutele previste dalla legge 8 ottobre 2010, n. 170;

è compito delle scuole fornire gli appositi strumenti compensativi (mezzi di apprendimento alternativi e specifiche tecnologie informatiche) e misure dispensative (come, per esempio, l'esonero dalla lettura ad alta voce o tempi più lunghi per le prove in classe) affinché lo studente venga messo nelle condizioni di imparare come tutti gli altri;

è importante che gli insegnanti siano adeguatamente preparati ed informati per mettere in atto una didattica personalizzata e individualizzata per gli studenti con DSA;

è riscontrabile una situazione difficile di alcune regioni in materia di DSA, in particolare in quelle del Sud, dove moltissime famiglie, a causa di lunghissime liste d'attesa, devono aspettare anni per ottenere una diagnosi di DSA; per moltissimi giovani la certificazione, indispensabile durante il percorso scolastico, avviene con ingiustificabile ritardo;

è necessario per sostenere le persone con situazioni di DSA strutturare a livello nazionale una rete di *screening* dei disturbi dell'apprendimento per l'individuazione precoce dei soggetti che ne sono affetti, al fine di ottenere un'evoluzione positiva del caso;

con riferimento alla normativa di settore per i concorsi pubblici e per gli studenti universitari, sebbene l'art. 3, comma 4-*bis*, del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, stabilisca delle tutele nei concorsi pubblici a favore dei candidati con DSA, queste risultano essere di difficile attuazione a causa di alcune disposizioni previste dal decreto attuativo successivamente emanato;

malgrado la vigenza di diverse norme relative ai diritti degli studenti universitari con DSA, spesso queste non vengono applicate a causa dell'eccessiva discrezionalità attribuita ai singoli atenei; inoltre, le università si dimostrano carenti nella formazione sui DSA dei docenti, i quali si dimostrano restii a concedere strumenti compensativi durante gli esami; risultano essere insufficienti i *tutor* a supporto degli studenti con DSA e le risorse economiche per potenziare e innovare i servizi dedicati agli studenti,

impegna il Governo:

1) ad adottare iniziative volte a garantire nella scuola e nel sistema sanitario la piena attuazione della legge 8 ottobre 2010, n. 170, che riconosce la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia quali disturbi specifici di apprendimento;

2) per favorire l'inclusione professionale delle persone con DSA, a promuovere campagne informative di sensibilizzazione in materia per favorire la conoscenza delle loro caratteristiche;

3) a favorire un potenziamento dei servizi di neuropsichiatria infantile e dei dipartimenti di competenza, al fine di definire adeguate *équipe* multidisciplinari e garantire diagnosi e trattamenti precoci e tempestivi in grado di migliorare la prognosi;

4) a prevedere, quale forma di particolare aiuto agli studenti con DSA, il riconoscimento della validità della certificazione diagnostica in tutto il territorio nazionale, indipendentemente dalla regione in cui è stata emessa o dal privato autorizzato che l'ha prodotta;

5) a stabilire che le certificazioni diagnostiche di DSA siano valide per il percorso scolastico, universitario e formativo nel processo di inserimento al lavoro, con necessità di rinnovo del profilo funzionale solamente nei passaggi di ordine di scuola e comunque non prima di tre anni dall'ultima certificazione, a meno che non emergano particolari esigenze di aggiornamento;

6) a prevedere che le diagnosi di DSA rilasciate a persone maggiorenni non necessitino di aggiornamento;

7) a riconoscere aiuti, anche di carattere economico, di sostegno allo studio per lo studente con DSA, tenendo conto del reddito complessivo familiare;

8) ad assumere iniziative in merito alle linee guida per la scuola aggiornandole sulla base dell'evoluzione della pedagogia e della didattica, nonché sull'utilizzo, ormai estensivo, dell'informatica;

9) per evitare che persone con DSA restino prive di tutele, a promuovere l'istituzione in ogni regione di centri per la diagnosi di DSA dell'adulto, nell'ambito del sistema sanitario nazionale;

10) ad implementare il fondo per la cura ampliando le aree di intervento con specifica voce per i DSA;

11) a predisporre un piano di trattamento individualizzato volto a favorire l'inclusione in ogni ambito della vita sociale, il cui percorso gestionale possa essere definito con un piano diagnostico terapeutico assistenziale (PDTA) specifico per i DSA;

12) ai fini dell'inserimento lavorativo delle persone con DSA, a prevedere che nell'ambito della pubblica amministrazione sia assicurata una condizione di pari opportunità mediante modalità di esecuzione di prove e di colloqui che permettano ai candidati con DSA di esprimere le loro competenze, semplificando l'*iter* per l'accesso all'uso degli strumenti compensativi nei concorsi;

13) a prevedere che gli strumenti compensativi e le misure dispensative, accordati in tutte le occasioni di valutazione, siano stabiliti in base al profilo funzionale della persona con DSA descritto nella relativa certificazione diagnostica;

14) a stabilire per gli studenti con DSA le modalità di svolgimento delle prove di accesso ai corsi di laurea, a quelli ad accesso programmato e alle istituzioni dell'AFAM, e che tali modalità includano il diritto all'uso degli strumenti compensativi e dispensativi previsti nel profilo funzionale della certificazione diagnostica dello studente, e vietino all'università e ai docenti di non concedere discrezionalmente e unilateralmente gli strumenti previsti dalla certificazione diagnostica di DSA;

15) a promuovere iniziative volte ad aumentare le risorse economiche destinate allo sviluppo di progetti di ricerca che implementino: a) la ricerca di base nei seguenti ambiti: biologia, genetica, fattori di rischio, diagnosi e valutazione, tratti comportamentali, supporto psicologico; b) la ricerca applicata, quale attività di potenziamento, di interventi abilitativi o riabilitativi precoci, di modello di presa in carico e di pratiche terapeutiche per approfondire le conoscenze dei disturbi specifici di apprendimento e il loro trattamento.

(1-00096)

Interpellanze

SCURRIA, DE PRIAMO - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il settore del motorismo storico riveste nel nostro Paese un ruolo sociale, culturale ed economico di grande rilevanza e presenta condizioni di assoluta atipicità che si sono andate sviluppando nel tempo e che hanno fatto

della regolamentazione del nostro Paese un *unicum* che non trova riscontro in alcun altro Stato europeo;

l'art. 3 della direttiva europea 2014/45/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 aprile 2014 definisce "veicolo di interesse storico" quello considerato tale dallo Stato membro d'immatricolazione o da uno dei suoi organismi di autorizzazione designati e che risponda alle seguenti condizioni: sia stato costruito o immatricolato per la prima volta almeno 30 anni fa; il suo tipo specifico, ai sensi del diritto unionale o nazionale pertinente, non sia più in produzione; sia preservato e mantenuto storicamente nel suo stato originario e non abbia subito modifiche sostanziali nelle caratteristiche tecniche delle sue componenti principali;

nel nostro ordinamento, la disciplina di riferimento è in capo all'art. 60 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (nuovo codice della strada). In particolare, il comma 4 precisa che: "Rientrano nella categoria dei motoveicoli e autoveicoli di interesse storico e collezionistico tutti quelli di cui risulti l'iscrizione in uno dei seguenti registri: ASI, Storico Lancia, Italiano FIAT, Italiano Alfa Romeo, Storico FMI";

l'art. 215, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495 (regolamento di esecuzione e di attuazione del codice della strada), classifica i motoveicoli e autoveicoli di interesse storico o collezionistico quelli iscritti in uno dei menzionati registri per i quali: "La data di costruzione deve risultare precedente di almeno 20 anni a quella di richiesta di riconoscimento nella categoria in questione", in contrasto con i 30 anni previsti dalla direttiva;

l'art. 63, comma 1-*bis*, della legge 21 novembre 2000, n. 342 (Misure in materia fiscale), dispone che gli autoveicoli e motoveicoli di interesse storico e collezionistico con anzianità di immatricolazione compresa tra i 20 e 29 anni, se in possesso del certificato di rilevanza storica (CRS), annotato sulla carta di circolazione, rilasciato dai registri di cui all'art. 60, comma 4, del codice della strada, beneficiano della riduzione del 50 per cento della tassa automobilistica, riduzione che in alcune Regioni è addirittura elevata al 100 per cento. Sebbene la riduzione introdotta dal comma 1-*bis* avesse previsto un onere a carico della finanza pubblica di 2,05 milioni di euro all'anno, da recenti notizie di stampa si apprende che il costo per la collettività, peraltro incrementale, sarebbe di oltre 30 milioni di euro all'anno;

per ottenere il riconoscimento della storicità di un motoveicolo o autoveicolo, e conseguentemente dell'agevolazione fiscale correlata, devono ricorrere le seguenti minime condizioni: a) iscrizione in uno dei registri; b) rilascio del CRS che attesti la data di costruzione e le caratteristiche tecniche del veicolo. Il CRS non è rilasciato a titolo gratuito, in quanto è richiesto al proprietario di associarsi all'ente certificatore, con una quota annua non inferiore a 100 euro, e di effettuare, per ottenerlo, un ulteriore pagamento all'ente certificatore;

sempre da fonti di stampa, si apprende che la semplice iscrizione e la relativa certificazione di storicità rilasciato dai registri ha consentito di qualificare impropriamente come storico un consistente numero di veicoli sempli-

cemente vecchi. Questi godono di agevolazioni fiscali e vengono quotidianamente utilizzati dai proprietari come mezzo di trasporto, con grave danno per l'ambiente e soprattutto per la sicurezza stradale;

i registri sono associazioni private le quali provvedono a tale compito affidando l'istruttoria a semplici amatori, che non possiedono alcuna formazione né alcun titolo riconosciuto che ne acclari la competenza, situazione che determina una grande sperequazione di valutazioni sul territorio nazionale;

si è consolidata nel tempo una situazione di monopolio a favore dei registri, e di uno in particolare, con grave *vulnus* sotto il profilo concorrenziale e della tutela degli automobilisti, che ha impedito ad altri soggetti qualificati di certificare la storicità dei veicoli (ad esempio, le case automobilistiche con i loro registri storici) e che determinerebbe, a parere degli interroganti, l'ipotesi di: a) un danno erariale nei confronti degli enti titolari della tassa automobilistica, provocato dai registri, che sono in grado di condizionare e determinare l'allocazione o l'utilizzo di risorse finanziarie pubbliche attraverso il rilascio, eventualmente anche abusivo, dei CRS; b) un aiuto di Stato, vietato dagli artt. 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in quanto il trasferimento in capo ai registri, ossia a soggetti privati, di evidenti vantaggi di natura economica, ha l'effetto di distorcere considerevolmente la concorrenza del settore,

si chiede di sapere se in Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano porre in essere le opportune iniziative per: a) intervenire sulle disposizioni vigenti al fine di salvaguardare adeguatamente i veicoli aventi oggettivi requisiti di storicità e interesse collezionistico, in quanto costituiscono un patrimonio nazionale di grande valore la cui preservazione richiede cure e attenzioni costanti nel tempo da parte dei proprietari; b) superare l'ingiustificato monopolio degli attuali registri; c) affidare al controllo pubblico la materia, definendo procedure di controllo e di verifica per accertare la storicità dei veicoli e permettere ai proprietari che ne hanno titolo di accedere al regime fiscale agevolato e ad altri benefici, e tra questi le misure in materia di tutela ambientale (accesso nelle fasce protette delle città anche ai veicoli storici) che oggi fanno riferimento al certificato di rilevanza storica; d) adottare per il settore del motorismo storico procedure semplificate, chiare, trasparenti e di immediata comprensione, intervenendo, ad esempio, sugli elenchi pubblici dei veicoli di rilevanza storica facendo venire meno la necessità che un documento emesso da un'associazione privata possa essere annotato su un documento pubblico, quale è la carta di circolazione, ora documento unico di circolazione (decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 98, recante "Razionalizzazione dei processi di gestione dei dati di circolazione e di proprietà di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi, finalizzata al rilascio di un documento unico, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera d), della legge 7 agosto 2015, n. 124").

(2-00017)

Interrogazioni

GASPARRI, CRAXI, DAMIANI, DE ROSA, FAZZONE, GALIANI, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, RONZULLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNULLO, ZANETTIN - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

sin dal lancio del “Piano Mattei” da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, in occasione del vertice Italia-Africa del 28 e 29 gennaio 2024, il Governo italiano ha posto l’Africa al centro della sua azione di politica estera, tanto sul piano politico-securitario quanto su quello economico-commerciale;

in questa cornice, la cabina di regia per l’internazionalizzazione dell’8 marzo scorso ha definito il continente africano come area geografica prioritaria nell’ambito dell’azione di sostegno pubblico all’*export* e all’internazionalizzazione del sistema economico italiano per il 2024, con l’obiettivo di rafforzare la collaborazione economica con il continente, alimentando un circolo virtuoso di sviluppo e crescita;

a tal fine, nella mattinata di mercoledì 8 maggio, si è tenuto presso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale il primo *forum* di dialogo imprenditoriale Italia-Africa, con la partecipazione di delegati africani ed italiani delle rispettive comunità d’affari,

si chiede di sapere quali saranno i seguiti dell’iniziativa illustrata e quali azioni intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per dare ulteriore impulso all’azione di sostegno all’*export* verso l’Africa e sostenere gli operatori nell’affrontare le principali sfide connesse ai loro percorsi di crescita sui mercati africani.

(3-01113)

BERGESIO, BIZZOTTO, CANTALAMESSA, ROMEO - *Al Ministro dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* - Premesso che:

i cambiamenti climatici in atto stanno mettendo a dura prova il comparto agricolo, che più di altri appare fortemente influenzato dalle variabili meteorologiche;

con riferimento al comparto vitivinicolo, la regione Piemonte in particolare è reduce da due annate disastrose per via dei cambiamenti del clima; siccità estrema e temperature elevate hanno infatti segnato il quadro climatico per gli anni 2022 e 2023, influenzando senza dubbio l’annata vitivinicola 2024;

lo scenario descritto rappresenta una situazione di assoluta emergenza, che non si è mai verificata in passato, ma che, vista la tendenza ravvisabile già in parte negli anni 2020-2021, rischia di configurarsi come una nuova normalità con cui le aziende di settore sono costrette necessariamente a confrontarsi;

sono evidenti, infatti, a livello nazionale i danni provocati alla viticoltura dallo *stress* idrico determinatosi a causa di eventi climatici estremi, i quali, anche in caso di ristabilimento di situazioni climatiche ottimali, non sarebbero in ogni caso recuperabili nell’arco di un breve periodo;

i viticoltori sono destinati dunque a subire ripercussioni importanti nell'esercizio della loro attività, per via di una riduzione degli introiti a fronte di un aumento dei costi di produzione; si tratta di una situazione di grave difficoltà che rischia di minare la sopravvivenza stessa delle aziende viticole, soprattutto in determinate regioni del Paese;

diverse Regioni, anche su istanza delle organizzazioni di settore, hanno già adottato una strategia di adattamento che ha visto l'attivazione di misure straordinarie sullo stato di calamità, al fine di supportare le imprese in questo difficile contesto;

l'impatto della filiera vinicola sul sistema economico italiano è importantissimo ed è necessario non disperderlo: 2.300 imprese, 21,5 miliardi di euro di fatturato, 10 miliardi di *export* e più di 81.000 occupati, questi i dati che fanno del comparto vinicolo un'eccellenza agroalimentare del *made in Italy*,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche denunciate e quali misure immediate intenda attivare al fine di contrastare gli effetti negativi della carenza idrica sul comparto vitivinicolo italiano.

(3-01114)

DI GIROLAMO, MAZZELLA, BILOTTI, NATURALE - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* - Premesso che:

il 26 settembre 2023 la maxi operazione denominata "Transumanza", condotta dalla Guardia di finanza di Pescara sotto il diretto coordinamento della Direzione distrettuale antimafia (DDA) della Procura de L'Aquila, ha portato all'ennesima scoperta di una frode milionaria al Fondo europeo agricolo di garanzia (F.E.A.G.A.);

i soggetti e gli enti coinvolti sono 75, le misure cautelari personali disposte 25, le perquisizioni e i sequestri preventivi in esecuzione ammontano a 16. Le indagini si sono svolte in larga parte del Paese ed hanno coinvolto regioni quali Abruzzo, Puglia, Trentino-Alto Adige, Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Lazio e Campania. Le frodi accertate dai finanziari ammonterebbero a circa 5 milioni;

il *pool* investigativo ha sequestrato somme a 24 imprese agricole e 38 soggetti accusati a vario titolo di autoriciclaggio, ricettazione, truffa aggravata ai danni dello Stato per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Si sospetta il coinvolgimento della "mafia foggiana", considerata la partecipazione di soggetti affiliati alle organizzazioni criminali del Gargano;

considerato che:

la "mafia dei pascoli" rappresenta ormai un fenomeno fortemente ancorato in molti territori del nostro Paese;

nel corso degli anni sono passate alla cronaca numerose vicende criminali che hanno riguardato tale fenomeno, a dimostrazione del fatto che le organizzazioni criminali ritengono il sistema dei contributi comunitari concessi nel settore agricolo un vero e proprio *business*. Il caso più emblematico, tra i molti, è senza dubbio quello del maxiprocesso dei "Nebrodi", conclusosi il 1° novembre 2022 con l'emissione di condanne per oltre 6 secoli di carcere

per reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, danneggiamento a seguito di incendio, uso di sigilli e strumenti contraffatti, falso, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, truffa aggravata;

la maxi operazione "Transumanza" avvenuta in questi giorni e condotta dalla DDA della Procura de L'Aquila mette dunque ancora di più in luce una questione tutt'altro che risolta: il sistema della concessione dei contributi europei non funziona. La liberalizzazione dei titoli e la riduzione dei contributi per l'allevamento ovino in favore di quello bovino sono solo due degli elementi che favoriscono il proliferare di tale fenomeno. Tutto ciò va dunque a vantaggio delle grandi aziende che occupano vaste aree di terreni con l'obiettivo unico di accedere ai fondi europei, pur non garantendo l'effettiva attività di pascolo degli animali, che contribuisce a incrementare l'ulteriore fenomeno negativo dell'eccessivo imboschimento dei terreni;

a ciò si aggiunga che, a livello locale, i Comuni spesso sono sprovvisti di regolamenti o piani di riparto idonei ad assicurare un'equa assegnazione dei terreni demaniali, i quali sono fondamentali per ottenere i titoli PAC (politica agricola comune), che rappresentano il valore in base al quale si ha il diritto di accedere ai contributi comunitari a sostegno dell'agricoltura;

il meccanismo, pertanto, continua a rimanere sempre lo stesso: intimidazioni e minacce agli allevatori locali con incendi e avvelenamenti dei loro animali, grandi aziende che ottengono la concessione di vaste aree, assenza di un apparato normativo che garantisca controlli e assicuri il corretto accesso ai contributi comunitari;

il sistema dei pascoli è anche ben descritto in una relazione redatta nel 2018 da un gruppo di ricerca dell'università de L'Aquila, intitolata "Evidenze di fenomeni criminogeni in riferimento ai pascoli montani e ai contributi europei della Politica Agricola Comune (PAC)", che incrocia più di mille testimonianze di agricoltori con nomi e società che gestiscono i pascoli e che sono riconducibili a famiglie mafiose di tutta Italia;

si registra inoltre la presenza di aziende agricole fantasma che spesso non allevano e non producono alcunché, o nel migliore dei casi hanno sempre gli stessi capi di bestiame spostati da una parte all'altra, distruggendo di fatto l'economia agricola locale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se siano state adottate iniziative di competenza per garantire la sicurezza degli allevatori, tutelare l'economia locale legata all'attività di allevamento, effettuare controlli circa il corretto uso dei fondi comunitari e, in caso affermativo, quali siano gli esiti di tali controlli;

quali urgenti iniziative, stante la perdurante situazione esposta, intenda intraprendere per scongiurare l'eventuale uso fraudolento dei fondi comunitari e porre fine agli affari sporchi della "mafia dei pascoli".

(3-01115) (già 4-00742)

CUCCHI, DE CRISTOFARO - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

a febbraio 2024, Matteo Falcinelli, un ragazzo di 25 anni di Spoleto, che si trovava in America da tre anni per motivi di studio, è stato arrestato a

Miami, e poi processato, con le accuse di resistenza a pubblico ufficiale, opposizione all'arresto e violazione di domicilio;

il ragazzo sta svolgendo al momento un trattamento alternativo al carcere, analogo all'istituto italiano della messa in prova;

da notizie stampa si è appreso che Falcinelli sarebbe stato oggetto di veri e propri atti di tortura, come reso noto alla famiglia da immagini della *bodycam* degli agenti statunitensi;

in particolare, le immagini, assolutamente raccapriccianti, mostrano una sorta di incaprettamento ai danni di Falcinelli, segni importanti sul suo viso, e lo stesso bloccato da un ginocchio, nonché da una cinghia stretta per aggiungere sofferenza durante la detenzione in cella;

l'incaprettamento praticato nei confronti del nostro connazionale, a parere degli interroganti, non può costituire solo un abuso della forza della polizia (già questo assolutamente inaccettabile e illegittimo), ma vera e propria tortura;

le regole internazionali sui diritti umani non possono essere violate, né in Italia, né in Europa, e nemmeno negli Stati Uniti: vige, infatti, il principio universale del divieto di trattamenti inumani e degradanti;

l'incaprettamento al quale è stato sottoposto negli USA Matteo Falcinelli, ovvero l'immobilizzazione per lungo tempo, mediante una tecnica che causa intenso dolore, quando evidentemente in quel momento lo stesso non poteva neanche costituire alcuna minaccia, è un trattamento illegale, che non può trovare alcuna giustificazione in termini di sicurezza;

oltre a manifestare la ferma condanna, in tutte le sedi, di quanto accaduto a Matteo Falcinelli, è assolutamente necessario fare tutto il possibile per chiarire le precise responsabilità di un atto ingiustificabile che, oltre ad aver colpito e segnato nel fisico il nostro connazionale, ha lasciato in lui profonde ferite a livello psicologico, che difficilmente potranno rimarginarsi;

parimenti è indispensabile tutto l'impegno possibile, in ogni sede, per sostenere e proteggere i nostri connazionali all'estero che siano stati oggetto di abusi da parte delle forze di polizia,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo abbia attivato nei confronti delle autorità statunitensi per accertare le responsabilità in riferimento alle torture subite da Matteo Falcinelli, nonché quelle poste in essere per sostenere la sua famiglia nei percorsi legali e giudiziari che verranno avviati per fare luce sulla drammatica vicenda.

(3-01116)

VALENTE - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 26 marzo 2017, la dottoressa R.S., allora dirigente della squadra mobile della Questura di Pisa ed in stato di gravidanza alla quarta settimana, a bordo della sua autovettura, fu coinvolta a Roma in un tentativo di rapina da parte di un rapinatore armato a bordo di uno *scooter*, che si concluse con l'arresto del pregiudicato;

a seguito della violenta colluttazione, la dirigente fu ricoverata in ospedale, riportando una prognosi di 15 giorni per traumi ed abrasioni, e al

pregiudicato rapinatore, che aveva violato le prescrizioni penali a cui era soggetto, fu comminata la pena di 4 anni di reclusione e 1.600 euro di multa (sentenza di appello 8 ottobre 2018);

la dottoressa R.S. ha ricevuto: il pubblico plauso; il riconoscimento da parte dell'allora capo della Polizia; l'autorizzazione da parte del Ministero a comparire in televisione per elogiare la Polizia di Stato e dare lustro alla competenza del comparto istituzionale;

in data 12 novembre 2019 con decreto del capo della Polizia, alla dottoressa R.S. è stato anche riconosciuto lo *status* di "vittima del dovere" per le lesioni riportate e, nel mese successivo, le è stato conferito il titolo di "ambasciatore del Molise nel mondo";

tuttavia, nonostante la proposta avanzata in data 5 giugno 2017 al Ministero dell'interno da parte del questore di Roma di conferimento di promozione per merito straordinario in favore della dirigente, con decreto del capo della Polizia del 21 luglio 2020 è stato notificato alla medesima il mancato accoglimento della presentazione di promozione alla qualifica superiore;

in data 23 ottobre 2020, la dottoressa ha ricevuto la nota ministeriale con allegato l'encomio solenne e, il mese successivo, ha presentato ricorso amministrativo presso il TAR Puglia avverso tutti i provvedimenti contrari al riconoscimento della promozione per meriti straordinari;

il 31 dicembre 2020, con sentenza del TAR Puglia, sezione di Lecce, è stato accolto il ricorso;

il 22 giugno 2021 il Ministero dell'interno ha proposto ricorso al Consiglio di Stato avverso la citata sentenza;

con sentenza n. 9805/2023 il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso del Ministero ed ha confermato l'annullamento dell'atto che negava la promozione per merito straordinario alla dottoressa R.S., che ricopre oggi la qualifica di vice questore;

con ricorso alla suprema Corte di cassazione il Ministero ha impugnato per eccesso di potere giurisdizionale la sentenza del Consiglio di Stato, chiedendo la cassazione della sentenza del Consiglio di Stato;

appare all'interrogante inspiegabile il comportamento del Ministero e l'opposizione dello stesso alle decisioni dei giudici amministrativi, della Corte di cassazione e dell'amministrazione di appartenenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga opportuno adottare le iniziative idonee a riconoscere alla dottoressa R.S. quanto meritato sul campo con unanime e pubblico riconoscimento anche dell'amministrazione.

(3-01117)

VERINI, BOCCIA, ALFIERI, BAZOLI, MIRABELLI, LORENZIN, NICITA, ZAMBITO, IRTO, BASSO, D'ELIA, ZAMPA, ROSSOMANDO, CAMUSSO, CRISANTI, DELRIO, FINA, FRANCESCHELLI, FRANCESCHINI, FURLAN, GIACOBBE, GIORGIS, LA MARCA, LOSACCO, MALPEZZI, MANCA, MARTELLA, MELONI, MISIANI, PARRINI,

RANDO, ROJC, SENSI, TAJANI, VALENTE, VERDUCCI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

nella notte tra il 24 e il 25 febbraio 2024 uno studente italiano di 25 anni, Matteo Falcinelli, di Spoleto, è stato arrestato in Florida, a Miami, dove si trova da tre anni per frequentare un *master* alla Florida international university;

lo studente è stato arrestato fuori da un locale dove si era recato, a seguito di una discussione con i gestori in merito alla sparizione dei due cellulari, con le accuse di resistenza a pubblico ufficiale, opposizione all'arresto e violazione di domicilio;

la vicenda dell'arresto risulta al momento poca chiara e controversa;

nei giorni scorsi sono state diffuse in Italia attraverso i siti *web* di alcuni organi di informazione le immagini videoregistrate relative all'arresto e alla successiva detenzione all'interno della stazione di polizia. Le diverse scene, di incredibile e inammissibile violenza, sarebbero state riprese dalle *bodycam* indossate dagli agenti anche all'interno della stazione di polizia, che il legale americano di Falcinelli è riuscito ad ottenere dalla Procura solo lo scorso 12 aprile nell'ambito del processo, di fatto terminato con l'ammissione al Pti, *Pre trail intervention*, una sorta di programma rieducativo;

come testimoniato da un primo video della *bodycam* di uno degli agenti, Falcinelli parlava con un poliziotto ripetendo più volte di voler riavere i suoi telefoni; il colloquio non si svolgeva in forma aggressiva, mentre la reazione, dopo il tentativo dello studente di capire il nome dell'agente con cui stava parlando sfiorando il suo distintivo, è stata immediatamente violenta;

Falcinelli è stato afferrato e messo a terra, ma non si è divincolato e ha provato a spiegare come non ci fosse alcuna forma di resistenza e pertanto alcun bisogno di arrestarlo. Tuttavia gli agenti non si sono fermati e anzi gli hanno praticato la manovra di immobilizzazione con un ginocchio sulla nuca schiacciata a terra, tristemente nota per aver causato il decesso di George Floyd;

da un successivo video emerge come nella stazione di polizia, Falcinelli si trovasse solo, a terra, con quattro agenti che hanno legato e tirato con una cinghia i piedi alle manette dietro la schiena, sottoponendolo a una manovra che in gergo tecnico viene definita *hogtie restraint* per 13 minuti, mentre il giovane italiano respirava a fatica, lamentava forte dolore e implorava più volte di essere liberato;

lo studente italiano è poi finito per 5 giorni in un ospedale psichiatrico, ferito in più parti del corpo e sotto *choc*, e da allora avrebbe tentato più volte il suicidio;

le violenze riprese nei video sono di una gravità inaudita, appaiono palesemente forme di tortura in spregio dei diritti umani e delle garanzie che uno Stato democratico deve assicurare anche nelle situazioni di detenzione e, come già evidenziato, hanno provocato pesanti conseguenze fisiche e psicologiche per Matteo Falcinelli;

le immagini, inoltre, smentiscono il verbale di polizia: i telefoni di cui Falcinelli ha lamentato il furto sono stati consegnati agli agenti dal personale del locale, avvalorando così le accuse del giovane studente e rendendo del

tutto ingiustificato l'arresto, così come appare di tutta evidenza come egli non abbia aggredito alcun agente;

la famiglia Falcinelli ha deciso di sporgere denuncia presso la Procura di Roma e i legali hanno richiesto di visionare altre immagini delle *bodycam* degli agenti, ancora regolarmente in servizio, oltre alle immagini registrate dalle telecamere interne alla cella;

rilevato che, nonostante il Governo sia stato coinvolto sin dalle prime fasi, pochi giorni dopo l'arresto di Falcinelli, il 1° marzo, la Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, ha ringraziato pubblicamente lo Stato della Florida per il promesso trasferimento in Italia di Chico Forti, cittadino italiano condannato all'ergastolo negli Stati Uniti nel 2000 per omicidio e da sempre proclamatosi innocente,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano abbia attivato tutte le procedure istituzionali e politiche nei confronti delle autorità statunitensi per chiedere conto di quanto avvenuto, manifestando, altresì, in tutte le sedi una ferma condanna per le torture subite da Matteo Falcinelli;

se e come ritenga di sostenere Matteo Falcinelli e la sua famiglia nei percorsi legali e giudiziari che verranno attivati per fare piena luce su quanto accaduto e assicurare giustizia in ordine alle violenze subite dal giovane studente italiano.

(3-01118)

UNTERBERGER, SPAGNOLLI - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* - Premesso che:

l'articolo 16 del regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio ha istituito il sistema di qualità nazionale (SQN), un regime di qualità volontario, aperto a tutti i produttori europei e relativo alle caratteristiche specifiche del prodotto, a particolari metodi di produzione oppure ad una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali correnti in termini di sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali o tutela ambientale;

al fine di adeguare le relative disposizioni che regolano il sistema di qualità nazionale per il settore zootecnico e la modalità di accesso dei produttori ai singoli disciplinari di produzione previsti alla novellata normativa dell'Unione, con decreto ministeriale 16 dicembre 2022, n. 646632, è stato istituito in Italia il sistema di qualità nazionale zootecnia (SQNZ), che prevede un'adesione volontaria e aperta a tutti gli operatori legittimamente interessati;

l'obiettivo è quello di valorizzare le produzioni che prediligono e adottano sistemi di qualità nel settore zootecnico e, al contempo, fornire al consumatore informazioni corrette in merito ad un prodotto definito come proveniente da un sistema di qualità nazionale;

tuttavia, pur trattandosi di un primo passo verso un sistema di produzione trasparente, si è ancora nell'ambito di un meccanismo di adesione volontario al regime di qualità, il che sicuramente consente ai produttori virtuosi di qualificarsi come tali, ma non consente invece ai consumatori di avere, attraverso l'etichettatura, informazioni veritiere e realistiche valevoli per tutte le produzioni;

mentre cresce, infatti, l'interesse dei cittadini sulle condizioni degli animali negli allevamenti, le etichette sui prodotti di origine animale sono spesso vaghe e fuorvianti, con il risultato di confondere, anziché aiutare, i consumatori, che sono sempre più alla ricerca di prodotti rispettosi della salute e del benessere animale;

la mancanza di chiarezza a livello normativo sull'utilizzo in etichetta della dicitura "benessere animale", accompagnata dalla mancanza di una certificazione univoca che obblighi tutti i produttori ad indicare la provenienza, il metodo di allevamento, il luogo del macello e la distanza percorsa dall'animale fino alla macellazione, non solo compromette la libertà di scelta dei consumatori, ma va a svantaggio anche di tutti quegli allevatori e produttori che scelgono di operare all'interno di allevamenti non intensivi, di piccoli circuiti di produzione e con scarso utilizzo di farmaci, in favore di una transizione verso un sistema alimentare sostenibile;

l'etichettatura secondo i luoghi e i metodi di produzione e di allevamento non è solo, infatti, un mezzo per consentire ai consumatori finali di fare scelte consapevoli, ma è anche un valido strumento a disposizione del Governo per indirizzare maggiori risorse verso quelle produzioni a ridotto impatto ambientale e sulla salute umana, che vantano migliori livelli di sostenibilità, metodi di allevamento rispettosi del benessere animale e prodotti qualitativamente superiori;

al fine di rendere visibili gli sforzi degli allevatori virtuosi per favorire il benessere animale e di dare l'opportunità ai consumatori di scegliere attivamente a favore di una produzione più rispettosa degli animali in fase di acquisto, la Germania ha introdotto l'obbligo di indicare in etichetta le condizioni di allevamento dei suini da cui la carne proviene, in vista di estendere progressivamente anche alle altre specie;

considerato che:

il benessere animale ha un'importanza sempre maggiore per i consumatori, come risulta anche da diversi sondaggi, i quali sono sempre più interessati ai metodi e alle condizioni di allevamento e di trasporto degli animali fino al luogo della macellazione;

un sistema di etichettatura trasparente consentirebbe al consumatore di acquistare carni di qualità, prodotte e macellate *in loco* o a breve distanza e di disincentivare la produzione di carni da animali allevati intensivamente e trasportati per lunghe distanze e in condizioni insopportabili fino al luogo della macellazione;

pertanto, sarebbe opportuno introdurre un sistema di etichettatura trasparente, basato sul rigoroso rispetto di regole produttive in grado di valorizzare le migliori pratiche zootecniche, favorendo l'allevamento all'aperto, soprattutto quello transumante, la cui pratica è stata riconosciuta anche dall'UNESCO, il che favorirebbe anche le produzioni tradizionali e i piccoli allevatori,

si chiede di sapere quale sia, ad oggi, il numero complessivo di operatori che hanno aderito al sistema di qualità nazionale zootecnia e in che modo i rivenditori finali promuovano le produzioni di qualità all'interno delle attività commerciali, nonché i vantaggi complessivi eventualmente derivati, in termini di miglioramento del benessere animale, di scelte dei consumatori,

di impatto ambientale e sulla salute umana e, infine, se il Ministro in indirizzo non concordi sull'opportunità di introdurre un sistema di etichettatura univoco, trasparente e obbligatorio per tutte le produzioni, che riporti informazioni chiare soprattutto in ordine alla provenienza, alla modalità di allevamento degli animali e alla distanza percorsa dall'animale fino al luogo della macellazione.

(3-01119)

DE CARLO, MALAN, POGLIESE, AMIDEI, ANCOROTTI, FAL-LUCCHI, MAFFONI - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* - Premesso che:

secondo le stime del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), la filiera agroalimentare italiana, nel suo complesso, ha un valore stimato in termini di fatturato pari a circa 550 miliardi di euro, per oltre 1,5 milioni di persone impiegate;

sono numerose le sfide e crisi che l'agroalimentare italiano ha dovuto affrontare negli ultimi anni, dagli effetti negativi causati sul settore dal perdurare del conflitto russo-ucraino al verificarsi di eventi climatici avversi, alla diffusione di fitopatie ed epizootie e alla proliferazione di specie alloctone invasive come il granchio blu;

in tal senso, nel Consiglio dei ministri del 6 maggio 2024, il Governo Meloni ha licenziato un provvedimento fortemente voluto dal Ministro in indirizzo, detto "decreto agricoltura", che predispone in modo trasversale vari ambiti di intervento orientati a sostenere le imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura, mostrando un'attenzione inedita per il settore primario per qualità e quantità delle misure previste, nonché per entità degli stanziamenti, dando seguito agli impegni assunti dalla maggioranza di Governo;

il testo prevede misure finanziarie a sostegno delle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura che versano in uno stato di crisi economica e finanziaria, come anche la moratoria dei mutui in agricoltura e contributi per l'abbattimento degli interessi passivi, nonché nuove risorse economiche per contrastare fitopatie e sostenere produzioni nazionali di assoluto interesse e rilevanza, andando quindi ad intaccare fenomeni come la peronospora della vite e la moria del kiwi;

il provvedimento prevede anche un rafforzamento degli strumenti per riequilibrare il valore lungo la filiera e contro le pratiche commerciali sleali, nonché ulteriori misure finalizzate a limitare il consumo del suolo agricolo relativamente all'installazione indiscriminata di pannelli solari;

tra l'altro, sono previste anche ulteriori ed importanti misure per contrastare il fenomeno della peste suina africana, nonché la nomina di un commissario straordinario per fronteggiare l'emergenza del granchio blu;

il testo, inoltre, reca disposizioni per completare il processo di eradicazione sul territorio nazionale di brucellosi e tubercolosi bovina e bufalina, con la nomina di un commissario straordinario con compiti di coordinamento e monitoraggio delle azioni poste in essere nei territori colpiti,

si chiede di sapere quali siano i contenuti di maggiore impatto sul mondo agricolo e della pesca del provvedimento.

(3-01120)

NATURALE, LOREFICE, FLORIDIA Barbara, PIRRO, MAIORINO, LICHERI Sabrina, DAMANTE, LOPREIATO, NAVE, ALOISIO, CASTIELLO, TREVISI - *Ai Ministri dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste e per la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

la società Agecontrol S.p.A. svolge, senza perseguire fini di lucro, i controlli e le azioni previste dai regolamenti unionali e dalle disposizioni nazionali vigenti in materia per tutte le filiere del settore agricolo, della silvicoltura, dell'allevamento animale e in generale dell'agroalimentare;

rappresenta l'organismo di controllo che, per conto dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), svolge le verifiche di conformità alle norme di commercializzazione applicabili nel settore dei prodotti ortofrutticoli freschi ed effettua altresì i controlli "di secondo livello", previsti nei confronti dei soggetti ai quali AGEA ha delegato specifici compiti o servizi e in ulteriori comparti;

considerato che:

con verbale di assemblea ordinaria di Agecontrol del 27 aprile 2023, il socio unico AGEA ha nominato il perito agrario Lorenzo Giachini, dipendente di AGEA con livello C4, quale amministratore unico di Agecontrol per un periodo di tre esercizi, ai sensi dell'articolo 11 dello statuto sociale, con scadenza all'approvazione del bilancio dell'esercizio 2025;

con delibera del direttore di AGEA n. 32 del 1° agosto 2023, è stato designato quale direttore generale di Agecontrol il dottor Francesco Martinnelli, che ricopriva il ruolo di dirigente di prima fascia di AGEA. Questa nomina è stata approvata dall'amministratore unico di Agecontrol con delibera n. 5 del 2 agosto 2023;

valutato che il decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, all'articolo 11, comma 8, sancisce: "Gli amministratori delle società a controllo pubblico non possono essere dipendenti delle amministrazioni pubbliche controllanti o vigilanti". In tal senso, inoltre, la disciplina riguardante le inconfiribilità e incompatibilità di incarichi (*ex* decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39) mira a prevenire ovvero gestire situazioni che possono creare conflitti di interesse, nel presupposto di salvaguardare l'interesse pubblico senza che utilità private ne condizionino il perseguimento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengono che la riorganizzazione dei vertici aziendali attuata in Agecontrol, posta in essere in assenza del confronto con i vari soggetti differentemente interessati, possa presentare profili di contrarietà rispetto alla legislazione vigente, anche per quanto concerne i principi di efficienza ed economicità, nonché per quanto concerne l'esigenza di valorizzazione delle risorse interne.

(3-01121)

AMBROGIO - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il bando di concorso pubblicato nel supplemento ordinario n. 1 alla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 28 dell'11 aprile 2023 introduceva l'*iter* procedurale di selezione per l'ammissione al tirocinio ai fini della nomina di vice procuratore onorario (VPO) per la copertura di un posto presso la Procura della Repubblica del Tribunale ordinario di Novara;

in data 8 giugno 2023 sono state pubblicate, sul sito del Consiglio superiore della magistratura, la relativa graduatoria e, in data 20 dicembre 2023, la delibera definitiva (pratica n. 218/CV/2023);

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

la delibera, nel riportare i due nominativi ammessi al tirocinio ed i rispettivi punteggi, ha delineato una graduatoria finale molto chiara;

nelle more dell'incontro conoscitivo convocato presso la Procura di Novara, è stato verbalmente comunicato alle due aspiranti che la graduatoria era da considerarsi errata e che, in esito a controlli, conseguente revisione e relativa delibera di revoca, non solo si è proceduto al ribaltamento di posizione tra le due candidate, ma si è escluso *ex nunc* la prima classificata, non ammissibile in quanto collocata in posizione non utile per tutte le sedi prescelte;

la sostituzione è avvenuta, come comunicato in un secondo momento esclusivamente a mezzo di *e-mail* ordinaria, poiché una terza candidata, scegliendo una sede diversa da quella assegnata, aveva alterato la graduatoria e aveva pertanto escluso l'aspirante, prima classificata sulla base della delibera definitiva del CSM del 20 dicembre 2023, dalla possibilità di iniziare il tirocinio di ruolo;

evidenziato che:

ad oggi, sul sito del CSM, sono ancora pubblicate le medesime graduatorie e le medesime delibere richiamate;

non risulta pubblicata documentazione ufficiale attestante scivoli, scorrimenti o modifiche sostanziali dei citati documenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno approfondire quanto esposto e fornire chiarimenti riguardanti i criteri sulla base dei quali è stata disposta, in ultimo, l'ammissione al tirocinio.

(3-01122)

AMBROGIO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

la galleria Montebasso sulla strada provinciale 1 delle valli di Lanzo, nei territori dei comuni di Lanzo Torinese e Germagnano (Torino), è stata chiusa il 1° luglio 2023;

il 4 luglio la Città metropolitana di Torino, per competenza responsabile del tratto, ha riportato sul proprio sito istituzionale il seguente comunicato: "A seguito delle verifiche e degli interventi in corso, se le condizioni lo consentiranno, si provvederà a riaprire al transito per il prossimo week end la galleria Montebasso sulla Sp 1 delle Valli di Lanzo, nei territori dei Comuni di Lanzo e Germagnano, in modo da decongestionare l'intenso traffico turistico del fine settimana. Il divieto di transito per la galleria, chiusa sabato 1° luglio in conseguenza delle piogge intense che hanno causato problematiche al sistema dello sgrondo delle acque, resterà in vigore nei prossimi giorni per interventi manutentivi vari e di ripristino delle condizioni in sicurezza. Il traffico da e per le Valli di Lanzo continua a essere deviato sulla Sp 2 di Germagnano nel centro abitato di Germagnano";

il traffico da e per le valli di Lanzo, nel frattempo, è stato deviato sulla strada provinciale 2 di Germagnano: la Città metropolitana di Torino e il Comune di Lanzo hanno infatti completato, nei tempi previsti e con una procedura d'urgenza, una rotatoria che a far data dal 14 luglio 2023 sostituisce il semaforo all'incrocio tra le strade provinciali 1 e 2;

la rotatoria, realizzata per attenuare gli effetti negativi della chiusura della galleria, si è rivelata però inefficace nel gestire e smaltire i nuovi flussi veicolari deviati in zona;

nel primo fine settimana di predisposizione della rotatoria, alcuni *media* locali hanno raccolto le testimonianze di alcuni turisti che dichiaravano che per percorrere i 9 chilometri che separano Traves e Lanzo avevano impiegato 3 ore;

in quell'occasione il vicesindaco metropolitano, Jacopo Suppo, ha dichiarato che “mentre proseguono le indagini tecniche sullo stato della calotta della galleria, indispensabili per la redazione di un progetto definitivo-esecutivo di messa in sicurezza, non possiamo che ribadire l'impegno della Città metropolitana a spendere prima e meglio possibile i 3 milioni di euro che sono stati assegnati dal Governo al nostro Ente per risolvere le criticità” e ammesso che “non possiamo promettere che le code domenicali al rientro dalle Valli di Lanzo non si verificheranno più, ma in pochi giorni abbiamo fatto tutto il possibile per evitare che vengano pregiudicati la stagione turistica e i grandi eventi in programma nel territorio nelle prossime settimane”;

appurato che:

quello che doveva essere un intervento di poche settimane si è trasformato in un intervento strutturale molto più profondo e complesso, che si concluderà, come da ultime proiezioni, non prima dell'estate 2025;

l'ultima dichiarazione di Jacopo Suppo, vicesindaco di Torino, ha evidenziato infatti che: “Lo studio di fattibilità conferma che sarà necessario un intervento radicale e molto costoso per la definitiva messa in sicurezza del rivestimento della galleria Monte Basso sulla strada provinciale 1 a Lanzo, interessata da problemi strutturali e di regimazione delle acque, che ne hanno determinato la chiusura dal luglio scorso. La stima dell'importo dei lavori è salita a 7,5 milioni di euro, dall'iniziale previsione di 6 milioni. Abbiamo l'obiettivo di individuare entro l'autunno con una gara d'appalto la ditta incaricata per i lavori. Non stiamo parlando di una semplice manutenzione straordinaria ma di una galleria che al termine dei lavori sarà praticamente nuova, con una vita tecnica utile di oltre 50 anni ed impianti di sicurezza e antincendio di ultima generazione”;

evidenziato che:

la situazione rischia, con il protrarsi della chiusura, di incidere in modo significativo, se non esiziale, sui già labili equilibri socioeconomici delle valli di Lanzo che, proprio nel periodo estivo, vedono il territorio e le proprie borgate animarsi in occasione di sagre e mercatini assolutamente imprescindibili per le realtà agro-pastorali dell'area, per la veicolazione di prodotti tipici e di eccellenze locali e per le attività turistico-ricettive ancora e stoicamente attive;

la Città metropolitana, non ha posto in essere azioni di prevenzione, non ha individuato in tempi celeri i lavori necessari e non ha, ad oggi, circoscritto l'ambito di intervento ad un arco temporale definito e certo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e se e quali attività di monitoraggio o supervisione stia attuando in merito;

se la Città metropolitana abbia fornito al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti indicazioni più specifiche in ordine al cronoprogramma degli interventi;

se il Ministro sia a conoscenza di quando sia effettivamente avvenuta l'allocazione dei fondi statali richiamati dal vicesindaco in seno alla Città metropolitana di Torino;

se non ritenga opportuno, alla luce della conclamata inerzia istituzionale della Città metropolitana di Torino, che prospetta una gara di appalto per l'affidamento dei lavori a distanza di quasi un anno e mezzo dalla prima chiusura, di considerare un affiancamento o un supporto tecnico statale rispetto all'individuazione, alla programmazione e alla realizzazione degli interventi necessari al ripristino della funzionalità della galleria Montebasso, oppure l'applicazione dei poteri sostitutivi, al fine di garantire il tempestivo ripristino della galleria, fondamentale per tutte le valli di Lanzo.

(3-01123)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MENIA - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

risulta all'interrogante, il quale ne ha preso visione, che, da qualche tempo, le carte d'identità elettroniche rilasciate dai Comuni italiani riportano per i nati nel capoluogo del Friuli-Venezia Giulia la dizione bilingue in italiano e sloveno "Trieste - Trst";

tale definizione è, a parere dell'interrogante, palesemente abusiva e deriva da una forzatura che l'interrogante deduce sia stata operata da funzionari o sistemi informatici del Ministero dell'interno che ritiene inaccettabile, tantopiù nel settantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, che ricorrerà il prossimo 26 ottobre 2024; nessuna legge, statuto, decisione, norma ha mai infatti variato in forma bilingue il nome della città di Trieste;

la legge 23 febbraio 2001, n. 38, recante norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia, consente invero il rilascio di documenti in forma bilingue su richiesta degli appartenenti alla minoranza, ma non consente certo la bilinguizzazione forzata delle città italiane nei documenti rilasciati ai cittadini italiani, tanto nel Friuli-Venezia Giulia, quanto in qualunque altro Comune dello Stato;

per la precisione, l'articolo 8 della legge ("Uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione") a proposito del rilascio dei documenti, stabilisce, al comma 3, che: "Nei comuni di cui all'articolo 4 gli atti e i provvedimenti di qualunque natura destinati ad uso pubblico e redatti su moduli predisposti, compresi i documenti di carattere personale quali la carta di identità e i certificati anagrafici, sono rilasciati, a richiesta dei cittadini interessati, sia

in lingua italiana e slovena sia nella sola lingua italiana". I comuni di cui all'articolo 4 sono quelli nei quali la minoranza è tradizionalmente presente, cioè quelli elencati dal decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 2007, recante approvazione della tabella dei Comuni del Friuli-Venezia Giulia nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza slovena, a norma dell'articolo 4 della legge n. 38 del 2001;

a quest'ultima fattispecie, e solo a questa, ci si può riferire dunque per il rilascio di carte d'identità elettroniche in cui compaia la dizione bilingue della città di Trieste,

si chiede di sapere:

quali immediate iniziative si intenda adottare per garantire l'emissione delle carte d'identità elettroniche su tutto il territorio nazionale riportanti la corretta dizione Trieste nella sola lingua italiana;

se si intenda procedere a ritirare le carte d'identità fin qui rilasciate con dizione bilingue e sostituirle con altre riportanti la sola dizione Trieste;

se si intenda infine appurare a quale ufficio o persona afferisca la responsabilità di aver voluto, contro la legge, "bilinguizzare", sui documenti dello Stato, la città di Trieste, fatto che oltretutto suona offensivo verso le tante famiglie che hanno patito lutti e sofferenze per mantenere e testimoniare l'identità italiana della città.

(4-01189)

PAITA - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

l'università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli" nel 2013 ha istituito un corso di laurea in scienze infermieristiche presso il polo universitario sanitario sito nel comune di Grottaminarda, in provincia di Avellino;

per oltre 10 anni, il corso di laurea è stato frequentato con successo da centinaia di studenti, che hanno potuto così ottenere il titolo di studio di infermiere e accedere agevolmente all'esercizio di una professione particolarmente richiesta, specie dalle strutture sanitarie e dai nosocomi della Campania;

la complessiva attività del polo universitario di Grottaminarda, in particolare quella riferita al corso di laurea in questione, si è sviluppata in piena sinergia con le strutture sanitarie locali come la ASL di Avellino, con i presidi territoriali, con i distretti sanitari e con il nosocomio di Ariano Irpino e con le residenze sanitarie assistite convenzionate;

la presenza del polo universitario ha rappresentato e rappresenta una realtà importante per il tessuto economico e sociale di Grottaminarda e delle zone limitrofe, caratterizzate dal fenomeno dello spopolamento che, com'è noto, è determinato dalla carenza occupazionale e dalla conseguente emigrazione delle nuove generazioni verso il Nord del Paese e all'estero;

negli anni, il Comune di Grottaminarda ha investito risorse considerevoli, destinandole alla manutenzione e all'adeguamento della struttura che ospita il polo universitario sanitario;

il rettorato dell'università Vanvitelli recentemente ha reso noto che il primo anno del corso di laurea in scienze infermieristiche sarà trasferito in un nuovo polo universitario sito nel comune di Caivano, in provincia di Napoli;

tale decisione ha determinato una reazione di disappunto non solo da parte dell'amministrazione comunale di Grottaminarda, ma anche da parte di molte delle amministrazioni del comprensorio;

critiche negative avverso la decisione sono state espresse anche dal presidente della Commissione sanità del Consiglio regionale della Campania, che in una nota ufficiale ha espressamente parlato di una scelta che penalizza fortemente le aree interne della regione, costrette ad assistere al progressivo spopolamento dei propri centri abitati;

a quanto è dato sapere, la decisione di spostare il corso di laurea non è stata comunicata in via ufficiale, né al Comune di Grottaminarda, né all'azienda sanitaria locale di Avellino, che ha sottoscritto una convenzione con l'università e con il Comune, finalizzata a disciplinare l'organizzazione dei corsi universitari presso il polo universitario;

a giudizio dell'interrogante, la decisione di trasferire il corso di laurea altrove è inspiegabile, sia dal punto di vista della funzionalità del corso, essendo frequentato e rispondente alle esigenze delle strutture sanitarie locali, sia dal punto di vista delle politiche di sostegno delle aree interne, essendo tale scelta fortemente penalizzante per queste;

a giudizio dell'interrogante, la decisione dell'università Vanvitelli è dannosa non solo per il comune di Grottaminarda, ma anche per l'intera funzionalità del sistema sanitario locale, che a più riprese ha evidenziato la carenza di personale sanitario, medico e paramedico;

a giudizio dell'interrogante, la scelta è in netto contrasto con le politiche del Governo, che si dice orientato a fermare il fenomeno dello spopolamento delle aree interne;

a giudizio dell'interrogante, aprire un corso di scienze infermieristiche a Caivano non è in sé una scelta biasimabile, a condizione, però, che l'università Vanvitelli non chiuda quello in essere presso il polo universitario sanitario di Grottaminarda, ma li mantenga entrambi,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di evitare che il corso di laurea in scienze infermieristiche, operativo dal 2013 presso il polo universitario di Grottaminarda (Avellino), venga trasferito verso quello di Caivano (Napoli).

(4-01190)

BARCAIUOLO - Al Ministro dell'interno. - Premesso che:

il Sindacato italiano unitario lavoratori polizia (SIULP) e il Sindacato autonomo di polizia (SAP) hanno segnalato l'ipotesi di una possibile riorganizzazione, da parte del Ministero dell'interno, del comparto sicurezza e difesa, al cui interno sarebbe prevista anche la razionalizzazione di uno dei due reparti prevenzione criminale della regione Emilia-Romagna, nello specifico il reparto denominato "Emilia-Romagna occidentale", che ha sede a Reggio Emilia; l'altro reparto, con base a Bologna, continuerebbe invece ad operare;

il SAP, dopo un incontro con i vertici del territorio dell'Emilia-Romagna, si è schierato con forza a supporto del mantenimento del reparto "Emilia Romagna occidentale", in quanto considerato una preziosa risorsa in virtù del contributo che offre proprio nel controllo del territorio;

il SIULP, allo stesso modo, si è schierato a favore del mantenimento del reparto;

considerato che:

i poliziotti impegnati nel reparto potenzialmente oggetto di “razionalizzazione” sono circa 50 e si tratta di agenti specializzati nel controllo del territorio, con funzioni operative e di supporto anche agli altri reparti delle questure di Reggio Emilia, Parma, Piacenza e Modena;

il lavoro svolto dal reparto è particolarmente utile e apprezzato nelle province di Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza, considerata anche la sua efficienza, in quanto nel 2023 sono stati impiegati complessivamente più di 2.000 equipaggi che hanno controllato più di 50.000 persone di cui molte pregiudicate, portando all’arresto di più di 100 individui;

il reparto ha sede nei locali della Questura e quindi, dal punto di vista dei costi di struttura, non rappresenta alcun costo per il Ministero;

rilevato che l’indebolimento del controllo sul territorio emiliano attraverso la “razionalizzazione” del reparto prevenzione crimine di Reggio Emilia potrebbe comportare un indebolimento di tutta l’attività investigativa nel territorio stesso, dove c’è una forte presenza della microcriminalità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano i tempi previsti per l’attuazione di tale razionalizzazione;

se abbia previsto piani riorganizzativi per mantenere invariato o migliorare il controllo e l’ordine sul territorio emiliano.

(4-01191)

ZULLO - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* - Premesso che:

la legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”, all’articolo 14, comma 3, dispone che il Ministero dell’agricoltura e delle foreste stabilisca con periodicità quinquennale, sulla base dei dati censuari, l’indice di densità venatoria minima per ogni ambito territoriale di caccia (ATC);

tale indice è costituito dal rapporto fra il numero dei cacciatori, ivi compresi quelli che praticano l’esercizio venatorio da appostamento fisso, ed il territorio agro-silvo-pastorale nazionale ovvero il livello minimo di densità dei cacciatori per ettaro;

l’ultimo decreto ministeriale risale al 30 gennaio 1993 e fissa l’indice di densità venatoria minima per ogni ambito territoriale di caccia a 19,01 ettari per cacciatore;

considerato che:

negli ambiti territoriali di caccia provinciali della Puglia sarebbe in atto una disparità di trattamento in quanto i cacciatori della provincia di Bari non avrebbero l’autorizzazione ad esercitare la propria attività nell’ambito della provincia di Brindisi poiché tale territorio, poco esteso, non consentirebbe di rispettare l’indice di densità venatoria minima;

i cacciatori della provincia di Brindisi, invece, avrebbero la possibilità di esercitare la loro attività venatoria nell’ambito di Brindisi, Foggia e nell’ambito territoriale di Bari, quest’ultimo addirittura comprensivo anche

del territorio della provincia Barletta-Andria-Trani, sprovvista, ancora oggi, di un ambito territoriale di caccia di propria competenza;

visto che in tal modo si verificherebbe un'intensiva attività venatoria nel territorio barese e foggiano durante le stagioni di caccia, anche in conflittualità con le aziende agricole presenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga opportuno, alla luce del mutato contesto territoriale, stabilire con proprio decreto un nuovo indice di densità venatoria minima per ogni ambito territoriale di caccia in modo da non creare eccessiva pressione su determinati territori a discapito di altri.

(4-01192)

MATERA - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

il decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34, reca "Misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi", e, in particolare, l'articolo 28, rubricato "Semplificazioni per la definizione dei Patti territoriali e dei contratti d'area", al comma 3, stabilisce che le risorse residue dei patti territoriali, ove non costituiscano residui perenti e fatti salvi gli impegni già assunti in favore delle imprese beneficiarie, ovvero relativi alle rimodulazioni già autorizzate, nonché le risorse necessarie per la copertura degli oneri per controlli e ispezioni, sono utilizzate per il finanziamento di progetti volti allo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale, anche mediante la sperimentazione di servizi innovativi a supporto delle imprese. È, inoltre, demandato ad apposito decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, l'individuazione dei criteri per la ripartizione e il trasferimento delle risorse, nonché la disciplina per l'attuazione dei progetti, anche valorizzando modelli gestionali efficienti e pregresse esperienze positive di soggetti che hanno dimostrato capacità operativa di carattere continuativo nell'ambito della gestione dei patti territoriali;

il decreto 30 novembre 2020 del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro dell'economia ha individuato, in attuazione del citato articolo 28, comma 3, del decreto-legge n. 34 del 2019, i criteri per la ripartizione e il trasferimento delle risorse residue dei patti territoriali, da utilizzare per il finanziamento di progetti pilota volti allo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale, anche mediante la sperimentazione di servizi innovativi a supporto delle imprese, nonché la disciplina per l'attuazione dei citati progetti, valorizzando modelli gestionali efficienti e pregresse esperienze positive dei soggetti che hanno dimostrato capacità operativa di carattere continuativo nell'ambito della gestione dei patti territoriali;

in particolare, l'articolo 3, comma 1, del decreto interministeriale dispone che, con successivo provvedimento del Ministero dello sviluppo economico, sono assegnate le risorse residue dei patti territoriali, così come definite dall'art. 28, comma 3, del decreto-legge n. 34, e sono stabilite le modalità ed i termini di presentazione delle domande per il finanziamento dei progetti di cui all'articolo 2 dello stesso decreto interministeriale;

con il decreto direttoriale del 30 luglio 2021 del Ministero dello sviluppo economico, “Bando per la realizzazione di progetti pilota volti allo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale”, sono state definite le modalità e i termini di presentazione delle domande di assegnazione dei contributi per la realizzazione di progetti pilota, volti allo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale, nonché il soggetto gestore dell’intervento, gli indicatori di valutazione per ciascuno dei criteri di valutazione previsti per la selezione dei progetti, le condizioni e le soglie minime di ammissibilità e gli ulteriori elementi utili per l’attuazione dell’intervento agevolativo, anche con riferimento alle modalità di preselezione, da parte dei soggetti responsabili, dei singoli interventi che costituiscono il progetto pilota e alla definizione dei relativi costi ammissibili e agevolazioni concedibili;

l’articolo 4, comma 1, del decreto direttoriale del 30 luglio 2021 ha stabilito che, “per l’assegnazione dei contributi previsti dal decreto, le risorse disponibili ammontano complessivamente a euro 105.000.000,00 (centocinque milioni), comprensivi degli oneri per la gestione dell’intervento di cui all’articolo 3, comma 3 e delle spese di funzionamento di cui all’articolo 6, comma 6, fatti salvi eventuali incrementi della dotazione finanziaria disposti con successivi provvedimenti legislativi o amministrativi”;

considerato che:

con decreto del direttore generale del Ministero delle imprese e del *made in Italy* del 27 novembre 2023, facendo salva la legittimità della precedente graduatoria pubblicata il 13 aprile 2023 con medesimo decreto, è stata approvata la graduatoria definitiva con i punteggi attribuiti ai progetti pilota, riportata in allegato al decreto stesso;

con successivo decreto ministeriale 16 febbraio 2024 sono state assegnate, ad integrazione della dotazione finanziaria di cui all’articolo 4, comma 1, del decreto del direttore generale per gli incentivi alle imprese 30 luglio 2021, risorse aggiuntive per 66.235.390,72 euro, a valere sul “Programma nazionale complementare di azione e coesione imprese e competitività 2014-2020”. Tali ulteriori risorse sono utilizzate per sostenere progetti pilota ritenuti idonei all’assegnazione di contributi con la citata graduatoria definitiva;

rilevato che, nonostante gli sforzi economici e le somme messe a disposizione dal Ministero, non tutti i progetti in graduatoria ritenuti ammissibili riusciranno a ricevere i necessari finanziamenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda reperire e destinare ulteriori risorse finanziarie per lo scorrimento della graduatoria dei progetti ritenuti ammissibili con il decreto del direttore generale del Ministero del 27 novembre 2023.

(4-01193)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell’articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-01122 della senatrice Ambrogio, sull'ammissione al tirocinio per vice procuratore onorario per la Procura di Novara;

8ª Commissione permanente (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica):

3-01123 della senatrice Ambrogio, sulla chiusura della galleria Montebasso sulla strada provinciale 1 delle valli di Lanzo, in provincia di Torino;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01121 della senatrice Naturale ed altri, sulla riorganizzazione dei vertici di Agecontrol S.p.A.